

Gli Orsatti
Testi per un Altro Medioevo

27

Collana diretta da Massimo Bonafin,
Nicolò Pasero, Luciano Rossi

«La letteratura non è fatta solo di opere singole ma di biblioteche, sistemi in cui le varie epoche e tradizioni organizzano i testi “canonici” e quelli “apocrifi”. All’interno di questi sistemi ogni opera è diversa da come sarebbe se fosse isolata o inserita in un’altra biblioteca. Una biblioteca può avere un catalogo chiuso oppure tendere a diventare la biblioteca universale ma sempre espandendosi attorno a un nucleo di libri “canonici”. Ed è il luogo dove risiede il centro di gravità che differenzia una biblioteca dall’altra, più ancora del catalogo. La biblioteca ideale a cui tendo è quella che gravita verso il fuori, verso i libri “apocrifi”, nel senso etimologico della parola, cioè i libri “nascosti”. La letteratura è ricerca del libro nascosto lontano, che cambia il valore dei libri noti, è la tensione verso il nuovo testo apocrifo da ritrovare o da inventare.»

Italo Calvino



In copertina:

Martial d'Auvergne, *Les vigiles de Charles VII*, fine del XV sec., Paris, Bibliothèque Nationale de France.

Storie di virtù insidiata

a cura di
Veronica Orazi



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Titoli originali:

Història de la filla del rei d'Hungria

Història de la filla de l'emperador Contastí

La comtessa lleial

Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu, muller de l'emperador de Roma

© 2006

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15100 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.25.23.49 - Fax 0131.25.75.67

E-mail: info@ediorso.it

[http: //www.ediorso.it](http://www.ediorso.it)

Impaginazione a cura di Margherita Grasso

Logo degli Orsatti realizzato da Mario Esposito

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 88-7694-924-0

978-88-7694-924-1

per Marcella

Introduzione

Folclore e letteratura

Possiamo dire che il folclore si traduce nella produzione orale e nella stesura scritta di opere diverse, per tipologia, genere e organizzazione interna. Il legame tra il narrare e le tradizioni culturali, che affiori a livello orale o scritto, nasce dalla spinta a ‘raccontare’ e dall’espressione di sistemi di segni condivisi. Così, la produzione folclorica dà origine un numero finito – seppure nutrito – di racconti, i quali conservano le tracce dell’individualità o dell’ambiente che li ha prodotti. Ciò è frutto dell’organizzazione dell’esperienza secondo schemi, modelli. La stessa cultura è un modello, generatore di altri modelli, tra cui i testi. Gli schemi narrativi di questi testi coincidono con temi e motivi¹, che rinviano a un nucleo primario² la cui condivisione è confermata dalla poligenesi delle testimonianze pervenuteci³: il folclore, con le sue concretizzazioni nell’oralità e nella scrittura, va analizzato quindi secondo un approccio induttivo, a partire dalle attestazioni superstiti, per individuare il modello del materiale di volta in volta preso in esame⁴.

¹ Cfr. JUNG 1994, p. 50: «non possiamo ricostruire il modello primitivo dell’immagine primordiale se non per mezzo di conclusioni tratte dall’opera finita». Frye definisce l’archetipo come «un’immagine tipica o ricorrente ... un simbolo che collega una poesia ad altre poesie e serve a unificare e integrare la nostra esperienza letteraria» (cfr. FRYE 1969, pp. 139-140). Anche FRYE 1971; FRYE 1976; TROUSSON 1965; TROUSSON 1974; TROUSSON 1981.

² Cfr. VESELOVSKIJ 1981; VESELOVSKIJ 1982a; VESELOVSKIJ 1982b; TOMASEVSKIJ 1977.

³ Nota la posizione di Cosquin, tra i più accesi sostenitori della tesi orientalista; cfr. almeno COSQUIN 1892; COSQUIN 1895; COSQUIN 1910; COSQUIN 1922. Anche PARIS 1895; WALLENSKÖLD 1907-9, vol. I, Introduzione; SAID 1991; BERNAL 1991; BOLTE-POLIVKA 1992-94.

⁴ Cfr. PROPP 1966; SEGRE 1971.

I racconti folclorici, però, si discostano dall'ambito letterario colto, poiché la volontà e la capacità creativa dell'autore, le modalità di scrittura, rimandano a due sfere distinte. Di questa differenza si deve tenere conto⁵, pur nella consapevolezza che motivi e temi mostrano frequenti scambi tra le due dimensioni. Di fatto, i tentativi di formulare una teoria narratologica dopo il contributo di Propp⁶ non suggeriscono una differenza metodologica nello studio dei due livelli, ma propongono un percorso aperto, in grado di offrire il numero più elevato di possibilità combinatorie⁷. In questo panorama l'apporto dei contributi italiani ha segnato un progresso, concentrando l'attenzione sul nucleo folclorico del racconto e chiarendo alcuni aspetti dell'analisi del testo narrativo⁸. Il filone folclorico richiede quindi modalità d'indagine adeguate alle sue specificità ed è in questo senso che ne va impostato lo studio, per poter identificare i modelli trasmessi dai racconti.

La 'fanciulla perseguitata': l'origine iniziatica

Il motivo della *fanciulla perseguitata* ha goduto durante il Medioevo di una considerevole fortuna, transcendendolo persino, per la sua poderosa vitalità e permanendo nelle differenti culture fino ai nostri giorni⁹. Sono particolarmente abbondanti infatti le sue derivazioni, concretizzatesi in fiabe, storie e rappresentazioni diffuse ancora oggi in ogni paese. Tutte rimandano alle pratiche rituali: il folclore e le

⁵ Cfr. BREMOND 1977, pp. 50-51; PROPP 1966, p. 25; THOMPSON 1970; THOMPSON 1979; COCCHIARA 1971; LÜTHI 1992; COURTÉS 1992.

⁶ Cfr. BREMOND 1977, p. 18 e ss.; BREMOND 1980.

⁷ Cfr. almeno TODOROV 1976; GREIMAS 1967; GREIMAS 1973; COURTÉS 1977; GENETTE 1977; BARTHES 1973, p. 12; BARTHES 1980; CHATMAN 1993.

⁸ Cfr. almeno SEGRE 1971, pp. 2-8; SEGRE 1976; SEGRE 1978, pp. 77-84; SEGRE 1979, p. 11; CORTI 1972; CORTI 1978a; CORTI 1978b; AVALLE 1970; AVALLE 1972; AVALLE 1977; AVALLE 1980; AVALLE 1990; ECO 1975; ECO 1981; ECO 1985.

⁹ Cfr. TYPES OF THE FOLKTALE 1981, n° 706.

opere che ne conservano il riflesso rispecchiano quell'espressione prima e originaria che è il rito, la cui più immediata proiezione coincide con le pratiche a esso collegate ¹⁰. Così, anche il motivo della fanciulla perseguitata affonda le sue radici nel passato remoto, rimandando a varie forme della ritualità e, nello specifico, ai riti di iniziazione sessuale¹¹, tra le cui caratteristiche vi è la ripetitività della prova. Proprio come nelle narrazioni analizzate, le prove possono essere dello stesso tipo (schema a predicato unico), quindi connesse con il fattore sessuale, o di tipo differente (schema a predicato variabile).

Quali sono, però, gli elementi che consentono di ipotizzare l'origine iniziatica del motivo? Il rito di iniziazione sessuale veniva celebrato al sopraggiungere della pubertà e segnava l'ingresso dell'iniziando nella comunità di appartenenza. Si svolgeva in un luogo carico di significati simbolici (la foresta, il bosco) e prevedeva prove fisiche e mutilazioni. Allo stesso modo, nei testi esaminati la protagonista, abbandonata o in fuga, si ritrova sempre in un luogo terribile e isolato, dalle chiare implicazioni simboliche: nella foresta, nel bosco, nel deserto o alla deriva in mare o lungo un fiume, punto di partenza delle avventure successive ¹². Sebbene tutti questi luoghi infondano orrore, nessuno viene descritto con esattezza: si tratta di uno spazio convenzionale e tremendo, in cui ha inizio la lunga serie di peripezie. Anche la mutilazione conferma il legame con le storie in cui la fanciulla si taglia o si fa tagliare una o entrambe le mani, per recuperarle in seguito miracolosamente. L'amputazione di fatto costituisce la dimostrazione del compimento del rito e ciò chiarisce il significato degli episodi in cui la protagonista è condannata a essere uccisa nella foresta, cui si aggiunge talvolta la richiesta di un oggetto a riprova dell'avvenuta esecuzione (un indumento insanguinato). La pre-

¹⁰ Cfr. PROPP 1992. Alle teorie rituali-mitologiche si rifà anche F. RYE 1969, pp. 139-140.

¹¹ Cfr. PROPP 1992, pp. 12-23.

¹² Cfr. LE GOFF 1990.

senza di questo dettaglio – la mutilazione – in alcuni racconti ribadisce dunque l'origine rituale del motivo.

Il rito prevede però anche una rappresentazione della morte e della resurrezione dell'iniziando, nella serie di prove ripetute durante la pratica – e nelle storie –, ciascuna delle quali rappresenta un momento cruciale, cui segue il superamento della difficoltà. Una volta resuscitato, l'iniziando acquisisce qualità magiche, definibili come capacità e non conoscenze, che gli consentono di influire sulla natura, modificandola. Ecco chiarito il significato dei poteri taumaturgici grazie ai quali la protagonista, in alcuni racconti, opera guarigioni prodigiose. Nei casi in cui il motivo è penetrato nella tradizione mariana – o religiosa in senso lato –, questi poteri vengono conferiti dalla Vergine o da un santo, come ricompensa della vita esemplare condotta dalla protagonista; altrimenti compaiono in modo inspiegabile o addirittura sono frutto dello studio delle proprietà curative delle erbe. Si noti poi che la morte si presenta come un allontanamento, fatto che spiega il senso delle peregrinazioni della fanciulla, costretta ogni volta a una nuova partenza. Anche le figure della suocera e del cognato vanno analizzate sotto questa luce: nelle comunità a regime esogamico il rito non veniva attuato dagli appartenenti al proprio gruppo, ma dai congiunti del futuro coniuge. Infine, il luogo (paesi, città, contee, monasteri, ecc.) in cui la protagonista giunge, sfuggendo alle persecuzioni, è indistinto e, se indicato con un toponimo, non rimanda a un'ubicazione concreta ma a una terra lontana.

Concluso il rito, può essere prevista la permanenza temporanea dell'iniziato in un luogo deputato oppure questi può essere reintegrato subito all'interno del gruppo. Così l'isolamento transitorio della protagonista dal mondo (nel monastero, nella cella), prima del suo definitivo ritorno, coincide con il momentaneo allontanamento dall'ambito di appartenenza, una volta terminata la pratica rituale. In alcuni casi il distacco transitorio nella fase finale della narrazione si trasforma in una nuova dimensione esistenziale, che a livello testuale si traduce nella decisione della protagonista di ritirarsi in convento, rifiutando la reintegrazione.

Confrontando i momenti salienti del rito di iniziazione sessuale e la struttura narratologica dei racconti riconducibili al motivo della fanciulla perseguitata emergono alcune importanti affinità: 1. la cacciata o l'allontanamento nella foresta (deserto, bosco, mare o fiume); 2. l'amputazione; 3. le prove della morte mostrate ai superstiti; 4. la morte e la resurrezione; 5. l'acquisizione di capacità prodigiose; 6. l'isolamento prima della reintegrazione.

Queste corrispondenze inclinano a riconoscere nel rito il fondamento del motivo, la cui pratica, rivestita in origine di un significato sacrale, si è progressivamente spogliata delle implicazioni connesse con il culto. L'oggetto sacro si è trasformato in oggetto profano, proiettandosi nella dimensione folclorica e poi letteraria. È questo il momento in cui nasce il motivo, destinato a moltiplicarsi nelle numerose testimonianze presenti in ogni paese nel corso dei secoli, fino ai nostri giorni. Non si tratta di una fase che si chiude in modo repentino, ma di un processo graduale, durante il quale la valenza sacrale si è riversata nella sfera narrativa.

La 'fanciulla perseguitata': il modello folclorico

Quali sono i caratteri peculiari del motivo e il suo preciso articolarsi? A lungo è stata concessa troppa importanza al particolare dell'amputazione, proponendo tipologie classificatorie fuorvianti, che finivano per confondere invece di chiarire i presupposti e lo sviluppo della riflessione critica. Formule come *fille sans mains*, *fille aux mains coupées*, *Mädchen ohne Hände*, *maiden without hands*, *fanciulla dalle mani mozzate*, hanno indotto a considerare attinente qualunque storia in cui comparisse la mutilazione, scartando racconti aderenti alla struttura narratologica del motivo perché non contenevano questo dettaglio. La definizione corretta ('fanciulla perseguitata') si deve a V eselovskij e in seguito è stata riconosciuta da molti come la più adeguata¹³.

¹³ Cfr. NOVELLA DELLA FIGLIA DEL RE DI DACIA 1866; DE GUBERNATIS

Tuttavia ancora troppo spesso l'inquadramento della struttura soggiacente ai testi è stato snaturato, proprio a causa dell'errata interpretazione dell'episodio delle 'mani tagliate'¹⁴. Va ricordato, infatti, che un motivo costituisce un'unità composita, da analizzare nel suo complesso: ogni funzione acquisisce valore specifico all'interno della struttura che contribuisce a formare e astrarre le singole parti dallo schema, significa falsare l'ottica dell'indagine. I vari elementi costitutivi non sono isolabili dal paradigma in cui si integrano, riflesso di una costruzione unitaria: circoscrivere il nucleo centrale di questa struttura vuol dire individuare il catalizzatore del sistema narrativo, posto che come è noto le azioni che i personaggi compiono coincidono con le costanti del racconto, con le funzioni che sono loro proprie.

Così, le varie testimonianze documentano una persecuzione attuata ai danni della protagonista e precisamente una persecuzione sessuale. Questo dato è basilare per il corretto inquadramento dei testi: sono molte le narrazioni in cui il protagonista o la protagonista è vittima di una generica persecuzione; una simile vaghezza, però, finisce per distorcere l'approccio ai racconti. La funzione unica del motivo al contrario è la persecuzione a seguito di una richiesta sessuale¹⁵, che ne costituisce il predicato costante (a eccezione di alcuni casi di cui si tratterà più oltre). Ciò che i personaggi

1883, pp. 229-253; AVALLE 1990; ORAZI 2000, pp. 101-138 (cui si rimanda per una trattazione più estesa) e ORAZI 2006.

¹⁴ Cfr. FENSTER 1881; PUYMAGRE 1885; SUCHIER 1910; DÄUMLING 1912; BOLTE-POLIVKA 1992-94, vol. I, pp. 295-311; SPECK 1947; BERNIER 1971; TYPES OF THE FOLKTALE 1981, n° 706: «The Maiden without Hands»; ROUSSEL 1984; SUARD 1985; VELAY-VALLANTIN 1992, pp. 95-134. MARIA-NI 1989, pp. 66-84, ripropone la definizione appropriata, ma riconduce al motivo opere che se ne discostano (*Leggenda di Vergogna*, storia della *Bella Camilla*, *Historia della reina d'Oriente*, storia di *Madonna Elena*, *Storia del colonaco di Siena*). Da ultimo cfr. R UELLAND 1973, su alcune versioni africane, e B IRTOLO 2003, che studia tre attestazioni castigliane (*Victorial*, *Emperador Otas de Roma*, *Santa emperatris que ovo en Roma*). Per una lettura psicanalitica del motivo cfr. DREWERMANN 1994.

¹⁵ Cfr. VESELOVSKIJ-SADE 1977, pp. 14-33; A VALLE 1990, pp. 174-196, specie p. 191.

attuano è appunto la persecuzione sessuale di una protagonista-vittima e le diverse modalità di condotta degli antagonisti non devono comportare una classificazione distinta del materiale analizzato. Allo stesso modo, gli atti attraverso cui la persecuzione si concretizza non devono sviare l'attenzione dal fulcro narratologico, riflesso della medesima struttura costitutiva.

Un ulteriore criterio di apparentamento è rappresentato dal particolare della natura incestuosa del primo tentativo di seduzione: in alcuni racconti è il padre a insidiare la fanciulla, in altri il cognato¹⁶. Questi due gruppi, ciascuno con le sue peculiarità, sono espressione dello stesso motivo: non si tratta di due schemi narratologici distinti, ma di uno solo, sviluppatosi in modo bipartito. Tra i due filoni si sono verificate contaminazioni e interferenze, tuttavia riconoscerne la matrice comune rappresenta un passaggio obbligato per la corretta identificazione del modello originario.

La struttura dei testi riconducibili al motivo, dunque, è in genere monotipica, cioè caratterizzata dalla presenza di una sola funzione oppure da più funzioni identiche, con la ripetizione della prova cui la protagonista viene sottoposta; nel caso di più funzioni assimilabili, infatti, le vicende si susseguono del tutto simili. Per questo, anche l'articolazione iterativa (vari episodi, un solo tipo di persecuzione) va ricondotta alla struttura monotipica e anzi è stata considerata caratteristica della fase arcaica del motivo, semplificatosi in seguito¹⁷.

Tracce e prefigurazioni

Il motivo, si diceva, è antico e diffuso in ogni epoca e latitudine. Se ne rilevano tracce in forma embrionale persi-

¹⁶ Secondo la tradizione conciliare dell'alto Medioevo anche alcuni parenti acquisiti erano considerati consanguinei. Cfr. AURELL 1995, pp. 298-306 e CHEVALIER-GHEERBRANT 1989, alla voce *incesto*.

¹⁷ Cfr. AVALLE 1990, p. 198.

no nella Bibbia. Innanzitutto nella storia di Susanna (*Dn 13, 1-64*) e in quella di Giuseppe e la moglie di Putifarre (*Gn 39, 1-20*). Alcuni elementi caratteristici della prima sono molto interessanti: la somma bellezza di Susanna, pia e onesta, infervora i due vecchi; questi ultimi preannunciano in un certo senso la figura del padre incestuoso, perché la loro età avanzata costituisce un'aggravante del gesto compiuto; la giovane oppone un netto rifiuto alla richiesta sessuale dei due che, respinti, si vendicano, accusandola falsamente di adulterio; condannata a morte, viene proclamata innocente, scampando alla condanna. Anche nell'episodio di Giuseppe e la moglie di Putifarre compaiono indizi rivelatori: il racconto si apre sottolineando l'avvenenza del protagonista, che infiamma la donna, alle cui richieste sessuali Giuseppe si sottrae, adducendo l'impossibilità di approfittare della fiducia del padrone e del potere che egli ha sulla sua casa e sui suoi beni, così come la ferma volontà di non peccare. Neppure in questo caso vi sono legami parentali tra i personaggi, ma la posizione del protagonista nella casa del suo signore e lo stretto rapporto con questi delineano una relazione quasi fraterna.

Ai due episodi citati vanno aggiunti alcuni versetti del Vangelo di Matteo (*Mt 5, 28-30*) e di Marco (*Mc 9, 42, 44, 46*) sull'adulterio e sul conseguente scandalo per la salvezza del credente. Qui l'esortazione parenetica all'amputazione costituisce un antecedente della mano tagliata: preferire la perdita di una delle proprie membra piuttosto che incorrere nell'ira divina per aver commesso adulterio è un tratto che perdura nei secoli a livello narratologico, penetrando nel motivo come elemento accessorio, amplificazione della pregnanza del gesto compiuto. A ciò si sommano il divieto espresso nel Levitico (*Lv 18, 6*), circa l'illiceità del congiungimento con una consanguinea e l'episodio di Loth e delle sue figlie (*Gn 19, 30-38*), sull'unione tra padre e figlia per assicurarsi una discendenza.

Questi passi anticipano per certi aspetti il futuro sviluppo del motivo della fanciulla perseguitata. Il fatto che nelle testimonianze successive il ruolo protagonista sia assunto da una figura femminile, va interpretato come un *cliché* cul-

turale, che non annulla potenziali possibilità di infrazione, connotate in vario modo (si pensi, per citare solo un esempio, al *Lai d'Aristote*, di Henri d'Andeli¹⁸).

Se il motivo è tanto antico e diffuso, perché concentrarsi sulle attestazioni medievali? Perché proprio queste consentono di recuperarne la struttura profonda, cristallizzata nella sua fase compiuta, così come le funzioni comuni. In questa tappa evolutiva il motivo appare ormai fissato, sia nella sua grammatica compositiva, sia nei due rami in cui la tradizione si diversifica (richiesta sessuale incestuosa del padre o del cognato), a riprova della sua incontenibile vivacità.

Le attestazioni medievali

• Attestazioni in ambito occidentale

Richiesta sessuale incestuosa del padre

a) In latino

- 1) *Vita Offae I* (prima metà del XIII sec.)¹⁹, prima parte delle *Vitae duorum Offarum*, di Matthew Paris, sulle gesta di Offa I († 796), re dei Mercii, popolazione anglosassone della Britannia.
- 2) Jean Gobi, *Scala coeli*²⁰ (1323-30).
- 3) *Comoedia sine nomine*, in prosa (metà del XIV sec.)²¹.
- 4) *Ystoria regis Francorum et filie in qua adulterium committere voluit*, tradita da un manoscritto unico datato 1370²².

¹⁸ HENRI D'ANDELI, *Lai d'Aristote* 2005.

¹⁹ Cfr. MATTHEW PARIS, *Vita Offae I* 1640 e MATTHEW PARIS, *Vitae duorum Offarum* 1907. Alcuni estratti in ORIGINALS AND ANALOGUES 1872, Part I, pp. 73-84; cfr. HARDY 1964. L'opera è citata nei *Chronica majora* dello stesso autore (cfr. MATTHEW PARIS, *Chronica Majora* 1964, parte VI, pp. 1-8). Cfr. anche RIGG, p. 198.

²⁰ Cfr. JEAN GOBI, *Scala coeli* 1991, *exemplum* 180, pp. 235-237.

²¹ Cfr. COMOEDIA SINE NOMINE 1975.

²² Cfr. SUCHIER 1910, pp. 61-76. Il racconto differisce dall'opera di

- 5) Due *exempla* contenuti nel *Viaticum Narrationum* (seconda metà del XIV sec.), di Henmannus Bononiensis²³.
 - 6) *De origine belli inter Gallos et Britannos* (prima metà del XV sec.), di Bartolomeo Facio²⁴ († 1457), segretario di Alfonso I re di Napoli.
 - 7) *De Sancta Oliva vir gine et martyre Panormi*²⁵, che mostra l'attenuazione del motivo²⁶: manca l'episodio esordiale dell'incesto, sostituito dall'aggressione dei cacciatori nel bosco. Al distanziamento avrà contribuito la censurabile presenza della figura del padre incestuoso nelle vicende terrene della martire, rimpiazzata dal tentato stupro da parte dei cacciatori, la cui gravità non è certo minore, posto che l'atto viene commesso ai danni di una santa.
- b) Nelle lingue volgari
- 1) *Mai und Beaflor*, in prosa (metà del XIII sec.)²⁷.
 - 2) *La Manekine* (1270 ca.), di Philippe de Beaumanoir²⁸.
 - 3) *Die Reußenkönigstochter*, nella *Weltchronik* di Jansen Enikel (fine del XIII sec.)²⁹.

Hans von Büchel, *Die Königstochter von Frankreich*, dalla quale non può derivare.

²³ Cfr. HERMANNUS BONONIENSIS, *Viaticum Narrationum* 1972, *exempla* 13 e 15.

²⁴ Cfr. FACIO, *De origine belli inter Gallos et Britannos* 2000. Anche BRAGGIO 1890, pp. 231-257 e p. 231, n. 1; BIBLIOTHECA LATINA 1962, vol. I, pp. 549-550.

²⁵ Cfr. SANCTA OLIVA 1742, Tomo II, pp. 292-295 (*die decima junii*).

²⁶ Cfr. anche la novella (X, 1) del *Pecorone* di Giovanni Fiorentino, la storia di Genoveffa di Brabante e due testi medio-tedeschi (*Die Königin von Frankreich* e *Costantin*).

²⁷ Cfr. MAI UND BEAFLOR 1974. Anche PHILIPPE DE RÉMI, *Oeuvres poétiques* 1966, vol. I, p. XXXII; W ACHTER 1889; CIESLIK 1988; EBENBAUER 1988.

²⁸ Cfr. PHILIPPE DE RÉMI, *Oeuvres poétiques* 1966, vol. I, pp. 1-265; poi PHILIPPE DE RÉMI, *La Manekine* 1980 e PHILIPPE DE RÉMI, *Le roman de "La Manekine"* 1999. Anche HUET 1918-19.

²⁹ Per la datazione cfr. S TRAUCH 1917, p. 47. Cfr. R EUBENKÖNIGS-

- 4) Il *Roman du Comte d'Anjou* (1316), di Jean Mail-lart³⁰.
- 5) *La belle Hélène de Constantinople*, poema antico-francese in alessandrini (metà del XIV sec.)³¹, di cui esiste una prosificazione di Wauquelin del 1448³².
- 6) *La chanson de geste Lion de Bourges* (metà del XIV sec.)³³, sulle vicende del re di Cipro Herpin e di sua figlia Joieuse.
- 7) *L'Història de la filla del rei d'Hungria*, racconto catalano (metà del XIV sec.)³⁴.
- 8) Una novella (X, 1) del *Pecorone* (1378) di Giovanni Fiorentino, che per alcuni particolari significativi sembra derivare dalla *Belle Hélène*³⁵. Il tentativo incestuoso di unione tra padre e figlia è attenuato, attraverso la figura del vegliardo maggiorenne cui la protagonista dovrebbe andare in sposa³⁶.
- 9) *Emaré*, poema inglese (fine del XIV sec.)³⁷; definito

TOCHTER 1961, vol. II, pp. 591-616; E NIKEL, *Weltchronik* 1980, vol. I, parte III, pp. 1-596.

³⁰ Cfr. MAILLART, *Roman du Comte d'Anjou* 1931. Anche DELARUE 1834, vol. I, p. 190.

³¹ Cfr. BELLE HÉLÈNE DE CONSTANTINOPLE 1995; anche ROUSSEL 1998.

³² Cfr. WAUQUELIN, *La belle Hélène de Constantinople* 2002; anche FROCHEUR 1845. Esiste un'altra versione in prosa: cfr. HISTOIRE DE LA BELLE HÉLÈNE DE CONSTANTINOPLE 2003. Anche DOUHET 1989, coll. 523-576; NISARD 1972, vol. II, pp. 415-423; RUTHS 1897; KRAPPE 1937; BRATTÖ 1958; SUARD 1985. Cfr. la prefazione di D. Laurent a PHILIPPE DE RÉMI, *La Manekine* 1980, pp. 9-21.

³³ Cfr. LION DE BOURGES 1980. Anche WILHELMI 1894; KIBLER-PICHERIT 1974-75; SUARD 1985, pp. 364, 366.

³⁴ Cfr. l'ed. recente HISTÒRIA DE LA FILLA DEL REI D'HUNGRIA 1999; l'ipotesi della doppia redazione è stata smentita da Orazi: cfr. HISTÒRIA DE LA FILLA DEL REI D'HUNGRIA 1999, pp. 43-64. Uno dei ms. che trasmetteva il racconto era considerato perduto, ma la curatrice dell'ed. recente lo ha reperito: cfr. ORAZI 1994; sulle conseguenze filologiche del reperimento cfr. ORAZI 1999.

³⁵ Cfr. GIOVANNI FIORENTINO, *Il Pecorone* 1974.

³⁶ Così nella vita di Santa Oliva palermitana, nella storia di Genoveffa di Brabante e nei due testi medio-tedeschi (*Die Königin von Frankreich e Costantin*).

³⁷ Cfr. l'ed. recente EMARÉ 1995; anche SIX MIDDLE ENGLISH ROMANCES 1973.

- un *lai* bretone (v. 1030), la cui fonte sarebbe stata composta in *romans* (v. 216) e cantata dai menestrelli (v. 319).
- 10) La *Novella della figlia del re di Dacia*³⁸ (fine del XIV sec.).
 - 11) *Die Königstochter von Frankreich* (1401), roman in medio-tedesco di Hans von Büchel, conosciuto come *der Büheler*³⁹. Vi si fa ricorso alle vicende narrate per spiegare l'origine della Guerra dei Cent'anni.
 - 12) Una prosificazione della *Manekine*, attribuita a Wauquelin (metà del XV sec.)⁴⁰.
 - 13) *L'Història de la filla de l'emperador Contastí*, novella catalana (XV sec.)⁴¹, in cui manca l'episodio delle mani tagliate.
 - 14) *L'Istoria de la regina Oliva*⁴² in ottava rima (primi del XV sec.).
 - 15) poi drammatizzata con il titolo *Rappresentazione di Santa Uliva*⁴³ (XV sec.).
 - 16) *El Victorial* o *Crónica de don Pero niño* (1448 ca.), di Gutierre Díez de Games⁴⁴, in cui è interpolato un racconto dal titolo *Cómo se començó la guerra antiguamente entre Françia e Ynglaterra, sobre el duca-do de Guiana*⁴⁵.

³⁸ Cfr. NOVELLA DELLA FIGLIA DEL RE DI DACIA 1866, ad attestazione unica, contenuta in un codice del XV sec. Anche S ACRE RAPPRESENTAZIONI 1872, vol. III, p. 236, n. 1.

³⁹ Cfr. KÖNIGSTOCHTER VON FRANKREICH 1867. Anche UNTERFORST-HUBER 1986-87; CIESLIK 1988; SCHANZE 1991.

⁴⁰ Cfr. LA BELLE HÉLÈNE DE CONSTANTINOPLE 2002; anche PHILIPPE DE RÉMI, *Oeuvres poétiques* 1966, vol. I, pp. XC-XCVI e 267-482.

⁴¹ Cfr. l'ed. recente HISTÒRIA DE LA FILLA DE L'EMPERADOR CONTASTÍ 1999.

⁴² Cfr. ISTORIA DE LA REGINA OLIVA 1968.

⁴³ Cfr. RAPPRESENTAZIONE DI SANTA ULIVA 1946. Se ne conoscono derivazioni sino alla fine dell'800: cfr. D'A NCONA 1996, vol. II, p. 325; MAGGIO DI SANTA ULIVA 1896.

⁴⁴ Cfr. l'ed. recente G UTIERRE DÍEZ DE GAMES, *El Victorial* 1994. Anche BELTRÁN LLAVADOR 1992.

⁴⁵ Una storia simile compare in due versioni quasi identiche nelle *Bienandanzas y fortunas* (1471-75/76 ca.) di Lope García de Salazar

- 17) *De Alixandre roy de Hongrie qui voulut epouser sa fille*, in prosa (metà del XV sec.)⁴⁶.
- 18) *La Novella della pulzella di Francia* ⁴⁷ (1470 ca.) di Iacopo di Poggio Bracciolini, traduzione del *De origine belli inter Gallos et Britannos* di Bartolomeo Facio.

Richiesta sessuale del cognato⁴⁸

Ciclo di 'Crescentia-Florence'⁴⁹

(1399-1476/80 ca.), Libri IX e XI. In esse, però, mancano il tentativo di incesto esordiale, il movente sessuale della persecuzione e vi si rileva solo il dettaglio della mutilazione della protagonista. Ciò esclude le due narrazioni dal motivo studiato, dal quale dimostrano di essersi distanziate. Cfr. LOPE GARCÍA DE SALAZAR, *Istorias de las bienandanzas y fortunas* 1992, p. XXXI.

⁴⁶ Cfr. ALIXANDRE ROY DE HONGRIE 1975.

⁴⁷ Cfr. NOVELLA DELLA PULZELLA DI FRANCIA 1850.

⁴⁸ Cfr. WALLENSKÖLD 1906; WALLENSKÖLD 1912.

⁴⁹ Cfr. STEFANOVIC 1911; HILKA 1915a; HILKA 1915b. Nella storia di Costanza, in *The Man of Law's Tale*, nei *Canterbury Tales* di Geoffrey Chaucer e nella *Chronique anglo-normande* di Nicholas Trevet (prima metà del XIV sec.) manca il movente sessuale e la protagonista è perseguitata per motivi religiosi. Tuttavia, V ELAY-VALLANTIN, p. 98, collega il racconto contenuto nella cronaca di Trevet alla *Manekine*, alla *Belle Hélène*, a *Mai und Beaflo*, alla storia compresa nella *Scala coeli*, al *Roman du Comte d'Anjou*, alla *Història del rei d'Hungria*, al *Victorial*, al miracolo della Vergine in italiano. Per C ARAFFI anche il *Libro de Apolonio* si ricollega al motivo, per un esordiale incesto tra padre e figlia, che però in questo caso si realizza. I due (quart. 248) vengono puniti e inceneriti da «hun rayo del diablo». Un secondo elemento di apparentamento sarebbe costituito dalle traversie della figlia di Apolonio, Tarsiana, provocate dalla gelosia della donna cui è stata affidata. Queste vicende in realtà si dimostrano troppo distanti dal motivo per potervi riscontrare una reale affinità. Così anche il personaggio di Griselda, per Caraffi prossimo al motivo, incarna in realtà la totale obbedienza al consorte, che sottopone la moglie alle prove più ardue (mancano il tentativo d'incesto e il movente sessuale). Cfr. le numerose attestazioni del racconto, tra cui: Giovanni Boccaccio (*Decamerone*, X, 20), Francesco Petrarca (*Seniles*, XVII, 3), Geoffrey Chaucer (*The Clerk's Tale*, nei *Canterbury Tales*), Christine de Pisan (*Le livre de la cité des Dames*, II, 50); per le versioni francesi cfr. almeno GOLENISTHEFF-KOUTOUZOFF 1975 e si ricordi la redazione catalana (*Història de Valter e Griselda* di Bernat Metge).

a1) In latino

- 1) La versione compresa nelle *Gesta Romanorum*⁵⁰ (fine del XIII sec.), di cui esistono una redazione insulare (inglese) e una continentale (entrambe del XIII-XIV sec.).
- 2) L'*exemplum* 60 del *Viaticum Narrationum* (metà del XIV sec.)⁵¹.
- 3) La storia di Genovefa di Brabante, il cui testo più antico è trasmesso da due versioni latine, del XV e degli inizi del XVI sec.⁵². Le numerose redazioni volgari sono tutte più tarde (XVI-XVII sec.)⁵³. Il racconto attesta ancora un caso di attenuazione del tema dell'incesto⁵⁴: non è più un congiunto (il padre o il cognato) a insidiare Genovefa nell'esordio, ma il capitano della cavalleria.

a2) Nelle lingue volgari

- 1) La più antica testimonianza occidentale in volgare, in cui compare la falsa accusa di adulterio, la condanna e l'allontanamento della protagonista, è un breve racconto in antico-inglese (X sec.)⁵⁵.

⁵⁰ Raccolta di racconti edificanti tratti dalla tradizione romana. Cfr. DICTIONNAIRE DES AUTEURS 1991, p. 348 e GESTA ROMANORUM 1992. Anche RÖLL 1986.

⁵¹ Cfr. HERMANNUS BONONIENSIS, *Viaticum Narrationum* 1972, pp. 183-191.

⁵² La prima è contenuta in *Memorable gestum de prodigiosa instauratione capellae in Frauwenkirchen in honorem gloriosissimae Dei genitricis Virginis Mariae*, di Matthias Emyich, del 1472 e conservata presso la biblioteca di Trèves; riassunta da Molanus nei *Natales sanctorum Belgii*, è stata pubblicata a Lovanio nel 1595. La seconda versione compare nella *Legenda qualiter capella in Frauwenkyrg est constructa miraculose*, in una copia del 1500 del monaco Johannes Andernach. Cfr. VELAY-VALLANTIN 1992, pp. 185-243.

⁵³ Molti gli studi sulle narrazioni in volgare, diffuse specie in ambito germanico; cfr. almeno SEUFFERT 1877; GOLZ 1897; MÜLLER 1902; CONDESCU 1938; SCHNEIDER 1955.

⁵⁴ Così anche nella vita di Santa Oliva palermitana, nella novella (X, 1) del *Pecorone* di Giovanni Fiorentino e in due testi medio-tedeschi (*Die Königin von Frankreich* e *Costantin*).

⁵⁵ Contenuto nell'*Exeter Book* (ms. 3501 della Biblioteca della Cattedrale di Exeter); cfr. DIE KLAGE DER FRAU 1909.

- 2) La storia di Crescentia, nella *Kaiserchronik*⁵⁶ (metà del XII sec.), da cui derivano:
 - 3) un adattamento in versi (XIII sec.)⁵⁷,
 - 4) un secondo adattamento (XIII sec.), inserito nella *Repkauschen Chronik*⁵⁸,
 - 5) un poema (XIV sec.) di Heinrich der Teichner⁵⁹.
- 6) La *Chanson de Florence de Rome* (primo quarto del XIII sec.)⁶⁰, di cui restano:
 - 7) una rielaborazione intitolata *Dit de Florence de Rome* (inizio del XIV sec.)⁶¹,
 - 8) una versione in prosa (prima metà del XIV sec.)⁶²,
 - 9) un componimento medio-tedesco in versi, dal titolo *Die Königin von Frankreich*⁶³,
- 10) un racconto medio-tedesco in prosa, intitolato *Constantin*⁶⁴;
negli ultimi due non è il cognato a insidiare la protagonista ma il maresciallo del regno nella prima narrazione e il fratello del cancelliere nella seconda⁶⁵.
- 11) Il *Cuento muy fermoso del emperador Otas de Roma e de la infanta Florencia su fija e del buen cavaller o Esmeré*⁶⁶, prosificazione castigliana (primi del XIV sec.).
- 12) *Der Seelentrost* (XIV sec.), di Johannes Moritz

⁵⁶ Cfr. DEUTSCHE KAISERCHRONIK 1969. Anche STACKMANN 1991; PLAGWITZ 1992.

⁵⁷ Cfr. GESAMTABENTUEUR 1961, vol. I, n° 7, pp. 129-174.

⁵⁸ Cfr. STEFANOVIC 1911, p. 469.

⁵⁹ Cfr. GEDICHTE HEINRICHS DES TEICHNERS 1953-54. Anche SEIDEL 1973; CLERC 1992; CLERC 1993; BUSCHINGER 1993.

⁶⁰ Cfr. CHANSON DE FLORENCE DE ROME 1968. Anche WENZEL 1890.

⁶¹ Cfr. DIT DE FLORENCE DE ROME 1839.

⁶² Cfr. STEFANOVIC 1911, p. 487.

⁶³ Cfr. KÖNIGIN VON FRANKREICH 1867.

⁶⁴ Cfr. COSTANTIN 1850.

⁶⁵ Per gli altri esempi di attenuazione del tema dell'incesto cfr. la vita di Santa Oliva palermitana, la novella (X, 1) nel *Pecorone* di Giovanni Fiorentino e la storia di Genoveffa di Brabante.

⁶⁶ Cfr. EMPERADOR OTAS DE ROMA 1976. Una selezione è contenuta in TEXTOS MEDIEVALES DE CABALLERÍA 1993, pp. 244-263. Anche W ALKER 1980.

Schultze, tradotto in olandese, danese, svedese e islandese⁶⁷, derivazione della *Belle Hélène*.

- 13) Della redazione continentale delle *Gesta Romanorum* restano due versioni in medio-tedesco, una data al XIV sec. e l'altra attribuita a Ulrich Boner⁶⁸;
- 14) mentre la tradizione insulare dell'opera è costituita da due testi in medio-inglese: un poema in versi (XIV-XV sec.) di Thomas Hoccleve⁶⁹ e una narrazione in prosa (1440 ca.)⁷⁰.
- 15) Una romanza inglese (XIV-XV sec.)⁷¹.

Di origine miracolistica⁷²

b1) In latino

- 1) Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale* (XIII sec.)⁷³.
- 2) Jean de Garlande, *Miracula Beatae Mariae Virginis o Stella maris* (XIII sec.)⁷⁴.
- 3) Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* (XIII sec.)⁷⁵.
- 4) Humbert de Romans, *Liber de abundantia exemplorum* (XIII sec.)⁷⁶.

⁶⁷ Cfr. SEELENTROST 1959. Anche BECKER-OVERGAAUW 2003; PHILIPPE DE RÉMI, *Oeuvres poétiques* 1966, vol. I, p. XXXI; S. TEFANOVIC 1911, p. 476.

⁶⁸ Domenicano vissuto a Berna, attivo negli anni 1324-49, autore dell'*Edelstein*. Cfr. BONER, *Gesta Romanorum*-ted. 1844; anche S. TEFANOVIC 1911, pp. 493-500.

⁶⁹ Cfr. HOCLEVE, *Gesta Romanorum*-ingl. 1970.

⁷⁰ Cfr. ORIGINALS AND ANALOGUES 1872, parte VII, pp. 57-70; poi GESTA ROMANORUM-ingl. 1971.

⁷¹ Cfr. ANCIENT ENGLISH METRICAL ROMANCES 1802, vol. III, pp. 1-92.

⁷² Cfr. MUSSAFIA 1898.

⁷³ Cfr. VINCENT DE BEAUVAIS, *Speculum historiale* 1965, 254-255.

⁷⁴ Cfr. JEAN DE GARLANDE, *Stella maris* 1946.

⁷⁵ Cfr. ÉTIENNE DE BOURBON, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* I 2002; ÉTIENNE DE BOURBON, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* II 1978; ÉTIENNE DE BOURBON, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* III 2006.

⁷⁶ Humbert de Romans, *Liber de abundantia exemplorum*, Ulm, 1473,

- 5) Arnolfo di Liegi, *Alphabetum narrationum* (primi del XIV sec.)⁷⁷.
- 6) Johannes Herolt, *De miraculis Beatae Mariae Virginis* (primi del XV sec.)⁷⁸.
- 7) *Speculum exemplorum* (XV sec.)⁷⁹.
- 8) Gabriele da Barletta, *Sermones tam quadragesimales quam de sanctis* (1470 ca.)⁸⁰.

Le attestazioni mediolatine, specie le più datate, ripropongono il miracolo nella stessa forma: le variazioni sono impercettibili (tranne nel caso del *De miraculis Beatae Mariae Virginis*, che veicola una redazione breve) e la struttura narrativa coincide in genere fin nei minimi particolari.

b2) Nelle lingue volgari

- 1) Traduzioni dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais:
 - in olandese: Jacob van Maerlant, *Spiegel Historiael* (fine del XIII sec.)⁸¹,
 - in francese: Jean de Vignay, *Miroir historial* (prima metà del XIV sec.)⁸².
- 2) Gautier de Coincy, *De l'empereriz de Rome*⁸³, nei *Miracles de Notre Dame* (XIII sec.).
- 3) Una versione contenuta nella *Vie des Pères* (XIII sec.)⁸⁴.

riprodotto negli *Annexes* di ÉTIENNE DE BOURBON, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* I 1984.

⁷⁷ Cfr. ARNOLDO DI LIEGI, *Alphabetum narrationum* 1985.

⁷⁸ Trasmette una versione abbreviata del miracolo. Cfr. B IBLIOTHECA LATINA 1962, vol. I-II, pp. 452-453. Anche STEFANOVIC 1911, p. 473.

⁷⁹ Anonimo, pubblicato nel 1481; cfr. STEFANOVIC 1911, p. 473.

⁸⁰ Di cui esistono varie edd. Cfr. B IBLIOTHECA LATINA 1962, vol. III-IV, p. 3. Anche STEFANOVIC 1911, p. 473.

⁸¹ Cfr. JACOB VAN MAERLANT, *Spiegel historiael* 1994. Il miracolo vi compare con il titolo *Van der Keyserinnen van Rome*. Anche CHANSON DE FLORENCE DE ROME 1907-9, vol. I, pp. 118-119, nota 1.

⁸² Di cui esiste un'ed. del 1531; cfr. STEFANOVIC 1911, p. 473.

⁸³ In GAUTIER DE COINCY, *Miracles de Notre Dame* 1966, vol. III, pp. 303-459. Anche MUSSAFIA 1896; MARULLO 1935; KRAEMER 1953.

⁸⁴ Che trasmette una redazione breve, in cui manca l'episodio dell'uc-

- 4) La *cantiga* n° 5 nelle *Cantigas de Santa Maria*⁸⁵ di Alfonso X *el Sabio* (seconda metà del XIII sec.).
- 5) La prosificazione-adattamento in castigliano (XIII-XIV sec.) della *cantiga* n° 5 di Alfonso X *el Sabio*⁸⁶.
- 6) *De una santa emperatrís que ovo en Roma*⁸⁷, racconto castigliano (XIV sec.), traduzione del *Dit de l'empereriz de Rome* di Gautier de Coincy⁸⁸.
- 7) *La Storia di una donna tentata dal cognato, scampata da' pericoli, ritornata in grazia per sua castità e divozione*⁸⁹, racconto italiano del XIV sec.
- 8) Antonio Bonfadini, *Vita di Santa Guglielma*⁹⁰ (XIV

cisione del bambino. Cfr. VIE DES PÈRES 1988, pp. 101-104. Anche SCHWAN 1884.

⁸⁵ Cfr. ALFONSO X, *Cantigas de Santa Maria* 1986-88, vol. I, *cantiga* n° 5, pp. 66-72. Anche MARULLO 1935 e sul ruolo della Vergine del testo CONNOLLY 1997.

⁸⁶ Nella fascia inferiore delle prime 30 carte del codice escurialense T.I.1 delle *Cantigas de Santa Maria* sono riportate le *glosas castellanas* delle *cantigas* 2-25, versione (spesso rielaborazione) delle liriche mariane del re *Sabio*. La grafia delle *glosas* è più tarda rispetto a quella del testo e si è ipotizzato che la loro interpolazione nel manoscritto possa risalire all'epoca di Sancho IV (1284-1312). Cfr. ALFONSO X, *Cantigas de Santa Maria – Glosas castellanas* 1976.

⁸⁷ Cfr. l'ed. recente SANTA EMPERATRÍS 1982. Anche WALLENSKÖLD 1912; ROMERO TOBAR 1986 e la selezione compresa in TEXTOS MEDIEVALES DE CABALLERÍAS 1993, pp. 264-277.

⁸⁸ Nel codice escurialense H.I.13 (che comprende il testo alle cc. 99va-124rb) si legge alla c. 99vb: «de latin fue trasladado en frances e de frances en gallego». La derivazione dal testo di Gautier de Coincy sembra l'unica sostenibile: il *Miroir historial* di Jean de Vignay è più tardo (XIV sec.) e nella versione contenuta nella *Vie des Pères* (XIII sec.) le vicende narrate si discostano dal racconto castigliano; il *mystère* antico-francese (XIV-XV sec.) deriva dalla versione della *Vie des Pères* e non vi compare l'omicidio del piccolo. Il *Noble cuento del emperador Carlos Maines de Roma e de la buena emperatriz Sevilla su muger* – o *Historia de la reina Sebilla* secondo l'ed. del 1551 – che segue nel codice escurialense H.I.13 alle cc. 124rb-152ra, diverge a tal punto dal motivo da impedirne l'inclusione nel gruppo di attestazioni analizzate. Il racconto deriva dal testo latino della perduta *Chanson de Sebille*, del monaco Alberic de Troisfontains.

⁸⁹ Cfr. STORIA DI UNA DONNA TENTATA DAL COGNATO 1864.

⁹⁰ Cfr. BONFADINI, *Vita di S. Guglielma* 1968. Il testo nelle cinquecentine è intitolato *Historia della serenissima regina di Polonia*.

- sec.), in cui manca il tentativo di seduzione da parte dei marinai.
- 9) La storia di Hildegarde nella cronaca dell'abbazia di Kempten di Johan Birck (fine del XIV sec.)⁹¹.
 - 10) Il *Miracle de la fille du r oy de Hongrie* (XIV sec.), drammatizzazione della *Manekine*, compreso nei *Miracles de Notre Dame par personnages*⁹².
 - 11) Il *Mystère de l'empereris de Rome* (XIV-XV sec.)⁹³.
 - 12) Il miracolo compreso nei *Miracles de Notre Dame* (XV sec.) di Jean Miélot⁹⁴.
 - 13) *La comtessa lleial*, novella catalana (metà del XV sec.)⁹⁵.
 - 14) La *Rappresentazione di Santa Guglielma*⁹⁶ (XV sec.), di Antonia Pulci, che trasmette una redazione breve: alla prima fuga seguono l'apparizione della Vergine e la conclusione. Nelle varie versioni della storia di Santa Guglielma manca l'episodio della segregazione del cognato⁹⁷.
 - 15) Una traduzione inglese (XV sec.) dell' *Alphabetum narrationum* di Arnolfo di Liegi⁹⁸;
 - 16) una versione catalana della stessa raccolta, intitolata *Recull d'exemples i miracles or denat per alfabet* (primi del XV sec.)⁹⁹, in cui è contenuto il *Miracle*

⁹¹ STEFANOVIC 1911, pp. 500-511.

⁹² Tràditi da un codice unico degli inizi del XV sec. Cfr. *MIRACLE DE LA FILLES DU ROY DE HONGRIE* 1880; anche STADLER-HONEGGER 1927; ROY 1975.

⁹³ Cfr. *MYSTÈRE DE L'EMPERERIS DE ROME* 1876, in cui manca l'episodio della morte del piccolo.

⁹⁴ Cfr. JEAN MIÉLOT, *Miracles de Notre Dame* 1929, miracolo XXIX.

⁹⁵ Cfr. l'ed. recente COMTESSA LLEIAL 1999.

⁹⁶ Cfr. PULCI, *Rappresentazione di Santa Guglielma* 1872.

⁹⁷ Così anche nella storia del *Duca d'Angiò e de Costanza sa mojer*.

⁹⁸ L'incipit del miracolo recita: *We rede in the miracles of our Ladie how sometye in Rome ther was an Emperour that had a fayr wyfe and a chaste*.

⁹⁹ Cfr. ARNAU DE LIEJA, *Recull d'exemples i miracles ordenat per alfabet* 2004; anche YSERN LAGARDA 1990; NEUGAARD 1992; MUSSONS 1993; MUSSONS 1997.

*que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma*¹⁰⁰.

- 17) Il quindicesimo miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*¹⁰¹ (XV sec.).
- 18) La storia *Del duca d'Angiò e de Costanza sa mojer* (XV sec.)¹⁰², in ottava rima, in cui manca la segregazione del cognato¹⁰³ e attestante inoltre l'allontanamento dall'argomento mariano: la Vergine è sostituita da un angelo, che consegna alla protagonista un unguento curativo.
- 19) Il *Fastnachtspiel* intitolato *Die Kaiserin zu Rom* (458 vv.) di Hans Rosenplüt (metà del XV sec.)¹⁰⁴.

Queste testimonianze ripropongono con lievi variazioni (le più significative delle quali sono state indicate) le vicende riportate dal miracolo latino.

Nel gruppo di racconti caratterizzato dalla richiesta sessuale iniziale del cognato, cui segue la serie di tentativi di violenza, è apprezzabile una specifica tipizzazione: in alcune versioni miracolistiche mediolatine e nelle loro continuazioni in volgare è la Vergine a conferire i poteri taumaturgici alla protagonista, in linea con il carattere mariologico dei componimenti. Si tratta dei testi in cui il miracolo mariano riveste un'importanza fondamentale: *Speculum historiale*, *De miraculis Beatae Mariae Virginis*, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, *Liber de abundantia exemplorum*, *Alphabetum narrationum*, *Scala coeli*, *Sermones tam qua-*

¹⁰⁰ Cfr. l'ed. recente MIRACLE QUE LA VERGE FÉU A L'EMPERADRIU 1999 e ARNAU DE LIEJA, *Recull d'exemples i miracles ordenat per alfabet* 2004, vol. II, pp. 205-208. Anche N EUGAARD 1992; MUSSONS 1993 e YSERN LAGARDA 1990.

¹⁰¹ Cfr. LIBRO DEI 50 MIRACOLI DELLA VERGINE 1917, pp. CXXIV-CXXVIII, 33-37.

¹⁰² Cfr. MUSSAFIA 1865.

¹⁰³ Così anche nella *Vita di Santa Guglielma* e nella *Rappresentazione di Santa Guglielma* derivatane.

¹⁰⁴ Cfr. ROSENPLÜT, *Kaiserin zu Rom* 1965. Il soggetto verrà riproposto nella drammatizzazione di Hans Sachs, intitolata *Komödie mit vierzehn personen, die unschuldige Keyserin von Rom* (1551).

dragesimales quam de sanctis, Speculum exemplorum, il miracolo narrato nella *Vie des Pères*, nei *Miracles de notre-Dame*, il racconto *De la chaste empereriz* di Gautier de Coincy, l'anonimo *Mystère* antico-francese, la *cantiga* di Alfonso X, le varianti castigliana, catalana e italiana del miracolo della Vergine, il *Fastnachtspiel* medio-tedesco, la storia di Santa Guglielma.

Nella storia di Hildegarde, invece, è rilevabile un primo distanziamento dalla concezione mariologica del racconto: è Santa Otilia assieme alla Vergine a conferire i poteri taumaturgici alla protagonista. Nella *Kaiserchronik* la discrepanza si accentua: è San Pietro ad apparire a Crescentia; mentre nel *Seelentrost* è San Martino a operare il miracolo. Nel racconto del *Duca d'Angiò e de Costanza sa mojer* è un angelo a consegnare alla fanciulla un vaso d'oro, contenente un prodigioso unguento. Nella *Storia di una donna tentata dal cognato* poi appare una 'dama', che trasmette alla protagonista capacità curative. Nel racconto catalano della *Contessa lleial* gli straordinari poteri sono ottenuti in virtù della vita di preghiera condotta dalla donna, senza alcuna mediazione celeste. Infine, nel gruppo di racconti riconducibili al ciclo di Crescentia-Florence, i poteri taumaturgici sono slegati dall'intervento divino: qui l'elemento soprannaturale si rivela superfluo, poiché questi testi non sono inquadrabili nella dimensione didattico-religiosa dei miracoli, che privilegiano l'aspetto indottrinante, ma si proiettano in una dimensione narrativa distinta.

• Attestazioni in ambito orientale

- 1) Un racconto persiano contenuto nel *Tutînâme* di Nachschabî, la più antica testimonianza orientale (metà del XIV sec.)¹⁰⁵,
- 2) di cui esiste una rielaborazione turca (primi del XV sec.), che narra la storia di Merhima¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Cfr. PERTSCH 1867; CONTES DU PERROQUET 1984; STORIE DEL PAPPAGALLO 1992.

¹⁰⁶ Cfr. RADLOV 1866-74, vol. IV, pp. 141-142; S TEFANOVIC 1911, p. 519.

- 3) Una breve narrazione contenuta nelle *Mille e una notte*, dal titolo *Peripezie di una pia donna israelita*¹⁰⁷ (forse un'interpolazione, poiché non compare nei manoscritti più datati),
- 4) di cui si conoscono una versione ebraica¹⁰⁸
- 5) e una redazione tartara¹⁰⁹.
- 6) Il racconto persiano della storia di Reysima¹¹⁰,
- 7) di cui restano una versione greca¹¹¹,
- 8) una rielaborazione turca (1480 ca.)¹¹²
- 9) e una versione serbo-macedone¹¹³.
- 10) Un altro racconto persiano dal titolo *Al-Farag bad al-sidda*¹¹⁴.
- 11) La storia basca de *La principessa di Cazmira*¹¹⁵.

L'articolazione del motivo

Tutte le testimonianze censite sono espressione del medesimo motivo ad andamento iterativo. La fanciulla è coinvolta nella serie di disavventure il cui catalizzatore è il desiderio che la sua bellezza accende e la conseguente richiesta sessuale. L'identificazione della causa che innesci il meccanismo del racconto (il fatto sessuale) e il suo costituirsi come elemento testuale ricorrente, riportano alla luce

¹⁰⁷ Cfr. MILLE E UNA NOTTE 1990, vol. II, pp. 553-555.

¹⁰⁸ Cfr. JÜDISCH-DEUTSCH CRESTOMATHIE 1882, pp. 430-431.

¹⁰⁹ Cfr. RADLOV 1866-74, vol. IV, pp. 142-143.

¹¹⁰ Cfr. MILLE E UN GIORNO 1990, pp. 34-42; anche STEFANOVIC 1911, pp. 526-532.

¹¹¹ Cfr. GRIECHISCHEN-ALBANESISCHEN MÄRCHEN 1864, vol. I, n° 16, pp. 140-148; poi in CONTES POPULAIRES GRECS 1879, pp. 1-15.

¹¹² Contenuta nel ms. 377, Bibliothèque Nationale de France, Paris. Cfr. STEFANOVIC 1911, p. 527.

¹¹³ Cfr. STEFANOVIC 1911, p. 529.

¹¹⁴ Cioè, 'La gioia dopo l'afflizione'; cfr. A L FARAG BAD ALSIDDA 1993; anche CHANSON DE FLORENCE DE ROME 1907-9, vol. I, p. 111, nota 2.

¹¹⁵ Secondo Wallensköld derivazione della storia di Reysima, cfr. CHANSON DE FLORENCE DE ROME 1907-9, vol. I, p. 111, nota 4.

l'articolazione ripetitiva della struttura narratologica soggiacente ai testi.

Quello della fanciulla perseguitata, dunque, è un motivo a funzione unica, con predicato costante, in cui il motore dell'azione che determina il configurarsi dell'intreccio è il movente sessuale. In un ristretto gruppo di storie, però, questa funzione primaria si coniuga con una funzione secondaria – la gelosia della suocera ¹¹⁶ –, complicazione aggiuntiva delle peripezie della protagonista. L'episodio delle mani tagliate al contrario, come accennato, non può essere considerato una funzione: si tratta di una micro-sequenza, la cui presenza è accessoria e non condiziona la grammatica compositiva né lo sviluppo narratologico del motivo.

È possibile a questo punto recuperare il profilo della struttura cui le varie testimonianze vanno ricondotte. Per cominciare, nell'identificare le fasi del motivo è opportuno isolarne i tre momenti decisivi: la parte iniziale, quella centrale e quella risolutiva. L'esordio contiene l'evento scatenante, che mette in moto la funzione a predicato costante (persecuzione sessuale): l'intervento incestuoso del primo seduttore-antagonista (il padre o il cognato). La parte centrale, di estensione variabile, presenta un numero imprecisato di tentativi di abusare della fanciulla, perpetrati da personaggi diversi (baroni, siniscalchi, cacciatori, ecc.), definiti antagonisti, essendo la presenza dell'uno o dell'altro irrilevante. È qui che compare l'unico seduttore che non corrisponde all'ennesimo antagonista – il marito della giovane – nel gruppo caratterizzato dalla figura del padre incestuoso (nell'altro, in cui il primo seduttore è il cognato, l'unione tra i due è un fatto acquisito): all'involontaria separazione dei coniugi seguono le iterazioni della funzione persecuto-

¹¹⁶ Cfr. MELETINSKIJ 1977a, p. 131: «Le personnage de la marâtre et de la belle-mère n'a pu apparaître que dans le contexte de l'infraction à l'endogamie, c'est-à-dire lorsqu'on est allé chercher la fiancé 'trop loin'. Ce n'est pas par hasard que le motif de la marâtre et de la belle-fille maltraitée alterne très fréquemment dans des contes européens avec le motif incestueux de la fille victime des poursuites amoureuses de son père, tentative d'infraction suprême à l'exogamie».

ria. Al predicato unico (persecuzione sessuale) può combinarsi una variabile predicativa (gelosia, anch'essa a carattere ripetitivo, con il doppio scambio di missive), per cui ai vari seduttori-antagonisti si affianca la figura della suocera-antagonista. L'ampiezza dello sviluppo intermedio varia e nella maggior parte dei casi si assiste al ripetersi delle prove: questo schema compositivo, tipico delle fiabe nella loro fase originaria, appare più sviluppato rispetto alla forma semplificata, impostasi in una fase più tarda¹¹⁷. Nell'epilogo la giovane si ricongiunge col marito e il motivo si esaurisce con l'incontro dei due a seguito dell'agnizione¹¹⁸. Nella gran parte delle storie giunti al lieto fine vengono descritti i festeggiamenti dopo la felice conclusione della vicenda: banchetti, opere di bene, ricompensa degli 'aiutanti'¹¹⁹, ricordi del passato doloroso e propositi per l'avvenire.

Così, il censimento e l'analisi delle attestazioni medievali del motivo della fanciulla perseguitata, in ambito occidentale e orientale, con l'indicazione dei tratti narratologici utili a riportarne alla luce lo schema compositivo, dimostrano come questi racconti siano testimonianza della presenza e della diffusione della stessa tipizzazione strutturale, riflesso di un unico modello, cui vanno ricondotti e del quale rappresentano la proiezione letteraria.

Le attestazioni catalane medievali

I racconti catalani editi sono: la *Història de la filla del rei d'Hungria* (metà del XIV sec.), il *Miracle que la Verge*

¹¹⁷ Cfr. AVALLE 1990, pp. 199-200. Anche T YPES OF THE FOLKTALE 1981, n° 706; D'ARONCO 1953, pp. 87-88; D'ARONCO 1957, pp. 83-88.

¹¹⁸ Uno schema essenziale compare in T YPES OF THE FOLKTALE 1981, n° 706 (eroina mutilata, matrimonio col re, moglie calunniata, restituzione delle mani): il tipo narrativo, come già sottolineato, viene definito «The Maiden without Hands», cui si deve preferire 'motivo della fanciulla perseguitata', definizione ripresa da A VALLE 1990, che comprende il 'ciclo dell'eroina perseguitata' di D'ARONCO 1957, p. 86; cfr. anche D'ARONCO 1963.

¹¹⁹ Cfr. PROPP 1966; MELETINSKIJ 1977b.

Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma (primi del XV sec.), la *Història de la filla de l'emperador Contastí* (XV sec.) e *La comtessa lleial* (metà del XV sec.). Il primo e il terzo (*Rei d'Hungria* e *Emperador Contastí*) presentano sia la funzione primaria (la persecuzione sessuale) sia la variabile predicativa (gelosia della suocera), mentre gli altri due sono un esempio di articolazione monotipica (vi compare solo il movente sessuale). Questi testi tre-quattrocenteschi confermano l'onnipresenza del motivo in area occidentale, che interessa anche l'ambito catalano, rimanendo al filone folclorico, ma anche alla produzione colta, che ne accoglie il riflesso. Oltre all'edizione delle novelle, se ne offre lo studio, per verificare l'esistenza di legami con le altre testimonianze: in primo luogo, infatti, è opportuno stabilire se è possibile postulare la derivazione dei racconti da una delle opere censite, se esiste un antecedente per i quattro testi catalani, cui i rispettivi autori anonimi si sarebbero ispirati, mantenendosi aderenti a una struttura compositiva precisa, cioè a una fonte diretta.

La Història de la filla del rei d'Hungria (FRH)

Per questa novella si è parlato di un'influenza della *Manekine*¹²⁰ (1270 ca.). Il catalizzatore dell'azione nella FRH è la promessa del sovrano alla moglie morente, che ne vincolerà la decisione nella scelta di una nuova consorte, come nell'opera di Beaumanoir, nel *Lion de Bourges* (XIV sec.) e nell'*Història de la filla de l'emperador Contastí* (FEC, XV sec.). In *Mai und Beafloer* (XIII sec.) e nella *Reußenkönigstochter* (fine del XIII sec.) si accenna solo alla volontà del sovrano di risposarsi con una donna tanto bella quanto la moglie defunta (come nel racconto catalano). Inoltre nella novella manca la richiesta dell'autorizzazione papale al matrimonio incestuoso, presente nelle narrazioni sopra elenca-

¹²⁰ Cfr. PHILIPPE DE RÉMI, *Oeuvres poétiques* 1966, vol. I, pp. XLII-XLIII e HISTÒRIA DE LA FILLA DE L'EMPERADOR CONTASTÍ 1934, p. 11.

te (anche nella *Königstochter von Frankreich*, del 1401). Si giunge così all'episodio della mutilazione, attestato solo dalla FRH, tra le quattro narrazioni edite. La protagonista si fa tagliare le mani, le ripone su un «bel tayador d'ar gent» e le fa «cobrir ab una bella tovaola de seda»¹²¹, per mostrarle al padre, come nel *Victorial* (1448 ca). Nella *Manekine* e nel *Lion de Bourges* la donzella perde la mano sinistra, mentre in *Mai und Beafloer* e nella *Reußenkönigstochter* si taglia i capelli e si sfigura. Nella *Königstochter von Frankreich*, poi, manca l'amputazione o altro gesto teso a scongiurare le nozze. La protagonista viene quindi abbandonata su un'imbarcazione alla deriva: questa connotazione del primo allontanamento è frequente e ritorna in numerose narrazioni¹²². Ancor più diffuso il matrimonio della protagonista con un re (un conte, un principe, ecc.), come l'avversione della regina madre alle nozze. Tuttavia, solo nella *Manekine*, nella FEC e nella FRH la suocera sdegnata lascia la città. La novella prende le distanze dal supposto modello: nella FRH la nascita dell'erede avviene prima della partenza del marito¹²³, il quale si reca nella terra natale della consorte per verificare quanto la donna gli ha confidato sulle sue origini: la calunnia ordita dalla suocera, con il doppio scambio delle lettere, è costruita quindi su un falso passato infamante della protagonista. Nelle altre storie la giovane dà alla luce il piccolo dopo la partenza del re e l'inganno si incentra sulla comunicazione della nascita di un mostro (nella *Manekine*) o di un diavolo (nella *Reußenkönigstochter*) o di una «filla qui era fembre, qui era negre e havia forma de sarrahina»¹²⁴ (nella

¹²¹ Cfr. edizione § 12.

¹²² Nella FRH l'imbarcazione vagherà per mare. Oltre alle opere già citate (nella *Reußenkönigstochter* la fanciulla viene gettata in mare chiusa in una botte), si ricordino anche *La comtessa lleial* (abbandonata su una barca, lungo un fiume), *La belle Hélène de Constantinople*, la più tarda *Rappresentazione di Santa Uliva*, il quindicesimo miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, il miracolo catalano, la rielaborazione turca della storia di Merhima.

¹²³ La nascita del piccolo prima della partenza del padre compare solo nella *Vita Offae I* e nel *De origine belli inter Gallos et Britannos*. Negli altri testi l'episodio avviene dopo la partenza del re.

¹²⁴ Cfr. § 29

FEC). La fanciulla viene abbandonata in mare per la seconda volta. Da questo punto sino all'epilogo la FRH si discosta del tutto dal gruppo di testi con il quale condivide alcuni tratti: nei più antichi segue l'approdo a Roma¹²⁵ e l'accoglienza presso un senatore (*Manekine*), un anziano romano (*Reußenkönigstochter*), un borghese (*Lion de Bourges*) o l'imperatore (FEC)¹²⁶. Anche la FEC mostra da questo momento un allontanamento dallo schema narratologico che aveva in parte condiviso (tranne per l'agnizione finale, resa possibile dal riconoscimento dell'anello nuziale). Nella parte conclusiva le vicende, che all'inizio avevano evidenziato alcuni aspetti comuni con le due narrazioni più antiche (*Manekine* e *Reußenkönigstochter*), divergono dall'epilogo previsto: la protagonista e suo figlio approdano presso un convento, dove vengono accolti dalla badessa e la donna recupera miracolosamente le mani grazie alla sua vita di preghiera. Dopo sette anni viene ritrovata dal marito, partito alla sua ricerca (manca la vendetta del conte nei confronti della madre¹²⁷, dalla quale viene dissuaso dai consiglieri). L'arrivo al convento o in un monastero si rileva anche in altri racconti, i quali però per il resto differiscono dalla FRH: *La belle Hélène de Costantinople* (per certi versi ripresa dalla novella X, 1 del *Pecorone*), *De origine belli inter Gallos et Britannos*, *Istoria de la regina Oliva* e *Rappresentazione di Santa Uliva*, quindicesimo miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*¹²⁸. In questi testi l'approdo presso il monastero si verifica subito dopo la fuga dal padre (dopo la seconda partenza nella storia di Oliva), dunque in fase esor-

¹²⁵ Anche nella più tarda *Königstochter von Frankreich*, nella *Istoria della regina Oliva* e nella *Rappresentazione di Santa Uliva*.

¹²⁶ Così anche nel più tardo *De origine belli inter Gallos et Britannos*. Nel poema inglese *Emaré* la fanciulla giunge a Roma e viene accolta da un mercante.

¹²⁷ Come si legge invece nella *Belle Hélène de Costantinople*, nella *Manekine*, nella *Reußenkönigstochter*, nel *Lion de Bourges*, nella *Novella della figlia del re di Dacia*, nella *Istoria regis Francorum*, nel *De origine belli inter Gallos et Britannos*, nella *Manekine*, nella *Reußenkönigstochter* e nel *Lion de Bourges*.

¹²⁸ Dopo l'ultimo allontanamento – il terzo – la protagonista viene accolta in un eremo, dove studia le proprietà delle erbe.

diale, quando le peripezie della donna hanno inizio. Al contrario la FRH coincide nel finale con la *Chanson de Florence de Rome* (primo quarto del XIII sec.) e con le sue derivazioni¹²⁹; con la *Vita di Santa Guglielma*¹³⁰; con la *Comtessa lleial* (CLI, metà del XV sec.); con la storia del *Duca d'Angiò e de Costanza sa mojer*; con il racconto persiano contenuto nel *Tutînâmeh* (prima metà del XIV sec.). Così, per quanto concerne la seconda parte della novella, dall'analisi emerge un'evidente coincidenza con le vicende di Firenze¹³¹ e con alcuni racconti di origine miracolistica.

Il tratto più macroscopico che si evince dallo studio della FRH consiste nell'esistenza di una frattura netta, che separa le due metà del racconto: la prima mostra alcune affinità con il ramo della tradizione in cui compare la figura del padre incestuoso, la seconda coincide con l'altra linea del motivo, in cui l'antagonista principale è il cognato. Inoltre si è visto come lo schema compositivo della FRH non aderisca a una narrazione in particolare; al contrario, se nella prima parte si rilevano tratti condivisi con alcuni testi (i più datati dei quali sono la *Manekine*, la *Reußenkönigstochter*, il coevo *Lion de Bourges*, la più tarda FEC), nello sviluppo successivo e nell'epilogo si profila la coincidenza con la storia di Florence e una parte del filone miracolistico. Si ricordi che nel primo raggruppamento è il padre a insidiare la fanciulla, nel secondo il cognato: questi dati sono decisivi, perché rivelano l'avvenuta fusione dei due rami del motivo, che in area catalana si concretizza proprio in questa novella¹³²; nella FRH tratti caratteristici di un raggruppamento (che presenta la richiesta sessuale del padre) convergono con aspetti propri dell'altro (in cui compare la

¹²⁹ Il *Dit de Florence de Rome* è una versione in prosa della prima metà del XIV sec.

¹³⁰ E con la *Rappresentazione di Santa Guglielma* derivatane.

¹³¹ Intendendo sia la *Chanson de Florence de Rome*, sia le rielaborazioni successive.

¹³² Allo stato attuale delle ricerche, infatti, non sono note altre attestazioni del motivo nella letteratura o nella tradizione folclorica catalana medievale, oltre alle quattro edite.

richiesta del cognato). Anche la tradizione italiana mostra l'unificazione dei due tipi, prodottasi però in un punto diverso del racconto: sia nella *Istoria della regina Oliva* e nella *Rappresentazione* derivatane, sia nella *Novella della figlia del re di Dacia*, dopo il primo o il secondo allontanamento – senza che intercorrano la nascita dell'erede e lo scambio delle lettere contenenti false notizie – la protagonista viene accolta dal re o dal principe e diventa nutrice di suo figlio. Da questo momento le vicende seguono la struttura narrativa del ramo attestante la richiesta sessuale del cognato, per tornare a coincidere con il filone caratterizzato dalla figura del padre incestuoso nell'epilogo della *Novella della figlia del re di Dacia*. Inoltre, la convergenza delle due linee, stando alle attestazioni pervenuteci, si è verificata prima in area catalana (metà del XIV sec.) e poi in ambito italiano (XV sec.). Ciò accresce l'importanza della novella all'interno del panorama folclorico-letterario della Catalogna della metà del Trecento, proprio come testimonianza dell'unificazione di due strutture in origine differenziate, sviluppatesi in parallelo fino alla loro sovrapposizione, rappresentata in quest'ambito linguistico-culturale dalla comparsa della FRH, la più antica delle quattro attestazioni catalane del motivo¹³³.

La Història de la filla de l'emperador Contastí

Differente la posizione della FEC: nell'esordio compare la promessa alla moglie morente di sposare una donna di pari bellezza, come nella *Manekine*, nel *Lion de Bourges* e nella FRH; con l'aggiunta di un dettaglio inedito: l'imperatrice in punto di morte dà al marito un guanto e soltanto colei cui calzerà perfettamente potrà diventarne la nuova

¹³³ Il codice più antico della FRH (Barcelona, *Biblioteca de Catalunya*, ms. 1421) risale alla metà del XIV sec.; gli altri due testimoni sono databili al XIV-XV sec. e al XV sec. rispettivamente. I manoscritti che tramandano le altre tre narrazioni edite risalgono tutti al XV sec.

consorte. Quando l'imperatore decide di sposare la figlia, manca (come nella FRH) la richiesta dell'autorizzazione del Papa, in contrasto con il testo di Beaumanoir; la discordanza si fa maggiore, per l'assenza del particolare dell'amputazione della o delle mani ¹³⁴. La fanciulla oppone un fermo rifiuto ai propositi incestuosi del genitore, scatenandone l'ira. Per questo, senza che intercorra l'episodio della mutilazione, viene condannata a morte e condotta nel deserto per l'esecuzione. I carnefici si impietosiscono e la imbarcano su una nave diretta in Spagna, ulteriore aspetto innovativo, poiché la giovane di solito viene abbandonata e non consegnata ad altri per essere condotta lontano (si ricordi che i sicari pietosi ricompaiono solo nella storia della CLI, in quella del *Duca d'Angiò e de Costanza sa mojer* e in quella più tarda di Genovef fa di Brabante ¹³⁵; anche nella FRH, dopo la seconda condanna, conseguenza del doppio scambio di missive da parte della suocera, il siniscalco imbarca in segreto la protagonista e suo figlio, salvando loro la vita). Giunta in Spagna la donna sposa il re, contro la volontà della regina madre, come avviene in tutti i racconti caratterizzati dalla richiesta incestuosa del padre (tranne nella *Vita Offae I* e nel *Roman du Comte d'Anjou*, in cui sono rispettivamente il cognato e la zia del conte a opporsi alle nozze e a scambiare le lettere). Anche il fatto che la vecchia regina lasci sdegnata il palazzo (per ritirarsi in convento) è un tratto che ritorna solo nella FEC ¹³⁶, nella *Manekine* e nella FRH. Il sovrano parte per la guerra: l'assenza del re, impegnato in una campagna militare è comune alla *Vita Offae I*, alla storia di Crescentia (nella *Kaiserchronik*), alla *Belle Hélène*, alla *Reußenkönigstochter*, alla *Königstochter von Frankreich* e alla storia di Genovef fa. Nella *Manekine*, invece, il re si assenta per partecipare a un

¹³⁴ Si ricordi che, tra gli antecedenti della FEC, l'amputazione manca anche nella *Reußenkönigstochter*, in cui la ragazza si taglia i capelli e si sfigura.

¹³⁵ Le attestazioni superstiti della storia di Genoveffa però sono più tarde, databili al XV-XVI sec.

¹³⁶ Cfr. FEC, § 26.

torneo; nella *Ystoria regis Francorum* il conte viene invitato a corte dal sovrano; nella *CLl* e nella *Vita di Santa Guglielma* si reca in pellegrinaggio. La giovane dà alla luce una bambina e la suocera fa giungere al re notizia della nascita di una figlia, dalla pelle scura e dai tratti saraceni (un mostro nella *Manekine*, un diavolo nella *Reußenkönigstochter*): la connotazione negativa dell'aspetto della neonata è evidente, seppure mitigata rispetto alle altre due storie. Un nuovo scambio di lettere provoca il secondo allontanamento¹³⁷, in mare su un'imbarcazione alla deriva. Da questo momento le rispondenze tra la novella catalana e un filone narrativo ben identificabile si fanno stringenti: la fanciulla approda a Roma¹³⁸ e viene accolta prima da una povera donna, poi dall'imperatore¹³⁹. Speciale rilievo acquisisce quindi il dettaglio dell'anello nuziale, grazie al quale ha luogo l'agnizione, posto che compare solo nell'opera di Beaumanoir e nel *Lion de Bourges* (molto prossimo alla *Manekine*, cui si ispira).

L'analisi della grammatica compositiva della FEC evidenzia tratti narratologici che l'avvicinano alla *Manekine*. La novella catalana mostra alcuni punti di contatto con l'opera antico-francese: si tratta dell'episodio della promessa alla moglie morente, motore dell'azione, grazie alla quale prenderanno l'avvio le vicende narrate, già presente però

¹³⁷ A differenza di quanto si legge altrove, in occasione del primo allontanamento la giovane viene imbarcata dai carnefici impietositi su una nave diretta in Spagna. Il doppio abbandono in mare, su una barca alla deriva (in una botte nella *Reußenkönigstochter*), invece, è attestato dalla *Manekine*, dalla *Istoria della regina Oliva*, dalla *Rapresentazione di Santa Uliva*, dal quindicesimo miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*.

¹³⁸ Come nella *Manekine*, nella *Reußenkönigstochter*, nel *Lion de Bourges*, nella *Königstochter von Frankreich*, in *Emaré*, nel *De origine belli inter Gallos et Britannos*, nella *Istoria della regina Oliva* e nella *Rappresentazione di Santa Uliva*.

¹³⁹ Anche nel più tardo *De origine belli inter Gallos et Britannos*. Nella *Manekine* la protagonista viene accolta da un senatore, nella *Reußenkönigstochter* da un vecchio romano, nel *Lion de Bourges* da un borghese, in *Emaré* da un mercante.

anche nella FRH; la reclusione volontaria della suocera, che si ritira in convento dopo le nozze del figlio (come nella FRH); l'approdo della fanciulla a Roma, dopo il secondo abbandono; infine il particolare dell'anello nuziale, che determina la conclusione del racconto, con l'agnizione e il ricongiungimento dei due protagonisti. Al di là di un certo numero di aspetti condivisi – con la *Manekine* ma anche con la FRH –, il racconto presenta tratti caratteristici ben delineati, che si discostano dal testo di Beaumanoir: la mancanza della richiesta dell'assenso papale al matrimonio dell'imperatore con la figlia¹⁴⁰ (mancante anche nella FRH) e dell'episodio della mutilazione; il fatto che la fanciulla venga condotta nel deserto per l'esecuzione (nella *Vita Offae I* la figlia del re viene abbandonata nel deserto, avendo rifiutato di unirsi al padre), per poi essere imbarcata su una nave dagli scudieri impietosi; infine, l'assenza del sovrano al momento della nascita della figlia, impegnato in una campagna militare.

Sebbene neanche in questo caso sia possibile identificare la fonte della novella catalana, è indubbio che la FEC ripropone alcuni tratti veicolati dalla *Manekine*¹⁴¹ (alcuni dei quali però comuni anche alla FRH). L'*Història* tradirebbe una certa prossimità alla narrazione oitanica (e alla più datata FRH), pur discostandosene per seguire un suo sviluppo specifico, sempre all'interno dello schema compositivo in cui compare la figura del padre incestuoso.

La Comtessa lleial

La storia della CLI fa parte invece del gruppo di narrazioni in cui il primo tentativo di seduzione è attuato dal

¹⁴⁰ Questo aspetto è comune all'intera tradizione narrativa catalana riconducibile al motivo, in cui la richiesta dell'autorizzazione papale al matrimonio non compare mai.

¹⁴¹ Nonostante la FEC presenti alcuni tratti peculiari, è innegabile che i punti di contatto tra le due opere coinvolgono elementi strutturali e non riguardano solo aspetti marginali.

cognato della protagonista. Nell'esordio il conte parte per un pellegrinaggio, come avviene solo nella *Vita di Santa Guglielma* e nella *Rappresentazione* derivatane. La donna, per guadagnare tempo, invita il seduttore a costruire un palazzo in cui potersi incontrare senza destare sospetti ¹⁴², tratto rilevabile solo nella storia di Hildegarde (fine del XIV sec.). L'espedito della segregazione dell'aggressore costituisce al contrario una costante nelle storie riconducibili a questo ramo della tradizione, salvo nella *Vita di Santa Guglielma* e nella successiva *Rappresentazione*, nella storia del *Duca d'Angiò* e in quella di Genovef fa. Ingiustamente accusata di adulterio, la contessa è condannata a morte e condotta nella foresta. L'abbandono nel bosco/foresta ¹⁴³ ritorna anche nel breve racconto medio-inglese (la più antica attestazione di questa linea narratologica), nella *Storia di una donna tentata dal cognato*, in quelle di Crescentia, Hildegarde, Genoveffa, in quella del *Duca d'Angiò*, nelle versioni miracolistiche latine e nel miracolo catalano. I carnefici però si impietosiscono e lasciano andare la giovane, come avviene solo nella FEC, nella storia di Genovef fa e in quella del *Duca d'Angiò*. Trovata da alcuni cacciatori, viene condotta al cospetto del re, come nella più antica *Vita* (e nella successiva *Rappresentazione*) di *Santa Guglielma*. Un altro elemento peculiare è la morte accidentale del principino, affidato alle cure della donna: negli altri testi infatti il piccolo viene ucciso dall'insidiatore, per vendicarsi del rifiuto dell'eroina. Il secondo abbandono avviene su una barca lungo il fiume, come nella storia di Crescentia (nella *Kaiserchronik*)¹⁴⁴. Il successivo tentativo di seduzione è attuato dal priore di un monastero che, respinto, nasconde

¹⁴² Cfr. CLI, §§ 2 e 3.

¹⁴³ Il bosco, la foresta e il deserto sono assimilabili e hanno valore simbolico; cfr. POST 1974, pp. 36-37; poi LE GOFF 1990.

¹⁴⁴ Nella versione delle *Gesta Romanorum* la donna viene imbarcata su una nave, in mare, come accade anche nei testi mediolatini di origine miracolistica e nei miracoli catalano e italiano. Nella storia del *Duca d'Angiò e de Costanza sa mojer* la protagonista viene abbandonata su un'isola.

un calice d'argento accusando la donna di furto, tratto del tutto inedito, assente nei racconti più datati. L'episodio infatti compare per la prima volta in testi coevi e abbastanza tardi: nella *Istoria della regina Oliva* (drammatizzata nella *Rappresentazione di Santa Uliva*) e nel quindicesimo miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*; il testo catalano e quelli italiani costituiscono quindi la più antica testimonianza di questo dettaglio. Segue il terzo abbandono, su una barca lungo il fiume, e l'approdo al monastero, dove la sventurata si ritira, acquisisce poteri taumaturgici e opera guarigioni miracolose. La scoperta degli effetti prodigiosi delle preghiere della protagonista è descritta nella visione di un monaco paralitico, particolare inedito. Al contrario l'epilogo, in cui la contessa decide di ritirarsi in convento, è documentato anche dalla *Chanson de Florence de Rome*, dalla *Vita di Santa Guglielma* e dalle loro rielaborazioni (*Dit de Florence de Rome* e *Rappresentazione di Santa Guglielma*), dalla storia del *Duca d'Angiò* e dal quindicesimo miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine* (dove la donna giunge in un eremo).

La storia della CLI, dunque, mostra alcuni punti di contatto con diverse narrazioni riconducibili a questo ramo della tradizione (tentativo di seduzione del cognato). Per quanto concerne gli ipotetici antecedenti, è evidente la convergenza con vari testi, sempre però per episodi sporadici, senza che sia possibile identificare una fonte precisa. Tuttavia, si rilevano alcune coincidenze con la *Vita di Santa Guglielma*, con il finale della *Chanson de Florence de Rome*, con la storia del *Duca d'Angiò* e con il quindicesimo miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, in cui la donna si ritira in un monastero. Punti di contatto un po' più stringenti sembrano interessare alcuni racconti collocabili tra la fine del XIV e il XV secolo. Così ad esempio per l'invito alla costruzione di un palazzo, come nella storia di Hildegarde, oppure per il ritrovamento della donna nel bosco ad opera dei cacciatori, come nella *Vita di Santa Guglielma*. L'accusa di furto infine avvicina la CLI alla *Istoria della regina Oliva* e al quindicesimo miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*.

Alla luce dell'analisi del racconto è possibile giungere a conclusioni di un certo interesse, che mostrano l'esistenza di una costellazione di rimandi narratologici da un testo all'altro, all'interno di un gruppo di storie a cavallo tra XIV e XV sec., caratterizzate dalla richiesta sessuale del cognato. Si tratta di relazioni che riflettono un gioco di specchi, piuttosto che suggerire l'ipotesi della volontaria assunzione a modello di un antecedente concreto: a emergere è una rete di rapporti reciproci, ma non il profilo della fonte della storia della CLI. Le precise rispondenze tra queste opere testimoniano la condivisione di una medesima sensibilità nel cogliere e riesprimere elementi riconducibili a un patrimonio tradizionale diffuso all'epoca.

Il Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma

Al contrario, invece, il *Miracle* catalano mostra la totale aderenza alla fonte, essendo il *Recull d'exemples i miracles ordenat per alfabeto* che lo trasmette traduzione dell'*Alphabetum narrationum* di Arnolfo di Liegi¹⁴⁵. Ecco illustrati di seguito i tratti coincidenti nelle due redazioni:

Approfittando dell'assenza dell'imperatore, suo fratello tenta di sedurne la moglie, che lo rinchiude per 5 anni in una torre; al ritorno dell'imperatore la donna lo libera ed egli, pallido e smagrito, la accusa di essersi concessa ad altri e di avere tentato di sedurlo; l'imperatore addolorato sviene e cade a terra; rinvenuto schiaffeggia la moglie, che cade a sua volta, poi la consegna a due servi

¹⁴⁵ Si tenga presente, però, che l'*Alphabetum* assume i miracoli e gli *exempla* da fonti diverse. Nella rubrica che precede il testo del miracolo catalano (cc. 241v-243v) si legge: *Regina quanto dignior tanto magis castitatem suam debet observare. Ex "Miraculis Beatae Virginis"*, senza indicazione della versione assunta a modello. Tuttavia, il collegamento con i *Miracula Beatae Mariae Virginis* di Jean de Garlande viene spontaneo e si ricordino le sorprendenti coincidenze, persino su particolari minimi, con la redazione trasmessa dallo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais.

con l'ordine di tagliarle la gola nel bosco; i due tentano di usarle violenza ma un cavaliere la salva, l'accoglie e le affida suo figlio; il fratello dell'ospite insidia la giovane; respinto, taglia la gola al nipote lasciando il coltello accanto alla protagonista addormentata; il sangue si spande nel letto, la fanciulla si sveglia e desta gli altri con le sue grida; il seguito del cavaliere suggerisce la condanna a morte della sventurata, i genitori del piccolo però si oppongono, ne decretano l'allontanamento dalla città e decidono di imbarcarla; insidiata invano dai marinai, viene abbandonata su un isolotto; le appare la Vergine che le consiglia di raccogliere alcune erbe, con le quali curare i lebbrosi; attirata l'attenzione di una nave di passaggio, è condotta sulla terraferma; senza essere riconosciuta si reca dall'assassino, per curarlo dalla lebbra, lo obbliga a confessare in presenza di testimoni (7 nella versione mediolatina originaria, 6 nella catalana) ma il lebbroso omette l'assassinio del nipote; la taumaturga ribadisce che senza una confessione completa non potrà essere curato e ottenuta la confessione lo guarisce; scoperta la verità, i presenti si dolgono per avere condannato un'innocente e per la morte della donna, la quale svela la propria identità ed è invitata a restare dal cavaliere e sposarsi con l'accusatore ristabilitosi; rifiutata l'offerta, l'imperatrice si reca a Roma, risanando i lebbrosi incontrati durante il viaggio; anche il fratello dell'imperatore è stato contagiato dalla lebbra e la giovane, senza essere riconosciuta, viene convocata per curarlo; il calunniatore confessa la falsa accusa di adulterio e viene guarito; l'imperatore, appresa la verità, si rammarica per la perdita della moglie la quale si fa riconoscere: il marito la invita a restare, proponendosi di ripudiare la nuova consorte; la protagonista rifiuta e si ritira in convento.

La corrispondenza è quasi totale e consente di identificare la fonte del testo catalano. Le coincidenze con le altre versioni – sia latine che volgari – riconducibili al gruppo caratterizzato dalla richiesta sessuale del cognato si riducono in modo sensibile, essendosi queste già allontanate dal modello più antico, come confermano alcune divergenze macroscopiche. Nelle *Gesta Romanorum* ad esempio si susseguono due tentativi di seduzione da parte del cognato; la donna accolta come nutrice è insidiata dal siniscalco; imbarcata su una nave è oggetto delle attenzioni del capitano; l'imbarcazione naufraga, ma la fanciulla riesce a salvar-

si, approda in una città e scopre di possedere poteri taumaturgici. Nella storia di Genovef fa di Brabante, dopo la partenza del marito, la protagonista è molestata dal capitano della cavalleria che, respinto, la accusa provocandone la condanna. I carnefici si impietosiscono e la abbandonano nel bosco, dove suo figlio è allattato da una cerbiatta. Il conte, uscito a caccia, ritrova infine i suoi cari. Nella storia di Crescentia, la protagonista è abbandonata due volte lungo il fiume; approda su un isolotto, dove le appare San Pietro che le conferisce poteri taumaturgici. Anche nella *Chanson de Florence de Rome* il cognato insidia due volte la protagonista, che è accolta prima da un eremita, poi dal signore del luogo; un cavaliere la accusa di infanticidio: condannata, fugge su una barca, giunge in un monastero e opera guarigioni miracolose. Nella *CLl* i due scudieri, impietositi, abbandonano nel bosco la donna, che viene ritrovata da alcuni cacciatori e condotta a corte; il castellano la molesta e durante una colluttazione il principino cade e muore; si susseguono due abbandoni lungo il fiume, il primo dei quali è seguito dall'episodio della falsa accusa di furto da parte del cappellano; la donna, accolta in un monastero, guarisce i lebbrosi grazie alle sue preghiere. Nella storia di Hildegarde, alla prima fuga nel bosco segue il tentativo del cognato e del marito di uccidere la sventurata, soccorsa da un cavaliere; i poteri taumaturgici le vengono conferiti dalla Vergine e da Santa Ottilia. Nella *Vita di Santa Guglielma* (e nella successiva *Rappresentazione*) manca l'episodio della segregazione del cognato; la protagonista fugge e viene ritrovata nella foresta da alcuni cacciatori; il siniscalco uccide il piccolo cui la santa fa da nutrice e infine questa si ritira in un monastero. Nel quindicesimo miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine* si legge di due abbandoni in mare; è di nuovo il siniscalco a uccidere il principino affidato alle cure della donna; compare la falsa accusa di furto del calice d'argento e, dopo il terzo abbandono, la fanciulla giunge in un eremo, dove studia le proprietà curative delle erbe; ritrovata dal marito, si rifiuta di tornare a corte ed entrambi si ritirano in convento. Anche nella storia del *Duca d'Angiò* manca l'epi-

sodio della segregazione del cognato; i carnefici mossi a compassione lasciano andare la duchessa; più oltre è il nipote dell'ospite a uccidere la figlia di questi; nell'epilogo ritroviamo la protagonista in un monastero, dove opera guarigioni miracolose.

La struttura testuale del *miracle* mostra un'aderenza totale alla fonte mediolatina, mentre si discosta dalla produzione latina più tarda e dalle derivazioni volgari. L'articolazione del racconto, come svariati dettagli, identificano i molti punti di contatto tra il modello e la redazione catalana, svelando la prossimità delle due versioni, che finiscono per sovrapporsi, confermando la filiazione diretta.

Ecco dunque delineati i rapporti che si sono venuti intrecciando nel corso del Medioevo tra i due gruppi di narrazioni riconducibili al motivo della fanciulla perseguitata, entrambi caratterizzati da una richiesta incestuosa esordiale, avanzata dal padre o dal cognato. I due filoni si articolano in una serie di opere che, col trascorrere dei secoli, appaiono interessate da coincidenze sempre più numerose, frutto di spunti poligenetici o di un'ispirazione comune, se non del riflesso di un testo preciso, identificabile come fonte. In alcune storie si rilevano tratti che mostrano un'incipiente, avanzata o realizzata commistione delle due linee narrative, costituite in una rete di relazioni intertestuali, cementate dalla contaminazione, che ha trovato nell'oralità una dimensione parallela e florida, la cui vitalità è confermata dalle sopravvivenze attuali. È all'interno di questa trama che va recuperato il filo delle vicende sviluppate nelle quattro narrazioni edite. Questi racconti traggono linfa vitale dal coacervo di manifestazioni, letterarie o prossime all'oralità, che affollano il panorama medievale. La complessità dello scavo ermeneutico risiede proprio qui: stabilire quanto sia da attribuire alla condivisione di un patrimonio comune e quanto sia stato mutuato da altra opera, la cui fisionomia dovrebbe affiorare o al contrario stagliarsi decisa sullo sfondo di uno scenario sempre inedito per certi aspetti e al contempo costante, attraverso realtà e culture talvolta remote.

Il primo racconto, la FRH, incarna l'esempio più tangi-

bile di questa evoluzione, nella confluenza delle due linee testuali, sopravvivenza di una duplice eredità. La novella rivela nella prima parte la condivisione del nucleo narrativo proprio del ramo della tradizione caratterizzato dalla figura del padre incestuoso. Nella seconda parte la prospettiva muta, per orientarsi verso il ciclo di Crescentia-Florence e la versione miracolistica. Questo innesto smentisce l'ipotesi di una filiazione diretta della storia da una delle opere documentate; al contrario, come altri racconti (la *Storia della regina Oliva* e la *Rappresentazione* derivatane, la *Novella della figlia del re di Dacia*), la FRH testimonia la realizzata unione dei due filoni.

Diversa la posizione della FEC, dalla cui analisi emergono alcuni punti di contatto con l'opera di Beaumanoir. Va ricordato, però, che se da un lato è evidente l'esistenza di un'impalcatura assimilabile, che sosterebbe entrambe le storie (ma anche la prima parte della FRH), dall'altro lato il racconto catalano appare costellato da una serie di elementi specifici, che lo allontanano dal testo oitanico, delineandone la precisa individualità, indipendente dal supposto modello. Come accade per la prima parte della novella precedente, più che il frutto di un'intenzionale derivazione, gli aspetti comuni rimandano al ramo della tradizione in cui incombe la figura del padre incestuoso. A differenza dell'altro racconto, l'aderenza a questa linea di sviluppo è costante: non si verifica la contaminazione con l'altra vertente, né si assiste all'unificazione dei due rami; piuttosto questa seconda testimonianza mostra il radicamento di uno di essi anche in ambito catalano.

Ancora differente la posizione della terza novella: la CLI va ricondotta a un gruppo di storie in cui dati precisi identificano una rete di corrispondenze intertestuali con alcune opere coeve, pur non essendo identificabili prove che avvalorino l'ipotesi della filiazione. Nessuna delle testimonianze si rapporta in modo biunivoco alla novella, nessuna ne condivide del tutto la struttura. Al contrario, tra la CLI e alcune narrazioni affiora una serie di legami orizzontali, prova di una persistente proliferazione di elementi ben definiti, che si combinano all'interno delle differenti opere secondo sor-

prendenti riecheggiamenti reciproci. Tutti questi racconti sono espressione di una comune sensibilità nel cogliere il nucleo folclorico-narrativo diffuso nelle aree linguistico-culturali che ne hanno fissato nella stesura scritta la testimonianza, cristallizzata in una costruzione testuale duratura, ma caratterizzata al contempo da un notevole dinamismo interno.

Nel caso del miracolo invece la fonte è identificabile: il prodigio mariano sintetizza l'esatta rispondenza con l'originaria versione miracolistica mediolatina, veicolata dall' *Alphabetum narrationum*. L'aderenza è capillare e coinvolge persino dettagli minimi, privi di pregnanza narratologica. Non si tratta di riverberi, ma dello speculare riflesso della tradizione latina medievale nel suo stadio evolutivo primario. Il confronto tra il miracolo e il testo latino nella fase più datata consente di riportare alla luce una struttura condivisa in modo totale. Le derivazioni successive, sia latine che volgari, evidenziano per contro il progressivo allontanamento dal modello originario e, di conseguenza, dal miracolo catalano.

Quattro testi e altrettante specificità genetiche e derivate. Ogni novella si colloca, nell'arco di un secolo o un secolo e mezzo, in una posizione del tutto particolare: così prossime culturalmente e cronologicamente, ma al contempo connotate in modo tanto preciso nella loro storia, nei rapporti che le legano tra di loro ma anche alle altre sopravvivenze del motivo. Testimonianza certa, tutte, della vivacità e del profondo radicamento di un modello narrativo antichissimo, le cui derivazioni continueranno a moltiplicarsi con andamento esponenziale nell'oralità, in una ricca produzione diffusa fino ad oggi nei più remoti angoli della terra, a riprova dell'universalità di una tradizione, patrimonio culturale dell'uomo stesso, in ogni epoca e latitudine.

L'edizione dei quattro racconti catalani tiene conto delle differenze di trasmissione delle singole opere.

La *Història de la filla del rei d'Hungria* (metà del XIV sec.), ad attestazione plurima, è trasmessa da tre codici: C (ms. 1421, *Biblioteca de Catalunya*, Barcelona, metà del XIV sec.), R (ms. Ripoll 155, *Arxiu de la Corona d'Aragó*, Barcelona, XIV-XV sec.), S (ms. Sant Cugat 83, *Arxiu de la Corona d'Aragó*, Barcelona, XV sec.). Per l'edizione della novella si sono seguiti i fondamenti della pratica neolachmanniana: attraverso la *collatio codicum* e l'analisi comparativa della *varia lectio* sono stati identificati i rapporti tra i testimoni (C contro RS), su cui si fonda la ricostruzione critica del testo. Secondo i dati emersi, si è assunto come testimone-base il manoscritto C, per la completezza e la qualità della lezione e per la posizione all'interno della tradizione. Nei casi in cui considerazioni interne o extra-stemmatiche abbiano motivato l'assunzione della lezione del ramo RS, la veste linguistica e grafica riproduce il codice R (quando questo è lacunoso, S). L'apparato, negativo, rispecchia l'articolarsi della tradizione manoscritta e rende conto delle scelte editoriali in fase di *restitutio textus*; vi si registra la lezione assunta, seguita da una parentesi quadra, dopo la quale si indicano i guasti, rispettando le grafie dei testimoni e sciogliendo le abbreviazioni. La notizia del ritrovamento del codice C è stata data altrove¹. Allo stesso modo, l'esistenza dell'archetipo e l'inconsistenza della tesi della doppia redazione (C ~ RS) sono state dimostrate in altra sede².

L'edizione degli altri tre racconti, tutti a tradizione

¹ Cfr. ORAZI 1994.

² Cfr. HISTÒRIA DE LA FILLA DEL REI D'HUNGRIA 1999, pp.43-64, 85-93; ORAZI 1999.

mono-testimoniale, *Història de la filla de l'emperador Constatí* (ms. ESP.475, *Bibliothèque Nationale de France*, Paris, ultimo quarto del XV sec.), *Comtessa lleial* (biblioteca privata di Estanislao Aguiló, ms. del XV sec., di cui si sono perse le tracce dopo la scomparsa dello studioso) e *Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma* (ms. 89, *Biblioteca Universitària*, Barcelona, primi del XV sec.), ha richiesto un diverso procedimento editoriale e una cautela ancora maggiore nella valutazione delle corrottele rilevate, in assenza di una *varia lectio* che contribuisse a denunciarne l'erroneità. In particolare, il ricorso all'emendamento è stato limitato ai casi di guasto evidente e si è basato sull'*usus scribendi* dei singoli testi, così come sulle caratteristiche del catalano tardo-medievale.

Per quanto concerne la grafia, si è mantenuta l'oscillazione nella rappresentazione del vocalismo atono, riflesso di una particolare realizzazione fonetica, rilevante a livello dialettale e diacronico. Si è distinto tra *u* con valore vocalico e semi-vocalico e *v* con valore consonantico, tenendo conto di eventuali esiti dialettali. Si è conservata la grafia *i* con valore vocalico e semi-vocalico. Per indicare la vocale in iato è stata introdotta la dieresi (*beneït, deïa*). È stato regolarizzato l'uso delle consonanti geminate (*cc, ff*, ecc.); di *ss, s, z*, con valore di sibilanti (sorda e sonora); di *x* e *ix*, per indicare la consonante fricativa palatale sorda; di *j, g, ig, tj, tg*, per le consonanti fricativa e affricata palatali sonore (ma si è conservata l'opposizione *yo / jo*); di *m* e *n*, per le consonanti nasali bilabiale e dentale, eccetto nei casi in cui si è rilevato uno specifico valore fonetico; di *h*, secondo le norme attuali; delle grafie indicanti la consonante liquida – palatale, laterale e geminata interna: *ll, l* e *lll*, rispettivamente –, tranne in caso di esiti dialettali (tendenza *ieista*). È stato introdotto l'uso delle maiuscole, degli accenti, della punteggiatura e di alcuni segni diacritici secondo la normativa moderna³. La veste grafica delle attestazioni è stata

³ Uso del trattino per l'enclisi e dell'apostrofo sia per l'enclisi di

mantenuta, dunque, nei casi in cui rispecchi una precisa realtà fonetica; altrimenti, le oscillazioni puramente grafematiche, tipiche della resa del testo in epoca medievale, sono state regolarizzate. Ciò ha consentito di ridurre le difficoltà di lettura e al contempo di preservare indizi con una precisa valenza linguistica e quindi utili per lo studio del catalano antico.

forme ridotte che per l'elisione. Il punto in alto è stato utilizzato soltanto per distinguere le forme omografe *e'l* (preposizione articolata) ed *e'l* (coniunzione copulativa con clitico in forma ridotta).

Història de la filla del rei d'Hungria

Storia della figlia del re d'Ungheria

1. En Hungria hac un rei ¹ qui havia per muller la pus bella dona del món e el rei, per sa bellea e per ço com era molt honesta e molt bona dona, amava-la més que res qu'e'l món fos e havia d'aquesta dona una filla sens pus, que era la pus bella creatura qu'e'l món fos ². Morí's la regina, que no'n romaseren més infants e el rei amava-la sobre totes coses. Feren gran dol per tota la terra per raó de la mort de la regina. E cant hac estat lo rei un gran temps, los barons e'ls comtes pensaren-se que'l dol de la regina seria passat. Acordaren-se que dixessen al rei que prengués muller , per ço que lo regna no romangués a gents estranyes per fretura de rei.

2. E llavors los comtes e los barons anaren-se'n a ell e digueren-li: “Senyor, nós som venguts a vos per gran feultat que us portam e per ço com som tenguts que us digam ço que sia³ vostra honor e honrament de vostre regna. E vós, senyor, sabets bé que vós no havets hereus, sinó aquella filla; per què us volem pregar e clamar mercè que vós que prengats muller de què romanguen hereus, sí que'l regna, après vostra mort, no romangue ne venga en poder de gents estranyes e nós no romangam menys de senyor natural”. E lo rei los respós que molt ho deïen ⁴ bé e com a bons e a lleials vessalls e que'ls-ho greïa molt, mas que no era quant⁵ ‘adés en volentat de pendra muller . “Però, pus vosaltres ho

¹ Prima dell'inizio della narrazione, nei mss. RS, compare la seguente rubrica: *en nom de deu sia i de madona santa maria comensa aquest libre del rey dungria e de sa fila la qual fo muller del comte de proensa en hongria*.

² *qu'e'l món fos] dels mon* RS.

³ *sia] us sia* C.

⁴ *deïen] deir* RS.

⁵ *quant] causa* RS.

1. Vi fu un re in Ungheria che aveva in moglie la più bella donna del mondo. Il re, per la sua bellezza, onestà e bontà, l'amava più di qualunque cosa al mondo e aveva con questa donna solamente una figlia, che era la più bella creatura del mondo. La regina morì senza lasciare altri figli e il re amava la fanciulla più di qualunque altra cosa. Vi fu gran dolore in tutto il regno per la morte della regina. Trascorso del tempo, i baroni e i conti pensarono che il dolore per la morte della regina fosse passato. Decisero di consigliare al re di prendere moglie, perché il regno non andasse a un forestiero, per mancanza di discendenza.

2. Così, i conti e i baroni si recarono dal re e gli dissero: «Signore, siamo venuti a voi per la grande fedeltà che vi portiamo e per dirvi ciò che sarebbe un onore per voi e prestigio per il vostro regno. Voi, signore, sapete bene di non avere eredi, se non quella figlia; quindi vi vogliamo pregare e implorare di prendere moglie, dalla quale avere eredi, in modo che il regno, dopo la vostra morte, non cada in potere di genti straniere e noi non rimaniamo privi di signore naturale». Il re rispose loro che parlavano bene e da buoni e leali vassalli e che gliene era molto grato, ma che per il momento non era sua volontà prendere moglie. «Tuttavia,

volets, si'm podets trobar tan bella dona com la regina qui morta és era, acordar -m'hi-é. Emperò dic-vos que si tam bella no era que no'n pendria gens. Mas, pus tant ho volets vosaltres, veés la beutat de la regina: anats per lo món e si trobats tan bella dona o donzella, si tot no és filla de rei o de comta, sia filla de qui's vulla, pendré-la per muller”.

3. E cant los barons hagueren oïda la volentat del rei, acordaren-se que tremetessen⁶ cavallers per diverses terres e que cercassen si trobarien tam bella dona com la regina era. E cant hagueren molt cercat, tornaren al rei e digueren-li que moltes de belles ne trobaven, mas no'n trobaven tam bella com la regina qui morta és era ⁷. “Ara doncs -dix lo rei- lleixats-me estar, que negun temps no hauré muller si no era tam bella com la regina qui morta és era”. E així partiren-se d'ell.

4. E cant hagueren estat ⁸ un poc de⁹ temps, ajustaren-se los comtes e'ls barons e encara assajaren si poria mudar son enteniment lo rei, que volgués pendra muller. E hac-n'hi un qui dix: “Senyors, lo rei no's vol partir d'aquell enteniment que no s'acorda de pendra muller si no era tam bella o pus bella¹⁰ que la regina. Anem ¹¹ a ell, que yo'n sé pus bella”. Dixeren los altres: “Qual ¹² serà aqueixa?”. Respós aquell: “Sa filla és molt pus bella ¹³ que no fo sa mare e el rei ama-la¹⁴ més que res del món. E si lo-hi consellats acordar-s'hi-à molt volenters”. E digueren los altres: “E qui lo-hi consellarà tan gran pecat ne tan novell fet?”. Respós¹⁵ aquell: “Bé s'acordarà¹⁶ e s'avendrà del pecat ab Déu e la mala fama

⁶ *tremetessen*] *li trametessen* R.

⁷ *mas no'n trobaven tam bella*] om. RS.

⁸ *estat*] om. R.

⁹ *poc de*] om. R.

¹⁰ *o pus bella*] om. RS.

¹¹ *anem*] *auem* R.

¹² *qual*] *quala* R.

¹³ *respós aquell*: “*Sa filla és molt pus bella*] *res pus bela* R.

¹⁴ *ama-la*] *amauala* R.

¹⁵ *respós*] *uos spos* RS.

¹⁶ *bé s'acordarà*] *bon si acordarie* RS.

poiché lo volete, se potrete trovare una donna tanto bella quanto la regina defunta acconsentirò ai vostri desideri. V i dico, però, che se non sarà altrettanto bella non mi sposerò. Visto che tanto vi preme, osservate la bellezza della regina: andate per il mondo e cercate e se troverete una donna o una fanciulla tanto bella, anche se non fosse figlia di re o di conte, fosse figlia di chicchessia, la prenderò in moglie».

3. Quando i baroni ebbero udito la volontà del re, decisero di inviare cavalieri per terre diverse, per tentare di trovare una donna tanto bella quanto lo era stata la regina. Quando ebbero cercato a lungo, tornarono dal re e gli dissero di aver trovato molte belle donne, ma nessuna tanto bella come la regina defunta. «Ebbene -disse il re- lasciatemi; mai avrò moglie se non sarà tanto bella quanto la regina defunta». Così se ne andarono.

4. Trascorso del tempo, i conti e i baroni si riunirono e cercarono nuovamente di far cambiare proposito al re, perché prendesse moglie. Uno di essi disse: «Signori, il re non vuole mutare la sua decisione di non prendere moglie a meno che non sia tanto bella o più bella della regina. Andiamo da lui, poiché io ne conosco una più bella». Dissero gli altri: «Chi sarà costei?» Rispose questi: «Sua figlia è molto più bella di sua madre e il re la ama più di qualunque cosa al mondo. Se gli consigliate di sposarla acconsentirà molto volentieri». Dissero gli altri: «e chi gli consiglierà un peccato così grande e un fatto tanto inusitato?» Rispose questi: «Si farà perdonare questo peccato da

serà tost passada”. E així, per ¹⁷ anac d’aquell, acordaren-se los altres que lo-hi dixessen.

5. E anaren-se’n al rei e pregaren-lo que ell se acordàs de pendra muller e que ell no volgués que ells romanguessen, après sa mort, menys de senyor natural. “Barons -dix lo rei- ja us n’he dita ma volentat”. E respós aquell mal crestià e dix així: “Senyor, qui us trobava tan bella dona o pus bella que la regina no era pendríets-la per muller?”. “Oc, -dix lo rei- volenters”. Respós aquell mal crestià: “Yo, senyor, lleus l’he e la-us¹⁸ mostraré”. E dix lo rei: “E qual és¹⁹ aqueixa?”. Llavors dix aquell: “Madona vostra filla és pus bella que sa mara no era”. Respós lo rei e dix: “E com pendria yo ma filla per muller, ço que anc més no fo oït ne fet?”. Resposen tots los altres e dixeren: “Senyor, pregam-vos que hu façats; que, si de pecat vós en temets, quant n’haurets haüts dos o tres fills porets-vos partir d’ella e farets penitència e romandran hereus de vos per tots temps”. Respós lo rei: “Ara, barons, yo’m acordaré sobre açò e retré-us resposta”. Los comtes e los barons partiren-se d’ell.

6. Lo²⁰ diable fo aparellat²¹ que li mès²² en cor que ho feés, que prengués²³ sa filla per muller. E ell anà veura sa filla e veé-la²⁴ meravellosament bella, encara pus bella que sa mara no era e posà de tot en tot son cor, per punció de²⁵ diable, que la prengués per muller. E no’s pres altre acort, mas ell mateix ho dix a sa filla. E dix-li: “Ma filla, mos comtes e mos barons m’han molt pregat que yo prengués muller, per ço que’l regna no romangués en poder de gentes estranyes. E yo havia-los respost que tant amava vostra mara que, si no trobaven tan bella dona com ella era, que

¹⁷ *per*] om. R.

¹⁸ *lleus l’he e la-us*] *leus he e laus C, la se e laus R, lo se e leus S.*

¹⁹ *és*] om. S.

²⁰ *lo*] *ab RS.*

²¹ *aparellat*] *aparela RS.*

²² *li mès*] *lin mases RS.*

²³ *que prengués*] *ague presa R ague pusa S.*

²⁴ *veé-la*] *uese RS.*

²⁵ *per punció de*] *punymet del RS.*

Dio e la cattiva fama sarà presto passata». Così, per istigazione di costui, gli altri convennero di parlargliene.

5. Si recarono dal re e loregarono di acconsentire a prendere moglie e di non permettere che essi rimanessero, dopo la sua morte, privi di signore naturale. «Baroni, -disse il re- già conoscete la mia volontà». Rispose quel cattivo cristiano e disse: «Signore, se si trovasse una donna tanto bella o più bella della regina voi la prendereste in moglie?». «Sì, -disse il re- volentieri». Rispose quel cattivo cristiano: «Io, signore, l'avrò senza impaccio e ve la mostrerò». Disse il re: «E chi è costei?». Allora egli disse: «Madonna vostra figlia è più bella di sua madre». Rispose il re e disse: «E come prenderò in moglie mia figlia, cosa mai udita né accaduta?». Risposero tutti gli altri e dissero: «Signore, vi preghiamo di acconsentire: se temete il peccato, quando vi avrà dato due o tre figli potrete separarvi da lei e farete penitenza e avremo vostri eredi per sempre». Rispose il re: «Ora, baroni, rifletterò a questo proposito e vi riferirò la risposta». I conti e i baroni lo lasciarono.

6. Il diavolo fu svelto e gli insinuò nel cuore di farlo, di prendere sua figlia in moglie. Egli osservò sua figlia e la vide meravigliosamente bella, ancora più bella di sua madre e dispose tutto il suo cuore, pungolato dal diavolo, a prenderla in moglie. Non prese altra risoluzione, anzi egli stesso lo comunicò alla figlia dicendole: «Figlia mia, i miei conti e i miei baroni mi hanno pregato di prendere moglie, affinché il regno non cada nelle mani di forestieri. Io, avendo tanto amato vostra madre, avevo risposto loro che se non avessero trovato una donna tanto bella quanto lei non avrei mai

negun temps no pendria muller . E han cercades diverses terres e no l'han trobada tam bella com vostra mare. E puis són-se acordats que vós sots pus bella que vostra mara e han-me pregat que us prenga per muller e yo he'ls-ho atorgat que hu faré. E per ço, ma filla, alegrats-vos: que yo am més que vós²⁶ hajats aquesta honor e que siats regina d'Hungria coronada, que si altre estranya n'hic venia”.

7. La donzella, qui oí aquestes noves, fo fort despagada en son cor e no serà meravella. E dix al pare: “Senyor , açò no fo anc més oït ne fet que'l pare prengués sa filla per muller. E prec-vos que no'm parlets d'aqueixa raó; que no us diré de vos que sots mon pare ²⁷, que no he en voluntat que negun temps hage marit, que a Déu he oferta ma vir ginitat”. Respós lo pare e dix: “Sapiats, filla, que vós serets ma muller e serets regina d'Hungria”.

8. Ab aitant partí's lo rei d'ella e féu cridar Corts per totes les terres e, cridades les Corts, ajustaren-se los comtes e'ls barons e cavallers e bur gueses e d'altres maneres de gents sens comta. E aquí vengueren juglars de totes parts, ab estruments²⁸ de diverses maneres, devant la filla del rei, de dia e de nit; mas Déus sap ella quin cor n'havia. E així la festa e la cort era tan gran que nul hom a penes s'ho podia albirar. Lo rei féu fer vestedures meravelloses molt, de diverses maneres e de diverses ²⁹ colores: de cisclatons e de draps d'or ab pedres precioses e samits e d'altres colors ³⁰ e feïa-les-li assajar cant eren fetes les vestedures, jassia ço que ella'n fos despagada e que li clamàs mercè que tan gran pecat no fos, mas no li tenia prou: que on més la veïa ³¹, pus enamorat n'era³², així com lo diable e les gents l'ensanyien en la sua amor.

²⁶ *alegrats-vos: que yo am més que vós*] om. RS.

²⁷ *de vos que sots mon pare*] *que uos qui sots mon pare prene* RS.

²⁸ *ab estruments*] *e aquí uengueren estruments* C.

²⁹ *maneras e de diverses*] om. RS per *saut du même au même*.

³⁰ *de cisclatons e de draps d'or ab pedres precioses e samits e d'altres colors*] om. R per *saut du même au même*.

³¹ *veïa*] *uella* R.

³² *enamorat n'era*] *ana morat* RS.

preso moglie. Hanno cercato per diverse terre e non hanno trovato donna tanto bella come vostra madre. Poi si sono accorti che voi siete più bella di lei e mi hanno pregato di prendervi in moglie e io ho acconsentito. Perciò, figlia mia, rallegratevi: poiché io preferisco che voi abbiate questo onore e che siate incoronata regina d'Ungheria, piuttosto che accogliere un'altra, una straniera».

7. La fanciulla, udite queste notizie, fu molto dispiaciuta in cuor suo e non c'era da meravigliarsene. Disse al padre: «Signore, non si è mai udito né è mai avvenuto che il padre prendesse la figlia in moglie. V i prego di non parlarmi di questo argomento, perché non potrei considerarvi mio padre, non desidero infatti avere marito, avendo of ferto a Dio la mia ver ginità». Rispose il padre e disse: «Sappiate, figlia, che voi sarete mia moglie e sarete regina d'Ungheria».

8. Il re quindi la lasciò e fece annunciare la convocazione del Consiglio per tutto il regno e, fatto ciò, si riunirono i conti, i baroni, i cavalieri, i bor ghesi e altra gente comune. Giunsero giullari da ogni dove, con strumenti diversi, al cospetto della figlia del re, giorno e notte, ma Dio sa cosa ella aveva nel cuore. La festa era tale che a stento la si potrebbe immaginare. Il re fece preparare vesti meravigliose, di fogge diverse e di diversi colori: di broccato, di drappi dorati con pietre preziose e seta e di altri colori e, una volta pronte, gliele faceva provare, nonostante ella ne fosse dispiaciuta e lo implorasse di non commettere un peccato così grande, ma egli non le faceva caso: quanto più la vedeva tanto più ne era innamorato, poiché il diavolo e la gente fomentavano il suo folle amore.

9. El rei féu-li fer una corona³³ d'aur ab pedres precioses molt belles. E cant venc lo vespre, que l'endemà la devia pendra per muller e les gents foren en aquella festa de totes parts³⁴ aplegades e les vestedures foren acabades e totes les altres coses complides, lo rei anà veser sa filla e aportà-li la corona d'aur. E dix-li així: “Ma filla, yo us espòs per muller e coron-vos per regina d'Hungria. E demà serets ma muller” e posà-li la corona en lo cap. La donzella veé que'l fet s'espeagava, gità's en terra plorant denant son pare e pregà-lo que aquell fet no fos.

10. E el rei respòs e dix-li: “Ma filla, alegrats-vos!³⁵ Que aquest fet no pot romandre per res, que no siats ma muller”. “Senyor -dix la donzella- tanta bella dona ha per lo món! Perquè no'n prenets d'aquelles, qui són pus nobles e millors que yo no són e poriets-ho fer sens pecat?”. “Ma filla, -respòs lo rei- no ha tan bella dona e'l món com vós sou e encara sou pus bella que no fo vostra mara”. “Senyor , -dix la donzella- quines belleses he yo més que ma mara?”. “Vós -dix lo rei- semblats vostre mara en totes les faisons, encara que havets pus belles mans que ella no havia”. Respòs sa filla: “E per les mans sots així enamorat de mi que'm³⁶ volets pendra per muller?”. Respòs lo rei: “Ma filla, per totes les belleas que són en vos són yo de vos enamorat e especialment per la bellea de les mans. Per què us prec, ma filla, que us alegrets: que demà serets regina d'Hungria e major honor no poriets haver”.

11. Ab aitant lo rei se partí de la donzella e ella romàs ab gran pensament e pregà nostre Senyor que Ell la guardàs, que aquell pecat no vengués ‘acabament’³⁷. E cant venc el vespre, que tots foren colgats, ella féu tancar la porta de la sua cambra e apellà una dona, qui estava ab ella per cam-

³³ *corona*] *curtina* R.

³⁴ *parts*] *aqueles parts* C.

³⁵ *alegrats-vos*] *agrat uos* C.

³⁶ *així enamorat de mi que'm*] *enamorat de mi que axim* RS.

³⁷ *que aquell pecat no vengués ‘acabament’*] *daquel pacat que no la* (non om. S) *uolgues* RS.

9. Il re le fece preparare una corona d'oro con pietre preziose molto belle. Quando giunse la vigilia del giorno in cui doveva prenderla in moglie e la gente era arrivata da ogni dove per i festeggiamenti e le vesti furono pronte e tutto il resto ultimato, il re si recò dalla figlia e le portò la corona d'oro. Le disse così: «Figlia mia, io vi sposo e vi incorono regina d'Ungheria. Domani sarete mia moglie» e le posò la corona sul capo. La fanciulla, vedendo che la faccenda procedeva, si gettò in terra piangendo davanti a suo padre e lo pregò affinché ciò non fosse.

10. Il re rispose e le disse: «Figlia mia, rallegratevi! Poiché non è possibile in alcun modo evitare che voi diventiate mia moglie». «Signore, -disse la fanciulla- ci sono tante belle donne al mondo! Perché non scegliete una di quelle, che sono più nobili e migliori di me? Potreste farlo senza commettere peccato». «Figlia mia, -rispose il re- non c'è donna al mondo tanto bella quanto voi e siete persino più bella di vostra madre». «Signore, -disse la fanciulla- quali bellezze ho io più di mia madre?». «Voi -disse il re- assomigliate a vostra madre in tutte le vostre fattezze, ma avete mani più belle di lei». Rispose la figlia: «E per le mani siete così innamorato di me che mi volete prendere in moglie?». Rispose il re: «Figlia mia, per tutte le vostre bellezze sono innamorato di voi e specialmente per la bellezza delle mani. Perciò vi prego, figlia mia, di rallegrarvi: domani sarete regina d'Ungheria e non potreste avere onore maggiore».

11. Quindi il re lasciò la fanciulla, che rimase molto pensierosa e pregò nostro Signore di proteggerla, affinché quel peccato non giungesse a compimento. Quando venne la sera, e tutti furono coricati, fece chiudere la porta della sua stanza e chiamò una donna, che era la sua dama di com-

brera³⁸, e dues donzelles e dix-les: “V osaltres me jurarets que ferets³⁹ ço que yo us diré”. “Oc bé, madona” e juraren-li-ho. Dix la filla del rei: “Mon pare me vol pendra per muller per mals consellers que ha e diu que és enamorat de mi especialment per la bellea de les mans. E yo am més perdra les mans que si perdia ma vir ginitat ne consentia a tan gran pecat. Per què us dic e us man, per lo sacrament que m’havets fet, que vosaltres me tallets les mans”.

12. Cant elles oïren açò, començaren a plorar e dixeren que per res del món no ho farien, enans se lleixarien auciu-re. “Sapiats, -dix la donzella- que si no ho fets yo cridaré e faré-us cremar a mon pare e tirassar”⁴⁰. E quant elles oïren açò, hagueren paor de ço que no fossen tirassades ne cremades! Lligaren-li les mans la una sobre l’altre e posà-les ella mateixa sobre el cep e la una donzella tenc lo coltell sobre les mans e l’altre, ab una maça, ferí sobre’l coltell. E així, ab gran dolor e ab gran pena, tallaren-li les mans. E tantost hagren un ferre calt⁴¹: així com ella ho hac ordenat cogren-li los monyons. Fet açò, féu metre les mans en un bell tayador d’argent e féu-les cobrir ab una bella tovaola de seda e ella féu-sa metre e’l llit e bé abrigar. Tanta fo la dolor que ella soferia que nul hom no s’ho podia pensar, mas ella sola sabia⁴² la veritat, que la sentia⁴³.

13. Quant venc en l’alba, tota la gent se llevà e lo brugit dels estruments fo lo⁴⁴ major del món a⁴⁵ la porta de la cambra de la filla del⁴⁶ rei. Adoncs ‘aquella hora lo rei⁴⁷ donava cavalls e palafrens e d’altres bèsties e d’altres dons sens mesura. E llavors lo rei apellà dos comtes que anassen des-

³⁸ *ab ella per cambrera] ab ela an la cambra R ab enla cambra S.*

³⁹ *ferets] uosaltres ferets C.*

⁴⁰ *e tirassar] om. RS.*

⁴¹ *calt] talant S.*

⁴² *sabia] o sabia C.*

⁴³ *que la sentia] que elas sentia C.*

⁴⁴ *lo] la C.*

⁴⁵ *a] e RS.*

⁴⁶ *del] om. R.*

⁴⁷ *adoncs ‘aquella hora lo rei] om. RS.*

pagnia, e due fanciulle e disse loro: «Voi mi giurerete di fare ciò che io vi dirò». «Sì, certo, madonna» e glielo giurarono. Disse la figlia del re: «Mio padre mi vuole prendere in moglie a causa dei suoi cattivi consiglieri e dice di essere innamorato di me specialmente per la bellezza delle mani. Preferisco perdere le mani piuttosto che perdere la verginità e acconsentire a un peccato tanto grande. Perciò vi dico e vi ordino, per il giuramento che mi avete prestato, di tagliarmi le mani».

12. Quando esse udirono ciò scoppiarono a piangere e dissero che per nulla al mondo l'avrebbero fatto, piuttosto si sarebbero lasciate uccidere. «Sappiate, -disse la fanciulla- che se non lo farete griderò e vi farò trascinare al suolo e poi bruciare da mio padre». Quando udirono ciò temettero di essere traccinate e bruciate! Le legarono le mani una sull'altra ed ella stessa le appoggiò sul ceppo e una fanciulla tenne il coltello sulle mani e l'altra, con una mazza, lo colpì. Così, con gran dolore e grande pena, le tagliarono le mani. Subito presero un ferro rovente: le bruciarono i moncherini come aveva ordinato. Fatto ciò, fece riporre le mani su un bel vassoio d'argento e le fece coprire con un bel panno di seta e si fece mettere a letto e coprire bene. Il dolore che sentiva era tale che nessuno lo potrebbe immaginare, ma solo lei sapeva la verità, poiché lo provava.

13. Quando venne l'alba tutti si alzarono e il clamore degli strumenti fu inimmaginabile alla porta della camera della figlia del re. A quell'ora il re elargiva cavalli e palafreni e altri animali e altri doni senza misura. Il sovrano quindi chiamò due conti, perché andassero a svegliare la

pertar sa filla, que dia era e clar . Fet lo manament, los dos comtas anaren lla e tocaren a la porta de la cambra e nul' la fembra no hi respós ni'ls obriren la porta. E tornaren-se'n al rei e dixeren-li que negun no'ls havia respost e que les portes de la cambra eren bé tancades e bé fort. Lladoncs respós lo rei e dix: “Ma filla vol que yo la vaja despertar . Bé sab què fa”.

14. Dit açò, lo rei anà vers aquella encontrada e tocà a la porta de la cambra e sa filla manà que li obrissen. E ell intrà molt alegra e dix a les donzelles: “Com dorm encara ma filla?”. Respongueren les donzelles e dixeren: “Molt ha vetllat anit e's⁴⁸ sent malalta”. Respós lo rei: “No és ara hora de sentir malalta, que ella pendrà vui major honrament que anc dona pres. Entrats-hi⁴⁹ -ço dix lo rei- e despertats-la”⁵⁰. “Senyor⁵¹, -dixeren les donzelles- no guosariem”, així com la donzella ho havia manat.

15. Entrà-se'n lo rei en la cambra e anà-se'n al llit on sa filla jeïa tota coberta. “Ma filla, -dix lo rei- llevats sus, que gran dia és e vestits-vos e aparellats-vos e anem a l'esgléia, que tota la gent vos espera”. Llavors respós sa filla: “Mon senyor, clamar-vos-ia amor e mercè que aquest fet no'm facets fer”. Dix lo rei: “Ma filla, no'm parlets d'això que no pot romandra per res”. Dix ella: “Pus no pot romandre per res yo us daré ço per què⁵² vós hic sots e de què sots enamorat de mi així”. E apellà una donzella e féu-li aportar lo tayador d'argent en què eren les mans e dix-li: “Senyor , veus aquí les mans e veus ací los meus monyons” e mostrà-li los braços. E lo rei, qui la veé esmonyonada, isqué rèbeu de la cambra e començà a cridar com a hom rabiós e eixit de son seny.

16. Aquí se aplegaren los comtes e'ls barons e molta gent, cant oïren lo rei cridar e tan gran dol fer e demanaren-

⁴⁸ *e's*] *os* C.

⁴⁹ *entrats-hi*] *entrey* C.

⁵⁰ *despertats-la*] *despertala* C, *despertats la senyora* R.

⁵¹ *senyor*] *om.* R.

⁵² *ço per què*] *ço que per que* RS.

figlia, poiché era giorno e chiaro. Espresso l'ordine, i due conti si recarono là e bussarono alla porta della camera e nessuna donna rispose né aprirono loro. T ornarono dal re e gli dissero che nessuno aveva risposto loro e che le porte della camera erano ben chiuse. Il re allora rispose e disse: «Mia figlia vuole che vada a svegliarla. So bene cosa fa».

14. Detto ciò, il re si recò là e bussò alla porta della camera e sua figlia ordinò che gli fosse aperto. Egli entrò molto allegro e disse alle donzelle: «Dorme ancora mia figlia?». Risposero le donzelle e dissero: «Ha vegliato molto questa notte e si sente malata». Rispose il re: «Non è momento questo di essere malata, poiché oggi riceverà il maggior onore che mai donna abbia ricevuto. Entrate -disse il re- e svegliatela». «Signore, -dissero le donzelle- non oseremmo», così come la fanciulla aveva ordinato.

15. Il re entrò nella stanza e si avvicinò al letto dove giaceva la figlia tutta coperta. «Figlia mia, -disse il re- alzatevi, poiché è già giorno fatto e vestitevi e preparatevi e andiamo in chiesa, tutta la gente vi aspetta». Allora rispose la figlia: «Mio signore, vi imploro di non costringermi a compiere questa azione». Disse il re: «Figlia mia, non parlatemi di ciò che non si può assolutamente evitare». Disse la fanciulla: «Posto che non può essere evitato, vi darò ciò per cui siete qui e per cui siete così innamorato di me». E chiamò una donzella e le fece portare il vassoio d'argento su cui erano le mani e gli disse: «Signore, ecco qui le mani ed ecco qui i miei moncherini» e gli mostrò le braccia. Il re, che la vide mutilata, uscì con irruenza dalla stanza e cominciò a gridare come un rabbioso, fuori di senno.

16. Accorsero i conti e i baroni e molta gente, quando udirono il re gridare e addolorarsi tanto e gli domandarono:

li: “Què és açò ⁵³, senyor? Què havets? Ne perquè cridats així?”. A cap de gran peça ell los dix: “V ejats, senyors, què ha fet la deslleial de ma filla, que les mans s’ha tayades per tal que no sia ma muller!” e fèu aportar les mans e mostrar a tuit. Lladoncs partí’ s la cort, que tuit se’n anaren com a gent desbaratada, que no esperava la un l’altre, sal los comtes e’ls barons, qui romanien ab lo rei per conortar-lo. E anc no veés tan gran dol, ne tan gran tristor , ne tan gran festa tan poc durar.

17. A cap de gran peça lo rei apellà son Consell e dix-los quina justícia havia afanyada, ne quina pena devia sofrir aquella que aital honta havia feta. Dixeren aquells qui li havien consellat que la prengués per muller que la feés tirassar e puis cremar. E los altres deïen que la feés devorar a bèsties salvatges e quescú dava mala sentència contra ella, per feer plaer al rei. E hac-hi un savi comta que dix al rei: “Senyor, vostra filla és, si bé s’ha errat ⁵⁴ contra vos. No us seria neguna honor si vostra filla feïets auciere. Mas fets-la metra en una barca e vaja per la mar, així com Déus la volrà guiar⁵⁵, e viva o muire e vós no’n serets així tengut a Déu”. Lo rei la fèu tantost metre en una barca sens govern, així que aquella ciutat era prop de mar, e fèu-la metre en mar. El rei romàs fort trist e despagat tots temps de la sua vida, ni anc puis no hac muller ne cosa que molt li plagués.

18. Quant la mesquina de donzella fo en la barca e’ s veé dins en la mar , pensar-vos podets si fo desconortada ne en gran dolor: no hu pot hom saber , sinó ella sola qui era sens mans e sens negun consell, de Déu enfora. Mas nostre Senyor, qui no desempara⁵⁶ aquells qui en Ell se fien, donà-li tan de temps e tan bo que en pocs dies venc arribar en lo port de Marsella.

19. E, jassia ço que’l port haja mala entrada e fort estre-ta, tot enaixí se’n entrà la barca al port, com si lo millor not-

⁵³ *que és aço] que aso S.*

⁵⁴ *és, si bé s’ha errat] eçi RS.*

⁵⁵ *guiar] gitar RS.*

⁵⁶ *qui no desempara] qui (qui om. S) de sent pere RS.*

«Cosa succede, signore? Cosa avete? Perché gridate così?» Alla fine egli disse loro: «Guardate, signori, cosa ha fatto quella sleale di mia figlia: si è fatta tagliare le mani per non diventare mia moglie!» e fece portare le mani e le mostrò a tutti. I convenuti allora partirono, tutti se ne andarono sconvolti, senza aspettarsi l'un l'altro, tranne i conti e i baroni, che rimasero con il re per confortarlo. Non vedrete mai un dolore tanto grande, né una simile tristezza, né una festa tanto maestosa durare così poco.

17. Trascorso del tempo, il re convocò il Consiglio e chiese quale verdetto meritava e quale pena doveva subire colei che gli aveva arrecato una tale onta. Quelli che gli avevano consigliato di prenderla in moglie dissero che doveva farla trascinare e poi bruciare. Gli altri dicevano che doveva farla divorare da bestie feroci e ognuno la condannava, per compiacere il re. Vi fu un conte saggio che disse al re: «Signore, è vostra figlia, sebbene abbia errato contro di voi. Non sarebbe un gesto onorevole farla uccidere. Imbarcatela piuttosto e che vada per mare, così come Dio la vorrà guidare, e viva o muoia e voi non ne sarete responsabile di fronte a Dio». Il re la fece subito condurre su una barca senza guida, essendo quella città vicino al mare, e la fece abbandonare in mare. Il re da allora fu molto triste e scontento per tutta la vita, né mai prese moglie, né vi fu cosa che gli piacesse.

18. Quando la povera fanciulla fu nella barca e si vide in mare, potete immaginarvi se fu sconsolata e addolorata. Nessuno lo può sapere se non lei stessa, che era senza mani e senza alcun conforto, tranne quello di Dio. Nostro Signore, però, che non abbandona chi confida in Lui, le concedette bel tempo, tanto che in pochi giorni giunse al porto di Marsiglia.

19. Nonostante il porto avesse una brutta entrata e molto stretta, la barca entrò nel porto ugualmente, come se il

xer del món l'hagués guiada. E sus a hora de mitja tèrcia ella fo e'l port de Marsella, denant l'esgléia de l'hospital de Sent Joan, en una gran plaça. E los mariners e l'altre gent qui eren e'l port, que veren la barca així venir e no hi veren neguna persona qui la guiàs, meravellaren-se'n fort e anaren-la veure. E veren la dona estar molt pensiva e demanaren-li d'on era ne com era així sola e ella respós e dix que fembra pecadora era, mas no hi havia nul hom qui la entesés, ne ella a ells aitan poc⁵⁷.

20. Estant ella així en la barca ventura fo de Déu que'l comta de Proensa cavalcava riba del port de Marsella e veé la gent aplegada a la barca e demanà què era allò. E dixeren-li que una fembra era venguda tota sola en una barca e que no havia mans. E lo comta anà-hi e veé-la⁵⁸ meravellósament blanca e ab belles faisons⁵⁹, mas que era descolorida, e no era meravella, per l'endurar e per lo treball de la mar. El comta féu cercar si trobaria negun hom qui l'entés e venc un alamany e dix que ell l'entendria. El comta féu-li demanar a aquell hom d'on era e ella respós e dix que d'Hongria e ell li dix com era aquí venguda ne com havia perdudes les mans e ella no volc respondre als sinó que dix que fembra pecadora era.

21. E així com a Déu plac lo comta n'hac pietat⁶⁰ e, per ço que no vengués en mans d'hòmens qui la ahontassen, féu-la pendra a un cavaller e féu-la aportar a son palau. El comta⁶¹ pregà a sa mara -la comtessa- que, per amor de Déu, li hagués bon solaç e que'n pensàs⁶² bé. La comtessa era mala dona e sens misericòrdia. Respós així: "E què ferem nós de⁶³ fembra esmonyonada?". "Madona, -dix lo comta- major mercè serà d'aquesta que d'altra". E la comtessa, que veé la volentat del comta son fill, féu pensar de la

⁵⁷ *aitan poc*] *un poch* RS.

⁵⁸ *veé-la*] *uehe* RS.

⁵⁹ *e ab belles faisons*] *e de belles colors faisons* RS.

⁶⁰ *e, per ço*] om. R: *inizio lacuna*.

⁶¹ *el comte*] *del comta e C*.

⁶² *pensàs*] *pensasen C*.

⁶³ *de*] om. C.

miglior nocchiere del mondo l'avesse guidata. A metà dell'ora terza ella giunse al porto di Marsiglia, davanti alla chiesa del ricovero di Sant Joan, in una grande piazza. I marinai e le altre genti che erano al porto, che videro la barca venire così e non vi scorsero persona alcuna a governarla, se ne meravigliarono molto e andarono a vederla. Trovarono la donna molto pensierosa e le domandarono di dove era e perché si trovava da sola ed ella rispose e disse di essere una peccatrice, ma non vi era chi potesse capirla, né lei capiva loro.

20. Mentre era sulla barca, fu per un caso voluto da Dio che il conte di Provenza cavalcasse lungo il porto di Marsiglia e vide la gente raccolta intorno alla barca e domandò cosa succedesse. Gli risposero che una donna era giunta tutta sola su una barca e non aveva mani. Il conte si avvicinò e la vide meravigliosamente diafana e di belle fattezze, ma pallida -non c'era da meravigliarsene- per il digiuno e per il fastidio del mare. Il conte fece cercare qualcuno che la comprendesse e giunse un tedesco e disse che l'avrebbe capita. Il conte le fece domandare da quell'uomo di dove era ed ella rispose e disse d'Ungheria ed egli le domandò come era giunta qui e come aveva perduto le mani ed ella non volle rispondere altro tranne di essere una peccatrice.

21. Così, come Dio volle, il conte ne ebbe pietà e, perché non finisse nelle mani di uomini che la oltraggiassero, la fece prendere da un cavaliere e condurre a palazzo. Il conte pregò la madre -la contessa-, per amore di Dio, di allietarla e prendersene cura. La contessa era una donna cattiva e senza misericordia. Rispose così: «cosa ne faremo di una donna mutilata?». «Madonna, -disse il conte- farete una grazia maggiore a costei che a un'altra». La contessa, vista la volontà del conte suo figlio, fece provvedere alla fanciul-

donzella. E com hac estat alguns dies, la donzella fo tornada en color e fo la pus bella dona qu'e'l món fos.

22. Lo comta, qui la veé tan bella dona, començà-se'n de enamorar e féu cercar tota Marsella si trobaria hom neguna dona qui la entesés e trobaren una fembra d'Alamania qui la entenia. El comta manà-li que la servís. E la dona era així humil e avinent, de tot ço que podia, que tuit l'amenaven e li feien plaers. Al comta plac tant la sua bellea e'ls seus portaments, que li fo semblant que vengués de bon lloc e volc-la pendra per muller, mas no ho guosava a nul hom descobrir. Lo comta s'era tant aprivatat ab ella que havia après de son llenguatge e ella d'aquel del comta, sí que s'entenien de moltes paraules⁶⁴.

23. Quant venc un gran matí, sus en l'alba, lo comta féu venir lo capellà a la missa, enans que la comtessa sa mare fos llevada ne'ls cavallers fossen venguts e privadament, en la capella, ell la pres per muller. La comtessa sa mara, qui açò sabé, a guisa de rabiosa començà a cridar: "V ejats, senyors, l'orat de mon fill, qui a presa una llàdria esmonyonada per muller!". Quant los cavallers e'ls burgueses de Marsella oïren açò, donaren-se'n gran meravella, com havia presa fembra que⁶⁵ no sabia d'on era e majorment com no havia mans, ne negun no'l ne gosava reptar. La comtessa sa mara no ho poc soferir: com veé el comta amar tant sa muller, partí's de Marsella e anà-se'n estar en ⁶⁶ un castell qui és riba mar, a una jornada lluny de ⁶⁷ Marsella, qui ha nom Cres.

24. La comtessa novella, ço és a saber la muller del comta⁶⁸, sabé ja bé parlar aquell llenguatge: fo pus avinent e pus amorosa a cavallers e a burgueses e a rics e a pobres, que anc pogués ésser nul'la dona e així tota la gent amavala més que res, així com ells mateis, per la sua humilitat.

⁶⁴ havia après de son llenguatge e ella d'aquel del comta, sí que s'entenien de moltes paraules] apreses per muler lo couenie e ella lo seu S.

⁶⁵ fembra que] fembra per que S.

⁶⁶ en] om. S.

⁶⁷ lluny de] riba C.

⁶⁸ comta] om. S.

la. Trascorsi alcuni giorni, la donzella riprese colore e tornò a essere la più bella donna del mondo.

22. Il conte, vedendola così bella, cominciò a innamorarsene e fece cercare per tutta Marsiglia una donna che la capisse e trovarono una tedesca che la intendeva. Il conte le ordinò di servirla. La donna era tanto umile e affabile, come meglio poteva, che tutti l'amavano e cercavano di compiacerla. Al conte piacquero tanto la sua bellezza e le sue maniere che gli parve dovesse essere di nobili origini e volle prenderla in moglie, pur non osando confidarlo a nessuno. Il conte era entrato tanto in confidenza con lei che aveva imparato un poco la sua lingua ed ella quella del conte, cosicché i due cominciavano a capirsi.

23. Finché un mattino, verso l'alba, il conte fece venire il cappellano alla messa, prima che la contessa sua madre si fosse alzata e i cavalieri fossero giunti, e in privato, nella cappella, la prese in moglie. La contessa sua madre, saputo ciò, cominciò a gridare come una rabbiosa: «Guardate, signori, il pazzo di mio figlio, che ha preso in moglie una ladra mutilata!». Quando i cavalieri e i borghesi di Marsiglia udirono ciò, se ne meravigliarono molto, perché aveva sposato una donna di cui non conosceva le origini e soprattutto perché non aveva mani, sebbene nessuno osasse rimproverarglielo. La contessa sua madre non lo poté sopportare: quando vide il conte amare tanto sua moglie, lasciò la città e andò a ritirarsi in un castello in riva al mare, a una giornata di cammino da Marsiglia, chiamato Cres.

24. La nuova contessa, cioè la moglie del conte, sapeva parlare già bene quella lingua: fu più affabile e amorevole con cavalieri e borghesi, con ricchi e con poveri, di quanto potesse esserlo donna alcuna e così tutti l'amavano più di ogni altra cosa, come loro stessi, per la sua umiltà. Avvenne

Esdevenç-se que en breu de temps la dona hac un fill del comta, molt bell, e tota la gent amà-la més. Cant l'infant fo cresgut e fo ja granet que poc anar, tot dia no feya sinó córrer per lo palau, cavalcant sobre una canya e bornava per sí mateix. L'infant era ben llarc: que tot ço que li donava sa mara per menjar tot ho dava als altres infants e las vesteduras atretal. E al comta pleïa tot ço que veïa fer a l'infant e amava'l més que res del món: que ben feïa aparès que de bon lloc vingúes.

25. E lo comta moltes vegades, com era privat ab la dona⁶⁹, havia-li demanat que li digués de qui era filla ne de quins hòmens venia, que ell no la'n amaria menys, encara si fos filla del pus sotil hom del món⁷⁰ e anc ella no ho volc dir neguna vegada. Quant venc un dia, lo comta li venc davant⁷¹ e pregà-la en totes maneres que li digués -que pus infant n'havia bé li-ho podia deixelar - son llinatge⁷², que no era d'huimés de penedir⁷³. “Senyor, -dix ella- pus que tant ho volets -mon senyor sots e mon marit- sapiats, senyor, que yo són filla del rei d'Hongria”. E comtà-li com son pare la volia pendra per muller e ella mateixa que's tallà les mans. E comtà-li tota la història, així com demunt és escrit⁷⁴.

26. Cant lo comta hac oït açò hac lo major goig del món e féu venir sos cavallers e'ls burguesos de Marsella e comtà'ls com sa muller era filla del rei d'Hongria e aquí féu la major cort e la major festa del món. Cant hagren açò oït, les gents, si primerament l'amaren molt, llavors l'amaren molt més, com saberen que era de tan gran llinatge. Lo comta féu manament que tothom qui volgués s'amor ne sa gràcia amàs⁷⁵ la comtessa e la honràs⁷⁶ e feés⁷⁷ ço que ella manàs.

⁶⁹ *dona]* *dona sa muyler* C.

⁷⁰ *món]* om. S.

⁷¹ *davant]* om. C.

⁷² *son llinatge]* om. S.

⁷³ *penedir]* *penedr* S.

⁷⁴ *tota la història, així com demunt és escrit]* † *ria segons que demunt es dit* R: fine lacuna.

⁷⁵ *amàs]* *que amassen* R.

⁷⁶ *la honràs]* *onrassen* R

⁷⁷ *feés ço]* *faessen tot so* R.

che in breve tempo la donna ebbe un figlio dal conte, molto bello, e tutti l'amarono di più. Quando il bimbo fu cresciuto e fu già grandicello, che poteva camminare, non faceva altro tutto il giorno che correre per il palazzo, cavalcando su una canna e giostrando da solo. Il bimbo era molto generoso: tutto ciò che gli dava sua madre da mangiare lo dava agli altri bambini e faceva altrettanto con gli indumenti. Al conte piaceva tutto ciò che vedeva fare al bambino e lo amava più di qualunque cosa al mondo: poiché era evidente che era di nobile stirpe.

25. Il conte spesso, quando era solo con la moglie, le aveva chiesto di dirgli di chi era figlia e quali erano le sue origini, perché non l'avrebbe amata meno anche se fosse stata figlia del più umile uomo del mondo, ella però non lo volle mai rivelare. Un giorno il conte andò da lei e la pregò in ogni modo di dirglielo poiché, siccome ne aveva avuto un figlio, ben gli poteva dichiarare il suo lignaggio, perché non c'era ormai da pentirsi. «Signore, -disse ella- poiché lo desiderate tanto - siete il mio signore e mio marito- sappiate, signore, che sono figlia del re d'Ungheria». Gli raccontò che suo padre voleva prenderla in moglie e che lei stessa si era fatta tagliare le mani. Gli raccontò tutta la storia, così come più sopra è scritto.

26. Quando il conte ebbe udito ciò, provò la più grande gioia del mondo e convocò i suoi cavalieri e i borghesi di Marsiglia e raccontò loro che sua moglie era figlia del re d'Ungheria e ordinò di preparare la più grande festa del mondo. Quando ebbero udito ciò, tutti, se prima l'amavano molto, l'amarono molto di più, quando seppero che era di così alto lignaggio. Il conte dispose che chiunque volesse la sua benevolenza e la sua grazia amasse la contessa e la onorasse e facesse ciò che ella ordinasse.

27. A cap de gran temps, lo comta pensà' s que volia saber la veritat, si era ver ço que sa muller li havia dit: que fos filla del rei d'Hongria. E dix-li: “Madona, si a vos plaqués, jo volria anar vester vostre pare. No pas que yo dupte que vós siats sa filla, així com m'havets dit ⁷⁸, mas per ço com sé que ell vos ama molt: que'l major goig que ell pogués haver seria ⁷⁹ que sabés que vós fóssets viva”. “Senyor -dix ella-, sapiats que res que vós vullats fer a mi no serà greu. Jassia ço que la vostra partença sia a mi molt dura”. Lo comta, qui hac oïda la sua volentat, féu aparellar naus e galeas. E ab cent ⁸⁰ cavallers, tots vestits de tres parells de vestedures e ab bells cavalls e ab bels palafrens e ab armes totes noves, ell se aparellà.

28. E, cant se dec el recullir, ell féu aplegar los bur gueses de Marsella e'l Consell al palau e, denant sa muller la comtessa, ell los dix: “Barons, vosaltres sots los hòmens ⁸¹ que yo més am e en qui més me fiu; e per ço, per lo sagrament e per l'homenatge que m'havets fet, vos dic e us man que vosaltres⁸² madona la comtessa amets e honrets e hobeescats de tot ço que ella volrà. Encara us dic e us man que negun manament altre de vegeter ne de batlle no sia obeït, sinó ço que ella manarà”. Lo Consell de Marsella respós e dix: “Senyor, nós ferem e volem fer tot ço que vós nos manarets”.

29. Ab aitant lo comta pres comiat de sa muller e de ses gents e recullí-se ab tota sa cavallaria e anà-se'n en Hungria. E cant fo arribat en Hungria, demanà en qual lloc era lo rei e tremès-li quatre cavallers que li feessen a saber que'l comta de Proensa era arribat en aital port e que era vengut per parlar ab lo rei ⁸³, si volia que presés terra. El comta volia que'l rei que l'assaguràs, ell e sa companya e el

⁷⁸ *com m'havets dit]* *com mauets* S.

⁷⁹ *seria]* om. C.

⁸⁰ *e ab cent]* *e be cent* RS.

⁸¹ *los hòmens]* *los homens els barons* C.

⁸² *vosaltres]* *uosal* S.

⁸³ *era vengut per parlar ab lo rei] era per uengut parlar ab lo rey* C
era uengut per (per om. S) parlar ab ells RS.

27. Trascorso del tempo, il conte pensò che voleva sapere la verità, se era vero ciò che sua moglie gli aveva detto: che era figlia del re d'Ungheria. Le disse: «Madonna, se vi piacesse, vorrei andare a visitare vostro padre. Non che io dubiti che voi siate sua figlia, così come mi avete detto, ma perché so che vi ama molto: la più grande gioia che potrebbe avere sarebbe sapere che siete viva». «Signore, -disse ella- sappiate che niente che voi vogliate fare mi dispiacerà, nonostante la vostra partenza mi sia molto dura». Il conte, udita la sua volontà, fece preparare navi e galere e con cento cavalieri, tutti provvisti di tre paia di abiti e con bei cavalli e bei palafreni e armi nuove di zecca si preparò.

28. Quando tutti furono radunati, fece convocare i borghesi di Marsiglia e il Consiglio a palazzo e, al cospetto di sua moglie la contessa, disse loro: «Baroni, voi siete coloro che più amo e in cui ho più fiducia e per ciò, per il giuramento e per l'omaggio che mi avete reso, vi dico e vi ordino di amare e onorare e obbedire madonna la contessa in tutto ciò che vorrà. V i dico e vi ordino, inoltre, che nessun'altra disposizione di maggiorente o di giudice sia eseguita, se non ciò che ella ordinerà». Il Consiglio di Marsiglia rispose e disse: «Signore, noi faremo e vogliamo fare tutto ciò che ci ordinerete».

29. Il conte allora si accomiatò dalla moglie e dalle sue genti e si imbarcò con tutti i suoi cavalieri e si recò in Ungheria. Quando fu giunto in Ungheria, domandò dove si trovava il re e inviò presso di lui quattro cavalieri, per far gli sapere che il conte di Provenza era giunto in quel porto e che era venuto per parlare con il re, se questi gli consentiva di sbarcare. Il conte voleva garanzie da parte del re per sé e per la sua compagnia e il re rispose di acconsentire con pia-

rei respós que molt li pleïa que'l comta que prengués terra e que vengués saul e segur⁸⁴.

30. Lladoncs lo comta e'ls cavallers e les altres gents isqueren en terra e les bèsties. E féu tots los cavallers vestir de les pus belles vestedures que havien e'ls cavalls armar. E ab trompes e ab tabals e ab nafils e ab molts d'altres estruments anà-se'n vers lo rei. E lo rei, cant lo veé que'l comta venia així honradament e que'l comta de Proensa era tan alt hom, isqué-li a carrera e reebé-lo honradament⁸⁵.

31. Quant lo comta e totes ses gents foren alber gats, lo comta anà veser lo rei a son palau e el rei féu-li bell semblant⁸⁶ e acolli'l molt bé. “Senyor, -dix lo comta al rei- yo volria parlar ab vos privadament”. “Oc, volenter”, dix lo rei. Ab tant⁸⁷ entraren-se'n en una cambra abdosos. El comta dix al rei: “Senyor, yo són vengut de llongues terres per vos veser e per parlar ab vos e us vull demanar que vós que'm donets tres dons: lo primer que vós no us irescats de ço que yo us demanaré ne us diré. L'altre que'm digats veritat de ço que yo us demanaré. Lo terç: si us despleïa ço que yo us diré, que no'm fecets mal, a mi ne a ma companya, mas que'ns en lleixets anar sauls e segurs”. Lo rei respós e dix que li pleïa que així fos com lo comte havia dit e açò li promès en sa fe.

32. Llavors dix lo comta: “Yo, sènyer, vos deman fill ni filla si'n haguets anc”. Cant lo rei oí açò, estec una peça que no respós e vengren-li tots los ulls en aigua. Llavors dix lo rei: “En comta, promès vos he que us diré veritat e no'm cuidava que de ço me demanàssets⁸⁸. Sapiats que⁸⁹ yo haguí una filla, la pus bella creatura del món, e per mals conse-

⁸⁴ *que prengués terra e que vengués saul e segur*] *saus e sagurs (sau e sagur S) lauors los cauallers tornaran al comta e dixerenli (dixerenliu S) quel rey playe molt que preses terra (terra om. S) e que uingues (anas S) a el sau e sagur RS.*

⁸⁵ *e que'l comta de Proensa era tan alt hom, isqué-li a carrera e reebé-lo honradament*] *antraran an la ciutat RS.*

⁸⁶ *féu-li bell semblant*] *feuli samblant RS.*

⁸⁷ *ab tant*] *om. R a S.*

⁸⁸ *demanàssets*] *demanarets S.*

⁸⁹ *sapiats que*] *lauors dix lo rey en comta C.*

cere a che il conte sbarcasse e che giungesse presso di lui sano e salvo.

30. Così, il conte e i cavalieri e le altre genti scesero a terra con le bestie. Fece vestire tutti i cavalieri con i più begli abiti che avevano e bardare i cavalli. Con trombe e tamburi e chiarine e con molti altri strumenti si diresse verso il palazzo del re. Il re, quando vide arrivare il conte di Provenza con tanto fasto e vide che era di gran lignaggio, gli si fece incontro e lo ricevette con onore.

31. Quanto il conte e tutte le sue genti furono alloggiati, il conte andò a visitare il re a palazzo e il re fu cordiale con lui e gli fece buona accoglienza. «Signore, -disse il conte al re- vorrei parlare con voi in privato». «Sì, volentieri», disse il re. Quindi entrarono in una stanza. Il conte disse al re: «Signore, sono venuto da terre lontane per vedervi e per parlare con voi e desidero chiedervi tre doni: il primo che non vi adirate per ciò che vi domanderò e vi dirò. L'altro che mi diciate la verità su ciò che vi domanderò. Il terzo: se vi dispiacesse ciò che vi dirò, non fate del male a me né al mio seguito, ma lasciateci andare sani e salvi». Il re rispose e disse che acconsentiva alle richieste del conte e promise solennemente.

32. Allora il conte disse: «Signore, vi domando se aveste mai figlio o figlia». Quando il re udì ciò, tacque per un po', non rispose e gli si riempirono gli occhi di lacrime. Quindi il re disse: «Conte, vi ho promesso di dirvi la verità e non pensavo che mi domandaste ciò. Io ebbi una figlia, la più bella creatura del mondo e a causa di cattivi consiglieri

llers volguia-la pendra per muller e ella, com a bona crestiana, féu-sa tallar les mans”. E comtà-li tota la història del fet, així com damunt havets oït. “Per què yo no fui puis ⁹⁰ alegre, ne seré negun temps, com a tan gran tort ⁹¹ la fiu auciu-ra”. Dix lo comta al rei: “Senyor, aqueixa dona que vós deïts que és vostra filla e vós la feets auciu-ra ⁹² yo la he per muller”. “Vós!”, dix lo rei. “Oc, senyor”, dix lo comta. “Això no pot ésser veritat en neguna manera!”, ço dix lo rei. “Sapiats, senyor, -so dix lo comta- que veritat és” ⁹³. E comtà-li com era arribada a Marsella e tot lo fet com era estat. “E sapiats, senyor, que yo n’he un bell fill e, jafòs ço que yo la creugués que ella fos vostra filla, com ella m’ho hac dit e ab sa volentat, yo són vengut ací”.

33. Lo rei, qui oí que sa filla era viva e que tan honrat marit havia, hac lo major goig del món e anà abraçar e besar⁹⁴ lo comta e, de gran goig que hac, no podia parlar mas plorava e abraçava e besava adès adès lo comta. E a cap de gran peça, ells isqueren de la cambra e lo rei tenia lo comta per la mà, que no’l-se volia llunyar de si. E tantost féu cridar Cort general e féu manament que tuit obeïssen ⁹⁵ lo comta, que ell era son fill e que ell era rei mentre fos en la terra. Quant la Cort fo aplegada lo rei los dix: “Senyors, veus ací lo noble comta de Proensa, marit de ma filla”. E comtà’ls com l’havia presa per muller e tot lo fet. Los comtes e los barons d’Hongria foren molt alegres e feren tota honor que fer podien al comta. E el rei no’l apellava sinó fill e ab ell menjava solament en una taula e abdosos jeïen en una cambra: ni de nits ne de dies no’s partien abdosos.

34. Quant venc que’l comta hac estat alcun temps en Hungria ab son sogre, dix al rei que se’n volia tornar en sa terra. Respós lo rei: “Sapiats que no’ s pot fer, fill, que tantost vós partescats de mi”. “E com -dix lo comta-, senyor ,

⁹⁰ *no fui puis*] *despuys no suy* S.

⁹¹ *tort*] *mort* C.

⁹² *e vos la feets auciu-ra*] *e uos deyts que la feets auciu-ra* C.

⁹³ *veritat és*] *ueritat cosa es* C.

⁹⁴ *abraçar e besar*] *bresar e abrasar* S.

⁹⁵ *obeïssen*] *lo beysen* S.

volevo prenderla in moglie e lei, da buona cristiana, si fece tagliare le mani». E gli raccontò tutta la storia, così come più sopra avete udito. «Perciò non fui più allegro, né lo sarò mai, poiché a gran torto la feci uccidere». Il conte disse al re: «Signore, codesta donna che voi dite che è vostra figlia e la faceste uccidere io l'ho in moglie». «Voi!», disse il re. «Sì, signore», disse il conte. «Ciò non può essere vero in alcun modo!», disse il re. «Sappiate, signore, -disse il conte- che è la verità». E gli raccontò come era giunta a Marsiglia e tutta la vicenda, così come era accaduta. «E sappiate, signore, che ho avuto da lei un bel figlio e, nonostante io credessi che ella fosse vostra figlia, come lei mi ha detto di sua spontanea volontà, sono venuto qui».

33. Il re, saputo che sua figlia era viva e aveva un marito tanto nobile, provò la più grande gioia del mondo e andò ad abbracciare e a baciare il conte e, per la gran gioia che provava, non poteva parlare, ma piangeva, abbracciava e baciava senza posa il conte. Dopo un po' uscirono dalla stanza e il re teneva il conte per la mano, poiché non voleva si allontanasse da lui. Subito fece riunire il Consiglio e ordinò che tutti si sottomettessero al conte, che era suo figlio e che fosse considerato come un re mentre si trovava nel suo regno. Quando il Consiglio fu riunito il re disse: «Signori, ecco il nobile conte di Provenza, marito di mia figlia». E raccontò loro come l'aveva presa in moglie e tutta la vicenda. I conti e i baroni d'Ungheria furono molto allegri e resero ogni onore al conte. E il re lo chiamava figlio e con lui mangiava da solo a una tavola ed entrambi dormivano in una stanza: non si separavano né di notte né di giorno.

34. Quando il conte ebbe trascorso un po' di tempo in Ungheria con suo suocero, disse al re che voleva ritornare nella sua terra. Rispose il re: «Sappiate che non si può fare, figliolo, che vi separiate da me così presto», «e come -disse il conte-, signore, non è tempo ormai che io torni nella mia

no és temps duimés que torn en ma terra?”. “No -dix lo rei-, mas trametam un missatge en vostra terra a ma filla -vostra muller- e a vostres gents e fets-los a saber que vós sots ab mi e tots sans e alegres”. Lo comta veé la volentat del rei e féu lletres a sa muller e als burgeses de Marsella e féu-los a saber que sa muller era filla del rei d'Hungria e com lo rei l'havia reebut ab gran honor e que no'l lleixava partir de si mas que, en breu, l'haurien san e alegre, si a Déu pleïa e que'ls pregava e'ls manava que amassen e honrassen sa muller e que feessen tot ço que ella volgués ne manàs. E així, per un correu, ell tramès aquestes lletres ⁹⁶ al Consell de Marsella.

35. Cant lo correu hac les lletres, mès-se en un lleny ⁹⁷ e venc-se'n a Marsella. Mas cant foren prop del port de Marsella hagren vent contrari e no pogren intrar e'l port e per força covenc-los⁹⁸ pendra terra al castell on estava la mara del comta. Lo correu se'n anà tot dret a la mara del comta e dix-li novelles del comta: com lo rei d'Hongria l'amava e l'honorava e que la comtessa sa muller que era filla del rei d'Hungria.

36. Cant la vella comtessa, mara del comta, oí aquestes novelles, fo irada e despagada e pensà' s com poria emblar les lletres al correu. E dix-li: “Mon amic, vós sots treballat de la mar, posats vui tot dia e demà entrar -vos-n'ets a Marsella”. Respós lo correu: “Madona, yo he manament del comta que no'm atur en negun lloc entrò que sia a Marsella”. “Sapiats, -dix ella- que pus tan bones noves portats que no us partirets vui de mi”. E així féu-lo aturar ⁹⁹ e donà-li molt a menjar e a beura ¹⁰⁰. E donà-li tant a beura que aquella nit fo embriac, que no sabia on s'era. E com venc a la nuit, féu-li emblar la bústia en que eren les lletres e cremà aquelles que anaven a la muller del comta e les lle-

⁹⁶ *aquestes lletres]* *ses letres R, stes letres S.*

⁹⁷ *hac les lletres, mès-se en un lleny]* *ach meses les letres an la bustia RS.*

⁹⁸ *per força covenc-los]* *per forçre (forsa S) uenchlos RS.*

⁹⁹ *aturar]* *antrar R.*

¹⁰⁰ *e donà-li molt a menjar e a beura]* *om. RS.*

terra?», «No, -disse il re- ma inviamo un messaggio laggiù a mia figlia -vostra moglie- e alle vostre genti e fate loro sapere che siete con me, tutti, sani e allegri». Il conte comprese la volontà del re, preparò delle lettere per sua moglie e per i borghesi di Marsiglia e fece loro sapere che sua moglie era figlia del re d'Ungheria e che il re l'aveva ricevuto con grande onore e che non lo lasciava partire ma, in breve, sarebbe ritornato sano e allegro, se a Dio piaceva, e li pregava e ordinava loro di amare e onorare sua moglie e di eseguire tutto ciò che ella disponesse e comandasse. Così, con un messo, inviò queste lettere al Consiglio di Marsiglia.

35. Quando il corriere ebbe le lettere si imbarcò e si diresse a Marsiglia. Quando furono vicino al porto di Marsiglia, però, ebbero vento contrario e non poterono entrare nel porto e furono costretti ad approdare presso il castello della madre del conte. Il corriere andò dalla madre del conte e le dette sue notizie: che il re d'Ungheria lo amava e lo onorava e che la contessa sua moglie era figlia del re d'Ungheria.

36. Quando la vecchia contessa, madre del conte, udì queste notizie fu adirata e dispiaciuta e pensò a come poteva sottrarre le lettere al corriere. Gli disse: «Amico mio, siete affaticato per il viaggio in mare: riposate oggi tutto il giorno e domani entrerete a Marsiglia». Rispose il corriere: «Madonna, ho ordine da parte del conte di non fermarmi in alcun luogo finché non sarò giunto a Marsiglia». «Sappiate, -disse ella- che poiché portate così buone notizie oggi non partirete da me». Così lo fece restare, gli offrì molto cibo e bevande. Gli dette tanto da bere che quella notte fu così ubriaco da non sapere dove si trovava. Calata la notte, gli fece sottrarre l'involucro in cui erano le lettere e bruciò quelle che erano destinate alla moglie del conte e altrettanto

tres que anaven als bur geses e al Consell de Marsella; així mateix e féu-na fer altres falses, semblants¹⁰¹ d'aquelles.

37. E dix la tenor de la falsa lletra enaixí:

“De nos En Pere¹⁰², per la gràcia de Déu comta de Proensa, als feels seus salut e gràcia¹⁰³.”

Fem-vos a saber que nós som fort despagats e irats, que una fembra estranya presem per muller que així'ns ha enganyats: que'ns donà entendra que era filla¹⁰⁴ del rei d'Hongria e nós havem sabuda la veritat e havem trobat una vil fembra, que per una malafeita e lladronicis li foren toltes les mans e fo exillada de la terra d'Hongria. Per què us deïm¹⁰⁵ e us manam, en pena de cors e d'haver , que, vistes aquestes lletres¹⁰⁶, sens alcun allongament, prenats ella e son fill e fets-los tirassar per tota la vila de Marsella e puis cremar, per ço com ella així'ns ha enganyats; que no volem que de tan¹⁰⁷ vil fembra romanga hereu en Proensa. Fets-ho en tal guisa que nós en breu devem ésser¹⁰⁸ en Marsella, que no hi trobem ella ne son fill, mas que hajats complit lo nostre manament. E fem-vos a saber que, si cant nós venrem no havets fet ço que us manam¹⁰⁹, que nós ferem de vos e de vostres fills e de vostres mullers¹¹⁰ semblant justícia; sí que l'haver no estorçrà lo cors ni lo cors l'haver”.

38. Cant la vella de comtessa hac fetes aquestes males lletres e falses mès-les en la bústia e tornà la bústia e'l cap del llit del correu. El correu despertà' s gran matí e anà-se'n a Marsella. E cant fo prés de Marsella, féu-sa una garlanda e'l cap e entrà cantant per Marsella. E anà-se'n primerament a la comtessa e saludà-la de part del comta e comtà-li tot lo fet, així com era e que'l rei no lleixava partir lo comta

¹⁰¹ *semblants]* *semblant* C.

¹⁰² *De nos En Pere]* *On nos en .P. C an .Pe. R de uos en .P. S.*

¹⁰³ *salut e gràcia]* *grans saluts R saluts e gracia C.*

¹⁰⁴ *que era filla]* *que ella fila S.*

¹⁰⁵ *per què us deïm]* *per quens deyem S.*

¹⁰⁶ *aquestes lletres]* *les letres R stes letres S.*

¹⁰⁷ *de tan]* *tan R.*

¹⁰⁸ *que nós en breu devem ésser]* *con nos deurem S.*

¹⁰⁹ *manam]* *man R.*

¹¹⁰ *e de vostres mullers]* *de uostres mullers C om. RS.*

fece delle lettere dirette ai borghesi e al Consiglio di Marsiglia e ne fece preparare altre false, simili a quelle.

37. Il tenore della falsa lettera era questo: «Da parte nostra, Pere, per grazia di Dio conte di Provenza ai suoi fedeli salute e grazia. V i facciamo sapere che siamo molto dispiaciuti e adirati per aver preso in moglie una forestiera che ci ha ingannati: ci fece credere di essere figlia del re d'Ungheria e noi abbiamo saputo la verità e scoperto che si tratta di una donna vile, che per una malefatta e per furto subì l'amputazione delle mani e fu esiliata dal regno d'Ungheria. Perciò vi diciamo e vi ordiniamo, a rischio della vostra incolumità fisica e della perdita dei vostri averi, che, viste queste lettere, senza alcuna dilazione, prendiate lei e suo figlio e li facciate trascinare per tutta la città di Marsiglia e poi bruciare, poiché ella ci ha così ingannati; non vogliamo che di donna tanto vile resti erede in Provenza. Eseguite ciò in modo tale che tra breve, al nostro ritorno a Marsiglia, non troviamo né lei né suo figlio, ma abbiate eseguito il nostro ordine. Vi facciamo sapere che, se quando torneremo non avrete eseguito ciò che vi ordiniamo, emetteremo contro di voi e i vostri figli e le vostre mogli lo stesso verdetto; cosicché i beni non sopravviveranno al corpo né il corpo ai beni».

38. Quando la vecchia contessa ebbe preparato queste lettere malvagie e false le chiuse nell'involucro e le rimise vicino al letto del corriere. Il corriere si svegliò all'alba e andò a Marsiglia. Quando fu vicino a Marsiglia, si preparò una ghirlanda, se la sistemò sul capo ed entrò in città cantando. Andò prima dalla contessa, la salutò da parte del conte e le raccontò tutta la vicenda, così com'era: il re non lasciava partire il conte subito, ma in breve sarebbe ritorna-

de si així tost, mas que en breu vendria ab gran honor , si a Déu pleïa. Lo correu se partí de la dona e ab gran goig anà-se'n al Consell de Marsella e així com passava per la carretera les gents lo demanaven del comta e ell los responia que los saludava molt e que la comtessa que era filla del rei d'Hungria.

39. Quant venc que fo al palau del Consell de Marsella, ell trobà¹¹¹ los consellers e saludà-los de part del comta e donà-los les lletres que'l comte los tremetia e dix-los de paraula la honor que'l rei ¹¹² d'Hungria feïa al comta per amor¹¹³ de sa filla e qu'ell no'l ne lleixava encara partir , mas que en breu vendria e'ls deïa e'ls manava que amassen e honrassen la comtessa, així com en les lletres se contenia e que feessen tot ço que ella los manàs. Cant los consellers hagren reebuda la lletra del comta, feren cridar per la vila que tuit venguessen al palau del Consell per oir novelles e manament del comta. Cant tuit foren aplegats, los consellers obriren¹¹⁴ les lletres e donaren-les a l'escrivà que les lligís. Cant l'escrivà volc lligir les lletres, ell veé que'l comta feïa aital manament contra la comtessa, duptà -que no volc lligir- e apellà los consellers¹¹⁵ a una part e lligí'ls les lletres.

40. Los consellers, qui oïren que'l comta manava així destretament que la comtessa¹¹⁶ e son fill deguessen estiras-sar e cremar, sinó que ell faria aital d'ells e de llurs mullers e de llurs infants ¹¹⁷, foren espaordits e no' s saberen quin consell se prenguessen. E apellaren lo correu e demanaren-li a una part la veritat: “T u dius de part del comta que nós amem e honrem la comtessa e que ella és filla del rei d'Hungria e ve't les lletres que dien lo contrari”. “Y o no'm sé -ço dix lo correu- que' s dien les lletres, mas yo us dic veritat que ella és filla del rei d'Hungria e si vosaltres no

¹¹¹ *trobà]* a trobat aquí R.

¹¹² *que'l rei]* del rey RS.

¹¹³ *amor]* honor S.

¹¹⁴ *obriren]* obeiren S.

¹¹⁵ *los consellers]* lo con † inizio lacuna di R.

¹¹⁶ *que la comtessa]* del comte S.

¹¹⁷ *e de llurs infants]* om. S.

to con grande onore, se a Dio piaceva. Il corriere lasciò la donna e con grande gioia si recò presso il Consiglio di Marsiglia. Così, quando passava per la strada, la gente gli domandava del conte ed egli rispondeva che li salutava molto e che la contessa era figlia del re d'Ungheria.

39. Quando giunse al palazzo del Consiglio di Marsiglia, incontrò i consiglieri e li salutò da parte del conte e consegnò loro le lettere che egli inviava e disse loro a voce l'onore che il re d'Ungheria faceva al conte per amore di sua figlia e che non lo lasciava ancora partire, ma che in breve sarebbe tornato e diceva e ordinava loro di amare e onorare la contessa, così come si diceva nelle lettere e che si conformassero a tutto ciò che ella ordinasse. Quando i consiglieri ebbero ricevuto la lettera del conte, convocarono tutta la cittadinanza al palazzo del Consiglio per udire notizie e ordini del conte. Quando tutti furono riuniti, i consiglieri aprirono le lettere e le consegnarono allo scrivano perché le leggesse. Quando questi volle leggere le lettere e vide che il conte emetteva una simile sentenza contro la contessa, dubitò e non volle leggere e chiamò i consiglieri da una parte e lesse loro le lettere.

40. I consiglieri, udendo che il conte ordinava così perentoriamente di trascinare e bruciare la contessa e suo figlio, altrimenti avrebbe fatto altrettanto a loro e alle loro mogli e ai loro figli, si spaventarono e non seppero che risoluzione prendere. Chiamarono il corriere e in privato gli domandarono quale fosse la verità: «T u ci dici da parte del conte di amare e onorare la contessa e che ella è figlia del re d'Ungheria ed ecco le lettere che dicono il contrario». «Io non so -disse il corriere- cosa dicono le lettere, ma vi dico la verità: ella è figlia del re d'Ungheria e se voi non l'amate

l'amats e no la honrats sapiats que'l comta, vostre senyor , ne serà despagat". E los consellers hagren acort ¹¹⁸ ab los burguesos de Marsella què farien de la comtessa e de son fill. Los uns deïen: "Fets ço que'l comta mana!". E los altres deïen: "Més val que ella e son fill muiren, pus lo comta ho mana, que si nós e nostres fills e nostres mullers érem destrovits per tots temps". E alguns altres deïen: "Com aucirà hom ella e son fill per lletres, que'l correu diga lo contrari?". E així estaven embar gats, que no's sabien que's feessen.

41. E hac-hi un hom savi qui dix: "Senyors, lo fet és molt perillós: si fets ço que les lletres dien, que per aventura no hu ha manat -que les lletres fossen falsades en neguna manera, pus lo correu diu lo contrari- e així vosaltres hauríets molt errat¹¹⁹; e si no ho fets e ell ho ha manat sots-ne en fort gran perill. On yo consellaria així: barons, la comtessa, com que'l fet vaje, ella és bona dona e sabem bé que'l comta l'amava molt, ella e son fill ¹²⁰, e que nós l'auciam a tan mala mort no m'és semblant que's deja fer. Mas prenets la dona e l'infant e metets-los en una barca -així com fo atrobada- e metets-los en mar e nostre Senyor face'n ço que li plàcia. Car per aventura lo comta és així irat contra ella e serà-li passada sa fellonia com serà ací, pus que no la trobarà, e vosaltres trobarets ab ell mercè".

42. Aquest consell plagué a tuit e anaren-se'n a la comtessa e portaren-li les lletres que'l comta los havia trameses e dixeren-li: "Madona, ab gran dolor e ab gran despagement que havem de vos, nós que som ací e tots quants som en esta terra, som venguts per dir a vos paraules que són fort dures a vos e a nos. Veus quines lletres nos ha trameses¹²¹ lo comta". E feren lligir les lletres. E ella, qui oí les lletres, caec esmortida en terra. A cap de gran peça, cant fo tornada en sa color, dix: "Senyors, com porien ésser veres aqueixes

¹¹⁸ *acort]* *dacort* C.

¹¹⁹ *molt errat]* *erariem fortment si fayem so que la le* S.

¹²⁰ *l'amava molt, ella e son fill]* *molt ella e son fil* fine lacuna di R.

¹²¹ *ha trameses]* *trameses* S.

e non la onorate sappiate che il conte, vostro signore, ne sarà dispiaciuto». I consiglieri si consultarono con i borghesi di Marsiglia su cosa avrebbero fatto della contessa e di suo figlio. Gli uni dicevano: «Fate ciò che il conte ordina!» e gli altri dicevano: «È meglio che muoiano lei e suo figlio, poiché il conte lo ordina, piuttosto che noi, i nostri figli e le nostre mogli siamo annientati per sempre». Altri dicevano: «Come potremo uccidere lei e suo figlio secondo le lettere, se il corriere dice il contrario?». Erano titubanti e non sapevano cosa fare.

41. Vi fu un uomo saggio che disse: «Signori, la situazione è molto pericolosa: se fate ciò che le lettere dicono e il conte non lo ha ordinato -magari le lettere sono state contraffatte in qualche modo, dato che il corriere dice il contrario- commettereste un grave errore; e se non lo fate ed egli lo ha ordinato siete in grande pericolo. Quindi io consiglieri: baroni, la contessa, comunque vada la faccenda, è una brava donna e sappiamo bene che il conte l'amava molto, lei e suo figlio, e ucciderla in maniera così atroce non mi sembra cosa da farsi. Piuttosto, prendete la donna e il bambino e imbarcatevi -così come la donna fu trovata- e metteteli in mare e nostro Signore ne faccia ciò che gli piace. Magari il conte è adirato contro di lei e, una volta ritornato, gli passerà l'ira quando non la troverà e voi otterrete la sua grazia».

42. Questo consiglio piacque a tutti. Si recarono dalla contessa e le portarono le lettere che il conte aveva inviato e le dissero: «Madonna, con grande dolore e dispiacere che proviamo per voi, noi che siamo qui e tutti quanti siamo in questo regno, siamo venuti per dirvi parole molto dure per voi e per noi. Ecco le lettere che ci ha inviato il conte». E fecero leggere le lettere. Ella, ascoltatela, cadde a terra priva di sensi. Dopo un po', quando fu tornata in sé, disse: «Signori, come possono essere autentiche codeste lettere

lletres que al castell de sa mara del comta, lla on arribà ¹²² lo correu, les-li emblaren? E prec-vos que no enantets contra mi entrò que'l comta sia vengut o que yo haje trameses lletres o algun missatge". "Sapiats, madona, que nós ho feriem volenters, mas lo manament és perillós, que no ho guosàriem allongar. Mas, oltra lo manament del comta, vos ferem aïtanta de gràcia que nós no us auciuem, així com ell ho ha manat, mas metrem-vos en una barca, vós e vostre fill, així com vos trobà hom, e anats a vostra ventura".

43. Cant la dona hac oïdes estes paraules, si fo dolenta ne irada no's fo meravella e féu lo major dol del món. E ells aparellaren una barca e meseren-hi la dona e son fill e meteren-los en mar. La barca¹²³ se eixí del port de Marsella e anà rodejant per la mar e als cuns dies. Així com plagué a Déu, venc davant un monestir de dones qui és riba mar. E pescadors, qui eixien de pescar per obs del monestir, veeren la barca sens tot govern, meravellaren-se'n molt e anaren-la pendra e trobaren la dona e son fill e veeren-la que no havia mans. E demanaren-li quina fembra era ni com era aquí venguda e ella respós que fembra pecadora era.

44. Manaren-la a l'abadessa e l'abadessa, qui veé tan bella dona e son fill molt bell infant, demanà-la ¹²⁴ de ses condicions e ella respós e dix que fembra pecadora era e no àls. L'abadessa hac pietat d'ella e de son infant e dix-li si volia romanir aquí ab ellas, que servís Déu en aquell monestir e ella respós: "Oc, volentera". V estiren-la de drap de religiós e fo pus humil e pus avinent de ço que podia, que totes l'amaven e la servien com a ellas mateixas.

45. Quant hac estat un poc de temps, les monges consellaren a l'abadessa que la feés portera, que altre ofíci no podia haver e féu-la portera. E fo així avinent e així de bella resposta a totes les persones que tuit se'n tenien per pagats e per edificats. Nodrí's son fill e'l monestir de les dones ¹²⁵. La dona era així de gran abstinència que estava en oració

¹²² *lla on arribà] la arribada* R.

¹²³ *la barca] e la †*, inizio lacuna di R.

¹²⁴ *demanà-la] demanarenla* C.

¹²⁵ *de les dones] an las dones monges e S.*

che al castello della madre del conte, là dove giunse il corriere, glielo sottrassero? Vi prego di non procedere contro di me finché il conte non sarà tornato o io avrò inviato lettere o un messaggio». «Sappiate, madonna, che lo faremmo volentieri, ma l'ordine è pericoloso e non oseremmo procrastinarlo. Nonostante l'ordine del conte, però, vi faremo grazia e non vi uccideremo, come ha ordinato, ma vi imbarcheremo assieme a vostro figlio, così come siete stata trovata, e andrete alla vostra ventura».

43. Quando la donna ebbe udito queste parole, non c'è da meravigliarsi se fu dolente e adirata e si addolorò profondamente. Essi prepararono una barca e vi fecero salire la donna e suo figlio e li misero in mare. La barca uscì dal porto di Marsiglia e vagò alla deriva per alcuni giorni. Come Dio volle, giunse davanti a un monastero di monache che si trova in riva al mare. Alcuni pescatori, che uscivano a pescare per il monastero, videro la barca senza guida, se ne meravigliarono molto e andarono a prenderla e vi trovarono la donna e suo figlio. Videro che non aveva mani e le domandarono chi era e come era giunta lì ed ella rispose di essere una peccatrice.

44. La condussero dalla badessa ed ella, vedendo la donna tanto bella e suo figlio un così bel bambino, le domandò chi fosse ed ella rispose e disse di essere una peccatrice e niente altro. La badessa ebbe pietà di lei e del suo bimbo e le domandò se voleva restare lì assieme a loro e servire Dio in quel monastero ed ella rispose: «Sì, volentieri». La vestirono con un abito religioso e fu più umile e più affabile che poteva e tutte l'amavano e la servivano come se fosse stata una di loro.

45. Quando fu trascorso del tempo, le monache consigliarono alla badessa di darle l'incarico di portiera, poiché altro ufficio non poteva avere e fu fatta portiera. Fu così affabile e così cortese con tutte le persone che tutti ne erano soddisfatti ed edificati. Suo figlio cresceva nel monastero delle monache. La donna era di così grande astinenza che

molt quescú dia e estava en l'esgléia devant l'altar de Madona Sancta Maria, entrò que totes les misses eren dites, per ço com no podia estar e'l cor ab les altres dones, com ¹²⁶ no sabia lligir ne cantar¹²⁷.

46. Cant hac estat bé cinc anys en lo monestir, esdevenc-se que un dia estava a la missa¹²⁸ devant l'altar en oració e'l prevera volc ministrar e metre del vi e de l'aigua en lo calze e no hi hac escolà ne altra persona qui li donàs les canadel·las. E ella havia gran volentat que li donàs les canadel·las, mas no podia. E mantinent ella veé denant l'altar penjar dues mans, les pus belles que anc fossen vistes e pensá' s que Déus e Madona Sancta Maria li volia fer per aventura gràcia. E ab¹²⁹ gran devoció e ab gran reverència acostà' s a l'altar e estés los braços e los monyons vers aquelles mans. E sota les mans se preseren ab los seus braços aitam bé e mills que anc no les havia haüdes, llavat¹³⁰ un filet ben sutil que hi paria¹³¹ lla on les havia fetes tallar. E mantinent pres les canadelles e serví devotament el prevera.

47. E lo prevera, qui ja la coneia e ja l'havia vista moltes de vegades menys de mans e viu¹³² que ella havia cobrades les mans e no sabia com, que ell¹³³ no hu havia vist, meravellà-se'n fort e apellà l'abadessa e dix-li que aquella dona havia cobrades les mans. L'abadessa apellà la dona e féu-li mostrar les mans e demanà-li com les havia cobrades. E cant ho hac oït, féu-la intrar a missa e cantaren *T e Deum laudamus* per lo gran miracle que era esdevengut a la dona. E l'abadessa e tot lo covent foren fort alegres de la gràcia que Déus havia feta e hagrau-la en gran reverència e feren-li tota honor que podien. E ella fo pus humil e pus avinent e

¹²⁶ *com no podia estar e'l cor ab les altres dones, com no sabia]* *com no podia estar el cor ab les altres dones monges com no sabia* C, om. S per *saut du même au même*.

¹²⁷ *cantar]* *cantar ab les altres monges* S.

¹²⁸ *estava a la missa]* † *ua a la missa* R, fine lacuna.

¹²⁹ *e ab]* e *be* ab RS.

¹³⁰ *llavat]* *lauat* que C.

¹³¹ *que hi]* *hi* C.

¹³² *e viu que]* e *que* C, *uiu que* RS.

¹³³ *com, que ell]* *com ne com no ne el* RS.

pregava molto ogni giorno e rimaneva in chiesa davanti all'altare di Madonna Santa Maria finché non erano state dette tutte le messe, poiché non poteva stare nel coro con le altre monache, non sapendo leggere né cantare.

46. Trascorsi cinque anni dal suo arrivo al monastero, avvenne che un giorno si trovava a messa, davanti all'altare, in preghiera. Il sacerdote volle amministrare e versare del vino e dell'acqua nel calice ma non vi era chierichetto né persona alcuna che gli por gesse le ampolle. Ella voleva fortemente farlo, ma non poteva. All'improvviso vide davanti all'altare due mani sospese, le più belle che mai si erano viste e pensò che Dio e Madonna Santa Maria le volevano concedere per ventura la grazia. Con gran devozione e riverenza si avvicinò all'altare e stese le braccia e i moncherini verso quelle mani. Subito le mani si congiunsero con le braccia così bene e meglio di come le aveva avute, tranne un filo sottilissimo che appariva là dove le aveva fatte tagliare. Subito prese le ampolle e servì devotamente il sacerdote.

47. Il sacerdote, che la conosceva e l'aveva vista molte volte senza mani e vide che le aveva recuperate e non sapeva come, poiché non l'aveva visto, se ne meravigliò molto e chiamò la badessa e le disse che quella donna aveva recuperato le mani. La badessa chiamò la donna e le fece mostrare le mani e le domandò come le aveva recuperate. Quando lo ebbe udito, la fece entrare a messa e cantarono *Te Deum laudamus* per il grande miracolo che era stato fatto alla donna. La badessa e tutto il convento furono molto allegri per la grazia che Dio le aveva concesso e la trattarono con grande riverenza e le resero ogni onore che potevano. Ella fu ancora più umile e più affabile e serviva tutte così come

servia a totes així com podia. E l'abadessa, per la gran gràcia que havia de les gentes ¹³⁴, lleixà-la seer e'l cor ab les altres¹³⁵.

48. Cant lo comta hac estat ab lo rei e l'hac per son regna manat, partí's del rei. E al partir el rei donà-li anells d'or e pedres precioses e draps de seda e samits e draps d'or e perles e d'altres joies que aportàs a sa muller . Al comta donà cavalls e palafrens e estors e falcons e or e ar gent e d'altres rics dons e seguí-lo ab comtas e ab barons e ab gran cavallaria entrò sus riba de la mar . E el comta pres comiat del rei e de la sua gent e recullí's ab tota sa companya en les naus e ab gran goig vengueren-se a Marsella.

49. Cant foren e'l port de Marsella, lo comta féu sonar trompes e nafils e tabals e d'altres estruments e ab gran goig entraren e'l port. Cant foren e'l port, enans que avallàs de la nau, los bur gueses de Marsella -qui mills qui mills- així com podien li eixiren a carrera. Cant los hac saludats, tantost los demanà com estava madona la comtessa e ells estegueren, que no hi hac qui li respongués. “Com no'm responets? -dix lo comta- És morta ho viva?”. “Senyor , -dixeren ells e los consellers de Marsella- e no sabets vós quines lletres nos trametés vós?”. “E quines?” ço dix lo comta. “Adés ho veurets”, dixeren los consellers. Mostraren-li les lletres. Com lo comta veé les lletres, fo lo pus irat hom del món e dix: “Havets fet així com les lletres dien?”. “Senyor, no. Ans nos som aventurats d'estar a vostre mercè, que no la volguem auciore a ella ne a son fill, mas metem-los en una barca, així com la dona fo trobada, e metem-los en mar, així com Déus los volc guiar”.

50. Ab tant lo comta féu apellar ¹³⁶ lo correu e dix-li ¹³⁷: “Aportest tu aquestes lletres?”. “Oc, sènyer”, dix lo correu. “E girest-te en negun logar?”. “Oc, e'l castell de madona la comtessa vostra mara, que mal temps nos-hi gità”. “Ailàs! -ço dix lo comta- la deslleial de ma mara ha feta aquesta fal-

¹³⁴ *havia de les gentes*] *auia agude* R *auia de les* S.

¹³⁵ *seer e'l cor ab les altres*] *esser portera e astech an lorde* RS.

¹³⁶ *apellar*] *apelaren* S.

¹³⁷ *e dix-li*] *e dixli e dixli* RS.

poteva. La badessa, per la gran generosità che aveva verso le genti, la lasciò sedere nel coro con le altre.

48. Quando il conte ebbe trascorso un periodo con il re, e questi l'ebbe condotto per il suo regno, si congedò dal sovrano. Alla partenza questi gli donò anelli d'oro e pietre preziose e drappi di seta e broccato e drappi d'oro e perle e altre gioie da portare a sua moglie. Al conte donò cavalli e palafreni e astori e falconi e oro e argento e altri ricchi doni e lo scortò assieme ai conti e ai baroni e con un gran seguito di cavalieri fino in riva al mare. Il conte si accomiatò dal re e dalla sua gente e si imbarcò con il seguito sulle navi e con gran gioia giunsero a Marsiglia.

49. Quando furono presso il porto di Marsiglia, il conte fece suonare trombe e chiarine e tamburi e altri strumenti e con gran gioia entrarono nel porto. Quando furono nel porto, prima che scendesse dalla nave, i borghesi di Marsiglia -quasi facendo a gara- così come potevano gli si facevano incontro per riceverlo. Quando li ebbe salutati, subito domandò loro come stava madonna la contessa ed essi tacquero e nessuno gli rispose. «Perché non rispondete? -disse il conte- È morta o viva?». «Signore, -dissero essi e i consiglieri di Marsiglia- non sapete quali lettere ci avete inviato?». «Quali?» disse il conte. «Adesso lo vedrete», dissero i consiglieri. Gli mostrarono le lettere. Quando il conte le vide, fu il più adirato uomo del mondo e disse: «A che avete eseguito ciò che le lettere ordinavano?». «Signore, no. Anzi decidemmo di affidarci alla vostra grazia; non volemmo uccidere né lei né suo figlio, ma li imbarcammo, così come la donna era stata trovata, e li mettemmo in mare, perché Dio li guidasse».

50. Il conte allora fece chiamare il corriere e gli disse: «Hai portato tu queste lettere?», «Sì, signore», disse il corriere. «E ti sei fermato in qualche luogo?», «Sì, al castello di madonna la contessa vostra madre, poiché il cattivo tempo ci spinse là». «Ahimé! -disse il conte- mia madre, sleale, ha preparato questo falso e mi ha tolto la cosa che

sia! Que m'ha tolt la res que yo més amava e'l món! Mas yo feré d'ella ço que ella havia ordenat de fer de ma muller!". Lo comta volc anar lla on era sa mara, que la feés tirassar e cremar. E sos cavallers e ses gents pregaren-lo e li consellaren que no ho feés, que gran pecat faria e ¹³⁸ mala fama que'l-ne seguiria e per ço no'n trobaria abans sa muller ne son fill. E així estigué-se'n e féu avallar tota la gent en terra e jurà que no seria a Marsella tro que sabés novelles de sa muller, si era morta o viva.

51. E ab una nau armada e ab dues galeas partí's de Marsella e cercà tots los ports e les ciutats e les viles e'ls castells que eren riba mar . E en quescú lloc feïa avallar cavallers e demanar e cercar si havien vista una fembra esmonyonada ab un infant petit. E així rodejant cercà la mar set anys, que anc no'n trobà negunes novelles ¹³⁹. E a cap dels set anys esdevenc al monestir on era sa muller . La nau estec en albaina, que no havia vent, ne' s podia mover. Llavors dix lo comta: "Pus que no havem temps d'anar avant, vets a aquell monestir e pregats-los que us venen pa e vi e fruita e ous o'ns-en donen".

52. Ab tant avallaren dos cavallers de la nau e anaren al monestir. E cant foren a la porta de la claustra, trobaren la dona qui era portera. E cant l'hagren saludada, dixeren-li: "Madona, aquí en mar ha en una nau un comta e ha'ns tramès ací e pregue-us que li venats pa e vi e fruita per refrescament". "E d'on és aqueix comta?", ço dix la portera. "Madona, de Proensa". T antost com la dona oí 'comta de Proensa' tot lo cor li començà de saltar e dix als cavallers: "Ara, si us plau, vós esperats un poc e yo entraré a madona l'abadessa e feré-us-la venir a la porta".

53. Ab tant féu venir l'abadessa devant los cavallers ¹⁴⁰ e ells dixeren-li que'l comta la pregava que li venés refrescament. E l'abadessa dix-los que no'ls-en vendria gens, mas donar-los-n'ia pa e fruita e de ço que hagués dins lo mones-

¹³⁸ *faria e]feria que fil ocies mare R.*

¹³⁹ *que anc no'n trobà negunes novelles] om. R.*

¹⁴⁰ *feré-us-la venir a la porta". Ab tant féu venir l'abadessa devant los cavallers] fer laus e uanir als dits caualers la abadesa R.*

più amavo al mondo! Ma io farò di lei ciò che ella aveva ordinato di fare di mia moglie!». Il conte voleva andare là dove era sua madre, per farla trascinare e bruciare. I suoi cavalieri e i sudditi lo pregarono e gli consigliarono di non farlo, perché avrebbe commesso un gran peccato, cui sarebbe seguita cattiva fama, e così facendo non avrebbe trovato prima sua moglie né suo figlio. Così se ne astenne e fece sbarcare tutta la gente e giurò di non ritornare a Marsiglia finché non avesse avuto notizie di sua moglie, se era morta o viva.

51. Con una nave armata e con due galere partì da Marsiglia e cercò per tutti i porti e le città e i borghi e i castelli che erano in riva al mare. In ogni luogo faceva sbarcare alcuni cavalieri e domandare e cercare se avevano visto una donna mutilata con un bambino piccolo. Così, vagando, cercò per mare sette anni, ma non ne ebbe mai notizie. Dopo sette anni giunse al monastero dove era sua moglie. C'era bonaccia, ché non spirava vento, e la nave non poteva muoversi. Allora il conte disse: «Visto che il tempo non ci consente di proseguire, andate in quel monastero e pregateli di vendervi pane, vino, frutta e uova o che ce ne donino».

52. Dunque sbarcarono due cavalieri dalla nave e si recarono al monastero. Quando furono alla porta del chiostro, trovarono la portiera e dopo averla salutata le dissero: «Madonna, qui in mare, su una nave, c'è un conte; ci ha inviati qui e vi prega di vendergli pane, vino e frutta per ristorarsi». «Di dove è questo conte?», disse la portiera. «Madonna, di Provenza». Subito, appena la donna udì 'conte di Provenza', il cuore cominciò a saltarle nel petto e disse ai cavalieri: «Ora, per cortesia, attendete un poco, mentre io andrò da madonna la badessa e la condurrò alla porta».

53. Quindi condusse la badessa dai cavalieri ed essi le dissero che il conte la pregava di vendergli delle vettovaglie. La badessa disse loro che non gliene avrebbe vendute, ma avrebbe donato loro pane e frutta e quanto vi era nel

tir. Ab tant los cavallers feeren-ho pendra e preseren comiat de la abadessa e de la portera e feren-los gràcies e tornaren a la nau. E mentre ells se'n anaven dix la un a l'altre: "Sancta Maria beneita dona! E com sembla aquella portera madona la comtessa! Certes, cuit-me que ella sia". Dix l'altre¹⁴¹: "E com ho podets dir , que ella no havia mans e aquesta ha les pus belles mans que anc veés a dona?". "Certes, si les mans no fossen, yo'm cuidara que ella fos".

54. Cant foren a la nau, dixeren al comta: "Senyor , l'abadessa vos saluda molt e tramet-vos aquestes coses e no volc pendra diners de nos. E sapiats que hi ha una dona portera molt avinent, la pus bella dona que anc fos, e sembla madona la comtessa així fort que no diriets sinó que ella és, si no fossen les mans que aquesta ha fort bellas". Llavors respós lo comta e dix: "Sembla-li així fort?". "Oc. Sapiats, senyor, que si vós la veiets, e no li veiets les mans, que vós diriets de tot en tot que ella és". "Pus que tant la sembla - dix lo comta- iré-la veura per amor d'ella".

55. Ab tant avallà de la nau e anà-se'n ¹⁴² al monestir. E quant l'abadessa oí dir que'l comta venia, isqué ab gran companya de dones. E cant veé la dona portera, lo cor li deïa que aquella era sa muller e cant li veïa les mans ell ho descreïa. Mentre lo comta la guardava, que no'n podia partir l'ull, lo fill de la portera venc e no hac cura de la mara ni de les altres dones, així com havia acostumat, e abraçava lo comta e'l estrenyia e s'acostava ¹⁴³ a ell, així que les dones se'n meravellaven e cridaven-lo e no' s volia partir del comta. Lo comta s'era assegut¹⁴⁴ enfre la badessa e la portera e no havia cura ¹⁴⁵ sinó de la portera, que no la feïa sinó guardar.

56. Com molt l'hac guardada, la portera li dix: "Sènyer , e co'm guardats així e no parlats ab madona l'abadessa e ab aqueixes altres dones?". Respós lo comta: "Madona, no

¹⁴¹ *dix l'altre]* *dixeren los altres* C.

¹⁴² *anà-se'n]* *ansen* S.

¹⁴³ *s'acostava]* *asacasta* S.

¹⁴⁴ *lo comta c'era assegut]* *adonchs sa asigue* R.

¹⁴⁵ *e no havia cura]* *mas no auie cura* R *mas auie cura* S.

monastero. Così, i cavalieri fecero prendere tutto e si accomiatarono dalla badessa e dalla portiera e le ringraziarono e tornarono alla nave. Mentre se ne andavano uno disse all'altro: «Santa Maria benedetta! Come assomiglia a madonna la contessa quella portiera! Certo penso che sia lei». Disse l'altro: «Come potete dirlo, che ella non aveva mani e questa ha le più belle mani che mai siano state viste a donna alcuna?». «Certo, se non avesse le mani, penserei che fosse lei».

54. Quando furono sulla nave, dissero al conte: «Signore, la badessa vi saluta molto e vi manda queste cose e non ha voluto accettare denaro da noi. Sappiate che vi è una portiera molto affabile, la più bella donna che sia mai esistita, e assomiglia a tal punto a madonna la contessa che direste che è lei, se non fosse per le mani, che questa ha molto belle». Il conte allora rispose e disse: «Tanto le assomiglia?». «Sì. Sappiate, signore, che se la vedete e non le scorgete le mani direste con certezza che è lei». «Poiché le assomiglia tanto -disse il conte- andrò a vederla per amor suo».

55. Dunque sbarcò dalla nave e si recò al monastero. Quando la badessa seppe che il conte stava arrivando, gli si fece incontro con grande seguito di monache. Quando egli vide la portiera, il cuore gli diceva che era sua moglie e quando le vedeva le mani non lo credeva. Mentre il conte la guardava, ché non poteva staccarle gli occhi di dosso, giunse il figlio della portiera e non si curò né della madre né delle altre donne, così come era solito fare, ma abbracciava il conte e lo stringeva e gli stava vicino, tanto che le donne se ne meravigliavano e lo rimproveravano, ma il piccolo non voleva allontanarsi dal conte. Il conte si era seduto tra la badessa e la portiera e non si curava se non della portiera, ché non faceva che guardarla.

56. Quando l'ebbe guardata a lungo, la portiera gli disse: «Signore, perché mi guardate così e non parlate con madonna la badessa e con codeste altre donne?». Rispose il conte: «Madonna, non ve ne dispiaccia; vi guardo perché assomi-

m'ho tingats en mal; que per ço us guart ¹⁴⁶ com vós semblats una dona que yo havia per muller , per què ¹⁴⁷ yo vaig exellat ¹⁴⁸, que yo amava més que neguna res del món e no havia mans. E sapiats que de tot en tot m'és vijares que vós siats". "E és-vos vijares -ço dix la dona- que yo la sembla així com vós deïts?". "Oc, madona, sapiats, per cert". "Sènyer, -dix ella- per cert que no hi anats enganyat en res, que yo són aquella".

57. Cant lo comta oí dir que ella era, va-la abraçar e besar la cara e la boca e les mans e la dona atretal al comta. E la abadessa, qui açò veé, esquivà' s fort e semblantment totes les altres dones. E dix l'abadessa al comta que gran mal ensenyament feïa e gran vilania, que a llur monge feïa aitals coses. E lo comta no se'n lleixava per tot allò que ell no la tengués abraçada e bé estreta e la basava e la dona atretal a ¹⁴⁹ ell. Llavors dix l'abadessa a la portera ¹⁵⁰: "Oi, dona! E vós, per santa dona vos teníem! Com podets soferir açò?" ¹⁵¹. "Madona, -dix lo comta- no us sàpia greu, ni us-en meravellets, que ans fo mia que vostra. E sapiats, madona, que ella és ma muller e són-ne anat set anys per mar, que no avallé en terra per ella cercar entrò a ara".

58. Ab tant lo comta dix a l'abadessa e al covent com l'havia presa per muller e puis com l'havia perduda e com l'havia cercada e comtà-li tota la història del fet, així com damunt havets oït. E preguà l'abadessa e a les altre dones que no'ls fos greu que, pus tant n'havia treballat e l'havia trobada, que volia-la-se'n manar en Proensa. Ab tant l'abadessa e el covent respós que, si la dona ho volia, pus que sa muller era, jafós que'ls fos greu, que hu soferien. Lladoncs respós la dona e dix que ver era que era son marit e son senyor e ab ell se'n volia anar.

¹⁴⁶ *us guart*] om. C.

¹⁴⁷ *per què*] *la qual* R.

¹⁴⁸ *exellat*] *axi axarrat* RS.

¹⁴⁹ *a*] om. RS.

¹⁵⁰ *dix l'abadessa a la portera*] *dix ala badesa* R *dix alad alabadessa* S.

¹⁵¹ *açò?*] om. S.

gliate a una donna che avevo in moglie, per la quale sono esule, che amavo più di qualunque cosa al mondo e non aveva mani. Sappiate che mi sembra proprio che siate voi». «E vi sembra -disse la donna- che io le assomigli così come dite?». «Sì, madonna, sappiate, con certezza». «Signore, -disse ella- certo non vi sbagliate af fatto, perché io sono costei».

57. Quando il conte udì che era lei, la abbracciò e le baciò il volto e la bocca e le mani e la donna fece altrettanto. La badessa, che vide ciò, si sdegnò e allo stesso modo tutte le altre donne. La badessa disse al conte che dava cattivo esempio e commetteva una gran villania facendo simili cose alla loro monaca. Tuttavia, il conte non se ne separava e la teneva abbracciata ben stretta e la baciava e la donna faceva altrettanto con lui. Allora disse la badessa alla portiera: «Eh, donna! V i reputavamo una santa donna! Come potete consentire ciò?». «Madonna, -disse il conte- non ve ne dispiacete e non meravigliatevene, ché è stata prima mia che vostra. Sappiate, madonna, che ella è mia moglie e per lei ho vagato sette anni in mare e per cercarla non sono mai sbarcato fino a ora».

58. Quindi il conte raccontò alla badessa e al convento come l'aveva presa in moglie e poi come l'aveva perduta e come l'aveva cercata e narrò loro tutta la storia, così come avete udito. Pregò la badessa e le altre monache di non dispiacersi, poiché tanto ne aveva sofferto e l'aveva ritrovata, se voleva ricondurla in Provenza con sé. La badessa e il convento risposero che, se la donna lo voleva, visto che era sua moglie, nonostante dispiacesse loro molto, l'avrebbero consentito. La donna rispose e disse che era vero che egli era suo marito e suo signore e che voleva andare con lui.

59. Lladoncs lo comta donà al monestir tot quant haver portava, que no se'n retenc sinó tan solament ço que li era obs per vianda tro a Marsella. E pres la muller e'l fill e preseren comiat de l'abadesa e del covent e vengueren-se'n ab gran goig a Marsella. Quant los cavallers de Marsella e'ls burgueses oïren que'l comta venia e sa dona e son fill e que ella havia cobrades les mans, ab gran goig e ab gran festa eixiren-li a carrera e reeberen-los molt alegrament.

60. E així lo comta ab gran treball cobrà sa muller e son fill e la dona ab grans¹⁵² tribulacions cobrà les mans e cobrà son marit¹⁵³. E visqueren ensems ab gran benenança, aitant com a Déu plagué. E hagneren fills e filles maridades: la una fo muller del rei d'Aragó e l'altre del rei de Castella, l'altre del rei d'Anglaterra e l'altre del rei de França. E d'aquel eixí lo llinatge del rei de Aragó e tots los altres. E despuis anaren en la glòria celestial, en la qual nos aport nostre Senyor Déus per sa mercè.

A . M . E . N .

¹⁵² *grans]* *gran* C.

¹⁵³ *cobrà les mans e cobrà son marit]* *e son marit* RS.

59. Allora il conte donò al monastero tutto ciò che portava con sé e trattenne solo le vettovaglie necessarie fino a Marsiglia. Assieme alla moglie e al figlio si accomiatò dalla badessa e dal convento e partirono pieni di giubilo alla volta di Marsiglia. Quando i cavalieri di Marsiglia e i borghesi udirono che il conte era di ritorno con sua moglie e suo figlio e che ella aveva recuperato le mani, con grande gioia e con grande festa si fecero loro incontro e li ricevettero molto allegramente.

60. Così il conte con grande travaglio recuperò sua moglie e suo figlio e la donna con grandi tribolazioni recuperò le mani e suo marito. Vissero insieme in grande prosperità, tanto a lungo come Dio volle ed ebbero figli e figlie maritate: una fu moglie del re d'Aragona e l'altra del re di Castiglia. L'altra del re d'Inghilterra e l'altra del re di Francia. Da quello ebbe origine il lignaggio del re d'Aragona e tutti gli altri. Poi andarono nella gloria celeste, nella quale ci porta nostro Signore Dio per la sua grazia.

A . M . E . N .

Història de la filla de l'emperador Contastí

Storia della figlia dell'imperatore Costantino

1. Ací comença la història de la filla de l'emperador Contastí, qui fo lo primer emperador de Roma, la qual lo pare per mala iniquitat, con no li volc consentir que jagués ab ella, la manà ociura a dos scuders, los quals no la volgueren ociure e materen-la en una nau e puis fou muller del rei d'Espanya.

2. Diu aquest compte que lo primer emperador que fou en Roma, despuis de la nativitat de nostro Senyor Déu Jesucrist, si fou l'emperador Contastí, qui comença a regnar en l'any de la dita nativitat CCCXCVI. E aquest emperador si havia la pus bella dona per muller qui en aquell temps sa atrobàs e lo emperador era així enamorat de aquesta dona que ell la amava sobre totes les coses de aquest món. E fou volentat de Déu que aquesta dona caec en malaltia e, coneixent la dona que ella devia morir d'aquesta malaltia, sí's féu venir l'emperador e sí li dix: "Oh senyor , vós sots aquella cosa que jo més am i he pus amada en aquest món. E sapiats, senyor, que jo'm sent après de la mort. E pus ab vos, senyor, jo no pusc aturar , he pensat en lo gran bé que vós me volets e per ço jo he pus gran treball de la gran dolor que jo'm pens que vós vos darets de la mia mort, que no he de mi mateixa. E enaixí, pus apartir me cové de vos, jo, lo meu senyor , vos prec e us requir per mercè que vós me degats donar un do de les coses que jo us demanaré". E l'emperador lo-hi promès, per la gran amor que li havia, que li compliria totes les coses que poria molt volenter , en la sua vida e en la sua mort. "Ara doncs, senyor meu, -dix l'emperadriu- acostats la vostra boca a la mia, que per gran amor que jo us he jo us vull besar". E l'emperador per gran amor que havia a la sua dona, qui veïa que' s moria, besà-la e dix-li: "Amor mia e dolça e cara, jo us prec per amor mia que vós que us confortets; que si a Déu plau vós no morrets de aquesta malaltia. E prec-vos que prengats confort, que

1. Qui comincia la storia della figlia dell'imperatore Costantino, primo imperatore di Roma, il quale per somma ingiustizia ordinò a due scudieri di ucciderla non avendogli ella consentito di giacere con lei. Gli scudieri, non volendola uccidere, la imbarcarono su una nave e poi divenne moglie del re di Spagna.

2. Narra questo racconto che il primo imperatore di Roma, dopo la nascita di nostro Signore Gesù Cristo, fu l'imperatore Costantino, il cui regno iniziò nell'anno 396. Questo imperatore aveva per moglie la più bella donna che vi fosse a quel tempo e ne era talmente innamorato che l'amava più di qualunque cosa al mondo. Fu volontà di Dio che questa donna si ammalasse e, poiché si rese conto che per quella malattia doveva morire, chiamò l'imperatore e gli disse: «Oh signore, voi siete ciò che più amo e che più ho amato a questo mondo. Sappiate, signore, che mi sento prossima alla morte e poiché con voi, signore, non posso restare ho pensato al gran bene che mi volete e per questo la mia pena è maggiore di quanto non lo sia per me stessa, per il gran dolore che credo proverete a causa della mia morte. Così, dovendomi separare da voi, mio signore, vi prego e vi chiedo, di grazia, di concedermi in dono ciò che vi domanderò». L'imperatore le promise, per il grande amore che provava per lei, di esaudire tutto ciò che fosse stato in suo potere, in vita e dopo la sua morte. «Dunque, mio signore, - disse l'imperatrice- avvicinate la vostra bocca alla mia: per il grande amore che provo per voi voglio baciarmi». L'imperatore, che tanto amava la moglie, vedendo che moriva, la baciò e le disse: «Amore mio e dolce e caro, vi prego, per amor mio, confortatevi; se a Dio piace non morirete di questa malattia e vi prego di rincorarvi. Sappiate

sapiats que la vida vostra és vida i alegra meu e la vostra mort seria a mi mort e treball e dolor gran ¹, mentre que yo visqués. E après la vostra mort no hauria sinó dolor: que bé sabets vós, dona mia, que jo en altre cosa d'aquest món no he amor sinó a vos e tota res m'és nient après de vos". Lladoncs respós l'emperadriu: "Oh gran emperador e senyor dels cristians! Sapiats que jo'm confortaria volentera, mas bé sabets que, com la mort deu venir, negun confort no s'hi pot fer. Però a la perfi tots havem a morir e jo conec per cert que la mort és prop de mi e llonc de temps jo no pusc star ab vos. E per ço, senyor meu, jo us prec e us requir, per tota la amor qui és entre mi e vós, que us plàcia de donar - vos confort de la mia mort e no us-ne donets treball en la vostra persona. E vull, senyor, que vós me prometats lleialment que vós no prengats muller si doncs no era així bella com jo són e que aquest quant, que jo are vos do, que's faça justament a la sua mà". E com l'emperadriu li hac dit, tot enaixí li-ho promès l'emperador en la sua bona fe. E ab aitant fo volentat de Déu que la emperadriu passà d'esta vida.

3. E l'emperador, pus que viu la sua muller morta e passada de aquesta vida, fo fort desconortat e desconsolat e'n menà molt gran treball. Per què ab molt gran honor que li féu fer e ab grans funeràries, tals com se pertanyen a muller d'emperador, fou-la metre en un molt preciós moniment e après vestí's de negre ab tota la sua gent de la cort. E après l'emperador pres tan gran treball en si mateix de aquesta sua dona, que s'enclós dins una cambra, en la qual ell tots jorns feia son dol e planyia molt amargosament la sua dona, que no era nul hom qui'l pogués confortar². E a l'emperador no havia romàs de la sua muller sinó una filla, qui era la pus bella qui fos en aquell temps en lo món e era de edat de dotze anys. E com los barons de l'emperador vaeren que llur senyor stava ab tanta de dolor e treball de la sua muller, que ell tant amava, sí preseren de consell que anassen a

¹ *gran*] *a mi gran* ms.

² *confortar*] *confortar daquesta sua dona* ms.

che la vostra vita è vita e gioia per me e la vostra morte sarebbe per me morte, travaglio e dolore grande per tutto il resto della mia vita e dopo la vostra morte non vi sarebbe che dolore; poiché ben sapete, moglie mia, che io non amo nient'altro a questo mondo se non voi e tutto è niente per me dopo di voi». Allora l'imperatrice rispose: «Oh grande imperatore e signore dei cristiani, sappiate che io mi rincuorerei volentieri ma sapete bene che, siccome la morte deve venire, non vi è conforto alcuno. Ma infine tutti dobbiamo morire e so per certo che la morte si avvicina e non posso restare con voi ancora a lungo. Perciò, mio signore, vi prego e vi chiedo, per l'amore che c'è tra me e voi, di consolarvi della mia morte e di non tormentarvi. Voglio, signore, che mi promettiate lealmente di non prendere moglie se non sarà tanto bella quanto me e se questo guanto, che ora vi dò, non le calzerà perfettamente». E l'imperatore promise in fede sua ciò che l'imperatrice gli chiese. Così, per volontà di Dio, l'imperatrice trapassò.

3. L'imperatore, vedendo sua moglie morta e priva di vita, cadde nello sconforto e nella desolazione e ne fu profondamente addolorato. Quindi con grandi onori ed esequie degne della sposa di un imperatore, la fece deporre in un fastoso sepolcro e poi vestì il lutto con tutta la corte. Il dolore dell'imperatore fu tale che si rinchiuse in una stanza in cui ogni giorno si straziava e piangeva amaramente la sua donna e non vi era nessuno che potesse confortarlo. All'imperatore non era rimasta di sua moglie se non una figlia, la più bella che in quel tempo fosse al mondo, ed era di età di dodici anni. Quando i baroni dell'imperatore videro il loro signore dolersi e affannarsi in quel modo per sua moglie, che tanto amava, decisero di andare da lui per redar-

l'emperador cortesament castigar-lo del gran treball que per la sua dona s'havia pres en si mateix.

4. Adoncs vingueren los barons a l'emperador e digueren-li: “Senyor, ço que vós fets no és neguna honor e no donau bon aiximpli a vostres gents. Per què us pregam molt caramente que d'aquest dol e d'aquest treball, que vós per la vostra dona vos donats, que us ne donets confort. Pensar vós podets que en aquella mort altre consell no s'hi pot donar ne pendre. Que si per plant e per dol la dona vostra e senyora nostra pogués tornar de mort a vida, tota la vostra gent vos ajudaria tant a plànyer fins tant que retornaria de mort a vida. E puis ultra açò, senyor , vos pregam humilment e molt caramente que vós que prengats muller , per ço com vós no havets fill mascle qui après vos puga regnar”. E llavors l'emperador devant sos barons si començà fortment a sospirar de la mort de la sua dona que ell tant amava. E respós als seus barons: “Oh molt savis e molt lleials! Jo conec bé que ço que vosaltres me deïts que per mon gran bé e per mon gran profit e amor m'ho deïts e prec-vos, que d'açò que jo us diré, que jo per negun no'n sia reprès e prenets-hi aquell consell que conegats que bo sia. Sapiats que, com la mia dona morí, que jo li promís ³ lleialment que jo jamés no pendria muller, si no era així bella com ella era e que li fos bo un guant de la sua mà que ella'm va lleixar; la qual cosa jo'm pens que jamés pogués hom trobar en tot lo món. E per ço jo us prec caramente que'm hajats per scusat: que per neguna cosa d'aquest món jo no li'n vendria a menys a la mia dona, per la gran amor que jo li havia, d'açò que jo li promís”. E com los barons oïren la resposta que l'emperador los féu, foren molt torbats e digueren entre ells mateis: “Per cert no pot ésser que l'emperador nostro senyor no sia fora de seny , com aital resposta nos ha feta. E podem conèixer que, si ops nos era, que mala ajuda n'auriem d'ell. E si ell moria lo regna romandria sens hareu e en breu de temps nos convendria d'haver strany senyor”.

5. E sobre açò los barons se partiren devant l'emperador

³ *promís]* *promis que* ms.

guirlo amabilmente per la grande sofferenza che per sua moglie si infliggeva.

4. Così, i baroni si presentarono al cospetto dell'imperatore e gli dissero: «Signore, ciò che fate non è onorevole e non date buon esempio alle vostre genti. Perciò vi preghiamo caramente di consolarvi del dolore e del travaglio, che provate per vostra moglie. Pensate che non vi era niente da fare per evitarne la sua morte. E se con il pianto e il dolore la vostra sposa e signora nostra potesse tornare dalla morte alla vita, tutta la vostra gente vi aiuterebbe a piangere finché non fosse resuscitata. Inoltre, signore, vi preghiamo umilmente e affettuosamente di prendere moglie, poiché non avete un figlio maschio che possa regnare dopo di voi». Allora l'imperatore, in presenza dei suoi baroni, cominciò a rammaricarsi profondamente per la morte di sua moglie, che tanto amava. Rispose ai baroni: «Oh savi e leali! Capisco che parlate per il mio bene, per la mia salute e per amor mio e vi prego di non biasimarmi per quanto vi dirò e considerate ciò che udirete come meglio credete. Sappiate che quando mia moglie morì le promisi lealmente di non risparmiarmi mai, se non con una donna bella quanto lei e a patto che le calzasse un guanto che mi lasciò, cosa che non credo si potrà mai trovare al mondo. Perciò vi prego affettuosamente di perdonarmi: per nulla al mondo verrei meno alla promessa fatta a mia moglie, per il grande amore che nutro per lei». Quando i baroni udirono la risposta dell'imperatore, rimasero molto turbati e dissero tra loro: «Di certo l'imperatore nostro signore è uscito di senno, dato che così ci ha risposto. È chiaro che, se ce ne fosse bisogno, poco aiuto avremmo da lui e se morisse il regno resterebbe senza erede e in breve avremmo un signore straniero».

5. Meditando su ciò, i baroni lasciarono l'imperatore, si

e hagueren llur consell e faeren cercar si porian atrobar neguna dona⁴ o donzella que li poguessen donar per muller, que fos així bella com era la primera. E anc no pogueren atrobar neguna dona qui fos així bella, sinó la sua filla mateixa. E pensaren-se los barons que la-li parlassen que la prengué per muller, d'on los romangués senyor e que en aquella ell no poria dir de no per fet de bellesa. E enaixí tornaren los barons a l'emperador e digueren-li ço que s'havien pensat. E com l'emperador oí ço que li digueren los seus barons e fo molt meravellat e dix-los: "Quant a are d'aquest fet, no us poria respondre". E los barons se'n partiren e l'emperador romàs ab gran pensament d'açò que los seus barons li havien dit. E, pensant l'emperador en si mateix, la sua filla li passà devant e, vaent⁵ l'emperador la sua filla així bella, les paraules dels seus barons li començaren a consentir e apellà la sua filla e dix-li: "Mostra'm la tua mà". E la sua filla la-li allargà e l'emperador li mès lo guant en la mà, lo qual li era romàs de la sua dona, mare de la sua filla, e lo guant li stec molt bé. E llavors l'emperador Contastí li dix que ell volia⁶ que ella fos la sua muller e començà de dir tot lo fet a la sua filla e dix-li que covenia que ella fos sa muller per aquella raó.

6. E quant la sua filla entès ço que lo seu pare li hac dit, estramordí's de gran dolor que hac de açò que lo seu pare li havia dit. E com ella fo tornada en son seny, ella respós al seu pare e dix: "Ahi, dolç e molt car pare meu e senyor! Molt me meravell fort de vos, de ço que'm deïts e tem-me molt que vós no siats eixit de seny e que los mals spirits no sien entorn vos. E per ço, car pare meu, jo us prec que, per lo ver Déus omnipotent, que encontinent vós⁷ confessets vostros pecats a un savi sacerdot e rebets penitència de tot ço que vós havets dit e jamés, car pare, de aquest fet no parlats. Car sapiats, car pare, que si jamés de aquest fet vós me parlats, que jamés de mi no haurets filla, que jo mateixa

⁴ *dona*] *dona dona* ms.

⁵ *vaent*] *uahe* ms.

⁶ *que ell volia*] *que ell uolia que ell uolia* ms.

⁷ *vós*] *uos uos* ms.

riunirono in consiglio e fecero cercare una donna o donzella da potergli dare in moglie, che fosse tanto bella come la prima. Non riuscirono a trovare nessuna donna che fosse così bella, se non la sua stessa figlia. I baroni pensarono di parlargli di lei, perché la prendesse in moglie e avesse da lei un erede, non potendola rifiutare per la sua bellezza. Così tornarono dall'imperatore e gli dissero ciò che avevano pensato. Quando l'imperatore udì ciò che gli dissero i suoi baroni, si meravigliò molto e disse loro: «A proposito di questo fatto, ora non saprei rispondervi». I baroni lasciarono l'imperatore, che rimase a riflettere su ciò che gli avevano detto. Mentre rifletteva, sua figlia gli passò davanti e, vedendola così bella, iniziò a convincersi delle parole dei suoi baroni, chiamò sua figlia e le disse: «Mostrami la tua mano». La figlia gliela mostrò e l'imperatore le mise il guanto, che sua moglie -madre di sua figlia- gli aveva lasciato e il guanto le calzava perfettamente. L'imperatore Costantino allora le disse che voleva che fosse sua moglie, cominciò a raccontare il fatto a sua figlia e le disse che doveva diventare sua moglie per quella ragione.

6. Dopo che la fanciulla ebbe ascoltato quanto il padre le disse, quasi venne meno per il gran dolore, per ciò che le aveva detto. Quando fu tornata in sé, rispose a suo padre, dicendo: «Ah dolce e carissimo padre mio e signore! Mi meraviglio molto di voi, per quanto mi dite, e temo che siate uscito di senno e che gli spiriti maligni vi attornino. Perciò, caro padre mio, vi prego, per Dio onnipotente, di confessare subito i vostri peccati a un savio sacerdote e fate penitenza per quanto avete detto e non parlatemi mai più, caro padre, di questo fatto. Sappiate, padre caro, che se mi parlerete ancora di ciò non avrete più una figlia, poiché io

seré aquella qui'm daré la mort". Adoncs respós l'emperador a la sua filla e dix-li la promissió que ell havia feta a la sua mare com ella morí e dix-li lo consell que li havien dit los seus barons e com ell no trobava muller neguna a qui' s faés lo guant que sa mare li lleixà, ni fos tan bella com era ella, "sinó vós, filla mia. E enaixí jo vull per cert observar la promissió que he feta a la vostra mare. E per ço, dolça filla mia cara, a fer cové e serets maridada ab lo pus alt príncep e senyor del món. E jo vull que així sia, per la gran amor que jo havia a la vostra mare e prec-te, filla, que tu que'm beses e que faces açò ab ta bona voluntat e ab ta bona amor". E la donzella, entesa la voluntat del seu pare e que a la perfi no se'n podia defendre, ne poria en naguna manera del món, dix-li: "Pare e senyor meu, pus que vós volets que vós siats mon marit e que jo sia vostra muller, al pus tost que vós porets, vós requerets tots los vostros barons per complir llur volentat. E dir-los-ets que vós volets pendre muller, sens volentat que vós no haviets e llavors jo hi consintré. En tal guisa emperò que vós me prometats lleialment de no haver a fer ab mi carnalment. E en tots los altres delits que vós vullats pendre de mi, jo hi consintiré". E açò plac molt a l'emperador e promès-ho.

7. En après l'emperador féu ajustar tots los seus barons e dix-los que ell volia consentir en açò que ells li havien dit, ço és que ell volia pendra per muller la sua filla. E dit açò, devant tots los seus barons, sposà-la per muller sua e fon fet gran solaç e gran festa qui durà uít dies. E estant l'emperador així ab la sua filla e vaent-la així bella, sí li així de son cor lo dol e l'angoixa que havia haüda de sa muller e la gran amor que li aportava e per temps stava ab bon stament ab la sua filla. E així, usant ab la sua filla, l'emperador fo així scalfat de la sua bellesa que' s començà de oblidar⁸ d'açò que promès li havia e, animat de sperit desordonat, dix una nit que la tenia en la sua cambra: "Dolça filla mia, en tu he jo mesa tota la mia amor e jamés jo no'm poguera pensar que nul'la cosa de aquest món jo pogués tant amar:

⁸ *oblidar]* *desordonar* ms.

stessa mi darò la morte». Allora l'imperatore rispose alla figlia, le raccontò della promessa che aveva fatto a sua madre quando morì e le parlò del consiglio che gli avevano dato i baroni, di come non trovava donna alcuna cui calzasse il guanto che sua madre gli aveva lasciato e che fosse così bella, «se non voi, figlia mia. Quindi voglio certamente mantenere la promessa che ho fatto a vostra madre e perciò, dolce figlia mia cara, è opportuno che così sia e sarete maritata con il più grande principe e signore del mondo. V'oglio che ciò avvenga, per il grande amore che nutrivo per vostra madre e ti prego, figlia, baciami e acconsenti di buon grado e amorevolmente». La donzella, avendo inteso la volontà di suo padre e che in alcun modo se ne poteva sottrarre, gli disse: «Padre e signore mio, visto che volete essere mio marito e che io sia vostra moglie, riunite quanto prima i vostri baroni per compiere la loro volontà. Direte loro che volete sposarvi contrariamente a quanto pensavate e io acconsentirò, a patto però che mi promettiate lealmente di non congiungervi carnalmente con me. In qualunque altro modo vogliate dilettarvi con me io acconsentirò». Questo piacque molto all'imperatore, che dette la sua parola.

7. Allora l'imperatore fece riunire tutti i baroni e disse loro di volere acconsentire a ciò che gli avevano chiesto, cioè sposare sua figlia. Detto ciò, in presenza di tutti loro, la prese in moglie e si fece gran festa per otto giorni. Stando assieme a sua figlia e vedendola così bella, scomparvero dal cuore dell'imperatore il dolore e l'angoscia che aveva provato per sua moglie e il grande amore che nutriva per lei ed egli viveva felice con la figlia. Stando con lei, però, l'imperatore fu tanto acceso dalla sua bellezza che cominciò a dimenticare quanto le aveva promesso e, animato da un desiderio sfrenato, disse una notte che l'aveva con sé nella sua camera: «Dolce figlia mia, in te ho riposto tutto il mio amore e mai avrei pensato che vi fosse cosa al mondo che potessi amare tanto: ciò che provavo per tua madre ora lo

com feïa' la tua mare jo'n port a tu. E per ço, amor e filla mia, jo't prec, per Déu e per amor mia, que a tu no plàcia que jo muira per la tua culpa: que sàpies que si ho feïas⁹ que molt hauries comès fort pecat e fort crim, si ton pare e ton marit moria per la tua culpa. E sàpies, filla mia, que yo no pusc servir la promissió de la castedat que fiu quant te pris per muller”.

8. E quant la infanta entès la mala volentat del seu pare e que pustost volia jaure ab ella que no observar -li ço que promès li havia, si' s pensà en son cor de no consentir en neguna guisa en aquest pecat e que abans volia rebre la mort que no fer ne consentir en semblant cosa. Per què, ne per paraules ne per menaces que l'emperador pare seu li faés, ella no volc consentir a la sua volentat e venc en gran ira de son pare per aquesta raó. E l'emperador per aquesta raó, sens tota mercè, així com aquell qui era animat de mal spirit, sí la jutjà a mort.

9. E per execució de aquest fet, tot furiós e ple de ira e de iniquitat, ordonà a dos seus scuders, los quals a mitjenit deguessen menar la sua filla en lo desert, que tot privadament li donassen mort. E així com lo emperador ho comandà, així ho compliren los scuders. E pringueren la donzella e amenaren-la en lo desert ¹⁰. E aquell desert era fort prop de la marina, tant que no passava fusta per aquella mar que del dit desert hom no la vahés. E com la donzella se viu menar així fora de la terra, sí' s pensà mantinent que ells li anaven donar mort, per ço com no havia volgut consentir a la volentat de son pare, la qual mort diu ella que vol reebra per aquella raó e li és més agradable que si ella hagués consentit a la mala volentat del seu pare, ne a tan gran pecat com aquell fora.

10. E com los scuders foren al bosc ab la dita donzella, descavalcaren-la del cavall en que cavalcava e com fou en terra, ella començà de dir: “Oh Déu! E què deu ésser de mi,

⁹ *feïas*] *feya* ms.

¹⁰ *en lo desert*] *en lo desert e que tot priuadament li donassen mort* ms.

provo per te. Perciò, amore e figlia mia, ti prego, per Dio e per il mio amore, di non lasciarmi morire a causa tua: sappi che se lo facessi avresti commesso un grave peccato e un crimine orrendo, se tuo padre -e marito- morisse per causa tua. Sappi, figlia mia, che non posso mantenere la promessa di castità fatta quando ti presi in moglie».

8. Quando l'infanta intese le cattive intenzioni del padre, che voleva giacere con lei piuttosto che mantenere quanto le aveva promesso, pensò in cuor suo di non acconsentire in alcun modo a questo peccato e che voleva morire piuttosto che commettere o consentire un atto simile. Perciò né con ragionamenti né con minacce che l'imperatore suo padre le facesse, volle acconsentire alla sua volontà, provocandone l'ira. L'imperatore per questa ragione, senza alcuna pietà, come persona animata da uno spirito malvagio, la condannò a morte.

9. Per eseguire la condanna, furioso e pieno d'ira e d'iniquità, ordinò a due scudieri di condurre la figlia nel deserto a mezzanotte, per ucciderla in segreto. Gli scudieri eseguirono gli ordini dell'imperatore. Presero la donzella e la condussero nel deserto, vicino alla marina, tanto che non passava legno per quel tratto di mare che dal deserto non si scorgesse. Quando la donzella si vide condurre fuori dalla sua terra, pensò subito che l'avrebbero uccisa per non aver voluto acconsentire alla volontà del padre, posto che aveva detto di preferire la morte piuttosto che cedere alle cattive intenzioni paterne e commettere un peccato tanto grave.

10. Quando gli scudieri giunsero nel bosco con la donzella, la fecero smontare dal cavallo su cui cavalcava e come fu a terra ella cominciò a dire: «Oh Dio! Che sarà di

mesquina? E tant valguera més a l'emperador , mon senyor e pare, que yo no fos nada!". E los scuders, tot en plorant, digueren: "Madona, sapiats de cert que nós som molt dolents e fort irats de açò que'ns cové a fer , mas bé sabets que a nos cové d'obrar lo manament de l'emperador pare vostro e senyor nostro, lo qual nos ha comandat que aci en aquest bosc vos donem la mort, de què nosaltres som ben dolents, com bé entenem, senyora, que vós no la havets servida. Plàcia a nostro Senyor que lo-hi perdó". E la infanta llavors començà a plorar forment e dix als scuders: "Gentils hòmens, d'aquest fet jo a vosaltres no vull mal negú, mas bé sapiats que jo no he feta devers mon pare neguna cosa que jo'n degués pendra la mort. Déus, per la sua pietat, li'n do coneixença! E prec a vosaltres, gentils hòmens, així com aquells qui sots tenguts a mi per faeltat de mon pare l'emperador e per la fe que devets a Déu vostro Creador , que a mi degats scapar de mort, com bé sabets que'm sots tenguts, jatsia que l'emperador furiosament la'm man donar a gran tort, així com sab nostro Senyor".

11. E dementre que los dos scuders així ab la infanta parlaven¹¹, los quals continuadament ploraven ¹² per la gran dolor que d'ella havien, d'açò que'ls covenia de fer , e stant ab la un genoll ficat en terra demanant-li perdó de la cruel cosa que d'ella los covenia ¹³ fer, fou volentat de nostro Senyor Déus, qui és ajudador en les grans cuites e dolors, que per aquelles mars passàs ¹⁴ una nau qui anava per sos affers. E llavors dix la un scuder a l'altre: "Cridem aquells d'aquella nau e, si la se'n volen manar , no la auciam. Que, pus que ella sia fora de la terra e lluny d'aquesta enconrada, per nul temps no se'n sabrà neguna novella, ne per l'emperador ne per altre; e direm a l'emperador que morta l'havem e almenys nós serem descarregats de gran pecat".

12. E així s'ho acordaren de fer e a la infanta plac bé ¹⁵.

¹¹ *parlaven*] *parlasen* ms.

¹² *ploraven*] *plorasen* ms.

¹³ *los covenia*] *nos couenia* ms.

¹⁴ *passàs*] *passaua* ms.

¹⁵ *plac bé*] *que plac be* ms.

me, meschina? Tanto sarebbe valso all'imperatore, mio signore e padre, che io non fossi nata!». Gli scudieri, piangendo, dissero: «Madonna, sappiate per certo che siamo molto addolorati e adirati per ciò che dobbiamo fare, ma sapete bene che dobbiamo eseguire l'ordine dell'imperatore padre vostro e signore nostro, il quale ci ha ordinato di uccidervi qui, in questo bosco, cosa di cui siamo dolentissimi, poiché capiamo, signora, che voi non lo meritate. Piaccia a nostro Signore perdonarcelo». L'infanta allora cominciò a piangere fortemente e disse agli scudieri: «Gentiluomini, per questo fatto non vi voglio male alcuno, ma sappiate che non ho commesso nei confronti di mio padre cosa alcuna per la quale debba essere uccisa. Lo affermo davanti a Dio misericordioso! Vi prego, gentiluomini, -per la fedeltà che mi dovete come figlia dell'imperatore e per la fede che avete in Dio vostro Creatore- risparmiatemi la vita, come è giusto che sia, nonostante l'imperatore furiosamente mi condanni a gran torto, così come sa nostro Signore».

11. Mentre gli scudieri parlavano con l'infanta, piangendo ininterrottamente per il gran dolore che provavano per lei, per ciò che dovevano fare, e stando con un ginocchio a terra domandandole perdono per l'atto crudele che contro di lei dovevano compiere, fu volontà di nostro Signore Dio, sostegno nelle grandi pene e dolori, che per quei mari passasse una nave che seguiva la sua rotta. Allora disse uno scudiero all'altro: «Chiamiamo quelli della nave e, se la vogliono condurre con loro, non la uccideremo. Quando sarà fuori del regno e lontano da qui, nessuno ne saprà nulla, né l'imperatore né altri; diremo all'imperatore che l'abbiamo uccisa e almeno non avremo commesso un grave peccato».

12. Quindi decisero di fare così e all'infanta piacque.

Per què encontinent amataren e cridaren a aquells de la nau. E aquells de la nau, vaent que de terra los cridaven, gitaren la barca en mar e eixiren en terra e los scuders digueren a aquells de la barca en qual part anava aquella nau e ells digueren que en Spanya. E los scuders ne foren molt alegres, per ço com la infanta iria en tan llongues terres, que nul temps no se'n sabrà res e ells no poran haver dany . Per què los scuders digueren a aquells de la nau: “V olets vosaltres portar aquesta donzella en Espanya? E nosaltres farem-vos lo pagament que volrets”. E los de la barca digueren que molt los plaïa e que per llur amor li faran aquella bona companyia que porien e tota honor . E los scuders los-ne pregaren fort afectuosament e faeren-los lo pagament aquell que aquells de la barca los demanaren. E un poc apartant-se de aquells de la barca, ab gran plor que no podien parlar, los scuders prengueren's comiat de la infanta e ella d'ells ab gran plor e no's fou maravella, pensant com per culpa e gran crueltat del seu pare a ella covenia eixir de la terra d'on mills li pertanguera d'ésser senyora, que no ésser axellada d'aquella. Per què, après molts plors e gemecs, eixugant llurs ulls cada un, la infanta fou per los mariners rebuda e mesa en barca tota sola e los mariners, vogant los rems, materen-la en la nau. E a negú no cal demanar si fo turmentat lo seu cor; mas nostro Senyor la tenia en sa guarda. E los scuders romangueren dolorosos, mas no hi pogueran àls fer, ne'n gosaren res fer aparès. Sí se'n tornaren a l'emperador e digueren-li que ells la havien morta, així com ell ho havia manat.

13. Are diu lo ¹⁶ compte que, com aquells de la barca hagueren menada la infanta en la nau e com lo patró de la nau viu venir tant bella infanta, sí se'n marvellà molt e sí li pres a dir: “Donzella, prec-vos de part de Déu que vós me digats vostra ventura; ne vós qui sots ne, aquells scuders, perquè us han amenada en aquesta nau”. E la donzella, ab fort bon cor e bona cara e humil, dix al patró: “Prec-vos de part de Déu, sènyer, que vós que'm façats salva la mia per-

¹⁶ lo] om. ms.

Perciò subito fecero segni e chiamarono quelli della nave. Quelli, vedendo che da terra li chiamavano, gettarono la scialuppa in mare e giunsero a riva. Gli scudieri chiesero loro verso quali terre andava quella nave ed essi dissero: «in Spagna». Gli scudieri ne furono molto contenti, perché l'infanta sarebbe andata in terre tanto lontane che mai se ne sarebbe saputo nulla ed essi non ne avrebbero avuto danno. Perciò dissero a quelli della nave: «Volete portare questa donzella in Spagna? Vi pagheremo quanto vorrete». Quelli della scialuppa dissero che gli piaceva e per amor loro le avrebbero fatto buona compagnia come potevano e reso ogni onore. Gli scudieri li pregarono molto affettuosamente, pagarono quanto domandarono e, allontanandosi un poco da quelli della scialuppa, piangendo tanto da non poter parlare, si accomiatarono dall'infanta e lei da loro, piangendo: e non c'era da meravigliarsi, pensando che per colpa e per grande crudeltà di suo padre era costretta a lasciare il regno in cui doveva essere signora piuttosto che esserne esiliata. Perciò, dopo molto pianto e gemiti, tutti si asciugarono gli occhi e l'infanta fu accolta a bordo dai marinai, i quali, vogando con i remi, la portarono a bordo della nave. E non c'è da domandarsi se il suo cuore fosse tormentato; nostro Signore, però, la proteggeva. Gli scudieri rimasero addolorati, ma non avrebbero potuto fare altro né osarono manifestarlo. Quindi tornarono dall'imperatore e gli dissero di averla uccisa, così come aveva ordinato.

13. Ora dice il racconto che, quando quelli della scialuppa ebbero portato a bordo l'infanta e quando il comandante della nave vide arrivare una così bella fanciulla, se ne meravigliò molto e prese a dirle: «Donzella, vi prego in nome di Dio di raccontarmi la vostra avventura; chi siete e, quegli scudieri, perché vi hanno condotta su questa nave». La donzella, con cuore lieto ed espressione umile, disse al comandante: «Vi prego in nome di Dio, signore, di proteggere la mia persona da voi e da tutta la vostra gente, perché nostro

sona de vos e de tota vostra gent, per ço que nostro Senyor Déus vos do bon viatge e us conduga a bon port de salvament. E de mi no vullats pus saber, sinó ço que jo us-ne vull dir". Adoncs dix lo¹⁷ patró: "Donzella, stats ab bon cor, que jo us promet, per lo vertader Senyor de tot lo món, que vós serets guardada bé e honestament, sens tota deshonor que no us cal haver dupte de reebre". E la donzella li'n fa moltes gràcies. E així navegant, fou volentat de Déu que la nau hac bon temps e pres port a una poca vila d'Espanya qui ha nom Càdiç. E lo patró dix a la donzella: "Veus ací una petita vila, volets-hi vós anar?". E la infanta dix: "Sènyer, oc, jo molt volentera". E aquí¹⁸ materen-la en terra sana e salva, sens neguna deshonestat ne vergonya que no li fou feta.

14. Ab tant se'n va la infanta a la vila, a l'entrada de la qual vila si estava un ric hom qui no havia fill ne filla e feia molt de bé e alber gava tothom qui alberc demanava per amor de Déu. E quant la infanta fou devant la porta de l'alberc del dit ric hom, no hi era lo senyor de la casa. E la dona stava a la porta e viu aquesta donzella e aparec-li d'estranya terra e demanà-li d'on ella era, ne que anava cercant. E la donzella dix-li: "Madona, pobra infanta són e vinc cercar alguna bona casa on pogués star e pregar -vos-ia de part de Jesucrist que vós me deguéssets recullir , fins que Déus ma donàs bon consell". E com la dona la viu així bella e d'estranya terra, sí li'n pres gran pietat e sí le' s mès en la casa e donà-li a menjar . E com lo marit de la dona venc e viu tan bella infanta, cuidà's que fos fembra de mal recapte e encontinent començà de fer treball en la sua casa e ab la sua muller: "E com? Dona, no us havia jo comandat que en casa nostra neguna fembra àvol no hi degués alber gar?". E ella dix: "Senyor meu, sapiats per tot cert que, segons lo seu dit, ella no és àvol fembra, ne d'àvol afer, que ans és puncella e infanta pobra qui ve star en aquesta vila". Ab tant lo senyor de l'alberc pres a demanar la puncella de son afer e trobà que era veritat així com la muller li havia dit.

¹⁷ lo] om. ms.

¹⁸ aquí] aquí ab sa muller ms.

Signore vi conceda buon viaggio e ci conduca in porto salvi. Di me non vogliate sapere se non ciò che vi voglio dire». Allora il comandante disse: «Donzella, non temete, vi prometto, per il vero Signore di tutto il mondo, che sarete protetta onestamente, senza timore di essere disonorata». La donzella lo ringraziò molto. Così, navigando, fu volontà di Dio che la nave avesse buon tempo e approdasse in una piccola città della Spagna, chiamata Cadice. Il comandante disse alla donzella: «Vedete qui una piccola città, vi volete andare?». L'infanta disse: «Signore sì, molto volentieri». In quel luogo la sbarcarono sana e salva, senza che le fosse arrecato alcun oltraggio od offesa.

14. Così, l'infanta si diresse verso la città, all'entrata della quale viveva un gentiluomo che non aveva figlio né figlia, si prodigava molto per gli altri e accoglieva chiunque domandasse ospitalità per amore di Dio. Quando l'infanta fu davanti alla porta della dimora dell'uomo, il padrone di casa non c'era. La moglie stava sulla soglia, vide questa donzella, le sembrò forestiera e le domandò di dove era e cosa cercava. La donzella le disse: «Madonna, sono una povera fanciulla e cerco una casa in cui poter stare e vi prego in nome di Gesù Cristo di accogliermi fino a che Dio mi abbia dato consiglio». Quando la donna la vide, così bella e forestiera, ne ebbe grande pietà, l'accolse in casa e le dette del cibo. Quando arrivò il marito della donna e vide la giovane così bella, pensò che fosse una donna di malaffare e subito cominciò a discutere in casa con la moglie: «E come? moglie, non vi avevo raccomandato di non ospitare in casa nostra donne di facili costumi?». Ella disse: «Mio signore, sappiate per certo che secondo quanto dice non è una donna vile: anzi è una pulzella e una povera fanciulla che è giunta in questa città». Allora il padrone di casa interrogò la fanciulla e si accorse che era vero ciò che la moglie gli aveva detto.

15. E com lo ric hom fou a la taula per menjar, la donzella sí'l començà de servir així cortesament que lo ric hom ne fo molt alegre. E com lo bon hom hac menjat, ell dix a la sua muller: “Dona, aquesta infanta sí par a mi infanta de bé e de bones custumes e de bones obres e crec que sia filla de qualque pobre hom e és infanta que pot haver qualque dotze anys e és puncella e bella infanta e nós no havem fill ne filla. Volets vós que la'ns retingam a honor de Déu e que'n façam així com de nostra filla, pus que Déus la'ns ha donada en ajuda?”. Ab tant dix la dona muller del bon hom: “A mi apar que vós digats bé e cosa de què jo són molt contenta hi alegre, si la infanta ho vol fer”. E encontinent cridaren la donzella e digueren-li: “Amiga beneïta, si a Déus plau, vós farets cosa d'on nos serem alegres. Filla, benit sia aquell qui dat nos-ho ha! Nós som rics e no havem fill ne filla e vaem vos qui sots stranya e pobra infanta e plaurà'ns molt la vostra persona e comports. Per què volem metra lleialment la nostra amor en vos, en tal guisa que, pus que Déus no'ns ha donats infants, volem reebre a honor de Jesucrist vos per lleial ¹⁹ filla e que vós reebats a nos per lleials pare e mare”. E la donzella respós e dix: “Sènyer, jo faç llaors e gràcies a Jesucrist del bé que vós me proferits e recoman-me²⁰ a nostro Senyor Déu Jesucrist e a vosaltres e vull-me metre del tot en vostro poder e de fer e de dir a tot vostro comandament: que jo bé sé que no maresc tanta de gràcia ne de honor. Déus per sa mercè vos ne reta bon gardó, mellor que jo no pusc. Però, sènyer e vós madona, haveus-me açí: fets de mi ço que a vosaltres plàcia; que jo són presta de fer tot lo vostro comandament e de star a la vostra obediència així com aquella qui no vol aixier de vostros comandaments²¹ de pare e de mare. Entant, emperò, si a vosaltres plau, que de mos fets no vullats pus saber”. E com lo bon hom e la sua muller enteseren la donzella, sí'n

¹⁹ *lleial]* *leyals* ms.

²⁰ *recoman-me]* *racomanme a nostro Senyor Jhesucrist del be que uos me proferits e recomanme* ms.

²¹ *comandaments]* *comanaments e de star a la uostra obediencia axi com* ms.

15. Quando l'uomo si sedette a tavola per mangiare, la donzella cominciò a servirlo così cortesemente che egli ne fu molto contento. Quando il buon uomo ebbe mangiato disse alla moglie: «Moglie, questa fanciulla mi sembra onesta, di buoni costumi e di buone maniere e credo che sia figlia di qualche pover'uomo e può avere più o meno dodici anni ed è una pulzella e una bella fanciulla e noi non abbiamo figlio né figlia. Volete che la teniamo con noi per onore di Dio e che la consideriamo nostra figlia, visto che Dio ce l'ha donata per aiutarci?». Allora disse la donna, moglie del buon uomo: «Mi sembra che diciate bene e sono molto contenta e felice per quanto dite, se la fanciulla acconsente». Subito chiamarono la donzella e le dissero: «Amica benedetta, se a Dio piace, voi sarete per noi motivo di gioia: figlia, sia benedetto chi ti ha donata a noi. Siamo ricchi e non abbiamo figlio né figlia e vediamo voi che siete una forestiera e una povera fanciulla e ci aggradano la vostra persona e i vostri modi. Perciò vogliamo amarvi lealmente e, poiché Dio non ci ha dato figli, vogliamo accogliervi in onore di Gesù Cristo come figlia leale e voi riceveteci come padre e madre leali». La donzella rispose e disse: «Signore, lodo e rendo grazie a Gesù Cristo del bene che mi fate e mi raccomando a nostro Signore Dio Gesù Cristo e a voi. Voglio mettermi sotto la vostra tutela e agire e parlare secondo quanto mi commanderete: so bene di non meritare tanta grazia e onore. Dio, per la sua mercede, ve ne renda merito più di quanto io possa fare. Perciò, signore e voi madonna, mi avete qui: fate di me ciò che vi piace; sono pronta a eseguire ogni vostro ordine e a obbedirvi, come colei che non vuole disattendere le vostre disposizioni di padre e di madre. Intanto, però, se a voi piace, non interrogatemi oltre sulle mie vicende». Quando il buon uomo e sua moglie ebbero ascoltato la donzella, ne furono molto felici e la ba-

hagueren fort gran alegra e besaren-la en la boca per gran amor e reseberen-la per filla e amaren-la carament e fan llaors e gràcies a Déu, qui tramesa la-los ha. Per què la tenen carament e ab honor, segons llur stat e dien bé que ells la maridaran al mills que ells poran.

16. Are diu lo compte que per ventura lo rei de Castella morí e romàs un seu fill per hareu, lo qual encare no havia muller. E quant lo pare fou mort, lo Infant se coronà rei d'Aspanya. E moltes de vegades e spesses lo rei anava caçar molt volenters; sí que una vegada s'esdevenc que lo rei anà a caçar ab los seus barons e foren en la forest e lo rei gità un astor a un agró. E l'agró ²² fuig e lo astor lo encalçava e lo rei seguint lo stor, entant que fo així forment emboscat que no sabé tornar als seus barons; sí que la nit sa aproismava e lo rei no havia menjat ne begut de tot aquell jorn, per què lo rei anava adés amunt adés avall, que no sabia a on se anava, així com aquell qui no sabia res en les encontrades. E així anant sí gordà e viu un petit camí e sí dix en si mateix que aquella via no'l amèn en qualque lloc e trobarà alguna persona qui'l tornarà en la ciutat.

17. E anant així lo rei per aquella via, fou gran nit -e fou volentat de nostro Senyor Déu, qui és donador de gràcia e guarda dels descarrerats- e, a ²³ la claror de la lluna qui'l guiava e'l guardava, ell viu devant si un gran spital, lo qual havia fet son pare per albergar totes gents qui per aquèn passassen, per tal com era lloc desert. E quant lo rei lo viu, sí'n fo molt alegre e dix en si mateix que en aquell alberc se'n iria albergar aquella nit. E com lo rei fo junt a l'hospital ell tocà a la porta règeament ²⁴, fins que un infant li respós e li dix qui era ne que volia e lo rei li respós: "Sàpies que jo són un scuder de casa del rei e són-ma perdut de la companyia en què era, que érem anats a caçar. Per què't prec que, per part de Déu, que tu'm degues albergar aquesta nit". E l'infant li respós e dix: "Amic, perdonar -m'ets: que jo no us obriria fins que'n hagués demanat lo senyor de

²² *e l'agrò] per lagro ms.*

²³ *a] om. ms.*

²⁴ *règeament] regeument ms.*

ciarono sulla bocca per il grande af fetto, la accolsero come una figlia e l'amarono caramente e lodano e rendono grazie a Dio che gliel'ha mandata. Perciò la accolgono con af fetto e le fanno ogni onore, secondo il loro stato e dicono che la mariteranno come meglio potranno.

16. Ora dice il racconto che per avventura il re di Castiglia morì e rimase un suo figlio per erede, il quale ancora non aveva moglie. Quando il padre fu deceduto, l'infante venne incoronato re di Spagna. Spesso il re cacciava volentieri; così una volta avvenne che andò a caccia con i suoi baroni, giunsero nella foresta e il re lanciò un astore a un airone. L'airone fuggiva e l'astore lo incalzava e il re seguiva l'astore. Si addentrò tanto nel folto del bosco che non seppe ritornare dai suoi baroni; la notte si avvicinava e il re non aveva mangiato né bevuto per tutto il giorno, perciò vagava su e giù senza sapere dove andava, come chi non conosceva quei luoghi. A un certo momento guardò e vide un piccolo sentiero e pensò tra sé e sé che quella strada l'avrebbe condotto da qualche parte e avrebbe incontrato qualcuno che l'avrebbe ricondotto in città.

17. Mentre il re percorreva il sentiero, si fece notte fonda -e fu volontà di nostro Signore Dio, che è dispensatore di grazia e protettore degli smarriti- e, al chiarore della luna che lo guidava e lo proteggeva, vide davanti a sé un grande edificio, costruito da suo padre per ospitare chiunque passasse di là, per quel luogo deserto. Quando il re lo vide, ne fu molto felice e pensò che quella notte avrebbe alloggiato in quel luogo. Appena il re vi giunse bussò alla porta con forza, finché un giovane gli rispose e gli chiese chi era e cosa voleva. Il re gli rispose: «Sappi che sono uno scudiero della casa reale e mi sono perduto dalla compagnia con cui ero, mentre eravamo a caccia. Dunque ti prego, in nome di Dio, di accogliermi per questa notte». Il giovane gli rispose e disse: «Amico, mi perdonerete: non vi aprirò finché non avrò domandato al padrone di casa. Perciò aspet-

l'hospital. Per què sperats-vos un poc, que jo us-ho sabré decontinent". E encontinent anà l'infant al senyor de l'hospital e sí li dix si li pleïa que obrís la porta a un scuder qui deïa que era de la companya del rei "e vol albergar aci". E lo senyor de l'hospital dix que no era hora d'obrir la porta a negú a semblant hora. E l'infant tornà a la porta e dix al rei que lo senyor de l'hospital no volia que hom li obrís. "E dolç amic, -dix lo rei- sabries-me tu aconsellar on jo pogués albergar aquesta nit?". E l'infant dix: "Amic, anats-vos-en per aqueixa via dreta e menar -vos-à a una vila e a la porta de la vila s'hi està un ric hom qui alberga tota res per amor de Déu e aquí porets albergar".

18. E encontinent sa partí lo rei de l'hospital e tenc aquella via que l'infant li havia dita e anà tant fins que fo junt a la vila. E a la porta de la vila ell atrobà l'alberc d'aquell ric hom e aquí ell tocà règeament a la porta, tant que lo ric hom se féu a la finestra e demanà-li ja que volia e lo rei demanà-li hostel per amor de Déu e per cortesia. E lo prom li dix: "E qui sots vós qui 'aital hora demanats hostel per amor de Déu? E perdonats-me, que jo no us acolliria a vos ne a negú altre en aquesta hora que no'l conagués". E lo rei dix: "Sapiats, sènyer, que jo són de la companya del rei e érem anats a caçar en la forest e anant darrera un stor qui'm fugia són-me perdut de mos companyons; per aquella aventura me són jo perdut de mos companyons e són arribat aci e deman alberc". E encontinent dix lo ric hom ²⁵: "Sènyer, vós siats lo benvengut e descavalcats al vostro bell plaer, que de tot ço que vós hajats mester ne hom vos pusca servir hom ho farà de molt bon grat. E la persona e tot ço que jo hage sia a servei de mon senyor lo rei". E decontinent lo ric hom obrí les portes e reebé lo cavall per les regnes e mès-lo dins en lo stable e pensà'n bé e puis pres lo rei per la mà e muntà'l sus en la sala e, per lo gran fret que feïa, féu aparellar²⁶ gran foc e donà-li a menjar molt ricament, al millor que ell poc. E lo rei, qui no havia menjat de

²⁵ *hom]* om. ms.

²⁶ *féu aparellar]* feu lo aparellar ms.

tate e ve lo saprò dire subito». Immediatamente il ragazzo andò dal padrone di casa e gli domandò se voleva che aprisse la porta a uno scudiero che diceva di essere del seguito del re «e vuole alloggiare qui». Il padrone di casa disse che non era il momento di aprire la porta a nessuno a un'ora simile. Il giovane tornò alla porta e disse al re che il padrone di casa non voleva che gli si aprisse. «Dolce amico, - disse il re- sapresti consigliarmi un luogo dove poter alloggiare questa notte?». Il ragazzo disse: «Amico, andate per quella via dritta e vi condurrà a una città e alle porte della città vive un uomo che ospita chiunque per amore di Dio e lì potrete alloggiare».

18. Subito il re partì da quel luogo e percorse la via che il ragazzo gli aveva indicato e camminò finché giunse in città. All'entrata della città vide la dimora di quell'uomo e qui bussò con forza alla porta, tanto che questi si fece alla finestra e gli domandò cosa voleva. Il re gli chiese ospitalità per amore di Dio e per cortesia. Il brav'uomo gli disse: «Chi siete voi che a tale ora domandate ospitalità per amore di Dio? Perdonatemi, non accoglierei voi né nessun altro a quest'ora senza conoscerlo». Il re disse: «Sappiate, signore, che faccio parte del seguito del re. Eravamo andati a caccia nella foresta e seguendo un astore che mi sfuggiva ho perduto i miei compagni. Per quell'avventura mi sono smarrito e sono giunto qui e chiedo ospitalità». Subito l'uomo disse: «Signore, siate il benvenuto e smontate a vostro piacimento: vi offriremo tutto ciò di cui abbiate bisogno e vi serviremo di buon grado. La mia persona e quanto possiedo è al servizio del re mio signore». Subito l'uomo aprì le porte e prese il cavallo per le redini, lo condusse nella stalla e provvide a lui. Poi prese il re per la mano e lo condusse per una scala e, per il gran freddo che faceva, fece accendere un bel fuoco e gli offrì da mangiare molto riccamente, come meglio poté. Il re, che non aveva mangiato per tutto il gior-

tot lo jorn, havia gran fam e menjà molt volenter e la donzella lo serví molt cortesament, al mills que ella poc. E lo rei se pres molt esment del gran servei que la donzella feïa e de la sua bellesa e de les sues faisons, qui eren tant plasents e tan humils. E com així servia tan cortesament, sí se'n meravellà lo rei e sí dix entre si mateix que tota reïna seria molt bé servida e dix en son cor que cert, si ell porà, que ell la se'n manerà per servir la sua mare la reïna. Ab tant lo rei hac menjat a tot son plaer e lo llit li fou aparellat bo e bell. E lo bon hom dix al rei que, si li plaïa de anar dormir , que aparellat li era. E lo rei, així com aquell qui era molt ujat, anà dormir. Ara lleixem lo rei qui dorm en son llit e tornarem a sos cavallers.

19. Are diu lo dret compte que los cavallers van cercan ça e lla lo rei e no'l poden atrobar en negun lloc ne negunes senyes, de què són molt torbats, per ço com no podien atrobar llur senyor ne no'n sabien naguna novella. E així, cercant amunt e avall, per llur ventura arribaren a l'hospital on lo rei havia demanat alberc. E aquí ells demanaren del rei si l'havien vist e l'infant de l'hospital sí'ls dix: “Jo al rei no l'he vist ne no'n sé naguna novella, mas aquesta nit, gran vespre, venc ací un hom a cavall tocar a la porta e demanava albergua e dix que era de la casa del rei e que eren anats a caçar e que s'era perdut de la companyia. E nós per tal com era gran nit no li volguem obrir , sospitant nós que ell no fos qualque mala persona”. E los cavallers li digueren: “Has tu vist de qual part ne va anar?”²⁷. E l'infant dix: “Oc, que jo li dix que anàs per aquesta via e atrobaria una vila e a la porta de la vila s'hi stava un hom qui alber gava tothom²⁸ e crec que aquí sia anat”. E encontinent los cavallers cavalcaren vers aquella part on lo fadrí los amostrà e meteren-sa en lo camí qui anava a la vila e tant cavalcaren que vingueren a la vila.

20. E a l'entrada de la vila encontraren l'alberc del ric hom on lo rei era albergat. E demanaren los cavallers al bon

²⁷ *anar*] om. ms.

²⁸ *qui albergava tothom*] *qui albergava tothom qui albergava tothom* ms.

no, aveva molta fame e mangiò ben volentieri. La donzella lo servì molto cortesemente, come meglio poté e il re fu profondamente colpito dal suo modo cortese di servire, dalla sua bellezza e dalle sue fattezze, tanto piacenti e tanto umili. Il re se ne meravigliò e pensò tra sé e sé che qualunque regina ne sarebbe stata soddisfatta e di certo, se avesse potuto, l'avrebbe condotta con sé per servire sua madre, la regina. Il re mangiò di gusto e gli fu preparato il letto, comodo e bello. Il buon uomo disse al re che, se desiderava andare a dormire, tutto era pronto. Il re, essendo molto affaticato, si coricò. Adesso lasciamo il re che dorme nel suo letto e torniamo ai suoi cavalieri.

19. Ora dice il racconto che i cavalieri cercano il re qua e là, non trovando né lui né le sue tracce in alcun luogo, cosa di cui erano molto turbati, non potendo trovare il loro signore e non avendone notizia alcuna. Così, cercando su e giù, per loro ventura giunsero all'edificio dove il re aveva chiesto ospitalità. Qui domandarono del re, se l'avevano visto. Il giovane dell'ostello disse loro così: «Il re non l'ho visto né ne ho notizia alcuna, ma stasera, dopo l'imbrunire, è venuto qui un uomo a cavallo, ha bussato alla porta domandando ospitalità e ha detto di far parte del seguito del re e di essersi perduto durante la caccia. Noi, siccome era notte fonda, non gli abbiamo voluto aprire, sospettando che fosse un malvivente». I cavalieri gli dissero: «Hai visto da quale parte è andato?». Il giovane rispose: «Sì, gli ho detto di andare per questa via e avrebbe trovato una città e alle porte della città viveva un uomo che ospitava chiunque e credo che sia andato lì». Subito i cavalieri cavalcarono nella direzione che il ragazzo aveva indicato loro e percorsero il sentiero che conduceva alla città e cavalcarono tanto che vi giunsero.

20. All'entrata della città trovarono la dimora dell'uomo dove il re era ospitato. I cavalieri domandarono al buon

hom qui's féu a la finestra: “Digues-nos tu, bon hom, si alberga açí lo rei nostro senyor aquesta nit”. E lo bon hom los dix: “Senyors, no màs ací ha alber gat un hom qui diu que és de la companya e de la cort del rei, lo qual encara jau en lo llit per ço com era molt ujat com ell venc”. “Are - digueren²⁹ los cavallers- nós vos pregam que'ns amostrets lo seu cavall”. E lo bon hom lo-llurs mostrà. E decontinent los cavallers conegueren lo cavall del rei e sí'n foren molt alegres e digueren al ric hom: “Vós alber gàs en vòstron hostel nostro senyor lo rei. Anats e mostrats-lo'ns e vejam on jau”. E encontinent lo bon hom los amenà en la cambra on lo rei jaïa. E decontinent que lo rei viu los cavallers si fou molt alegre e llevà's del llit e calçà's que ja era gran dia.

21. Com lo bon hom conec que ell havia alber gat lo rei en sa casa, agenollà's als seus peus e dix: “Oh senyor , per Déu, hages de mi mercè, per ço com jo no us he feta aquella honor qui us pertanyia. Per què, senyor , vós me devets perdonar”. E lo rei dix: “Sus, llevats-vos En bon hom, que qui no ha culpa no deu demanar perdó ne fer excusa. E jo'm tinc per pagat de ço que fet m'havets”. E decontinent lo bon hom féu alciura polls e gallines, d'altre part e d'altra carn assats e féu aparellar de menjar al mills que ell poc ne sabé e après anà's agenollar als peus del senyor rei e soplicà'l que fos sa mercè que li plagués de manjar ab ell ab tota la sua gent abans que se'n anàs. E lo rei li dix que sí faria volenters.

22. E com aquells de la vila saberén que aquí era lo rei, anaren-li fer tots reverència e faeren-li tots gran honor e proferiren-se a ell; e de negun no volgué res pendre, sinó del bon hom qui l'havia alber gat. E ab tant lo menjar fo aparellat e les taules foren meses e lo bon hom dix al senyor rei: “Senyor, aparellat és de menjar”. E encontinent lo rei menjà ab tota sa companya e ab gran alegria. E la donzella, que el bon hom tenia³⁰ per filla en sa casa, així com aquella qui bé ho sabia fer, mès-se a servir lo rei tot al mills que ella

²⁹ *digueren]* *digues digueren* ms.

³⁰ *e la donzella, que el bon hom tenia] e lo bon hom qui la donzella tenia* ms.

uomo che si affacciò alla finestra: «Dicci, buon uomo, se alloggia qui il re nostro signore questa notte». Il buon uomo disse loro: «Signori, qui è ospitato soltanto un uomo che dice di essere della corte del re, il quale ancora giace a letto perché era molto stanco quando è arrivato». «Ora -dissero i cavalieri- vi preghiamo di mostrarci il suo cavallo». Il buon uomo glielo mostrò. Subito i cavalieri riconobbero il cavallo del re e ne furono molto felici. Dissero all'uomo: «Voi ospitate nella vostra dimora il re nostro signore. Andate e mostratecelo e vediamo dove giace». Subito il buon uomo li condusse nella camera dove il re giaceva e appena il re vide i cavalieri se ne rallegrò molto, si alzò dal letto e si calzò, poiché era già mattino inoltrato.

21. Quando il buon uomo capì di aver ospitato il re in casa sua, si inginocchiò ai suoi piedi e disse: «Oh signore, in nome di Dio, perdonatemi, perché non vi ho reso quegli onori che vi sono dovuti; perciò, signore, mi dovete perdonare». Il re disse: «Su, alzatevi buon uomo: chi non ha colpa non deve domandare perdono né scusarsi e io mi ritengo soddisfatto di quanto mi avete offerto». Subito il buon uomo fece uccidere polli e galline, altri animali e molta altra carne e fece preparare il pranzo come meglio poté. Poi andò a inginocchiarsi ai piedi del re e lo supplicò che gli piacesse di mangiare con lui assieme a tutta la sua gente prima di partire. Il re gli disse che l'avrebbe fatto volentieri.

22. Quando gli abitanti della città seppero della presenza del re, andarono tutti a riverirlo, gli resero grande onore e si proferirono a lui; egli però non volle accettare nulla da nessuno, se non dal buon uomo che lo aveva ospitato. Intanto il pranzo fu preparato e così le tavole. Il buon uomo disse al re: «Signore, il pasto è pronto». Subito il re mangiò assieme a tutta la sua compagnia con grande allegria. La donzella, che il buon uomo teneva nella sua casa come una figlia, così come colei che bene lo sapeva fare, si mise a servire il

poc, molt cortesament. E lo rei tenc fort esment a la bellesa e al bon servei que la donzella li feïa, sí que li plac molt dins son cor.

23. E dix lo rei al bon hom: “V olríets-me vós lleixar aquesta vostra filla? E starà ab la mia mare e servir-l’ a en la sua cambra e jo promet-vos de fer -li molt de bé e de maridar-la ricament e honrada”. E lo bon hom li dix: “Senyor, jo no he altra filla sinó aquesta e am-la sobre totes coses d’aquest món e hauria gran plaer que vós, senyor, la’m lleixàssets. Però, senyor, e la mia filla e jo e tot quant jo he és al vostre manament e de tot fets a la vostra voluntat, així com a senyor que sots”. E lo rei dix: “Jo, al pus tost que pusca, jo la me’n vull amenar ab mi, que la mia mare n’haurà gran plaer”.

24. Ab tant lo rei comandà que tots vinguessen devant ell e encontinent fo fet son comandament. E com tota la gent de la vila fo denant ell, lo rei los dix: “Bona gent, jo us tenc per bons e per lleials. Aquest bon hom qui m’ha albergat sí m’ha servit de son poder e així nós lo-hi volem ³¹ regordonar en alguna cosa. Per què jo li do ací, denant tots vosaltres, aquesta vila ab totes ses honors. E tot així com jo la he, vull que d’aquí avant tots quants sots, petits e grans, regonegats ell per senyor, així com feïets a ³² mi, e ell regonega a mi per senyor”. E d’açò que lo rei donà a l’hosta seu féu-li’n bones cartes e ben fermades e féu-les lliurar a l’hosta. Per què veus al ric hom com li fou regordonat lo bon servei que fet havia al rei ³³. Ab tant comandà lo rei que la donzella, filla del ric hom, fos mesa a cavall honradament e decontinent fo fet son comandament. E puis muntà lo rei a cavall ab tota la sua gent e cavalcaren tant fins que foren venguts a la ciutat la qual havia nom Sibilia.

25. Diu lo llibra que, quant lo rei fo en Sibilia, ell comandà l’infanta a la sua mare molt cament, així com a cosa que ell molt amava. E la sua mare viu la donzella així bella e graciosa, reebé-la molt alegrement e tenc-la així molt de

³¹ *volem*] *uolen* ms.

³² *a*] om. ms.

³³ *al rei*] *al rey com fo regordonat* ms.

re al meglio che poté, molto cortesemente. Il re fu molto colpito dalla bellezza e dalla cortesia con cui la donzella lo serviva e gli piacque molto in cuor suo.

23. Disse il re al buon uomo: «Vorreste lasciarmi questa vostra figlia? Starà con mia madre e la servirà nelle sue stanze e vi prometto di ricompensarla bene e maritarla riccamente e con onore». Il buon uomo gli disse: «Signore, io non ho altra figlia tranne questa e l'amo più di qualunque cosa al mondo e sarei felice se voi, signore, me la lasciaste. Tuttavia, signore, mia figlia e io stesso e tutto quanto possiedo è ai vostri ordini. Di tutto ciò disponete secondo la vostra volontà, poiché siete il mio signore». Il re disse: «Al più presto possibile la voglio condurre con me: perché mia madre ne avrà gran piacere».

24. Intanto il re ordinò che tutti venissero al suo cospetto e subito fu eseguito il suo ordine. Quando tutta la gente della città si fu radunata alla sua presenza, il re disse: «Buona gente, io vi considero sudditi buoni e leali. Questo buon uomo mi ha ospitato mi ha servito al meglio che ha potuto e noi lo vogliamo ricompensare con qualcosa. Perciò io gli concedo qui, davanti a voi, questa città con tutti i suoi onori: così come io la posseggo voglio che d'ora in poi tutti quanti, umili e potenti, lo riconosciate per signore, come facevate con me, ed egli riconosca me per signore». Di ciò che il re donò al suo ospite fece fare buone carte e ben firmate e gliele fece consegnare. Vedete quindi come fu ricompensato il buon servizio che egli aveva prestato al re. Intanto il re ordinò che la donzella, figlia dell'uomo, fosse messa a cavallo con tutti gli onori e subito fu eseguito il suo ordine. Poi il re montò a cavallo con tutta la sua gente e cavalcarono finché giunsero nella città che aveva nome Siviglia.

25. Dice il libro che quando il re giunse a Siviglia raccomandò l'infanta a sua madre molto caramente, come cosa che molto amava. Sua madre vide la donzella così bella e graziosa, la ricevette con grande gioia e ne fu felice molto a

temps. E com venc per avant, venc en volentat a la reïna e a tots los barons que donassen muller al rei. E lo rei, vaent la sua mare e los seus barons volent-li donar muller , dix en son cor que ell altra muller no hauria sinó la muller en qui li³⁴ anava lo cor, ço és la donzella la qual ell havia amenada e la qual ell amava sobre totes les coses d'aquest món. E no li era semblant que ab neguna altre fembra ell pogués metre sa amor, sinó ab aquella.

26. Així que un jorn de una festa, la qual apella hom Cincogésima, lo rei convidà la sua mare e gran res de sos barons. E, com hagueren menjat e tengut gran solaç, lo rei hac fets de grans dons als seus barons. E lo rei si féu venir denant si la donzella e dix a tots los qui presents hi eren: “Senyors barons, jo us prec, per la bona amor que aportats a la mia mare, que tots quants sots tingats en bo ço que jo faré e que negú no’s³⁵ desplaïa. Sapiats tots que yo am aquesta donzella sobre totes les coses d'aquest món. Per què cové que ella sia ma muller lleialment”. E encontinent lo rei donà-li dos anells fort bells, los quals havia fets fer la un aital com l’altre e denant tots ells la va sposar e fo la sua muller, de la qual cosa la sua mare e tots los barons ne foren molt irats e despagats; mas, pus lo rei ho volia, no s’hi podia alra fer. E com la sua mare viu que ell havia presa aquesta donzella per muller, donà-se’n tanta de ira que partí’s de la terra e llunyà’ s de allí vint-cinc millars, en una bella encontrada e aquí ella féu fer un bell monastir e ric, on se mès ab moltes d’altres dones a servir nostro Senyor Déu Jesucrist. E lo rei stava ab la sua muller , la qual ell molt amava sobre totes les coses d’aquest món e fo volentat de nostro Senyor Déu que la reïna se emprenyà d’un infant mascle, de què ell hac sobirana alegria.

27. Diu la present història que lo rei de Granada si començà de fer guerra ab lo rei d’Espanya e tollia-li molta de la sua terra. Esdevenia’s per ço com lo rei era molt jove e no’s curava de la guerra del rei de Granada. E los seus

³⁴ *li]* *ell* ms.

³⁵ *no 's]* *no us* ms.

lungo. Dopo qualche tempo, fu volontà della regina e di tutti i baroni dare moglie al re. Il re, vedendo che sua madre e i baroni volevano dargli moglie, pensò tra sé e sé che non avrebbe avuto altra moglie se non la donna che aveva il suo cuore: cioè la donzella che aveva condotto con sé e che amava più di qualunque cosa al mondo. Non gli pareva possibile poter amare un'altra donna, tranne lei.

26. Cosicchè in un giorno di festa, chiamata Pentecoste, il re convocò sua madre e molti dei baroni. Quando ebbero mangiato e si furono sollazzati, il re distribuì grandi doni ai baroni. Fece venire al suo cospetto la donzella e disse a tutti coloro che erano presenti: «Signori baroni, vi prego, per l'amore che portate a mia madre, di accettare unanimemente ciò che farò e che nessuno si dispiaccia. Sappiate che io amo questa donzella più di qualunque cosa al mondo, perciò conviene che lei diventi mia moglie lealmente». Subito il re le donò due anelli bellissimi, che aveva fatto fare uno identico all'altro, e in presenza di tutti la sposò e fu sua moglie. La madre e tutti i baroni furono molto adirati e scontenti; tuttavia, poiché il re lo voleva, non c'era nulla da fare. Quando sua madre vide che aveva preso questa donzella in moglie, si adirò tanto che lasciò il regno e si allontanò di lì venticinque miglia, in un bel luogo e qui fece costruire un monastero bello e ricco, dove si ritirò con molte altre donne per servire nostro Signore Dio Gesù Cristo. Il re stava con sua moglie, che amava molto, più di qualunque cosa al mondo e fu volontà di nostro Signore Dio che la regina aspettasse un figlio maschio, di cui il re ebbe suprema allegria.

28. Dice questa storia che il re di Granada cominciò ad attaccare il re di Spagna, impossessandosi delle sue terre e ciò avveniva perché il re era molto giovane e non si curava

barons si foren d'aquesta cosa molt fellons e digueren al rei perquè no feïe³⁶ ajustar totes les sues gents e cridar les sues hostes per tota la sua terra e que' s defenés de sos enemics. E com lo rei viu la volentat dels seus barons, féu cridar les hosts per totes les sues terres e fou molt gran ef fort contre lo rei de Granada e començà-li de fer molt gran guerra. E com lo rei partí de la terra, sí féu un baró sanascal de tot lo seu regna e comanà-li la sua muller molt carament, e après tota la sua companyia qui romaia, e manà-li que la reïna, decontinent hagués infantat, que li-hu enviàs a dir. E lo rei³⁷ fo ab totes les sues hosts sobre lo rei de Granada.

28. E a cap de temps la reïna, així com plac a nostro Senyor, infantà e hac un infant mascla e fou la pus bella criatura del món ne que³⁸ jamás fos vista en aquelles partides. E lo senescal decontinent scrivi al senyor rei; e féu-li a saber com la reïna era sana e alegre e que havia haüt un bell infant mascle. E pres un correu e donà-li la lletra e manà-li que la aportàs al rei.

29. Ab tant se partí lo missatge decontinent de la ciutat e passà per la encontrada on era lo monestir on stava la mare del rei e girà's-hi per dir la novella a la reïna. E com la mare del rei lo viu venir, sí li demanà ell perquè anava al rei e lo correu li dix: "Senyora, jo aport una lletra al rei, per ço com la senyora reïna ha haüt un bell fill mascle". E encontinent la mare del rei féu bé donar a menjar al correu e féu-lo³⁹ aquí reposar aquella nit e sí li féu emblar aquella lletra que aportava al rei e féu-ne fer una altre, en la qual se contenia que la reïna havia⁴⁰ haüda una filla qui era fembre, qui era negre e havia forma de sarraïna. E aquella lletra ella féu metre en la bústia on stava la lletra. E com venc al matí, pres comiat de la mare del rei lo correu e tenc son camí fins que fo al rei. E com lo missatge fo denant lo rei, sí li presentà la lletra. E com lo rei viu la lletra, sí'n fo molt mara-

³⁶ *feïe*] *feyen* ms.

³⁷ *e lo rei*] *e com lo rei* ms.

³⁸ *que*] om. ms.

³⁹ *féu-lo*] *feu* ms.

⁴⁰ *havia*] *auia auia* ms.

della guerra. I baroni furono molto adirati di ciò e consigliarono al re di riunire tutte le sue genti e convocare i suoi eserciti in tutto il regno per difendersi dai suoi nemici. Quando il re intese la volontà dei baroni, fece convocare gli eserciti di tutto il regno, compì uno sforzo molto grande contro il re di Granada e cominciò a contrastarlo. Quando il re partì, nominò un barone siniscalco di tutto il suo regno e gli affidò la moglie molto caramente, e insieme tutta la sua compagnia che rimaneva, e gli ordinò di avvisarlo appena la regina avesse partorito. Il re quindi si diresse con tutti i suoi eserciti contro il re di Granada.

28. Trascorso del tempo la regina, come piacque a nostro Signore, partorì e dette alla luce un figlio maschio e fu la più bella creatura del mondo che mai si fosse vista da quelle parti. Il siniscalco subito scrisse al re; gli fece sapere che la regina era sana e felice e che aveva avuto un bel figlio maschio. Scelse un corriere e gli consegnò la lettera, ordinandogli di portarla al re.

29. Il messaggero quindi partì subito dalla città e passò nelle vicinanze del monastero in cui si trovava la madre del re e vi si diresse per comunicare la notizia alla regina. Quando la madre del re lo vide arrivare, gli domandò perché andava dal re e il corriere le disse: «Signora, porto una lettera al re perché la regina ha avuto un bel figlio maschio». Subito la madre del re fece offrire del cibo al corriere e lo fece riposare lì quella notte. Così gli fece rubare la lettera che portava al re e ne fece preparare un'altra, nella quale si diceva che la regina aveva avuto una figlia femmina, che era nera e sembrava una saracena. Poi fece riporre quella lettera nella custodia in cui stava l'altra. Appena fece giorno, il corriere si accomiatò dalla madre del re e continuò per la sua strada finché giunse dal re. Quando il messaggero fu al cospetto del re, gli presentò la lettera. Quando il re vide la lettera, se ne meravigliò molto; egli però amava

vellat; mas ell amava tant la sua dona que d'aquella lletra ell no se'n torbà. Enans féu scriure al senescal una lletra, en que li manava que ell guardàs la reïna e ço que havia haüt així com la sua persona e hu servís al mills que pogués, fins que ell fos tornat ací. E açò li manava sots pena de la sua amor a perdra e encorrimet de la sua persona.

30. Ab tant lo missatge pres la letre e partí' s del rei e caminà tant per ses jornades, fins que fou vengut al monestir on stava la mare del rei. E la mare del rei sí li demanà noves del rei, ja que feïa ne: "Quin continent fou quant hac llegida la lletra que tu li donist?". E lo missatge li dix que: "No às, mas que encontinent ma féu donar altre lletra que jo aport al senescal". E encontinent la reïna manà que li fos donat bé a menjar e a boura, de guisa que fos bé embriac e faeren-lo gitar en un llit. E com lo correu fo adormit ella li féu traure la lletra de la bústia e fou-la llegir e squinçar e fou⁴¹ scriure una altre lletra, en que comendava al senescal de part del rei que, sots pena de perdra la persona, que ell encontinent, vista la present, sens tota mercè faés cremar la reïna e l'infant que havia haüt. E com la lletra fou feta, la reïna la mès en la bústia on stava l'altre lletra.

31. E com venc lo matí lo correu pres comiat de sa dona e caminà tant fins que fou a la terra on era lo senescal. E decontinent lo correu presentà la lletra al senescal. E, quant lo senescal hac llesta la lletra, ell fou forment torbat, en tant que no fo en seny ne en saber, pensant en lo cruel e malvat manament que lo rei li manava fer de sa dona la reïna e de son senyor que s'esperava a ésser e, sens tota ocasió, que li manàs que la cremàs —era'n aixit de tot seny!- e ella, qui a la veritat era la pus bella dona d'aquest món e lo fill lo pus bell infant! E, vaent lo senescal que no podia contrastar ne às fer e que li convenia d'obeir lo manament de son senyor, ab gran dolor e angoixa e plorant, ell pres la reïna e a son fill e fou-los menar a la marina per fer-los cremar.

32. E com la reïna fo a la marina, conec que li volien donar mort. Sí dix al senescal: "Oh fals e deslleial senescal!

⁴¹ *fou*] *foune* ms.

tanto sua moglie che non si turbò per quella lettera. Anzi fece scrivere al siniscalco una lettera, in cui gli ordinava di prendersi cura della regina e della sua creatura come della sua persona e di servirla al meglio che potesse finché egli fosse tornato. Gli ordinava ciò sotto pena di perdere il suo amore e a rischio della sua persona.

30. Allora il messaggero prese la lettera e si accomiatò dal re. Camminò per sei giorni, finché giunse al monastero in cui si trovava la madre del re. Quella gli domandò notizie del re, che cosa faceva: «che reazione ha avuto dopo aver letto la lettera che gli consegnasti?». Il messaggero le disse: «Nessuna, ma subito mi ha fatto consegnare un'altra lettera da portare al siniscalco». Immediatamente la regina ordinò di offrirgli da mangiare e da bere, in modo che fosse ben ubriaco; quindi lo fecero gettare su un letto. Quando il corriere si fu addormentato ella gli fece sottrarre la lettera dalla custodia e la fece leggere e stracciare e fece scrivere un'altra lettera in cui ordinava al siniscalco, da parte del re, che, a rischio della sua persona, subito, appena vista la missiva, senza alcuna clemenza facesse bruciare la regina e il figlio che aveva avuto. Quando la lettera fu pronta, la regina la ripose nella custodia dell'altra.

31. Quando fu mattino il corriere si accomiatò dalla donna e camminò tanto finché giunse nella terra in cui si trovava il siniscalco. Subito il corriere presentò la lettera al siniscalco. Quando il siniscalco ebbe letto la lettera, fu profondamente turbato, tanto che non fu in sé né in grado di intendere, pensando all'ordine crudele e malvagio che il re gli ordinava di eseguire riguardo alla regina e al suo futuro signore e, senza motivo alcuno, che gli ordinasse di bruciarli -era completamente fuori di senno!-, lei che, in verità, era la più bella donna del mondo e il figlio il più bel bambino! Il siniscalco, vedendo che non poteva opporsi né fare altro e che doveva obbedire all'ordine del suo signore, con grande dolore e angoscia e piangendo, ordinò di condurre la regina e suo figlio alla marina per farli bruciare.

32. Quando la regina giunse alla marina, capì che la volevano uccidere. Allora disse al siniscalco: «Oh falso e

E què has al cor de fer?”. “Cosa de què jo són molt dolent: sapiats que cové que vós e lo vostro fill muirats adés en foc. Haveus ací la lletre que lo senyor rei ha tramesa: que decontinent, sots pena de ira e indignació sua, vós e vostro fill siats cremats. Per què sapiats ⁴², senyora, que jo he molt gran dolor de destruir així dues creatures ensemps e sen tota culpa, mas a mi cové de fer son manament e bé no'm sé quin consell m'hi prenga. E de aquesta ira lo cor me cuida sclatar”. E la reïna respós fort plorant e ab gran dolor dix al sanescal: “Amic, molt me pesa e he gran dolor que yo muira així ahontadament e vergonyosa, sens colpa que jo no he de res, ne no he feta cosa ne obra que a aital mort jo deje morir. Mas encare me pesa molt més d'aquest meu fill, lo qual jamés no féu pecat. Per què jo us prec, amic meu, de part de Jesucrist, que vós, per la lleialtat que li sots tengut, així com a fill de vòstron senyor, que no'ns donets mort ne a mi ni a ell, car bé sabets que jo no he mal servit ne feta falla per que maresca mort, ne aquest mon fill e senyor vostro, lo qual lleialment és fill de ton senyor”.

33. E lo sanescal, oint les paraules de la sua dona, fo fort angoixat e ple de gran dolor e plorant dix així: “Madona e senyora mia, en quina guisa poria jo fer ne quina manera poré tenir que vós e l'infant scapets de mort? Que molt són dolent dins lo meu cor de aquesta tan gran crueltat e seria fort ⁴³ aconsolat si algun remei jo hi podia donar ne pendre, en guisa que jo'n fos scusat e que vós e l'infant restauràsets”. “Amic, -dix la reïna- met-me en alguna nau qui vage en llongues terres e aportar-m'an en alguna part on no seré coneguda, on serviré a Déu e jamés de mi ⁴⁴ no's sabrà

⁴² *Sapiats que cové ... Per què sapiats] sapiats que coue que uos e lo uostro fill muyrats ades en foch aueus aci letre que que lo senyor Rey ha manada e tremesa que decontinent sots pena de ira e indignacio sua uos e uostro fill uos cremem per que sapiats que coue que uos e uostro fill muyrats ades en foch aueus aci la letre que lo senyor Rey ha tramesa que decontinent sots pena de ira e indignacio sua uos e uostro fill siats cremats per que sapiats ms.*

⁴³ *fort] forta ms.*

⁴⁴ *jamés de mi] james de mi james ms.*

sleale siniscalco! Cosa vuoi fare?». «Una cosa di cui sono molto addolorato: sappiate che ora voi e vostro figlio morirete arsi. Ecco qui la lettera che il re ha inviato: subito, a rischio d'incorrere nella sua ira e indignazione, che voi e vostro figlio siate bruciati. Perciò sappiate, signora, che provo un enorme dolore per dover distruggere così due creature senza colpa alcuna, ma devo eseguire il suo ordine e non so che risoluzione prendere. Mi sembra che il cuore debba scoppiarmi per l'ira». La regina rispose piangendo forte e disse al siniscalco: «Amico, molto mi pesa e mi duole morire così vergognosamente e con onta, senza colpa alcuna, né ho commesso cosa né azione per cui io debba ricevere tale morte. Mi pesa però ancora di più per questo mio figlio, il quale non ha commesso peccato alcuno. Perciò vi prego, amico mio, in nome di Gesù Cristo, per la lealtà che gli dovete come figlio del vostro signore, di non uccidere né me né lui, perché ben sapete che non ho servito male il mio signore, né commesso fallo per cui meriti la morte, né questo mio figlio e signore vostro, il quale lealmente è figlio del vostro signore».

33. Il siniscalco, udendo le parole della sua signora, fu molto angosciato e addolorato e piangendo disse così: «Madonna e mia signora, in quale modo potrei agire e cosa potrei fare perché voi e l'infante scampiate alla morte? Ché molto sono dolente in cuor mio per questa grande crudeltà; sarei molto consolato se potessi trovare un rimedio, in modo da essere sollevato da una simile azione e che voi e l'infante abbiate salva la vita». «Amico, -disse la regina- imbarcami su una qualsiasi nave che vada in terre lontane e mi porteranno da qualche parte, dove nessuno mi conoscerà, dove servirò Dio e di me non si saprà mai più nulla,

res, tant staré secretament servint nostro Senyor . E porets dir al rei que són cremada e que havets fet son manament”. E lo sanescal, de gran pietat que hac de la reïna e de l’infant, dix que molt li pleïa e que volenter ho faria. Ab tant lo sanescal fou fer gran foc e fou fer lloc a tota la gent e féu semblant que cremàs la reïna, de què tota la gent havia gran dolor e agrament tots ploraven. E lo sanescal féu pendra la reïna e son fill e fou-los amagar fort secretament: que anc home no’n sentí res, sinó dos scuders en qui ell molt sa fiava, als quals ho féu fer.

34. Esdevenç-se en après que lo sanescal se’n tornà a la terra e ordonà a ⁴⁵ los dos scuders qui havien amagada la reïna per tal manera que la meteren en mar dins una nau qui anava en Llevant. E molt cortesament e ab gran càrrec comanaren-la al patró de la nau, pregant-lo afectuosament que aquella tingués e gordàs molt carament e que, de fet ne de dit, no li fos feta per neguna manera ver gonya ne violència. E donaren-li molt bon nòlit, tal que lo patró se’n tenc molt per pagat e’n fou molt alegre; per què ell los jurà e los promès de fer-li tota aquella cortesia e honor que ell en negunes guises poria, mills que a si mateix.

35. Ab tant se parteix d’allí la nau e s’ix del port e anà tant per son viatge que s’engolfà en la mar . E com lo patró de la nau viu així bella dona e que havia així bell fill, sí se’n meravellà molt per qual raó anava així sola e dix-li: “Madona, d’on sots ne quina és vostra ventura, que així anats sola ab aquest infant?”. E la dona li dix: “Certes jo són fembre nada de pecat e vaig en palagrinatge. Per què jo us prec, de part de Déu, que de mi no vullats pus saber e la mia persona sia bé gordada de deshonor de vos e de tota vostra gent”. E lo patró, vaent la sua voluntat, no li’n demanà pus, ans li dix: “Madona, per lo ver Déus que jo crec, vos jur que vós serets guardada lleialment e segura; e de res sol no us temats”.

36. Are diu lo compte que la nau arribà en Roma on era son viatge e lo patró de la nau dix a la dona: “Madona,

⁴⁵ a] *ab ms.*

tanto in segreto mi dedicherò a servire nostro Signore. Potrete dire al re che sono stata arsa e che avete eseguito il suo ordine». Il siniscalco, per la gran pietà che ebbe della regina e dell'infante, disse che avrebbe accettato e che l'avrebbe fatto volentieri. Quindi il siniscalco ordinò di preparare un gran fuoco, fece allontanare a tutta la gente dal rogo e finse di bruciare la regina, per cui tutti provavano gran dolore e piangevano fortemente. Il siniscalco fece prendere la regina e suo figlio e li fece nascondere in gran segreto; nessuno ne seppe più nulla, tranne due scudieri di cui egli si fidava ciecamente, ai quali fece eseguire l'ordine.

34. Avvenne poi che il siniscalco tornò nel regno e ordinò ai due scudieri che avevano nascosto la regina di imbarcarla su una nave diretta a Levante. Molto cortesemente e raccomandandosi la affidarono al comandante della nave, pregandolo affettuosamente di accoglierla e prendersene cura molto caramente e che né con azioni, né con parole fosse offesa o disonorata. E gli pagarono un ottimo nolo, tale che il comandante se ne ritenne molto soddisfatto e ne fu molto felice. Quello quindi giurò e promise loro di riservarle tutta la cortesia e l'onore che poteva, meglio che a se stesso.

35. Poi la nave partì e uscì dal porto e seguì la sua rotta finché giunse in mare aperto. Quando il comandante della nave vide una così bella donna, con un figlio tanto bello, se ne meravigliò molto e si domandò per quale ragione viaggiava così sola e le disse: «Madonna, di dove siete e cosa vi è accaduto, che viaggiate sola con quest'infante?». La donna gli disse: «Certo non sono una donna di cattivi costumi e anzi mi reco in pellegrinaggio; perciò vi prego, in nome di Dio, di non volere sapere altro e la mia persona sia preservata dal disonore da voi e da tutta la vostra gente». Il comandante, vedendo la sua volontà, non la interrogò più, anzi le disse: «Madonna, per il vero Dio in cui credo, vi giuro che ci cureremo di voi lealmente; non abbiate timore di nulla».

36. Ora dice il racconto che la nave approdò a Roma, sua destinazione, e il comandante dell'imbarcazione disse

aquesta ciutat és appellada Roma, vejats si vós hi volets anar”. E la dona dix que oc, «Molt volentera». Ab tant la dona e son fill foren amenats en Roma sans e saus. E com ella fo en la ciutat de Roma, la dona demanà almoina per amor de Déu. E com una bona dona viu la dona ab l’infant sí li’n pres gran pietat e alber gà la dona per amor de Déu e donà-li a menjar. E despuis la bona dona de Roma dix a la dona: “Bona dona, vós vets bé que jo són pobre fembra e no us poria donar a menjar , mas si vós volets anar tot jorn a l’almoina, lla n’haurets assats”. E la reïna li dix que hi iria molt volentera cascun dia ab son fill a l’almoina de l’emperador. E, anant ella cascun jorn a la dita almoina, aquell qui donava l’almoina, vaent així bella dona, sí la esguardà fortment e sí li’n pres gran pietat e donà li’n més almoina que a neguna de les altres pobres.

37. E quant venc a cap de un temps, aquell qui dóna l’almoina dix a l’emperador: “Senyor, sapiats que ve a la vostra almoina, bé ha un mes, la pus bella dona que jo jamai vaés e té ab si un bell fill”. E l’emperador li dix que la primera vegada que hi vengués que la detingués, fins tant que hi vingués per veura. E l’altre jorn, com la reïna venc a la almoina, aquell qui donava l’almoina la mostrà a l’emperador. E com l’emperador la viu així bella, sí dix als seus barons que per tot cert que aquesta era la pus bella fembre que ell jamai vaés a la sua vida, de la sua filla enfora: “E molt bé par e sembla la mia filla en les sues faiteses. E per la sua amor jo li vull donar vida honradament, sens pecat”. E així lo-hi promès l’emperador . E encontinent manà que hom la-li amen denant. E com li fou denant, l’emperador li demanà quina fembra era, ne de quin ⁴⁶ afer, ne si havia marit. “Senyor -dix la reïna-, jo no he marit e són pobre fembre qui a Déu he promesa castedat e són venguda a la perdonança de Roma”. E l’emperador dix: “Bona dona, tu sembles forment a una filla que jo havia e, tot per la sua amor, jo’t vull donar vida, a tu e a ton fill, honradament, sens tot pecat”. E la reïna respós e dix: “Senyor , jo faç grà-

⁴⁶ *quin]* *qui* ms.

alla donna: «Madonna, questa città è chiamata Roma, decidete se vi volete andare». La donna disse di sì, «Molto volentieri». Così la donna e suo figlio furono sbarcati a Roma sani e salvi. Appena ella giunse nella città di Roma, iniziò a chiedere l'elemosina per amore di Dio. Quando una buona donna la vide con l'infante ne ebbe gran pietà, la ospitò per amore di Dio e le offrì del cibo. Poi la buona donna di Roma le disse: «Brava donna, vedete bene che io sono una povera donna e non vi posso dare da mangiare, ma se andrete ogni giorno alla mensa dei poveri là ne avrete a sufficienza». La regina le disse che sarebbe andata molto volentieri, ogni giorno, con suo figlio, alla mensa dei poveri offerta dall'imperatore. Recandosi là ogni giorno, l'uomo che distribuiva il cibo, vedendo una così bella donna, la osservò a lungo, ne ebbe compassione e fu più generoso con lei che con le altre povere.

37. Quando fu trascorso del tempo, l'uomo che distribuiva il cibo disse all'imperatore: «Signore, sappiate che viene alla vostra mensa dei poveri, da ben un mese, la più bella donna che io abbia mai visto e ha con sé un bel figlio». L'imperatore gli disse di trattenerla la prossima volta che fosse tornata, finché egli fosse giunto per vederla. Il giorno seguente, appena la regina arrivò alla mensa, l'uomo la indicò all'imperatore. Quando l'imperatore la vide così bella, disse ai baroni che certamente si trattava della più bella donna che avesse mai visto in vita sua, tranne sua figlia: «Assomiglia proprio a mia figlia nelle sue fattezze e per amor suo le voglio concedere una vita onorata, senza peccato». E l'imperatore fece questa promessa. Subito ordinò di condurla al suo cospetto. Quando fu in sua presenza, l'imperatore le domandò chi era, di quale condizione e se aveva marito. «Signore -disse la regina- non ho marito e sono una povera donna che ha offerto a Dio la sua castità e sono venuta all'indulgenza di Roma». L'imperatore disse: «Buona donna, tu assomigli molto a una figlia che avevo e, per amor suo, voglio offrire a te e a tuo figlio una vita onorevole, senza peccato». La regina rispose e disse: «Signore,

cies e llaors a Déu e a vos de tot lo bé que vós me proferits ne'm faretis". E l'emperador manà decontinent que ella fos fornida de tot ço que ella hage mester . Are lleixem star la reïna, qui ha de tot compliment de ço que li fa mester , e tornem a parlar del rei son marit.

38. Diu aquest llibre que com lo rei d'Espanya fou tornat de la host e sabé que la sua muller havia haüt bell fill mascle e que lo sanescal los havia cremats sensa raó, si caigué en terra de gran dolor, fora de tot seny. E estec així, fora de son enteniment, una gran peça. E a cap de gran peça, ell retornà e sí's féu venir devant si lo sanescal e dix-li: "Oh malvat traïdor e deslleial! E què és stat açò que tu has fet - contra mi- de ma muller e de nostro fill? Are sàpies que tu no pots scapar de fer la pus cruel mort que anc traïdor faés, que açò que tu has fet jo no t'ho mané nul temps. E tu'm faest a saber falsament que ma muller havia haüda una filla fort lletge criature e jo fiu-te a saber que tu'm salvasses la criatura e la dona tro fins que jo fos vengut. E tu los has fets morir a tan dolorosa mort com és ésser cremats. Per cert a dolorosa mort jo't faré morir!". E lo sanescal, ab gran dolor que havia, respós: "Senyor, per Déu mercè! Escoltats-me un poc! E, si raó és que jo reba la mort, jo la vull reebre molt volenter; que jo he encare la lletre que vós ma trametés, per què sie la vostra mercè que la vullats veure que, segons que en la lletre vós me manàs, jo sí fiu vostro manament".

39. E decontinent venc la lletre e lo rei fou llegir la lletre e com l'hac llesta dix lo rei: "Aquesta lletre no la fiu yo ne la tremís". E mantinent manà lo rei que decontinent li faés hom venir lo correu que aportà la lletre. E com lo correu li fo aquí, denant lo rei, li dix, sots pena de la sua vida, que li digués veritat: "És aquesta la lletre que jo' t doné que tu aportasses al sanascal?". E lo correu dix que altra lletre no havia aportada, sinó aquella que ell li féu aportar. E encontinent lo rei pensà que allò era stat fet traïdorament. E dix lo rei al correu: "Are digues-me veritat: alber guist neguna vegada en neguna part al anar ne al venir?". E lo correu dix: "Oc senyor, al monastir de la senyora vostra mare". E en

ringrazio e lodo Dio e voi per tutto il bene che mi ofrite e mi farete». L'imperatore ordinò subito di darle tutto ciò di cui avesse bisogno. Ora però lasciamo la regina, che dispone di tutto ciò che necessita, e torniamo a parlare del re suo marito.

38. Dice questo libro che quando il re di Spagna fu tornato dalla guerra e seppe che sua moglie aveva avuto un bel figlio maschio e che il siniscalco li aveva fatti bruciare senza ragione, cadde in terra per il gran dolore, fuori di senno. Stette così, privo di sensi, a lungo. Dopo un po', ritornò in sé e fece venire al suo cospetto il siniscalco e gli disse: «Oh malvagio traditore e sleale! Cosa hai fatto -contro di me- di mia moglie e di nostro figlio? Ora sappi che non potrai evitare di subire la più crudele morte che mai traditore abbia provato: ciò che hai eseguito non te l'ho mai ordinato. Mi hai fatto sapere falsamente che mia moglie aveva avuto una figlia ripugnante e io ti ho mandato a dire di prenderti cura della creatura e della donna finché fossi tornato. Tu li hai condannati a una morte tanto dolorosa come essere arsi vivi. Di sicuro ti condannerò a una morte altrettanto dolorosa!». Il siniscalco, profondamente addolorato, rispose: «Signore, pietà, in nome di Dio! Ascoltatemi un momento! E, se è giusto che io riceva la morte, la voglio ricevere molto volentieri. Ho ancora la lettera che voi mi avete inviato e vi chiedo, di grazia, di vederla; poiché ho eseguito il vostro ordine, come voi mi avete comandato nella lettera».

39. Subito fu portata la lettera e il re la fece leggere e quando l'ebbe letta disse: «Questa lettera non l'ho scritta né l'ho inviata». Immediatamente il re ordinò di condurre al suo cospetto il corriere che aveva portato la lettera. Quando il corriere fu al cospetto del re, questi gli disse, a rischio della sua vita, di raccontar gli la verità: «È questa la lettera che io ti consegnai da portare al siniscalco?». Il corriere disse di non aver consegnato altra lettera, se non quella che egli gli fece portare. Allora il re pensò che ciò era stato fatto con l'inganno. Disse il re al corriere: «Ora dimmi la verità: ti sei fermato da qualche parte all'andata o al ritorno?». Il corriere disse: «Sì signore, al monastero della signora vo-

açò lo rei sa pensà que la sua mare les havia contrafetes, però com ella volia gran mal a la dona, per ço com lo rei la havia presa per muller contre la sua volentat.

40. E encontinent, ab gran fallonia, lo rei muntà a cavall ab los seus cavallers e anaren-se'n al monastir de la mare e sabé encontinent tota la veritat de les lletres que ella havia fetes, per què la reïna e son fill eren stats cremats. E jurà lo rei que en aquella mateixa mort faria morir sa mare e totes les sues companyies, així com ella havia feta morir la reïna sa muller e son fill. E encontinent lo rei féu metre foc al monastir e cremà's tot ab les dones e tota la companya, així bé dones com hòmens, aquells qui hi eren, per ço com lo rei creia que la reïna sa muller e son fill fossen cremats e volia que aquella mateixa mort faessen tots los altres.

41. Are diu lo compte que lo rei, a cap de temps, si fou malaut de una gran malaltia e confessà's del pecat de la sua mare, que havia feta cremar. E fou-li manat de part de son confessor que, com ell fos gorit, que ell se'n anàs en Roma en palagrinatge e açò promès lo rei de fer. E com lo rei fou gorit, ell se aparellà molt honradament a gran maravella e ab grans companyes de cavallers per complir lo palagrinatge e partí's de la terra e anà per sis jornades, tant que venc en Roma.

42. E com l'emperador sabé que lo rei d'Espanya venia en Roma, mès-se en cor de fer-li gran honor e a l'entrant de Roma l'emperador se féu a carrera ab gran multitud de gents e de cavallers. E aquí ell reebé lo rei d'Espanya ab gran honor e'l mès dins lo seu palau e covidà'l a menjar, aitant com aquí staria, ab tota la sua gent. Are és lo rei d'Espanya en lo palau de l'emperador dins Roma e aquí's mouen grans jocs e grans solaços e alegries per tota Roma, així com l'emperador ho manà. Per fer major honor al rei d'Espanya, faeren gran festa e les taules foren meses e los menjars foren aparellats molt ricament de unes viandes e d'altres molt riques, de què ací no cal fer manció. Ab tant menjaren ab gran alegra e solaç⁴⁷ de juglars e de molts jocs que havia en la cort. E com hagueren menjat e les taules

⁴⁷ *solaç*] *solars* ms.

stra madre». Allora il re capì che sua madre le aveva contraffatte, perché odiava sua moglie, dato che egli l'aveva sposata contro la sua volontà.

40. Subito, con grande collera, il re montò a cavallo con i suoi cavalieri e si recarono al monastero della madre. Seppe subito tutta la verità sulle lettere che aveva preparato, per le quali la regina e suo figlio erano stati arsi vivi. Il re allora giurò che quella stessa morte sarebbe toccata a sua madre e a tutte le sue compagne, così come lei aveva causato la morte della regina sua moglie e di suo figlio. Immediatamente il re fece appiccare il fuoco al monastero e bruciò tutto, con le donne e il seguito, sia donne che uomini che vi si trovavano, perché il re credeva che la regina sua moglie e suo figlio fossero morti sul rogo e voleva che tutti gli altri facessero la stessa fine.

41. Ora dice il racconto che il re, trascorso del tempo, si ammalò di una grave malattia e confessò il peccato di aver fatto ardere viva sua madre. Gli fu ordinato dal confessore di recarsi a Roma in pellegrinaggio, non appena fosse guarito. Il re promise di farlo. Appena si fu ristabilito, si preparò con tutti gli onori, con grande sfarzo e con un numeroso seguito di cavalieri, per compiere il pellegrinaggio. Partì dal regno e viaggiò per sei giornate, finché giunse a Roma.

42. Quando l'imperatore seppe che il re di Spagna giungeva a Roma, decise di render gli grande onore e all'entrata di Roma l'imperatore gli si fece incontro con una gran moltitudine di genti e di cavalieri. Qui egli accolse il re di Spagna con grande onore, lo condusse nel suo palazzo e lo invitò al suo desco, fintanto che fosse rimasto, con tutta la sua gente. Il re di Spagna dunque è nel palazzo dell'imperatore, a Roma, e qui si organizzano grandi giochi e grandi sollazzi e divertimenti per tutta Roma, così come l'imperatore aveva ordinato. Per rendere maggior onore al re di Spagna, fu organizzata una grande festa e le tavole furono approntate e i cibi preparati molto riccamente, con numerose vivande e molto ricche, di cui qui non è il caso di fare menzione. Così, mangiarono con grande allegria e sollazzo di giullari e di molti giochi che vi erano a corte. Quando

foren llevades, l'emperador sigué en la sua cadira emperial e lo rei après e puis tots los altres barons e cavallers après e los altres, segons llurs condicions.

43. E stant així, demanà l'emperador al rei d'Espanya per quina raó ne aventura ell era vengut en Roma. E lo rei li comptà tota la aventura, mot a mot, ne per qual raó ell havia cremada sa mare, així com per avant havets entès. E com la dona, qui era en cort de l'emperador, la qual era muller del rei d'Espanya e filla de l'emperador de Roma, viu e conec lo rei d'Espanya -qui era son marit- fou molt alegre i encontinent va traure de la sua bossa un anell fet e obrat d'estranya guisa, ab lo qual lo rei d'Espanya havia presa per muller la reïna. E lo rei d'Espanya tenie'n la sua mà un altre, així mateix fet com l'altre que la dona tenia, los quals lo rei los havia fets fer abdosos tal la un com l'altre, per lo fet del sposament del matrimoni. E la dona pres lo seu fill, qui era de edat de sis anys, e dix-li: "Fill meu, veus tu aquell senyor qui sta après de l'emperador?". E l'infant dix: "Mare mia, sí faç jo bé". "Fill meu, -dix la reïna- sàpies que aquell és ton pare. Ve't aquest anell? Ve-t'n a ell, agenolle't als seus peus e besa-li la mà e digues-li: «Pare meu, tenits aquest anell que us dona la mia mare»".

44. E encontinent l'infant fêu ço que la mare li hac consellat e manat e anà tot al mills que ell poc denant lo rei d'Espanya. E, com ell lo viu així bell infant e bella criatura, plac-li molt e fou-se meravellat de les paraules que li oí dir e molt més de l'anell que li donà. E encontinent regordà l'anell que ell tenia en la sua mà e viu que abdosos se semblaven e conec lo rei que aquell era lo anell ab què ell havia sposada la sua muller e dix a l'emperador: "Oh senyor, jo us prec, aïtant com pusc ne sé, que vós me façats venir la dona qui m'ha tramès aquest anell". E l'emperador li dix que sí faria ell molt volenter. E encontinent manà l'emperador que la dona li fos menada devant ell e tant tost fou fet son comandament. E com la dona entrà per la cambra, lo rei la conec tantost e llevà's en peus encontre la reïna e abraçant e besant-la molt stretament e, de gran goig que hagueren la un de l'altre, caec la un de la una banda e l'altre de la altra stramordits.

ebbero mangiato e le tavole furono tolte, l'imperatore sedette sul trono imperiale, il re di seguito, dopo di lui tutti i baroni e i cavalieri e gli altri, secondo la loro condizione.

43. Allora l'imperatore domandò al re di Spagna per quale ragione e avventura era venuto a Roma. Il re gli raccontò tutta la vicenda, parola per parola, e per quale motivo aveva arso viva sua madre, così come prima avete inteso. Quando la donna, che si trovava a corte dall'imperatore, la quale era moglie del re di Spagna e figlia dell'imperatore di Roma, vide e riconobbe il re di Spagna -suo marito- fu molto felice e subito trasse dalla sua borsa un anello forgiato e lavorato in foggia strana, con il quale il re di Spagna aveva preso in moglie la regina. Il re di Spagna ne portava al dito un altro fatto allo stesso modo, come quello che la donna possedeva: il re aveva fatto preparare entrambi, uno uguale all'altro, per lo spotalizio. La donna chiamò suo figlio, che aveva sei anni, e gli disse: «Figlio mio, vedi quell'uomo che siede vicino all'imperatore?». L'infante disse: «Madre mia, sì». «Figlio mio, -disse la regina- sappi che costui è tuo padre. Vedi questo anello? Vai da lui, inginocchiati ai suoi piedi, baciagli la mano e digli: "Padre mio, tenete questo anello che vi dona mia madre"».

44. Subito l'infante fece ciò che la madre gli aveva consigliato e ordinato e andò come meglio poté dinanzi al re di Spagna. E, quando questi lo vide così bell'infante e bella creatura, gli piacque molto e si meravigliò delle parole che gli udì dire e molto più dell'anello che gli donò. Subito guardò l'anello che aveva al dito e vide che si assomigliavano. Il re riconobbe che quello era l'anello con cui aveva sposato sua moglie e disse all'imperatore: «Oh signore, vi prego, così come posso e so, di far venire la donna che mi ha mandato questo anello». L'imperatore gli disse che l'avrebbe fatto molto volentieri. Subito ordinò che la donna fosse condotta al suo cospetto e immediatamente fu eseguito il suo ordine. Quando la donna entrò nella stanza, il re la riconobbe all'istante, si alzò in piedi e si fece incontro alla regina abbracciandola stretta e baciandola e, per la gran gioia che ebbero l'uno dell'altra, caddero tramortiti uno da una parte e l'altra dall'altra.

45. E l'emperador, qui viu açò, fo molt torbat e féu-los donar aigua-ros a las⁴⁸ mans e a las caras, tant que tornaren en llur seny e llevaren-se de peus. E encontinent la reïna agenollà's als peus de l'emperador e dix-li: "Senyor , vós sapiats que vós sou lo meu pare e jo són la vostra filla e lo rei d'Espanya, qui ací és, és lo meu marit e lo vostro gendre". "Ah, Déu, -dix l'emperador - e açò com se pot fer? Que, si ver era, molt ne seria jo alegra. E així jo us prec que vós m'ho digats; com, si ver era ço que vós deïts, jamai hom fou tant benaventurat ne tant alegre con yo". E la reïna li dix: "Senyor, jo són la vostra filla, la qual vós volgués que fos vostra muller e puis, con jo no hi volguí consentir , vós me tramatés a mort, per ço com jo a vos no volguí consentir tocament carnal".

46. E l'emperador llavors conec que era la sua filla e demanà-li en quina guisa scapà de la mort que ell li havia manada donar, ne per qual ventura era stada muller del rei d'Espanya e la dona li-hu comptà tot llar gament així com era stat, mot a mot. E de açò hac l'emperador molt gran alegre, com així ell havia atrobada la sua filla. E lo rei d'Espanya molt major, per ço com ell la amava molt sobre totes les coses d'aquest món e lo seu fill qui era així bella criatura. E per lo gran goig e alegria que a l'emperador fou vengut comandà que fos feta gran festa de gran alegria e durà la festa uit jorns. E l'emperador féu de grans dons al rei d'Espanya, son gendra, així com de tresor d'aur e d'ar gent, com de joiells. E per amor de la filla enfranquí lo regna d'Espanya qui li era sotsmès. E la reïna fou venir los scuders los quals la scaparen de la mort com l'emperador los manà que l'auciessen e féu la un compte d'Espanya e l'altre compte de Roma. E així foren regordonats los dos scuders del scapament de la mort de la reïna que ells faeren, com ells scaparen la reïna de la mort que l'emperador los manà que li donassen.

47. E a cap de un gran temps, com lo rei d'Espanya hac stat en la cort de l'emperador ab tanta de alegria, com així

⁴⁸ *las]* om. ms.

45. L'imperatore, che vide ciò, fu molto turbato e fece loro aspergere con acqua di rose le mani e il volto, finché ripresero conoscenza e si alzarono. Subito la regina si inginocchiò ai piedi dell'imperatore e gli disse: «Signore, sappiate che voi siete mio padre e io sono vostra figlia e il re di Spagna, che è qui, è mio marito e vostro genero». «Ah, Dio, -disse l'imperatore- e come può essere ciò? Ché, se fosse vero, molto me ne rallegrerei. Così vi prego di dirmelo; perché, se fosse vero quanto dite, mai uomo fu tanto fortunato né tanto felice come io sono». La regina gli disse: «Signore, io sono vostra figlia, che voi voleste fosse vostra moglie e poi, quando mi rifiutai di acconsentire, mi condannaste a morte, perché non vi volli concedere di congiungervi carnalmente con me».

46. L'imperatore allora riconobbe sua figlia e le domandò come era scampata alla morte a cui l'aveva condannata, e per quale avventura era diventata moglie del re di Spagna. La donna gli raccontò tutto, a lungo, così come era avvenuto, parola per parola. Perciò l'imperatore provò una grandissima felicità, perché aveva ritrovato sua figlia. Il re di Spagna molto maggiore, perché egli l'amava più di qualunque cosa al mondo e suo figlio era una creatura così bella. Per la grande gioia e felicità che l'imperatore provò ordinò che fosse fatta gran festa, che durò otto giorni. L'imperatore fece grandi doni al re di Spagna, suo genero, come tesori d'oro e d'argento, come gioielli. Per amore della figlia affrancò il regno di Spagna, che gli era sottomesso. La regina fece chiamare gli scudieri che l'avevano salvata dalla morte, secondo l'ordine dell'imperatore di ucciderla, e furono investiti uno conte di Spagna e l'altro conte di Roma. Così i due scudieri furono ricompensati per aver salvato dalla morte la regina, poiché le risparmiarono la vita, nonostante la condanna dell'imperatore.

47. Passato molto tempo, durante il quale il re di Spagna era rimasto alla corte dell'imperatore con tanta gioia, per-

havia atrobada la sua filla e lo rei la sua muller e lo seu fill, sí dix a l'emperador que ⁴⁹ ell se'n volia anar, si a la sua mercè pleïa, en so regna. E l'emperador, forçat per la gran amor que havia a la sua filla, consentí a la volentat del rei d'Espanya e donà-li llicència. Ab tant lo rei d'Espanya pres comiat de l'emperador e la sua filla e lo seu fill, qui net era de l'emperador, e cavalcaren ab tota la llur companya, los quals l'emperador ab gran companya acompanyà fora la ciutat gran tros de carrera, fins a cinc millers fora de la terra, ab los seus cavallers. E l'emperador se proferí fort a ell, ço és al rei d'Espanya, que tota vegada que hagués ops de⁵⁰ secors de companya que li-hu tramatés a dir, que ell li'n tramatria de bon grat.

48. Ab tant prenen comiat los uns dels altres e l'emperador se'n tornà en Roma e lloà molt Jesucrist de la bona aventura que li era avenguda de la sua filla, la qual ell se pensava que fos morta gran temps havia. E penedí' s del pecat e'n pres penitència e visc d'aquí avant santament, així com bo cristià. E lo rei d'Espanya ab la sua muller e ab lo seu fill e ab la sua companya sí cavalcaren molt alegrement per llurs jornades, fins que foren en la ciutat de Sibilia. E quant las⁵¹ gents d'Espanya oïren que llur rei e senyor tornava e ab si amenava la sua muller e lo seu fill, los quals havia atrobats e que la muller era filla de l'emperador de Roma, si'n hagueren molt gran alegre. E tots, pocs e grans, isqueren a rebre llur senyor e llur dona e ab gran honor los materen dins la ciutat e faeren grans jocs e gran festa qui durà uit jorns.

49. E estant lo rei e la reïna en tant gran alegre, la reïna envià per lo sanasclal e fou-lo' s venir devant, lo qual no li volc donar mort per les falses lletres, e dix-li: "Ço que tu faïes de mi sí ho feïes ab gran dolor que n'havies e volenter me allarguist la mort a mi i al meu fill e faïst tot ço de què jo't preguí e'm donest compliment d'açò que jo' t demaní⁵².

⁴⁹ *que*] *que que* ms.

⁵⁰ *de*] om. ms.

⁵¹ *las*] *la* ms.

⁵² *demani*] *demani a mi hi al meu fill* ms.

ché questi aveva ritrovato sua figlia e il re sua moglie e suo figlio, il re disse all'imperatore che voleva, se a lui piaceva, far ritorno nel suo regno e l'imperatore, spinto dal grande amore che provava per sua figlia, acconsentì alla volontà del re di Spagna e gli concesse licenza. Allora il re di Spagna si accomiatò dall'imperatore e così fece la figlia con suo figlio, nipote dell'imperatore, e calcarono con la loro compagnia; l'imperatore con un gran seguito li accompagnò con i suoi cavalieri fuori dalla città per un lungo tratto di cammino, fino a cinque miglia fuori dal regno. L'imperatore offrì il suo aiuto al re di Spagna, invitandolo ad avvertirlo ogni volta avesse avuto bisogno di soldati, poiché egli gliene avrebbe mandati di buon grado.

48. Così si accomiatano gli uni dagli altri. L'imperatore tornò a Roma e lodò molto Gesù Cristo per l'esito felice dell'avventura di sua figlia: poiché pensava fosse morta da molto tempo. Si pentì del peccato, fece penitenza e visse da allora in poi santamente, da buon cristiano. Il re di Spagna con sua moglie, suo figlio e il loro seguito calcarono pieni di gioia, finché giunsero nella città di Siviglia. Quando le genti di Spagna udirono che il loro re e signore tornava, portando con sé la moglie e il figlio, che aveva ritrovati, e che la moglie era figlia dell'imperatore di Roma, ne furono molto felici. Tutti, umili e potenti, uscirono a ricevere il loro signore e la loro signora. Li condussero in città con grande onore e organizzarono grandi giochi e una gran festa, la quale durò otto giorni.

49. Così, quando infine il re e la regina vivevano felici, ella fece chiamare il siniscalco che non aveva voluto ucciderla secondo le lettere contraffatte, lo fece condurre al suo cospetto, e gli disse: «Ciò che dovevi fare di me lo avresti fatto con enorme dolore e hai salvato volentieri dalla morte me e mio figlio, facendo tutto ciò di cui io ti ho pregato e concedendo a me e a mio figlio quanto ti avevo domandato.

Per què cové que ton servei sia regordonat per mi e per ço jo't vull recaptar gràcia ab lo senyor rei, que sies senyor major en lo regna après d'ell, així bé o mills com jamai fust”.

50. E així haveus la reïna, filla de l'emperador , com regordonà aquells qui de mort la havien restaurada. Per què diu hom que qui bé serveix bon guardó n'espera. E lo rei d'Espanya ab la sua muller stigueren molt de temps e faeren molts de bens a honor de Déu per les grans aventures qui'ls eran avengudes, mas de tot allò ací no fa pus menció.

Esplegada és la dita història, a Déus gràcias.

Perciò desidero che il tuo servizio sia ricompensato da me: voglio intercedere per te presso il re, affinché tu sia il più potente del regno dopo di lui, tanto o più di quanto sei mai stato».

50. Ecco come la regina, figlia dell'imperatore, ricompensò chi l'aveva salvata dalla morte. Per questo si dice che chi ben serve buona ricompensa attende. Il re di Spagna e sua moglie vissero a lungo e fecero del bene in onore di Dio, per le straordinarie avventure che erano capitate loro, ma di tutto ciò qui non fa più menzione.

La storia è conclusa, Deo gratias.

La comtessa lleial

La contessa fedele

1. † ne tant me sia entrat dins en mon cors¹". E la dona li respós e li dix: "Mon cunyat, lo senyor comte, marit meu e frare vostre, vos pregà molt com hic partí que m'amàssets e que'm guardàssets e així si m'amats² fets bé". E lo cunyat respós e dix: "Madona, de altra amor vos am yo pus corament que de³ aqueixa". E la dona respós: "De qual⁴?" E lo cunyat dix: "Que yo haja a fer ab vos carnalment. E som-ne així escalfat que'l menjar, el beure, el dormir ne perd. Per què, madona, vos prec: que yo no muira per vos e vós que'm doneu avinentesa que yo haja a fer ab vos". E la dona li respós: "Mon cunyat, això deïts vós per mi aprovar si null hom me poria enganyar, que açò no apar vostro; que, encara com yo ho volgués fer tant lleig pecat, vós me'n deuriets reprendre. E vós ho vulets⁵? Prec-vos no me'n parlets, car yo no som dona de seguir aquesta rahó". E lo cunyat respós e dix que no hi poria alra fer, que a fer ho havia de seguir e de complir sa voluntat ab ella e si no hu volia fer per grat que hu faria⁶ per força.

2. Adoncs la dona, qui viu que lo diable lo havia temptat ten fortment, pensà's en si mateixa que ella era en son poder, que ell ne⁷ poria fer açò que ell ne volgués e pensà's com hi poria escapar. "Sènyer, -dix la dona- és de tot en tot

¹ L'unico manoscritto che trasmette la novella è acefalo e la narrazione si apre con il tentativo di seduzione attuato ai danni della contessa dal cognato, che nella battuta con cui inizia il testo le rivela appunto la sua passione.

² *si m'amats*] *sim amassets* ms.

³ *que de*] om. ms.

⁴ *de qual*] *per qual* ms.

⁵ *vulets*] *uullats* ms.

⁶ *faria*] om. ms.

⁷ *ne*] *no* ms.

1. né tanto sia entrato in me. La donna gli rispose e gli disse: «Cognato mio, il conte, mio marito e fratello vostro, vi pregò quando partì di amarvi e prendervi cura di me e dunque se mi amate fate bene». Il cognato rispose e disse: «Madonna, d'un altro amore vi amo più profondamente che di questo». Rispose la donna: «Quale?» Il cognato disse: «Che io possa congiungermi con voi carnalmente. Ne sono tanto infervorato da perderne l'appetito, la sete e il sonno. Perciò, madonna, vi prego: che io non muoia a causa vostra; concedetemi di congiungermi con voi». La donna rispose: «Cognato mio, voi dite questo per provare se mi si possa ingannare, dato che ciò non vi si confà poichè, anche se io volessi commettere un peccato tanto orrendo, voi dovrete riprendermi. V oi lo volete? V i prego di non parlarmene, perchè io non sono donna da seguire questo ragionamento». Il cognato rispose e disse di non potere fare altro, di dovere ancora insistere e che intendeva compiere la sua volontà con lei. Se non voleva acconsentire di buon grado l'avrebbe fatto per forza.

2. Allora la donna, vedendo che il diavolo lo aveva tentato così fortemente, pensò tra sé e sé di essere in suo potere, che poteva farne ciò che avesse voluto e pensò a come sottrarglisi. «Signore, -disse la donna- è vostra volontà gia-

vostra voluntat de jaure ab mi?”. E ell respós: “Madona, oc”. “Doncs -dix la dona- vostra voluntat sia complida e pus que així és, que a fer ho havets e ten gran pecat havem a cometre, façam-ho⁸ en tal manera e’n lloc que neguna persona no’n pusca res saber”. E com lo cunyat veé que la dona ho consentí, fonc molt alegre e pagat. E dix la comtessa⁹: “En aital castell prop de Roma vós havets senyoria, qui és a la deseixida del comtat e és en lloc celat e prop de un gran bosc: e fets-hi fer un bell palau e una bella cambra”.

3. E lo cunyat se’n anà al castell e hac mestres e féu fer lo palau e la cambra molt bella, que no-hi fallia res. E quant fonc aparellat tornà-se’n a la dona e vengueren al castell ab gran companya. E quant hi foren, la dona dix que volia veure la cambra -qui havia moltes finestres- e dix al cunyat: “Sènyer, feu tancar les finestres de la cambra, salvant una, perquè nul hom no’ns¹⁰ pusca veure. Car aquest tant lleig pecat cové de fer secretament per lo parlar de les gents”. E lo cunyat respós que tantost serà fet. E hac mestres qui tancaren totes les finestres a pedra e a calç, salvant una que romàs a tancar. E quant venc al vespre, que hagueren sopat, lo cavaller fo molt cuitat que se’n anassen a colgar e féu eixir del palau tota la companya, axceptat aquells qui eren bé sos privats. E dix la dona a son cunyat que’ s colgàs. E com fou colgat, cuidà’s que la dona se colgàs après d’ell. E puis la dona venc a la cambra ab dues donzelles e ell la volc retenir que’s colgàs e ella dix: “Les companyes no són colgades, adés m’haurets”. E eixí’ s de la cambra e dix a les donzelles que entrassen a son cunyat e que la una estigués ab ell e l’altra li emblàs la espasa e lo coltell. E així hu feren. E mentra que les donzelles lo tenien així a noves, la dona entrà en la cambra per veure si hi havia res romàs ab què’ls fes mal. E lo cunyat li dix: “Madona, colgats-vos!”. “En bona hora -dix ella-”. E dix a les donzelles: “Eixits-vos-hic vosaltres, que yo tancaré la porta de la cambra e colgar-m’é”.

⁸ *façam-ho*] *fasamho* lo ms.

⁹ *dix la comtessa*] *dix a la comtesa* ms.

¹⁰ *no ’ns*] *no hons* ms.

cere con me?». Egli rispose: «Madonna, sì». «Dunque - disse la donna- che si compia la vostra volontà e poiché così volete agire e dobbiamo commettere un peccato tanto orrendo, facciamolo in modo e in un luogo tale che nessuno possa venirlo a sapere». Quando il cognato vide che la donna acconsentiva, ne fu molto felice e soddisfatto. La contessa disse: «Voi siete signore di un castello vicino a Roma, che si trova ai confini della contea, in luogo isolato e vicino a un bosco: fate preparare in quel luogo un bel palazzo e una bella stanza».

3. Il cognato si recò al castello conducendo con sé alcuni mastri e fece preparare il palazzo e la stanza, bellissima, fornita di tutto. Quando fu pronto, tornò dalla donna e si recarono al castello con un gran seguito. Una volta che vi furono giunti, la donna disse di voler vedere la stanza -che aveva molte finestre- e rivolgendosi al cognato: «Signore, fate murare le finestre della stanza tranne una, perché nessuno ci possa vedere, perché dobbiamo commettere in segreto -per i commenti delle genti- questo peccato tanto orribile». Il cognato rispose che sarebbe stato fatto subito. Trovò i mastri che murarono tutte le finestre, tranne una, che rimase da chiudere. Quando venne la sera, dopo che ebbero desinato, il cavaliere desiderava che tutti si ritirassero e fece uscire dal palazzo il seguito, tranne i più intimi. La donna disse al cognato di coricarsi. Quando egli si fu coricato, volle che la donna lo raggiungesse. Quindi la donna si recò nella stanza con due donzelle ed egli la volle trattenerne, perché restasse ma ella disse: «Le compagne non si sono coricate, tra breve mi avrete». Uscì dalla stanza e disse alle donzelle di entrare da suo cognato, perché una lo distraesse e l'altra gli sottraesse la spada e il pugnale. Così fecero e mentre le donzelle lo distraevano conversando, la donna entrò nella stanza per vedere se vi fosse rimasto qualcosa con cui potesse far loro del male. Il cognato le disse: «Madonna, coricatevi!». «Al momento opportuno -disse ella-» e, rivolgendosi alle donzelle: «Voi uscite di qui, ché io chiuderò la porta della stanza e mi coricherò».

4. E les donzelles se'n partiren e la dona se'n va anar ¹¹ devés la porta de la cambra e tancà-la¹² fortment ab lo forrellat. E lo cunyat se pensà que ella tancàs la porta dedins e ella tancà defora. E ell adoncs se llevà corrent e anà-se'n a la porta e dix: "Què és açò, tancats defora?". E ella respós: "Sapiats, cunyat, que vós estarets aquí fins que vinga vostre frare lo comte". "Ahi! Na falsa, que no hu gosareu assajar!", dix lo cunyat. Respós la dona: "Adés ho veurets". E tantost féu venir quatre ferradures de cavall e deferrà fortament la porta de la cambra en quatre llocs. E lo cunyat cercà l'espasa e lo coltell e no'n trobà gens. E llavors ell conec que a de veres se feïa. E après ell menaçà a les dones e donzelles e la comtessa li respós: "Vós podets bé menaçar, mas aquí estarets entró que'l comte mon senyor venga". E la dona lo feïa bé pensar de bones viandes, que li daven tot dia per aquella finestra. E estec bé tres anys així.

5. E lo comte hac fet son pelegrinatge e tornà-se'n en sa terra. E, quant fonc prop a una jornada, tramès missatge a la comtessa e a son germà que ell era sa e alegre e que venia envers ells. E quant la comtessa oí açò, féu obrir al cunyat e féu venir de bons draps, per ço que' s vestís e féu venir un barber que li raés la barba, que havia quatre anys que no s'havia rasat¹³, en manera que isqués honradament a rebre son frare. E ell li respós: "Ahi! Na falsa! E que m'havets fet!". E no's volc vestir ne raure la barba en res.

6. E tantost va's partir de la bona comtessa e tot a peu va eixir a carrera al comte son frare. E lo comte li demanà qui era ell e ell li dix: "No'm coneixeu? Yo som vostre frare". E gità's en terra denant lo comte e començà a cridar: "Justícia e dretura, germà meu, vos deman de la falsa e deslleial de vostra muller! Per ço com yo no volguí consentir a tan gran pecat ne a tan gran deslleialtat que jagués ab ella, enclós-me en una cambra e ha-m'hi tengut enclós despuis que vós par-tís d'aquesta terra. Ha fet tot ço que s'ha volgut de mi e, com ha oït dir que vós veníeu, me'n féu traure. E per ço,

¹¹ *va anar*] *va ms.*

¹² *e tancà-la*] *om. ms.*

¹³ *rasat*] *rasa ms.*

4. Le donzelle se ne andarono e la donna si diresse verso la porta della stanza e la sprangò con il chiavistello. Il cognato pensò che chiudesse dall'interno mentre stava chiudendo dall'esterno. Egli dunque si alzò, corse verso la porta e disse: «Che significa ciò? Chiudete dall'esterno?». Ella rispose: «Sappiate, cognato, che rimarrete qui fino al ritorno di vostro fratello, il conte». «Ah! Falsa, non oserete provarci!» disse il cognato. Rispose la donna: «Ora lo vedrete». Subito fece portare quattro ferri di cavallo e sprangare la porta della stanza in altrettanti punti. Il cognato cercò la spada e il pugnale ma non trovò nulla. Allora capì che faceva sul serio. Quindi minacciò le donne e le donzelle. La contessa gli rispose: «Potete ben minacciare, ma resterete qui fino al ritorno del conte, mio signore». La donna faceva provvedere a lui con pietanze squisite, che ogni giorno gli passavano attraverso quella finestra. E rimase ben tre anni così.

5. Il conte compì il suo pellegrinaggio e tornò nella sua terra. Quando mancava una giornata di cammino, inviò un messaggio alla contessa e al fratello, in cui diceva di essere in salute e felice e che era di ritorno. Quando la contessa udì ciò, fece liberare il cognato e portare dei begli abiti perché si vestisse e fece venire un barbiere perché gli radesse la barba, poiché da quattro anni non si radeva, in modo che uscisse onorevolmente a ricevere suo fratello. Egli le rispose: «Ah! Falsa! Che cosa mi avete fatto!». Non volle vestirsi né radersi la barba in alcun modo.

6. Subito si allontanò dalla buona contessa e a piedi si fece incontro al conte, suo fratello. Questi gli domandò chi fosse ed egli disse: «Non mi riconoscete? Sono vostro fratello». Si gettò in terra davanti al conte e cominciò a gridare: «Giustizia e rettitudine, fratello mio, vi chiedo di vostra moglie, falsa e sleale! Poiché non volli acconsentire a giacere con lei, a un così grave peccato e a una tale slealtà, mi richiuse in una stanza e mi ha tenuto segregato dalla vostra partenza. Ha fatto tutto ciò che ha voluto di me e, appena ha sentito dire che arrivavate, mi ha fatto liberare. Perciò, fra-

germà meu, deman-vos-en justícia”. E tot açò deïa plorant, estant agenollat denant lo comte, qui venia alegre per veure sa muller, que amava més que res del món. E quant lo comte oí aquestes paraules, cuidant-se que fos així, hac lo major dol del món e respós a son frare: “Llevats sus, que yo hi faré justícia, la qual s’hi pertanyerà de fer segons lo fet ¹⁴ e vós veurets-ho tantost”.

7. Lo comte se acostà al castell e sa muller , ab d’altres dones qui l’acompanyaven, isqueren-li a carrera ab gran goig que havien de sa venguda. E lo comte fêu-li semblant que no la conegués ne li parlà, ans s’amostrà fort irat e despagat e entrà-se’n en la cambra. E la muller no hi poc entrar ne lo comte no volia que hi entràs e no podia parlar ab ell, tant lo tenc après lo germà. E de res que la comtessa volgués dir ne parlar , ab lletra ne hom per ella, no fo creguda ne lo comte no la volc escoltar . E la mesquina de dona, qui viu açò, tenc-se per morta e desconortà’ s e fêu gran dol. E lo comte estec ab gran tristor e ab gran pensament, per ço com tant la havia amada e d’altra part son frare preixivolava fort e deïa que jamai no menjaria ne beuria entró que hagués feta justícia d’ella. E enaixí ell era en gran angoixa.

8. Ab tant lo comte fêu ajustar lo Consell e demanà què faria de sa muller , que tant gran lletgesa havia feta a son frare ne quina pena era digna de soferir. E alguns li donaven de consell que fos cremada e d’altres que fos negada. E hac-hi un cavaller qui dix: “Senyor , aquest fet és novell e com més ho sabran major honta serà de vos. Y o consell que sia mesa en qualque lloc on hage moltes bèsties salvatges e aquí sia degollada e lleixada estar a les bèsties salvatges a menjar. E així no hu sabran tantes de gents”. E de aquest consell se tenc per pagat lo comte e fêu-se venir dos cavallers, ab los quals ell se fiava molt e dix-los: “Jatsesia açò que vosaltres siats mos vassalls e m’hajats fet homenatge, emperò yo vull que vosaltres me prometats que farets tot ço que yo us manaré”. E los cavallers digueren: “Senyor , nos som aparellats de fer tot ço que vos plaurà”. “Doncs, -dix lo

¹⁴ *fet]* *ffeu* ms.

tello mio, ve ne domando giustizia». Diceva queste parole piangendo, inginocchiato davanti al conte che tornava allegro per rivedere sua moglie, che amava più di qualunque cosa al mondo. Quando il conte udì queste parole, pensando che così fosse, fu profondamente addolorato e rispose a suo fratello: «Alzatevi, che io farò giustizia adeguata secondo il fatto e ne avrete subito dimostrazione».

7. Il conte si avvicinò al castello e sua moglie con altre donne che l'accompagnavano gli si fecero incontro piene di gioia per il suo arrivo. Il conte finse di non riconoscerla né le parlò, anzi si mostrò molto adirato e deluso ed entrò nella stanza. La donna non vi poté entrare né il conte voleva che vi entrasse. Non poteva parlare con lui, tanto il fratello se lo teneva vicino. Di tutto ciò che la contessa volesse dire o di cui volesse parlare, con lettera o per mezzo di altri per conto suo, non fu creduta, né il conte volle ascoltarla. La meschina vedendo ciò si considerò morta, si afflisce e si dolse molto. Il conte era molto triste e pensoso perché molto l'aveva amata e d'altra parte suo fratello incalzava e diceva che mai più avrebbe mangiato né bevuto finché non gli fosse stata resa giustizia di lei. Così egli era fortemente angosciato.

8. Quindi il conte fece riunire il consiglio e domandò cosa dovesse fare di sua moglie, che aveva commesso un'azione tanto orribile contro suo fratello e quale pena doveva subire. Alcuni gli consigliavano il rogo e altri l'annegamento. Un cavaliere disse: «Signore, questo fatto è nuovo e più persone ne saranno a conoscenza maggior onta ne avrete. Io consiglio che sia abbandonata in un luogo popolato da bestie feroci, lì le sia tagliata la gola e sia poi lasciata in pasto alle fiere. Così non lo sapranno in molti». Il conte si ritenne soddisfatto di questo consiglio, chiamò due cavalieri dei quali molto si fidava e disse loro: «Nonostante voi siate miei vassalli e mi abbiate prestato giuramento di fedeltà voglio che mi promettiate di eseguire tutto ciò che vi ordinerò». I cavalieri dissero: «Signore, siamo pronti a fare tutto ciò che vi piacerà». «Dunque, -disse il conte- voglio

comte- yo vull que vosaltres amenets la comtessa en aital lloc e aquí degollats-la. E açò sia fet vui en aquest dia, car per cert yo no menjaré ne beuré fins que açò sia fet. E com sia fet tornats a mi tantost”. E quant los cavallers hagueren oït lo manament del comte, foren molt irats e despagats, mas no hi pogueren alra fer . E prengueren la comtessa, feren-la confessar e com fo confessada tenc-se per morta e no hi hac parent ne amic qui la demanàs ni la reunàs ni de res que ella digués no era escoltada ne creguda. E totes les dones e donzelles ploraven e feïen gran dol per lo departiment de una dona qui era de tant gran bonesa e gentilesa.

9. Ab tant los cavallers la se’n manaren en aquell bosc que’l comte los havia dit e quant foren allà descavalcaren-la. E quant la hagueren descavalcada, ells la veeren plorar molt agrement e ploraren ab ella ensems per sobres ¹⁵ de dolor e de pietat que d’ella havien. E puis estegueren una gran peça esbalaïts, en lloc de hòmens qui han perdut lo seny e no pogueren parlar ne la u ne l’altre. E a cap d’estona dix la u a l’altre: “Fets açò que’l comte vos ha manat”. “N’ho faré pas: que anc ¹⁶ madona la comtessa no’m féu pesar negun, ans me ha fet bé e per ço som yo despagat de son mal; mas vós, qui’m deïts a mi, fets-ho”. Respós aquell: “No n’he dret ni raó que li faça mal, ans som despagat fort de son mal”. E així no la volgueren tocar, mas acomanaren-la a Déu e lleixaren-la al bosc e tornaren-se’n al comte. E lo comte los viu dolents e irats cascú, per tal com havien perduda tan noble dona, la qual ells molt amaven. E lo comte dix: “Havets fet tot ço que yo us maní?”. Respongueren: “Oc, senyor”. E puis dix: “Ara poreu anar a menjar , pus que feta és la justícia de la comtessa”. E lo germà del comte fo alegre e pagat e lo comte fo dolent e despagat e jurà que nul temps pendria muller ¹⁷. Mas nostre Senyor , qui fa les venjances per aquells ¹⁸ qui són condempnats a tort e volc soferir mort per nosaltres a salvar , volc donar venjança a la

¹⁵ *per sobres de dolor*] *de sobres de dolor* ms.

¹⁶ *anc*] *han* ms.

¹⁷ *pendria muller*] *penr* † *r* ms.

¹⁸ *per aquells qui*] *per* † *qui* ms.

che conduciate la contessa nel tale luogo e che li le tagliate la gola e ciò sia fatto oggi, in questo giorno, perché certamente non mangerò né berrò finché ciò non sarà fatto. Appena avrete eseguito l'ordine tornate subito da me». Quando i cavalieri ebbero udito le disposizioni del conte furono molto adirati e dispiaciuti, ma non poterono fare nulla. Presero la contessa, la fecero confessare e quando si fu confessata ella si considerò morta e non ci fu parente né amico che la interrogasse né le rivolgesse la parola né era ascoltata o creduta, qualunque cosa dicesse. Tutte le donne e le donzelle piangevano e si dovevano molto per la separazione da una donna che era infinitamente buona e gentile.

9. Quindi i cavalieri la condussero in quel bosco che il conte aveva indicato loro. Quando furono là la fecero smontare da cavallo. Una volta che l'ebbero fatta smontare da cavallo la videro piangere disperatamente e piansero insieme a lei per il dolore e la pietà infiniti che per lei provavano. Poi rimasero a lungo storditi, come se avessero perduto il senno ed entrambi non potessero parlare. Dopo un poco uno disse all'altro: «Fate ciò che il conte vi ha ordinato». «Non lo farò, ché mai madonna la contessa mi ha arrecato dispiacere alcuno, anzi mi ha fatto del bene e perciò sono addolorato del suo male; ma voi, che a me lo dite, fatelo». Rispose questi: «Non ho diritto né ragione di farle del male, anzi sono molto dispiaciuto della sua sventura». Così non la vollero toccare, ma la raccomandarono a Dio, la lasciarono nel bosco e tornarono dal conte. Il conte li vide entrambi dolenti e adirati, per aver perduto una donna tanto nobile, che molto amavano. Il conte disse: «A vete fatto ciò che vi ordinai?» Risposero: «Sì, signore». Dunque disse: «Ora potremo andare a desinare, poiché è stata fatta giustizia della contessa». Il fratello del conte fu allegro e soddisfatto e il conte fu addolorato e sconsolato e giurò che mai più avrebbe preso moglie. Ma nostro Signore, che vendica coloro che sono condannati a torto e accettò la morte per salvarci, volle vendicare la contessa contro suo cognato e dunque,

comtessa de son cunyat; car , així com començà de menjar , lo dimoni li entrà dins lo cors, qui'l turmentà fortment, que nul hom no s'hi gosà acostar , per tant com a manera de rabiós mordia a tothom qui s'hi acostava. E així estava encadenat ab dues cadenes: una denant, altra darrera e daven-li a menjar de lluny.

10. Ara lleixem estar lo comte e lo endemoniat de son germà e parlar-vos-em de la comtessa, qui estec tres jorns ariçada en un arbre, abrigada en son mantell e no menjà ne bec e les bèstias salvatges ensumaven-la e lleixaven-la estar, que no li podien fer mal. E a cap de tres jorns que'l rei de aquella terra caçava en aquell bosc, los caçadors partiren-se de sa e de lla, segons que és acostumat de caçadors e los cans començaren a glapir devés la dona que sentiren al bosc. E los caçadors corregheren devers ella e conegueren que era dona e van menaçar als cans e acostaren-se a la comtessa e trobaren-la mig morta de fam e de dolor e de por e estec a calçs d'un arbre embolicada ab son mantell, que a penes poc parlar. E estigueren fort enmaravellats e ab gran sospita que no fos algun mal sperit e demanaren-li com era aquí e ella respós que fembra pecadora era. E ells, qui la veeren bé vestida e de belles faisons, pensaren que era dona de gran llinatge e de paratge e la un cavaller d'aquells posà-la¹⁹ al coll del palafre seu e aportaren-la davant lo rei e dix-li: “Senyor, veus ací la caça que yo he presa”. E lo rei meravellà's fort quant la viu e demanà-li com era venguda ne qui era ne de quines gents e la dona no li respós alra sinó que era pecadora. E dix lo rei: “De bon lloc creu que sia e així amenats-la a la regina, que'n faça ço que li plàcia”. E com la regina la viu, demanà-li de ses condicions e ella no li dix alra sinó que fembra pecadora era. E estec ab la regina alguns dies e fo pus humil e pus servicial que negunes de les altres dones. E la regina, qui la viu així bella, pensà' s que de bon lloc era eixida e dix: “Aquesta fembra és bella e gint nodrida e bona: hajam-la per nodrissa a nostre fill ab les altres”.

¹⁹ *posà-la*] *posa* ms.

appena egli cominciò a mangiare, il demonio gli entrò nel corpo, tormentandolo fortemente. Nessuno osò avvicinarlisi, perché mordeva come un rabbioso chiunque gli si accostasse. Così stava incatenato con due catene: una davanti, un'altra dietro e gli porgevano il cibo da lontano.

10. Ora lasciamo il conte e suo fratello indemoniato e vi parleremo della contessa, che rimase tre giorni arrampicata su un albero, coperta con il suo mantello e non mangiò né bevve. Le bestie feroci la annusavano e la lasciavano stare, ché non le potevano fare del male. Tre giorni dopo, mentre il re di quella terra cacciava nel bosco, i cacciatori se ne andarono qua e là come è loro usanza e i cani cominciarono a guaire in direzione della donna che avevano fiutato. I cacciatori corsero verso di lei, videro che era una donna e trattennero i cani. Si avvicinarono alla contessa e la trovarono tramortita per la fame, il dolore e la paura, ai piedi di un albero, avvolta nel suo mantello, che a stento poteva parlare. Furono molto meravigliati e sospettarono che si trattasse di uno spirito maligno; le domandarono perché fosse lì ed ella rispose che era una peccatrice. Essi, che la videro ben vestita e di belle fattezze, pensarono che fosse una donna d'alto lignaggio e di nobile stirpe. Uno dei cavalieri la pose sul collo del suo palafreno e la condussero dal re e il cavaliere gli disse: «Signore, ecco la preda che ho catturato». Il re si meravigliò molto quando la vide e le domandò come era giunta fin lì e chi era e di quale terra. La donna non gli rispose altro se non che era una peccatrice. Disse il re: «Da buon luogo credo provenga. Dunque conducetela dalla regina: che ne faccia ciò che le piacerà». Come la regina la vide le domandò della sua condizione ed ella non le disse altro se non che era una peccatrice. Restò con la regina alcuni giorni e fu più umile e servizievole di tutte le altre donne. La regina, che la vide così bella, pensò che provenisse da un buon luogo e disse: «Questa donna è bella, educata gentilmente e buona: teniamola come nutrice di nostro figlio assieme alle altre».

11. E així havia lo rei un fill de dos anys que feïa nodrir a un castell riba de una gran aigua corrent. E dix lo rei a la reïna: “Fets-ho”. Adoncs la reïna la’ s féu venir davant e dix-li: “Dona, vós me semblats de paratge en tots vostres comportaments e yo alt-me de vos e per ço vull, si a vos plau, siats companyona de les dones nodrisses que nodreixen mon fill en un castell e no vull que façats alre sinó que tan solament, com les altres nodrisses lo hauran alletat e pascut, que vós lo aportets per delit”. Dix la dona: “Madona, yo faré tot ço que vós manarets”. E així la reïna la tramès al castell e tramès lletra al batlle del castell que li hagués bon solaç e que pensàs bé d’ella e que guardàs que les altres donzelles no li fessen desplaer negun. E quant ella fo al castell, fo pus avinent que totes les altres e pus humil e totes aquelles del castell la amaven e la honraven, tot així com si fos llur dona.

12. E quant hac stat un poc e ella havia bé sos obs de menjar e de beure e de tot ço que havia menester , car la regina lo-hi trametia per lo bé que n’oïa dir tot dia, ella tornà en la bellesa e lo batlle ²⁰, qui la viu tan bella, enamorà’s d’ella e demanà-li de cortesia de son cors. E ella respós que per res del món ella no faria vilania de son cors e que li pregava que d’aquí avant no li’n degués parlar . E ell no se’n volc estar, mas com viu que ab precis no podia acabar res, començà-la de menaçar e dix-li que la acusaria ab lo rei e fer -l’ia gitar de sa gràcia. E ella respós-li: “Fets-hi ço que puscats, que Déus és ab mi”. E com ell viu que per menaços no acabaria res, ordonà en si mateix ²¹ que la hagués per força, pus no la podia haver per grat ²². E llavors, com ell no li menaçava, ella tenia l’infant al braç.

13. E esdevenc-se un dia que les altres nodrisses fossen en terra e que ella romangués sola. E així fou fet que totes les altres foren fora lo castell e la dona romàs sola ab l’infant, que ella tenia en son braç, deportant-lo. E lo batlle

²⁰ *tornà en la bellesa e lo batlle]* torna en la † le ms.

²¹ *en si mateix]* en si matexa ms.

²² *per grat]* om. ms.

11. Così aveva il re un figlio di due anni, che faceva allevare in un castello sulla riva di un grande fiume. Disse il re alla regina: «Fatelo». Dunque la regina la fece venire al suo cospetto e le disse: «Donna, voi mi sembrate di nobile schiatta per i vostri modi e mi piacete, perciò voglio, se vi piace, che siate compagna delle nutrici che accudiscono mio figlio in un castello e non voglio che facciate altro se non solamente, come le altre nutrici l'avranno allattato e pasciuto, che voi lo dilettiare». Disse la donna: «Madonna, farò tutto ciò che mi ordinerete». Così la regina la mandò al castello e inviò una lettera al bailo, perché rendesse gradevole la sua permanenza, soddisfacesse ogni sua necessità e controllasse che le altre donzelle non le arrecassero dispiacere alcuno. Quando ella giunse al castello fu più gradevole e più umile di tutte le altre, che l'amavano e la onoravano come se fosse loro signora.

12. Dopo qualche tempo dal suo arrivo e dopo essersi rifocillata e aver soddisfatto ogni sua necessità, poiché la regina provvedeva a tutto ciò per il bene che ne sentiva dire ogni giorno, recuperò la bellezza e il bailo, che la vide così bella, si innamorò di lei e le domandò cortesemente il suo corpo. Ella rispose che per niente al mondo avrebbe consentito villania del suo corpo e lo pregava d'allora in poi di non parlargliene. Egli non volle rassegnarsi, ma come vide che con le preghiere non poteva ottenere nulla, cominciò a minacciarla e le disse che l'avrebbe accusata presso il re, provocandone il risentimento nei suoi confronti. Ella gli rispose: «Fate ciò che potete, ché Dio è con me». Accortosi dell'inutilità delle minacce, decise in cuor suo che l'avrebbe avuta con la forza, poiché non poteva averla di buon grado. Quindi quando egli non la minacciava ella teneva l'infante in braccio.

13. Avvenne un giorno che le altre nutrici uscirono ed ella rimase sola e così, essendo tutte le altre fuori dal castello, la donna restò sola con l'infante che teneva in braccio trastullandolo. Il bailo le si avvicinò e le disse: «Ora vi

venc devers ella e dix-li: “Are hauré yo mon enteniment de vos, vullats o no”. E la dona dix: “Ab ²³ lo fill del rei, que tinc en mon braç, me defensaré”. E lo batlle li respós: “No us valrà lo fill del rei ne altres coses que yo no us haja”. E encontinent va-s’hi acostar e pres-se ab ella e volc-la forçar e la comtessa defensave’s ab l’infant. E ab lo treballar que feia per defensar-se l’infant caigué-li del braç e donà tan gran colp en una pedra que encontinent fo mort. E lo malvat batlle va’s tot asquivar e anà-se’n al rei cridant e plorant. E com lo rei lo viu així esquinçar e cridar, demanà què havia. E lo batlle dix-li: “Madona la regina havia tramès un diable al castell, la pus orada e la pus desfeciosa que anc fos e per sa mala ventura tenia vostre fill al braç e l’infant plorava, no sé què li havia fet e, per ço com no volia callar, tantost²⁴ ne donà un colp en terra²⁵, sobre una pedra, que tantost morí e yo som vengut a vos. Què volets que’n faça d’aquella deslleial fembra?”.

14. E lo rei, que oí dir que son fill fou mort e no n’havia sinó aquell, fo molt irat e despegat e entrà-se’n a la regina. E quant la regina oí dir que son fill era mort, així com a rabiosa començà a cridar e féu lo major dol del món. E tots aconsellaren²⁶ que fessen cremar la dita nodrissa. E hac-hi hun bon cavaller qui aconsellà al rei que la fes metra en una barca sens rems e sens govern e sens vianda e que la lleixàs anar per lo riu avall a sa ventura. E lo malvat batlle féu el manament del rei de aquesta raó e gità-la en aquella manera en la barca e lleixà-la anar per lo riu avall. E tantost que la dona fou en l’aigua ab la barca se’n anà per lo riu avall e lo malvat batlle restà²⁷ dibol de tots sos membres.

15. Així que la mesquina de dona, sens culpa que no havia, fou condemnada a tort. E quant hac estat tres dies en lo riu, arribà -així com plac a Déu- denant un monestir de

²³ *ab*] om. ms.

²⁴ *no volia callar, tantost*] *no uolia callar e † que li auia fet tantost* ms.

²⁵ *terra*] om. ms.

²⁶ *aconsellaren*] *aconsellarens* ms.

²⁷ *restà*] om. ms.

avrò, che lo vogliate o meno». La donna disse: «Con il figlio del re, che tengo in braccio, mi difenderò». Il bailo le rispose: «A nulla vi varrà il figlio del re -né altro- che io non vi abbia». Subito le si avvicinò e l'af ferrò e la contessa si schermiva con il piccolo. Mentre ella tentava di difendersi, l'infante le cadde dal braccio e batté un colpo così forte su una pietra che morì all'istante. Il bailo malvagio si spaventò e si recò dal re gridando e piangendo. Come il re lo vide straziarsi e gridare domandò che cosa avesse. Il bailo gli disse: «Madonna la regina aveva mandato un diavolo al castello, la più pazza e dolente che fosse mai esistita e sfortunatamente aveva vostro figlio in braccio e l'infante piangeva, non so cosa gli aveva fatto e, come non voleva tacere, all'improvviso lo gettò violentemente a terra, sopra una pietra e subito morì e io sono venuto a voi. Che volete che ne faccia di quella donna sleale?».

14. Il re, udendo che suo figlio era morto -il suo unico figlio-, fu molto adirato e dispiaciuto e si recò dalla regina. Quando la regina seppe che suo figlio era morto cominciò a gridare come una rabbiosa e fu infinitamente addolorata. Tutti consigliarono di mandare al rogo la nutrice. V i fu un buon cavaliere che consigliò al re di abbandonarla su una barca senza remi, senza guida e senza cibo e di lasciarla andare lungo il fiume, alla ventura. Il bailo malvagio eseguì l'ordine del re, gettandola nella barca, che lasciò andare lungo il fiume. Appena la donna fu in acqua con la barca cominciò a navigare lungo il fiume e il bailo malvagio restò fiaccato in tutte le sue membra.

15. Cosicché la meschina, senza colpa alcuna, fu condannata a torto. Dopo aver navigato per tre giorni lungo il fiume giunse, così come piacque a Dio, davanti a un mona-

dones, prop de una aigua gran, on pescadors pescaven. E los pescadors, qui veeren la barca venir e no hi veeren negun, sinó la dona qui era mig morta, meravellaren-se fort e prengueren la barca e demanaren a la dona d'on era e ella respós que fembra pecadora era e alra no'ls volc²⁸ dir. “Via, -dixeren los pescadors- amanem-la al monestir a madona l'abadessa”. E quant foren denant la badessa, digueren-li: “Madona, vets ací esta dona que havem trobada en una barca que venia aigua avall, tota sola sens consell”. E l'abadessa demanà-li de sos afers e no li volc dir alra sinó que fembra pecadora era. “E vós, dona, -dix la badessa- volriets servir lo covent e fer ací ab nos penitència en aquest monestir?”. E ella respós que molt volenter. E romàs al monestir²⁹ e fo pus servicial e pus humil que totes³⁰ les altres e encara cuinava e llavava les escudelles e escombrava les cases e feia'ls los llits e'ls llavava llurs draps. E com venia en la nit, ella's metia en oració, sinó que'n parlave³¹ a les gents. E la badessa e tot lo covent la amaven molt, així com sí los atenia³² e aportaven-li gran amor e feïen-li gran honor e la tenien per santa dona.

16. E quant ella hac estat un poc de temps, ella fo tornada en sa bellesa e lo capellà del monestir la s'esguardà e altà-se'n fort e fo molt enamorat e va-li demanar de cortesia de son cors. E ella respós-li que no li'n parlàs pus, que per neguna cosa del món ella no'n consentiria aulesa de son cors. E lo capellà li dix que tant era escalfat d'ella que en totes guises del món volia jaure ab ella. E ella respós-li: “En capellà, vós tenits Jesucrist en vostres mans e no devets fer ne dir neguna lletgesa”. E lo capellà li començà a menaçar que, si no li consentia açò, que ell la faria gitar del monestir ahontadament. E la dona li respós que faés tot quant pusqués que ella non faria allò. Adoncs lo malvat de capellà, qui viu que no n'hi podia res acabar, pensà's com la poria envergonyar e pres lo càlzer d'argent en que deïa missa cas-

²⁸ *volc*] *vol* ms.

²⁹ *que molt volenter e romas al monestir*] *que molt uo † omas al monestir* ms.

³⁰ *pus humil que totes*] *pus hu † otes* ms.

stero di donne, vicino a un grande fiume, dove pescavano alcuni pescatori. I pescatori, che scorsero la barca arrivare e non vi videro nessuno se non la donna, che era tramortita, se ne meravigliarono molto; presero la barca e domandarono alla donna di dove era ed ella rispose che era una peccatrice e non volle dir loro altro. «V ia, -dissero i pescatori- portiamola al monastero a madonna la badessa». Quando furono al cospetto della badessa le dissero: «Madonna, vedete qui questa donna che abbiamo trovato in una barca che scendeva lungo il fiume, tutta sola, senza guida». La badessa le domandò della sua condizione e ella non le volle dire altro se non che era una peccatrice. «V oi, donna, -disse la badessa- vorreste servire il convento e fare, così con noi, penitenza in questo monastero?» Ella rispose: «molto volentieri». Rimase nel monastero e fu più servizievole e più umile di tutte le altre e inoltre cucinava, lavava le scodelle, spazzava le stanze, rifaceva i letti e lavava i loro abiti. Come calava la notte si ritirava in preghiera, oppure ne parlava alle genti. La badessa e tutto il convento l'amavano molto, così come dovevano: provavano per lei grande affetto, la trattavano con grande riguardo e la consideravano una santa donna.

16. Dopo poco tempo dal suo arrivo recuperò la sua bellezza. Il cappellano del monastero la guardò, gli piacque molto, se ne innamorò e le domandò cortesemente il suo corpo. Ella gli rispose di non parlar gliene più: ché per niente al mondo avrebbe consentito tale viltà del suo corpo. Il cappellano le disse che tanto ne era acceso che in qualunque modo voleva giacere con lei. Ella rispose: «Cappellano, voi avete Gesù Cristo nelle vostre mani e non dovete fare né dire brutture». Il cappellano cominciò a minacciarla dicendo che, se non acconsentiva a ciò che le chiedeva, l'avrebbe fatta scacciare dal monastero con onta. La donna gli rispose di fare pure tutto ciò che potesse, ché lei non avrebbe ceduto. Dunque il cappellano malvagio, vedendo che non poteva ottenere nulla, pensò a come avrebbe potuto coprirla di vergogna. Prese il calice d'ar gento con cui celebrava la Messa

cun dia e trencà'l per peces e, mentre que les dones se dinaven, ell entrà per lo monestir e amagà lo càlzer en la màrfaga on jaïa.

17. E com venc l'endemà matí, lo capellà va a l'altar , que volia dir missa e demanà lo càlzer e no'l trobaven. E l'abadessa lo féu cercar per tot lo monestir e no'l pogueren trobar e l'escàndol fo gran entre ells. E puis dix lo capellà: "Vosaltres ho havets 'haver, car no hinc entren lladres, que altres coses se n'hagueren aportades. E vosaltres acullits fombres estranyes qui no sabets qui són e per ventura qualque dia pendrà-us en mal. E pus vosaltres no hu trobats jo hu cercaré, que a fer havem que entre vosaltres sia". E despullà's lo vestiment e mès-se a cercar lo càlzer per les cambres e començà a cercar la cambra de l'abadessa e puis de les altres dones e après dix ³³ a l'abadessa: "Aquella dona qui hic és venguda on jau?". Lo malvat³⁴ de capellà sabia bé aon jaïa. Adoncs respós l'abadessa: "Sènyer , no parlets de aquesta dona, car santa és e de bona vida e no hu consentiria". Respós lo capellà: "T al té hom per sant qui és àvol e fals e és-ne hom enganyat". E après mostraren-li lo llit on la dona jaïa e lo capellà cercà la màrfaga e mès la mà per la palla e, així com ell lo-hi ³⁵ havia amagat, així'l-ne trasc, tot especegat, e dix a l'abadessa: "Què us par de aquesta santa dona?". E l'abadessa e lo covent estec fort enmeravellat contra la santa dona e reptà-la molt e digueren-li moltes vilanies e ella no respós paraula neguna, ans ho prenia tot en paciència. "Ara, -dix lo capellà- podets acullir fombres estranyes, que vets quin joc vos fan". E l'abadessa dix a la dona: "Nós vos teníem per bona dona e per sancta, mas fort m'és vijares que enganyades ne fóssem. Ara, així us-ho dic, no us farem altre mal sinó que, així com vos havem trobada a la barca, així us trametrem per l'aigua e puis vets a vostra ventura, pus que tant fort nos haveu torbades". E de present

³¹ *parlava]* *parlauen* ms.

³² *com sí los atenia]* *com si los atengues* ms.

³³ *dix]* om. ms.

³⁴ *on jau? ". Lo malvat]* *hon ja † maluat* ms.

³⁵ *lo-hi]* *lay* ms.

ogni giorno e lo fece a pezzi e, mentre le donne pranzavano, entrò nel monastero e nascose il calice nel materasso su cui la donna giaceva.

17. L'indomani, al mattino, il cappellano recandosi all'altare per celebrare la funzione, domandò il calice e non lo trovavano. La badessa lo fece cercare per tutto il monastero e non lo poterono trovare. Lo scandalo fu grande tra di loro. Dunque il cappellano disse: «Voi lo dovete avere, perché qui non entrarono ladri, ché altre cose avrebbero portato via. Voi accogliete donne sconosciute, senza sapere chi sono e per ventura uno di questi giorni vi succederà qualcosa di spiacevole. Poiché voi non lo trovate lo cercherò io, perché deve essere qui tra voi». Si spogliò della veste e si mise a cercare il calice nelle stanze. Cominciò dalla stanza della badessa e poi proseguì con quelle delle altre donne. Quindi disse alla badessa: «Quella donna che è giunta qui dove giace?» Il cappellano malvagio sapeva dove giaceva. Dunque rispose la badessa: «Signore, non parlate di questa donna, perché è santa e di buona vita e non lo consentirei». Rispose il cappellano: «Si ritiene santo talvolta chi è abbiotto e falso e si resta ingannati». Quindi gli mostrarono il letto dove la donna giaceva e il cappellano cercò nel materasso, mise la mano nella paglia e, così come egli ve l'aveva nascosto, allo stesso modo ne trasse il calice, in pezzi. Disse alla badessa: «Che ve ne pare di questa santa donna?» La badessa e il convento furono molto meravigliati e rimproverarono aspramente la santa donna, le dissero molte villanie ed ella non rispose una parola, anzi sopportava tutto con pazienza. «Ora, -disse il cappellano- potete accogliere donne sconosciute, ché vedete che scherzi vi giocano». La badessa disse alla donna: «vi consideravamo una buona e santa donna, ma è evidente che ci sbagliavamo. Ora, così vi dico: non vi faremo del male, come vi abbiamo trovata nella barca, così vi metteremo in acqua e dunque andrete alla vostra ventura, poiché tanto ci avete turbate». Subito la

meteren-la en la barca, sens govern e sens vianda e trameteren-la per l'aigua avall. E tantost com la dona fo en l'aigua, partida del monestir, lo capellà entrà-se'n dins e bec aigua ab un cadaf de terra e entrà-li dins lo cors una serp qui'l turmentava malament.

18. E com la dona hac anat tres jorns per l'aigua avall fo après de la mar, on les aigües se mesclaven. Alguns pescadors, qui eren de un monestir de monjos blancs, eixien de pescar de la mar e veeren venir la barca per lo riu avall. Acostaren-se e trobaren la dona molt trista e desconortada per los grans treballs que passava. E demanaren-li d'on era ne com era aquí així venguda tota sola. E ella respós que fembra pecadora era e no dix altra cosa. Als pescadors trasqueren-la de la barca en que era, per ço que no entràs en la mar, car si hu fes tost seria negada ³⁶. E com la hagueren en terra amenaren-la³⁷ al monestir e digueren a l'abat com la havien trobada a la barca. El abat era hom bo e de santa vida e pres dels ancians frares del monestir e anà a veure la dona e demanà-li de ses condicions e ella respós que fembra pecadora era. E l'abat hac plaer d'ella e dix-li: "Dona, volets fer penitència? E fer -vos-em reclusa". E dix la dona que molt volenters. Adoncs l'abat li féu fer una cel·la lluny del monestir e féu-la tencar de totes parts, que no hi romàs sinó una finestra, per on li pusquessen dar a menjar . E aquí ella estec e l'abat ordonà una persona qui li dava cascun jorn a menjar sa ració.

19. E com la dona fo reclusa en la cel·la confessà's ab l'abat e dix-li totes les sues tribulacions, així com li eren vengudes, sens culpa que no hi havia e segons que l'abat hac oït tots sos pecats, ab gran mal e afany que hac passat, hac-ne gran compassió e confortà-la ab nostro Senyor Déu Jesucrist e dix-li moltes bones paraules. E la dona stec tot jorn en aquesta vida, que neguna vianda no menjava, sinó pa e aigua, e altres viandes no volia menjar e totavia estava en oració e combregava tot dia una vegada.

³⁶ *tost seria negada*] † *negada* ms.

³⁷ *amenaren-la*] *amena* † ms.

misero sulla barca, senza guida e senza vivande e la lasciarono andare lungo il fiume. Appena la donna fu in acqua, lontano dal monastero, il cappellano rientrò, bevve dell'acqua da un boccale di coccio e gli entrò nel corpo una serpe che lo tormentava terribilmente.

18. Dopo tre giorni di navigazione lungo il fiume giunse vicino al mare, dove le acque si mescolano. Alcuni pescatori, che erano di un monastero di monaci bianchi, tornavano dalla pesca in mare e videro venire la barca, lungo il fiume. Si avvicinarono e trovarono la donna molto triste e sconfortata per i grandi travagli che soffriva. Le chiesero di dove era e com'era giunta fin lì, tutta sola. Ella rispose che era una peccatrice e non disse altro. I pescatori la trassero dalla barca in cui era, perché non giungesse al mare poiché, se ciò fosse avvenuto, in breve sarebbe annegata. Come l'ebbero portata a terra la condussero al monastero e dissero all'abate come l'avevano trovata nella barca. L'abate era un uomo buono e di santa vita, chiamò alcuni frati anziani del monastero, andò a vedere la donna e le domandò della sua condizione. Ella rispose che era una peccatrice. All'abate piacque e le disse: «Donna, volete fare penitenza? Voi faremo reclusa». Disse la donna: «molto volentieri». Dunque l'abate le fece preparare una cella lontano dal monastero, dove venne murata, in modo che non vi rimase se non una finestra attraverso la quale le potessero passare il cibo. Qui ella si sistemò e l'abate incaricò una persona di portarle ogni giorno la sua razione di vivande.

19. Come la donna fu rinchiusa nella cella si confessò con l'abate e gli narrò tutte le sue tribolazioni, così come le erano accadute, senza averne colpa. Quando ebbe udito i suoi peccati e il grande male e affanno che aveva patito egli ne ebbe grande compassione, la confortò con nostro Signore Dio Gesù Cristo e le disse molte buone parole. La donna condusse sempre questa vita: non mangiava pietanza alcuna se non pane e acqua e altri cibi non voleva mangiare, stava sempre in preghiera e si comunicava una volta al giorno.

20. E estant la dona en aquesta vida, un monjo que havia en aquell monestir, qui era paralaticat de tots sos membres, salvant la llengua, bé havia catorze anys, venc-li en vesió³⁸ de nits que, si aquella dona pregava Déus per ell, que tantost seria guarit. E com venc per lo matí, lo monjo tramès per l'abat, qui venc a ell molt volenters, per ço com era fort bo e sant e de bona vida. E pregà'l que pregàs aquella dona, qui estava reclusa, que pregàs a Déu per ell, que'l guarís e'l trasqués d'aquella vida. E lo abat li respós: "V olenters". E anà-se'n l'abat a aquella³⁹ santa dona e comtà-li la visió del monjo que havia vista e la devoció del monjo que havia en ses pregàries⁴⁰ e que la pregava que pregàs Déu per ell. "Vós, -dix ella⁴¹- qui sots home sant e de bona vida, pregàs Déu per vos e per mi e per ell, car pus digne ne sou vós que yo no som". "Dona, -dix lo abat- prec-vos que vós ne preguets Déus". E ella respós que, pus que ell ho volia, que hu faria molt volenters. E partí's lo abat de la dona. E com ell se'n fou anat la dona se gità en oració e quant hac espjegada sa oració, demantinent lo monjo fo bell e guarit de tots sos membres e llevà's del llit e anà-se'n al covent. E lo abat e los altres frares, qui'l veeren venir, meravellaren-se e feren gràcies a Déu e menaren gran reverència e honor a la dona.

21. E la gran fama se escampà per tota la terra que aquella feïa grans miracles e que guaria de tots mals del món, que com ella havia pregat Déus per ells, tantost eran guarits de qualque malaltia que haguessen. E la dona, qui viu que Déus li feïa tanta de gràcia, dix a l'abat: "Si vós, pare, ho tenits per bo que aquesta gent, qui ve per haver salut corporal, que's confessen de tots llurs pecats, per tal que guaresquen de cors e de ànima, yo'n seria fort pagada⁴²". "Dona, -dix lo abat- vós deïts bé e que'm plau molt". E tantost establí los monjos qui confessassen los malalts qui venien a la santa dona. E com venien davant ella, trametia'ls als con-

³⁸ *en vesió*] *en uensio* ms.

³⁹ *a aquella*] *en aquella* ms.

⁴⁰ *pregàries*] *pre †* ms.

⁴¹ *dix ella*] *dix ell* ms.

⁴² *pagada*] *preguada* ms.

20. Mentre la donna conduceva questa vita a un monaco, che era in quel monastero ed era paralitico in tutte le sue membra tranne la lingua, da quattordici anni, venne in visione -di notte- che, se quella donna avesse pregato Dio per lui, subito egli sarebbe guarito. Come venne il mattino il monaco mandò a chiamare l'abate, il quale si recò da lui molto volentieri, perché era molto buono e santo e di buona vita. Egli lo pregò di chiedere a quella donna, che era reclusa, di pregare Dio per lui, perché lo guarisse e lo togliesse da quella vita. L'abate gli rispose: «V olentieri». Quindi se ne andò da quella santa donna e le raccontò la visione che il monaco aveva avuto e la devozione che aveva per le sue preghiere e che le chiedeva di pregare Dio per lui. «V oi, -disse la donna- che siete un sant'uomo e di buona vita, pregate Dio per voi, per me e per lui, perché ne siete più degno di quanto ne sia io». «Donna, -disse l'abate- vi chiedo di pregare Dio». Ella rispose che l'avrebbe fatto volentieri, poiché egli lo voleva. Quindi l'abate lasciò la donna. Come egli se ne fu andato la donna si mise in preghiera e quando ebbe terminato subito il monaco fu bell'e guarito in tutte le sue membra. Si alzò dal letto e andò al convento. L'abate e gli altri frati che lo videro venire si meravigliarono, ringraziarono Dio e riverirono e resero onore alla donna.

21. La gran fama della donna che compiva grandi miracoli e che guariva da tutti i mali del mondo corse per tutto il regno; ché come ella aveva pregato Dio per loro, subito erano guariti da qualunque malattia avessero. La donna, che vide che Dio le concedeva tanta grazia, disse all'abate: «Se voi, padre, ritenete che sia bene che questa gente, che viene per avere la salute corporale, si confessi di tutti i peccati, cosicché guariscano nel corpo e nell'anima, io ne sarei molto soddisfatta». «Donna, -disse l'abate- voi dite bene e ciò mi piace molto». Subito incaricò alcuni monaci di confessare i malati che si recavano dalla santa donna. Come essi si presentavano a lei erano mandati dai confessori, con

fessors e deïa'ls que se confessassen ⁴³ de tots llurs pecats e que en altra manera no podien guarir, si no confessaven bé, que no hi romangués negun pecat mortal. E per lo voler de Déu, com s'eren confessats, soptes ho coneixia si hi romangués negun pecat e no volia pregar Déu per ells, entró que havien confessat bé e complidament. E com havien confessat, pregava Déu per ells e anaven-se'n tots guarits.....† ma.

22. E així los miracles que Déu feïa per la santa dona se vingueren a saber ⁴⁴ en la terra del comte qui fo ⁴⁵ son marit, que Déus feïa tants miracles per aquella dona. E lo comte, com ho ⁴⁶ oí dir, amenà-hi son frare, qui era endemoniat e era lligat ab dues cadenes de ferro, la una tenia davant e la altra detràs, per tal com negun hom no s'hi gosava acostar. E lo comte pregà a l'abat que pregàs a la dona que guarís son germà. E l'abat respós: “Vós lo ferets abans confessar de tots sos peccats e que negun pecat no hi romanga, car si hu feïa debades hi iria a ella, que així ho ha ordenat aquesta santa dona. Despuis pregar -la-n' é volenters”. E lo comte tramès son germà a la u dels confessors e lo comte pregà lo confessor que s'hi acostàs. E lo confessor havia gran paor com lo veia així encadenat. E lo comte pregà lo confessor altra vegada que s'hi acostàs. E lo confessor estava-li lluny e lo endemoniat confessà' s bé de tots sos pecats, mas no confessà lo fals testimoni que havia fet a sa cunyada.

23. E com fo confessat, lo comte lo va amenar a la cel'la de la dona. E dix lo abat a la dona: “Madona, veus ací un noble comte qui és vengut de llongues terres e ha un germà qui és fort malalt, car és endemoniat, per què us prec que vós preguets Déus que'l guoresca, car ja ha confessat”. E dix la dona: “Digats-li-lo, confessor, si anc llevà fals testimoni a hom ni a dona”. E lo germà del comte començà al·tament a cridar e dix: “Oc, a la muller de mon frare, la millor e la pus lleial dona qui anc fos, per ço com no'm volc con-

⁴³ *se confessassen*] *confesasen* ms.

⁴⁴ *que Deu feïa per la santa dona se vingueren a saber*] *que Deu feya per † ngueren a saber* ms.

⁴⁵ *fo*] om. ms.

⁴⁶ *ho*] om. ms.

l'avvertimento di confessarsi di tutti i peccati, ch  altrimenti non potevano guarire se non si confessavano completamente, in modo che non vi rimanesse alcun peccato mortale. Per il volere di Dio, come si erano confessati, subito ella riconosceva se era rimasto qualche peccato e non voleva pregare Dio per loro, finch  non si erano confessati bene e compiutamente. Come si erano confessati pregava Dio per loro ed essi se ne andavano completamente guariti.....†.ma.

22. Cos  la fama dei miracoli che Dio operava attraverso la santa donna giunse nel regno del conte che fu suo marito, che Dio compiva tanti miracoli per mezzo di quella donna. Come il conte apprese ci  vi condusse suo fratello, che era indemoniato ed era legato con due catene di ferro, una davanti e l'altra dietro, perch  nessuno osava avvicinar glisi. Il conte chiese all'abate di pregare la donna perch  guarisse suo fratello. L'abate rispose: «Gli farete prima confessare tutti i suoi peccati e che non rimanga peccato alcuno perch , se cos  fosse, inutilmente si recherebbe da lei, ch  cos  ha disposto questa santa donna. Quindi la pregher  di ci  volentieri». Il conte mand  suo fratello da uno dei confessori e gli chiese di avvicinar glisi. Il confessore aveva una gran paura, perch  lo vedeva cos  incatenato. Il conte preg  il confessore ancora una volta di avvicinar glisi. Questi gli stava lontano e l'indemoniato si confess  bene di tutti i suoi peccati, ma non confess  la falsa testimonianza contro sua cognata.

23. Come fu confessato il conte lo condusse alla cella della donna. Disse l'abate alla donna: «Madonna, vedete qui un nobile conte che   venuto da terre lontane e ha un fratello che   molto malato, perch    indemoniato, perci  vi chiedo di pregare Dio che lo guarisca, perch  gi  si   confessato». Disse la donna: «Domandategli, confessore, se ha mai testimoniato il falso contro uomo o donna». Il fratello del conte cominci  a gridare forte e disse: «S , contro la moglie di mio fratello, la donna migliore e pi  leale che mai

sentir vilania de son cors. E ella féu una cambra en un castell qui era en una forest, on me tenc tencat entró que mon frare venc del pelegrinatge de ultramar , de la Terra Santa, on era anat e yo puis alem.....† e fiu-la matar a gran tort ... † ... en aquest comte qu....† e per aquest pecat som yo en aquesta pena”. E lo comte, com viu que ⁴⁷ ell havia fet⁴⁸ matar la comtessa a gran tort, fou lo pus dolent hom del món e dix a son germà: “Ès ver , frare, açò que vós diets, que hajats fet aquest tan gran mal?”. E respós lo germà del comte e dix: “Germà, yo són aquest traïdor qui he feta aquesta falsia de la millor dona del món”. E quant hac confessat aquest pecat, la dona pregà molt devotament per ell e ancontinent⁴⁹ lo dimoni li isqué del cors denant tuit e fo guarit.

24. Ab tant lo comte pres comiat de l'abat e de tot lo covent e de la dona e partí-se'n. E aquells cavallers, qui per manament del comte havien amenada la dona al bosc per degollar, hagueren vista la dona e fou-los ben semblant que ella fos. E mentre que cavalcaven per llur camí, esderreren-se los dos cavallers e parlaren de la dona. E la u deïa a l'altre que no's podia fer que fos escapada de les bèsties salvatges del bosc e que fos venguda ten lluny . Dementra que ells se raunaven així, estant lluny dels altres, lo comte parà la orella⁵⁰ a les llurs paraules e entès que parlaven de la comtessa. E girà's envers ells e dix-los: “De què parlats vosaltres?”. E ells mudaren-li ⁵¹ les paraules e digueren-li que parlaven de moltes coses que havien vistes despuis que eren partits de llurs terres. E respós lo comte: “No'm mudets les paraules, que yo he bé entès que de la comtessa parlats. Per què yo us man, per lo homenatge que m'havets fet, que'm digats veritat”. E ells li digueren: “Si'ns assegurés de totes coses nós vos-ho direm”. El comte los dix: “Y o us

⁴⁷ *lo comte com viu que*] *lo comte † que* ms.

⁴⁸ *fet*] *fer* ms.

⁴⁹ *ancontinent*] *acontinent* ms.

⁵⁰ *parà la orella*] *para lla lur orella* ms.

⁵¹ *mudaren-li*] *mirarenli* ms.

fosse esistita, perché non mi volle consentire villania del suo corpo. Ella preparò una camera in un castello che era in una foresta, in cui mi tenne rinchiuso fino a che mio fratello ritornò dal pellegrinaggio d'oltremare, dalla Terra Santa, dove era andato e io poi ..†. e la fece uccidere a gran torto invece di ..†. e per questo peccato soffrì questa pena». Il conte, come udì che aveva fatto uccidere la contessa a gran torto, fu il più dolente uomo del mondo e disse a suo fratello: «È vero, fratello, ciò che dite, che avete commesso questa malvagità tanto grande?» Rispose il fratello del conte e disse: «Fratello, io sono il traditore che ha ordito una tale falsità contro la miglior donna del mondo». Quando ebbe confessato questo peccato la donna pregò molto devotamente per lui e subito il demonio gli uscì dal corpo davanti a tutti e fu guarito.

24. Quindi il conte prese commiato dall'abate, da tutto il convento e dalla donna e partì. I cavalieri che per ordine del conte avevano condotto la donna nel bosco per tagliarle la gola, videro la donna e sembrò loro di riconoscerla. Mentre cavalcavano per la loro strada i due cavalieri rimasero indietro e parlarono della donna e uno diceva all'altro che non poteva essere che fosse scampata alle bestie feroci del bosco e che fosse giunta tanto lontano. Mentre così ragionavano, distanti dagli altri, il conte tese l'orecchio alle loro parole e capì che parlavano della contessa. Si volse verso di loro e disse: «Di che cosa parlate?» Essi gli cambiarono le parole e gli dissero che parlavano di molte cose che avevano visto da quando erano partiti dalla loro terra. Rispose il conte: «Non mi cambiate le parole, ché io ho ben inteso che parlavate della contessa; perciò vi ordino, per il giuramento di sottomissione che mi avete prestato, di raccontarmi la verità». Essi gli dissero: «Se ci garantite completamente ve

assegur sobre la mia fe que per mi no haurets malevolença
de neguna ... † ⁵²

⁵² Il codice è acaudato, oltre ad essere acefalo e lacunoso in più punti. Il racconto si interrompe all'improvviso, prima dell'epilogo della vicenda narrata.

lo diremo». Il conte disse: «Vi dò la mia parola, in fede mia, che non subirete malevolenza di alcuna

Miracle que la Verge Maria féu
a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma

Miracolo che la Vergine Maria fece
all'imperatrice, moglie dell'imperatore di Roma

1. Un emperador de Roma havia per muller una dona molt bella e molt casta; lo qual, partint-se d'ella per anar en lluynes terres, acomanà-la a un son germà, al qual semblantment lleixava acomanat tot l'emperi. E après que l'emperador se'n fon partit, lo dit son germà enemorà' s de la dita emperadriu e, jafòs que per moltes vegades ell la hagués requesta ab paraules falagueres e dolces e enganyoses, ella jamés no lo-hi volc ator gar e menys consentir . E quant ella veé que no' s podia defendre del dit son cunyat, ella lo féu pendre e, pres, féu-lo mentre dins una torre. E ella lladoncs regia l'emperi molt bé e saviament. E, passats cinc anys, lo dit emperador tornà a Roma e féu-lo ella traure de la presó, e tramés-lo a reebre l'emperador son germà. E tentost qu'ell veé l'emperador, ell li dix com la emperadriu sa muller havia feta malvestat de son cors ab molts hòmens, e que ella que l'havia request que' s gitàs ab ella e, perquè ell no hu havia volgut fer, que l'havia fet metre en presó, en la qual lo havia tengut molt de temps, que per tal stava ten magre e ten descolorit. E lo dit emperador , creent les falses paraules de son germà, de gran tristor que hac, caigué del cavall en terra esmortit. E après, tornat en son seny, cavalcà e tenc son camí. L'emperadriu sa muller isqué-li a carrera e, així com li hac feta la reverència e se acostà a ell per què l'abraçàs e'l besàs, segons que havia acostumat, l'emperador li donà ten gran bufet que la enderrocà del palafré en terra. E tantost manà a alguns de sos servidors que la menassen a la muntanya e que allí la degollassen.

2. E los dits servidors, com la hagueren menada en l'espessura de la muntanya, volgueren-se gitar ab ella carnalment. E ella, no volent-ho consentir , cridà grans crits, los quals crits un cavaller estrany, qui caminava ab sa companya, oí e acostà' s vers aquella part on stava l'emperadriu e aquells dos hòmens qui la volien ahontar e après ociure. Lo

1. Un imperatore di Roma aveva in moglie una donna molto bella e molto casta; questi, separandosene per recarsi in terre lontane, la affidò a un suo fratello, al quale allo stesso modo lasciava l'impero. E dopo che l'imperatore fu partito, il fratello si innamorò dell'imperatrice e, nonostante che per molte volte l'avesse richiesta d'amore con parole lusinghiere e dolci e ingannevoli, ella non gli volle mai concedere ciò che chiedeva, né acconsentirvi. E quando ella vide che non poteva difendersi dal cognato, lo fece prendere e, preso, lo fece rinchiudere in una torre. Ed ella dunque governava l'impero molto bene e saggiamente. E trascorsi cinque anni l'imperatore tornò a Roma ed ella fece uscire il cognato dalla prigione e lo mandò a ricevere l'imperatore suo fratello. E questi, come vide l'imperatore, gli disse come l'imperatrice sua moglie si era concessa a molti uomini e gli aveva chiesto di giacere con lei e, poiché egli non aveva voluto, l'aveva rinchiuso in prigione, nella quale era rimasto per molto tempo, perciò era così emaciato e pallido. E l'imperatore, credendo alle false parole di suo fratello, per la gran tristezza che provò, perse i sensi e cadde a terra da cavallo. E poi, tornato in sé, proseguì la sua strada. L'imperatrice sua moglie gli si fece incontro e come l'ebbe ossequiato e gli si fu avvicinata per abbracciarlo e baciarlo, come era solita fare, l'imperatore la percosse con tale violenza da farla cadere dal palafreno. E subito ordinò ad alcuni dei suoi servitori di condurla sulla montagna, dove le avrebbero tagliato la gola.

2. I servitori, come l'ebbero condotta nel bosco sulla montagna, decisero di giacere con lei. Ed ella non volendo acconsentire, gridò con tutte le sue forze e le sue grida furono udite da un cavaliere straniero, che si trovava a passare con il suo seguito, il quale si diresse verso il luogo in cui si trovavano l'imperatrice e i due uomini che la volevano

dit cavaller, no podent saber ella qui era, llevà-la a sa terra e mès-la dins casa sua e manà a sa muller que la honràs e li feés bon aculliment e ella ho féu així. E marit e muller aco-manaren-li un fill que havien, que lo'ls guardàs e lo'ls nodrís¹. E la dita emperadriu estant per aital manera, un germà del dit cavaller se enamorà d'ella. E perquè ella no li volc consentir la deshonestat que ell volia fer ab ella, una nit lo dit germà del dit cavaller entrà en la cambra on ella dormia e, durment ella ab lo dit infant fill del cavaller , degollà ab un coutell lo dit infant, son nebot. E, quant l'hac degollat, mès lo dit coutell prop d'ella. Quant la sanc de la criatura se començà a estendre per lo llit, l'emperadriu se despertà e, com veé la criatura morta, cridà grans crits, als quals crits lo dit cavaller e sa muller e sa companya se llevaren dels llits molt espaventats. E, com entraren en la cambra e veeren degollat llur fill, foren molt dolorosos. E tentost los² de la companya volgren ociure l'emperadriu, sinó que'l cavaller e sa muller no ho volgueren. Mas lo dit cavaller va manar que la dita emperadriu fos donada als mariners qui per allí passaven, e que la llevassen en lloc on jamés no aparegués ne fos vista. E fou³ mesa en poder dels mariners.

3. Los mariners, qui la veeren molt bella e graciosa, volgueren-la conèixer carnalment, mas ella no hu volc consentir, e per tal acordaren ells que la gitassen en la mar . Mas nostre Senyor Déus mudà llur consell, car Ell volc e soferí que la traguessen del vaixell⁴ e la posassen demunt una roca qui era illa en la mar . E així, com la emperadriu de Roma stava per aital manera desconsolada en la dita illa demunt la roca, aparec-li la Verge Maria e aconsolà-la e dix li: “Filla, cullits de aqueixes herbes que stan per aqueixa roca e guardats-les bé, que ab aqueixes e ab altres semblants porets guarir la persona que sia malalta de llebrosia. E sàpies, filla,

¹ lo 'ls guardàs e lo 'ls nodrís] lals guardas e lals nodris ms.

² tentost los] tentos † ms.

³ fou] om. ms.

⁴ del vaixell] om. ms.

disonorare e poi uccidere. Il cavaliere, non potendo sapere chi ella fosse, la condusse nella sua terra, nella sua casa e ordinò a sua moglie di farle onore e buona accoglienza e così fu fatto. E marito e moglie le affidarono il loro figlio, perché se ne occupasse e ne avesse cura. E conducendo questa vita l'imperatrice, un fratello del cavaliere si innamorò di lei. E poiché ella non volle acconsentire a ciò che questi voleva fare con lei, una notte il fratello del cavaliere entrò nella stanza in cui ella dormiva assieme al figlio del cavaliere, suo nipote, a cui tagliò la gola con un coltello. E dopo avergli tagliato la gola posò il coltello vicino alla donna. Quando il sangue della creatura cominciò a spandersi per il letto l'imperatrice si svegliò e, come vide la creatura morta, cominciò a gridare; alle sue grida il cavaliere e sua moglie e tutti gli altri si alzarono molto spaventati. E come entrarono nella stanza e videro il loro figlio con la gola tagliata provarono un grande dolore. E subito tutti vollero uccidere l'imperatrice, ma il cavaliere e sua moglie non lo permisero. Ma il cavaliere ordinò che l'imperatrice fosse consegnata ad alcuni marinai, che passavano da quelle parti, e che la conducessero in un luogo remoto e non fosse più vista. E così fu consegnata ai marinai.

3. I marinai, che la videro molto bella e graziosa, vollero conoscerla carnalmente, ma ella non lo volle consentire, e dunque essi decisero di gettarla in mare. Ma nostro Signore Dio mutò la loro decisione, poiché volle e permise che fosse sbarcata su un isolotto roccioso. E così, mentre l'imperatrice di Roma si trovava sconsolata sull'isola, su uno scoglio, le apparve la Vergine Maria che la confortò e le disse: «Figlia, raccogliete codeste erbe che sono su quest'isola rocciosa e conservale bene, poiché con codeste e con altre simili potrete guarire chiunque sia malato di lebbra. E sappi, figlia, che ora passerà una nave di qui e tu li chiami-

que ara passarà per aci una nau e cridar -los-às⁵ e llevaran-te d'aci". E dites aquestes paraules la Senyora Verge, consoladora dels desconsolats, deseparec. E tentost una nau passà prop d'aquella illa e l'emperadriu cridà a altes veus. Los mariners, per pietat que'n hagueren, prengueren-la e meteren-la en la ciutat d'on los altres mariners la havien treta, on fo degollat lo fill del cavaller, en la qual ciutat ella, ab les herbes que portà de la dita illa, guarí tots quants mesells hi trobà.

4. Sdevenç-se que'l germà del cavaller qui havia degollat son nebot per fer ociure l'emperadriu, segons que havets oït, era tornat mesell e lo dit cavaller, pare de l'infant degollat e germà del mesell, menà l'emperadriu a sa casa perquè guarís son germà. E plac a nostre Senyor Déu que'l dit cavaller ne sa muller ne negun de llur companya no conegueren l'emperadriu, per tal con ella venia molt demudada en la cara. Lo dit cavaller pregà molt afectuosament a l'emperadriu que guarís son germà de la mesellaria e ella dix-li: "Sapiats que jo vostre germà no podie guarir si ell no's confessava denant vos e mi e denant altres sis persones". E tentost lo dit mesell confessà's denant los dessús dits de tots sos pecats, exceptat de aquell com havia mort son nebot. E l'emperadriu li dix: "Verament jo no us guarré, si de tots vostres pecats no us confessats". E tentost lo dit mesell, presa segurança de son germà, confessà la mort de son nebot e que ell lo havia mort perquè la fembra qui'l nodria no volgué fer malvestat de son cors ab ell, e perquè ouciessen a ella. Lladoncs lo dit cavaller e tots los que allí eren ploraren molt agrament per l'infant mort, mas molt més ploraven per la fembra qui'l nodria, que a gran tort la havien⁶ lliurada als mariners. E l'emperadriu lladoncs dixlos com ella era aquella fembra qui nodria lo dit infant. E tots hagueren gran pleer ab ella e pregaren-la que prengués per marit lo mesell, germà del dit cavaller. Mas ella no hu volc fer, mas guarí-lo de la mesellaria e après anà-se'n a la

⁵ *cridar-los-às*] *cridarlohas* ms.

⁶ *la havien*] *que la auien* ms.

rai e ti condurranno via di qui». E proferite queste parole la Vergine, consolatrice degli afflitti, scomparve. E subito una nave passò vicino all'isola e l'imperatrice chiamò a gran voce. I marinai ne ebbero compassione, la imbarcarono e la condussero alla città da cui era stata allontanata dagli altri marinai, dove era stato ucciso il figlio del cavaliere; qui ella, con le erbe che aveva portato dall'isola, guarì tutti i lebbrosi che incontrò.

4. Avvenne che il fratello del cavaliere, che aveva tagliato la gola a suo nipote per far uccidere l'imperatrice, come avete udito, era diventato lebbroso e il cavaliere, padre del piccolo sgozzato e fratello del lebbroso, condusse l'imperatrice nella sua casa perché guarisse suo fratello. E piacque a nostro Signore Dio che né il cavaliere, né sua moglie, né alcuno del suo seguito riconoscesse l'imperatrice, poiché ella era molto cambiata in volto. Il cavaliere pregò molto affettuosamente l'imperatrice di guarire suo fratello dalla lebbra ed ella gli disse: «Sappiate che non posso guarire vostro fratello se egli non si confessa in vostra e mia presenza e di altre sei persone». E subito il lebbroso si confessò in presenza di quelle persone di tutti i suoi peccati, eccetto dell'omicidio di suo nipote. E l'imperatrice gli disse: «In verità io non vi guarirò se non vi confessate di tutti i vostri peccati». E subito il lebbroso, rassicurato dal fratello, confessò l'omicidio del nipote, e che lo aveva ucciso perché la donna che lo accudiva non gli si era voluta concedere e perché la uccidesse. Dunque il cavaliere e tutti i presenti piansero amaramente per il bambino morto, ma molto di più piangevano per la donna che ne aveva cura, poiché a torto l'avevano consegnata ai marinai. E l'imperatrice allora confidò loro di essere la donna che si occupava del piccolo. E tutti ne ebbero gran piacere e la pregarono di maritarsi con il lebbroso, fratello del cavaliere. Ma ella non volle farlo, lo guarì dalla

ciutat de Roma e per lo camí guarí tots quants mesells ella veé.

5. E lo traïdor del germà de l'emperador , qui falsament havie acusada la dita emperadriu, era tornat mesell. E quant l'emperador sabé que la fembra qui guaria los mesells era en Roma, féu-le's venir devant e dix-li que la pregava que guarís son germà. E ella li respós que no'l podia guarir si no's confessava de tots sos pecats denant ell e denant ella e davant altres sis persones. E tentost lo germà de l'emperador, presa segurança del dit emperador e havent perdó d'ell, confessà com falsament havie acusada l'emperadriu sa cunyada e com li allevà fals testimoni. E l'emperador , de gran dol que hac, caigué smortit en terra. E après, quant fon tornat del smortiment, ell e tots los qui allí eren ploraven molt agrement e dolorosa, com així havien perduda l'emperadriu. E lladoncs ella dix-los ⁷ tot ço que li era sdevengut. E l'emperador volia-la cobrar per muller e gitar de si una altra que havia presa, mas ella no hi volc tornar, ans pres hàbit de religió e molt santament, servint la Verge Maria, finí la sua vida.

⁷ *e lladoncs ella dix-los] e e ladonchs e dixlos ms.*

lebbra e si recò nella città Roma e lungo il cammino guarì tutti i lebbrosi che incontrò.

5. Il fratello traditore dell'imperatore, che aveva accusato falsamente l'imperatrice, era diventato lebbroso. E quando l'imperatore seppe che la donna che guariva i lebbrosi si trovava a Roma, la fece condurre al suo cospetto e le disse che la pregava di guarire suo fratello. Ed ella gli rispose che non lo poteva guarire se non confessava tutti i suoi peccati in presenza di entrambi e di altre sei persone. E subito il fratello dell'imperatore, da questi rassicurato e perdonato, confessò di aver falsamente accusato l'imperatrice sua cognata e di aver testimoniato il falso. E l'imperatore, per il gran dolore che ne ebbe, cadde privo di sensi a terra. E poi, quando fu tornato in sé, egli e tutti i presenti piansero amaramente e dolorosamente, per aver perduto così l'imperatrice. E allora l'imperatrice raccontò loro tutto ciò che le era accaduto. E l'imperatore voleva accoglierla nuovamente come moglie e ripudiare un'altra che aveva preso, ma ella non volle tornare, anzi prese i voti e molto santamente, servendo la Vergine Maria, finì la sua vita.

Bibliografia

AL-FARAG BAD AL-SIDDA 1993

Al-Farag bad al-sidda, a cura di Abi 'l-Dunya, Bayrut, Mu'assasat al-kutub al-taqafīyya, 1993.

ALFONSO X, *Cantigas de Santa Maria – Glosas castellanas* 1976

J.R. Chatman, «A Palaeographic Edition of the Alfonsine Collection of Prose Miracles of the Virgin», in *Oelschläger Festschrift*, monografia di *Hispanófila*, XXXVI, Chapel Hill, 1976, pp. 27-84.

ALFONSO X, *Cantigas de Santa Maria* 1986-88

Alfonso X el Sabio, *Cantigas de Santa Maria*, por W. Mettmann, Madrid, Clásicos Castalia, 1986-1988, 3 voll.

ALIXANDRE ROY DE HONGRIE 1975

De Alixandre roy de Hongrie qui voulut epouser sa fille, in E. Roy, *Etudes sur le théâtre français du 14. et du 15. siècle: la Comédie sans titre et les Miracles de Notre-Dame par personnages*, Genève, Slatkine, 1975, pp. 275-279.

ANCIENT ENGLISH METRICAL ROMANCES 1802

Ancient English Metrical Romances, by J. Ritson, Londra, Bulmer & Co., 1802.

ARNAU DE LIEJA, *Recull d'exemples i miracles ordenat per alfabet* 2004

Arnau de Lieja, *Recull d'exemples i miracles ordenat per alfabet*, edició crítica de J.A. Ysern Lagarda, Barcelona, Barcino, 2004.

ARNOLDO DI LIEGI, *Alphabetum narrationum* 1985

L'Alphabetum narrationum, un recueil d'exempla compilé au début du XIV^e siècle, Paris, thèse, 1985; in stampa nel *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, Turnhout, Brepols.

AURELL 1995

M. Aurell, *Les noces du comte. Mariage et pouvoir en Catalogne (785-1213)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1995.

AVALLE 1970

D'A.S. Avallè, *L'analisi letteraria in Italia. Formalismo-strutturalismo-semiologia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970.

AVALLE 1972

D'A.S. Avalle, *Corso di semiologia dei testi letterari*, Torino, Giappichelli, 1972.

AVALLE 1980

D'A.S. Avalle, «Il problema della cultura nella filologia e linguistica russe del XIX e XX secolo», *Strumenti Critici*, 42-43, ottobre 1980, pp. 6-22.

AVALLE 1990

D'A.S. Avalle, *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, Il Saggiatore, 1990.

BARTHES 1973

R. Barthes, *S/Z*, Torino, Einaudi, 1973.

BARTHES 1980

R. Barthes, «Introduzione all'analisi strutturale dei racconti», in *L'analisi del racconto. Le strutture della narrativa nella prospettiva semiologica che riprende le classiche ricerche di Propp*, Milano, Bompiani, 1980, pp. 5-46.

BECKER-OVERGAAUW 2003

P.J. Becker, E. Overgaaauw, *Aderlass und Seelentrost: die Überlieferung deutscher Texte im Spiegel Berliner Handschriften und Inkunabeln*, München, Zabern, 2003.

BELLE HÉLÈNE DE COSTANTINOPLE 1995

La belle Hélène de Costantinople: chanson de geste du 14. siecle, par Claude Roussel, Genève, Droz, 1995.

HISTOIRE DE LA BELLE HÉLÈNE DE COSTANTINOPLE 2003

B. Ferrari, *Histoire de la belle Hélène de Costantinople: edizione critica di una mise en prose anonima del XV sec.*, tesi di dottorato, Milano, Università Statale di Milano, 2003.

BELTRÁN LLAVADOR 1992

R. Beltrán Llavador, «La leyenda de la doncella de las manos cortadas: tradiciones italiana, castellana y catalana», in *Historias y ficciones*, ed. R. Beltrán Llavador, J. L. Canet, J. L. Sirera, València, Universitat de València, 1992, pp. 25-36.

BERNAL 1991

M. Bernal, *Atena nera: le radici afro-asiatiche della civiltà classica*, Parma, Pratiche, 1991.

BERNIER 1971

H. Bernier, *La fille aux mains coupées (conte-type 706)*, Quebec, Presses de l'Université Laval, 1971.

BIBLIOTHECA LATINA 1962

J.A. Fabricii *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Hamburg, s.e., 1734-46, 6 voll., ristampa anastatica, Graz/Austria, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1962, 6 voll. in 3 (1-2, 3-4, 5-6).

BIRTOLO 2003

Patrizia Birtolo, *Il motivo della fanciulla perseguitata nel Medioevo iberoromanzo*, tesi di laurea, Milano, IULM, 2003.

BONFADINI, *Vita di S. Guglielma* 1968

Vite di S. Guglielma regina d'Ungheria e di S. Eufrosia vergine romana. Scritte da frate Antonio Bonfadini e pubblicate da G. Ferraro, Bologna, Commissione per i testi della lingua, 1968, vol. XLVII, dispense CLVIII-CLIX.

BOLTE-POLIVKA 1992-94

J. Bolte e G. Polivka, *Anmerkungen zu den Kinder und Hausmärchen der Brüder Grimm*, Hildesheim, Olms-Weidmann, 1992-94, 6 voll.

BONER, *Gesta Romanorum*-ted. 1844

U. Boner, *Gesta Romanorum*, Hrsg. von F. Pfeiffer, Leipzig, s.e., 1844.

BRAGGIO 1890

C. Braggio, «Bartolomeo Facio e le sue opere minori», *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXIII, 1890, pp. 207-257.

BRATTÖ 1958

O. Brattö, *La belle Hélène de Constantinople. Conte d'aventure du XV siècle. I. Introduction. La version d'Arras*, Göteborg, thèse, 1958.

BREMOND 1977

C. Bremond, *Logica del racconto*, Milano, Bompiani, 1977.

BREMOND 1980

C. Bremond, «La logica dei possibili narrativi», in *L'analisi del racconto. Le strutture della narratività nella prospettiva semiologica che riprende le classiche ricerche di Propp*, Milano, Bompiani, 1980, pp. 97-122.

BUSCHINGER 1993

D. Buschinger, «Einiges zu Heinrich dem Teichner», in *Im Dialog mit der interkulturellen Germanistik*, Hrsg. von H.-C. Graf v. Naye und K. A. Kuczynski, Wrocław, Uniwersytetu Wrocławskiego, 1993, pp. 25-34.

CARAFFI 1991

P. Caraffi, «Le parole di Tarsiana. Sul motivo della “fanciulla perseguitata” nel *Libro de Apolonio*», *Messana*, 2, 1991, pp. 109-128.

CASTELLANI 1988

M.M. Castellani, *Du conte populaire à l'exemplum. La Manekine de Philippe de Beaumanoir*, thèse doctorale, Université de Paris III, 1988.

CHANSON DE FLORENCE DE ROME 1968

Florence de Rome, chanson d'aventure du premier quart du XIII^e siècle, par A. Wallensköld, Paris, Société des Ancients Textes, 1907-9, 2 voll. (poi New York, Johnson Reprint, 1968).

CHATMAN 1993

S. Chatman, *Story and Discourse: Narrative Structure in Fiction and Film*, London, Cornell University Press, 1993.

CHEVALIER-GHEERBRANT 1989

J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Milano, Rizzoli, 1989⁵.

CIESLIK 1988

K. Cieslik, «Auftraggeber und Dichterpersönlichkeit in der spätmittelalterlichen deutschen Epik. Untersuchungen zu *Mai und Beaflo* und Hans von Bühels *Die Königstochter von Frankreich*», in *Figures de l'écrivain du Moyen Âge. Actes du Colloque du Centre d'Études Médiévales de l'Université de Picardie*, Amiens 18-20 mars 1988, publ. par les soins de D. Buschinger, Göppingen, Kümmerle, 1991, pp.73-84.

CLERC 1992

J. Clerc, «Un contempteur de l'héroïsme au XIV^e siècle: Heinrich der Teichner», *Jahrbuch der Reineke-Gesellschaft*, 2, 1992, pp. 73-92.

CLERC 1993

J. Clerc, «L'enseignement religieux de Heinrich der Teichner», *Études allemandes*, 6, 1993, pp. 17-41.

COCCHIARA 1971

G. Cocchiara, *Storia del folclore in Europa*, Torino, Boringhieri, 1971.

COMOEDIA SINE NOMINE 1975

Comoedia sine nomine, in E. Roy, *Etudes sur le théâtre français du 14. et du 15. siècle: la Comédie sans titre et les Miracles de Notre-Dame par personnages*, Genève, Slatkine, 1975, pp. 118-159.

COMTESSA LLEIAL 1999

La comtessa lleial, in *Història de la filla del rei d'Hungria e altri racconti catalani tardo-medievali. Studio folclorico ed edizione critica* a cura di V. Orazi, (Agua y Peña 9) Viareggio-Lucca, Mauro Baroni Editore, 1999, pp. 123-137.

CONDEESCU 1938

N.N. Condeescu, *La légende de Geneviève de Brabant et ses versions roumaines*, Bucarest, Cartea Romaneasca, 1938.

CONNOLLY 1997

J.E. Connolly, «Marian Intervention and Hagiographic Models in the Tale of the Chaste Wife: Text and Context», in *Quien hubiese tal ventura. Medieval Hispanic Studies in Honour of Alan Deyermond*, by A.M. Beresford, London, Department of Hispanic Studies, Queen Mary and Westfield College, 1997, pp. 35-44.

CONTES DU PERROQUET 1984

Les Contes du perroquet (Sukasaptati), traduction du sanskrit et introduction de A. Okada, Paris, Gallimard-Unesco, 1984.

CONTES POPULAIRES GRECS 1879

Les contes populaires grecs d'après le ms. de J. von Hahn, par J. Pio, Copenhague, Høst et Fils, 1879.

CORTI 1972

M. Corti «I generi letterari in prospettiva semiologica», *Strumenti Critici*, 17, 1972, pp. 1-18.

CORTI 1978a

M. Corti, «Modelli e antimodelli nella cultura medievale», *Strumenti Critici*, 35, febbraio 1978, pp. 3-30.

CORTI 1978b

M. Corti, *Il viaggio testuale*, Torino, Einaudi, 1978.

COSQUIN 1892

E. Cosquin, *Quelques observations sur les "incidents" communs*

aux contes européens et aux contes orientaux , London, D. Nutt, 1892.

COSQUIN 1895

E. Cosquin, *Les contes populaires et leur origine*, Bruxelles, Polle-
nius, 1895.

COSQUIN 1910

E. Cosquin, *Étude de folklore comparé* , Rennes, Imprimerie Si-
mon, 1910.

COSQUIN 1922

E. Cosquin, *Études folkloriques. Recherches sur les migrations des
contes populaires et leur point de départ*, Paris, Champion, 1922.

COSTANTIN 1850

Costantin in *Gesamtabenteuer*, Hrsg. von F.H. von der Hagen,
Stuttgart u. Tübingen, J.G. Cotta'scher Verlag, 1850, vol. II, pp.
575-590.

COURTÉS 1977

J. Courtés, «Sémiotique et théorie actantielle du récit dans la per-
spective d'A.J. Greimas», in *Il mito greco. Atti del Convegno In-
ternazionale*, Urbino 7-12 maggio 1973, a cura di B. Gentili e G.
Panori, Roma, Ed. dell'Ateneo e Bizzarri, 1977, pp. 323-345.

COURTÉS 1992

J. Courtés, *La fiaba: poetica e mitologia*, a cura di A. Perissinotto,
Torino, Centro Scientifico, 1992.

D'ANCONA 1996

A. D'Ancona, *Origini del teatro*, Roma, Bardi, 1996, 3 voll.

D'ARONCO 1957

G. D'Aronco, *Le fiabe di magia in Italia* , Udine, Arti Grafiche
Friulane, 1957.

D'ARONCO 1963

G. D'Aronco, *Schema di classificazione del materiale folclorico* ,
Udine, Del Bianco, 1963.

DÄUMLING 1912

H. DÄUMLING, *Studie über den Typus des Mädchen ohne Hände in-
nerhalb des Kösztanze-Zyklus*, München, s.e., 1912.

DE GUBERNATIS 1883

A. De Gubernatis, *Storia delle novelline popolari*, Milano, Hoepli,
1883.

DELARUE 1834

G. Delarue, *Essais historiques sur les bardes, les jongleurs et les trouvères normands et anglo-normands*, Caen, Marcel, 1834, 3 voll.

DEUTSCHE KAISERCHRONIK 1969

Deutsche Kaiserchronik, Hrsg. von E. Schroder, München, Monumenta Germaniae Historica, 1969.

DICTIONNAIRE DES AUTEURS 1991

Dictionnaire des auteurs grecs et latins de l'Antiquité et du Moyen Âge, Turnhout, Brepols, 1991.

DIE GEDICHTE HEINRICHS DES TEICHNERS 1953-54

Die Gedichte Heinrichs des Teichners, in *Deutsche Texte des Mittelalters*, Hrsg. von H. Niewöhener, Berlin, Deutsche Akademie der Wissenschaften, 1953-54, 2 voll.

DIE KLAGE DER FRAU 1909

S. Stefanovic, «Das angelsächsische Gedicht "Die Klage der Frau"», *Anglia*, 32, 1909, pp. 399-433.

DIT DE FLORENCE DE ROME 1839

Dit de Florence de Rome in *Nouveau recueil de contes, dits, fabliaux et autres pièces inédites des XIII, XIV et XV siècles*, par A. Jubinal, Paris, Pannier, 1839, vol. I, pp. 88-117.

DOUHET 1989

J. Douhet, *Dictionnaire des mystères*, Turnhout, Brepols, 1989.

DREWERMANN 1994

E. Drewermann, *La jeune fille sans mains. Lecture psychanalytique d'un conte de Grimm*, Paris, Cerf, 1994.

EBENBAUER 1988

A. Ebenbauer, «Beaflor-Blancheflur. Zu zwei literarischen Frauengestalten des 13. Jahrhunderts», in *Sammlung-Deutung-Wirtung. Ergebnisse, Probleme, Tendenzen und Perspektiven philologischer Arbeit. Mélanges de littérature médiévale et de linguistique allemande offerts à W. Spiewok à l'occasion de son sixantième anniversaire*, Amiens, Univ. de Picardie, 1988, pp. 73-90.

ECO 1975

U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani, 1975.

ECO 1981

U. Eco, *Il segno*, Milano, Mondadori, 1981.

ECO 1985

U. Eco, *Lector in fabula; la cooperazione interpretativa*, Milano, Bompiani, 1985.

EMARÉ 1995

Emaré in *The Middle English Breton Lays*, by A. Laskaya e E. Salisbury, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, Middle English Texts Series, 1995.

EMPERADOR OTAS DE ROMA 1976

Cuento muy fermoso del emperador Otas de Roma e de la infanta Florencia su fija e del buen cavallero Esmeré, por H.L.B. Baird jr., Anejo XXXIII del *Boletín de la Real Academia Española*, Madrid, Real Academia Española, 1976, pp. 13-126.

ENIKEL, *Weltchronik* 1980

Jansen Enikel Werke. Weltchronik, Hrsg. von P. Strauch, Muchen, *Monumenta Germaniae Historica, Deutsche Chroniken*, 1895, vol. I, parte III, pp. 1-596, ristampa, 1980.

ÉTIENNE DE BOURBON, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* I 1984

Le «Tractatus de diversis materiis predicabilibus» d'Etienne de Bourbon. Première partie: «De dono timoris», par J. Berlioz et J.L. Eichenlaub, Paris, Ecole Nationale de Chartes, Position de Thèses, 1984.

ÉTIENNE DE BOURBON, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* I 2002

Le «Tractatus de diversis materiis predicabilibus» d'Etienne de Bourbon. Première partie: «De dono timoris», par J. Berlioz et J.L. Eichenlaub, Turnhout, Brepols, 2002.

ÉTIENNE DE BOURBON, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* II 1978

Le «Tractatus de diversis materiis predicabilibus» d'Etienne de Bourbon. Deuxième partie: «De dono pietatis», par D. Ogilvie-David, Paris, École Nationale de Chartes, Positions de Thèses, 1978.

ÉTIENNE DE BOURBON, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* III 2006

Le «Tractatus de diversis materiis predicabilibus» d'Etienne de Bourbon. Troisième partie: «De dono scientie», par J.M.A. Berlioz, Turnhout, Brepols, 2006.

FACIO, *De origine belli inter Gallos et Britannos* 2000

Bartolomeo Facio, *De origine belli inter Gallos et Britannos. All'origine della guerra dei Cento anni: una novella latina di Bartolomeo Facio*, a cura di G. Albanese e R. Bessi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.

FENSTER 1881

T.S. Fenster, «Joïe mêlée de Tristouse: The Maiden with the Cut-Off Hand in Epic Adaptation», *Neophilologus*, LXV, n° 3, July 1881, pp. 345-357.

FLORENCE DE ROME 1907-9

Florence de Rome, Chanson d'aventure du premier quart du XIII siècle, par A. Wallensköld, Paris, Société des Anciens Textes Français, 1907-9, 2 voll.

FRYE 1969

N. Frye, *Anatomia della critica*, Torino, Einaudi, 1969.

FRYE 1971

N. Frye, «Littérature et mythe», *Poétique*, 5, 1971, pp. 489-504.

FRYE 1976

N. Frye, *La scrittura secolare. Studio sulla struttura del romance*, Bologna, Il Mulino, 1976.

FROCHEUR 1845

F. Frocheur, «Notice sur le Roman de *La belle Hélène de Constantinople*», *Bulletin de l'Académie royale des Sciences et Belles-Lettres de Bruxells*, XII, 1, 1845, pp. 273-285.

FROCHEUR 1846

F. Frocheur, *Messenger des Sciences et des Arts*, Gand, 1846.

GABRIELE DA BARLETTA, *Sermones* 1966

Gabriele da Barletta, *Sermones tam quadragesimales quam de sanctis in Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, a cura di J.A. Fabricii, Firenze, Tommaso Baracchi, 1858, ristampa anastatica, Graz/Austria, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1966, vol. III-IV.

GAUTIER DE COINCY, *Miracles de Notre Dame* 1966

Les Miracles de Notre Dame par Gautier de Coincy, par F. Koenig, Genève, Droz, 1966, 3 voll.

GENETTE 1977

G. Genette, *Figure III. Discorso sul racconto*, Torino, Einaudi, 1977.

GESAMTABENTUEUR 1961

Gesamtabenteuer, Hrsg. von F.H. von der Hagen, Stuttgart u. Tübingen, J.G. Cotta'scher Verlag, 1850, 3 voll., poi Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1961, 3 voll.

GESTA ROMANORUM 1992

Gesta Romanorum, Hrsg. von B. Weiske, Tübingen, Niemeyer, 1992, 2 voll.

GESTA ROMANORUM-engl. 1971

A Middle English Version of the "Gesta Romanorum", by K. Sandred, Uppsala, Almqvist & Wiksells, 1971.

GIOVANNI FIORENTINO, *Il Pecorone* 1974

Ser Giovanni Fiorentino, *Il Pecorone*, a cura di E. Esposito, Ravenna, Longo, 1974.

GOLENISTCHEFF-KOUTOUZOFF 1975

E. Golenistcheff-Koutouzoff, *L'histoire de Griseldis en France au XIV et au XV siècle*, Genève, Slatkine, 1975.

GOLZ 1897

B. Golz, *Pfalzgräfin Genovefa in der deutschen Dichtung*, Leipzig, Teubner, 1897.

GREIMAS 1967

A.J. Greimas, *Modelli semiologici*, Urbino, Argalia, 1967.

GREIMAS 1973

A.J. Greimas, «Les actants, les acteurs et les figures», in *Sémiotique narrative et textuelle*, par C. Chabrol, Paris, Larousse, 1973.

GRIECHISCHEN-ALBANESISCHEN MÄRCHEN 1864

Griechischen und albanesischen Märchen, Hrsg. von J.G. von Hahn, Leipzig, Engelmann, 1864, 2 voll.

GUTIERRE DÍEZ DE GAMES, *El Victorial* 1994

Gutierre Díez de Games, *El Victorial*, por R. Beltrán Llavador, Madrid, Taurus, 1994.

HENRI D'ANDELI, *Lai d'Aristote* 2005

Henri d'Andeli, *Lai d'Aristote*, a cura di M. Infurna, Roma, Carocci, Biblioteca Medievale, 2005.

HARDY 1964

T.D. Hardy, *Descriptive Catalogue of Materials Relating to the History of Great Britain and Ireland till the End of the Reign of Henry*

VII, London, Stationery Office, 1862-71, 4 voll., ristampa anastatica Stuttgart, Kraus Reprint, 1964, 4 voll. in 3.

HENMANNUS BONONIENSIS, *Viaticum Narrationum* 1972

A. Hilka, *Beiträge zur lateinischer Erzählliteratur des Mittelalters. III Das "Viaticum Narrationum" des Henmannus Bononiensis*, Berlin, Weidmann, 1935, poi New York, Kraus Reprint, 1972.

HILKA 1915a

A. Hilka, «Zum Crescentiastoff», *Archiv für das Studium der neuen Sprachen und Literaturen*, CXXXIII, 1915, pp.135-141.

HILKA 1915b

A. Hilka, «Ein neuer Text der Florentiasage», *Archiv für das Studium der neuen Sprachen und Literaturen*, CXXXIII, 1915, pp. 151-155.

HISTÒRIA DE LA FILLA DE L'EMPERADOR CONTASTÍ 1934

Història de la filla de l'emperador Contastí, in *Novel.letes exemplars*, per R. Aramon i Serra, Barcelona, Barcino, 1934, Els Nostrès Clàssics 48, pp. 29-60.

HISTÒRIA DE LA FILLA DE L'EMPERADOR CONTASTÍ 1999

Història de la filla de l'emperador Contastí, in *Història de la filla del rei d'Hungria e altri racconti catalani tardo-medievali. Studio folclorico ed edizione critica* a cura di V. Orazi, Viareggio-Lucca, Mauro Baroni Editore, Agua y Peña 9, 1999, pp. 95-122.

HISTÒRIA DE LA FILLA DEL REI D'HUNGRIA 1999

Història de la filla del rei d'Hungria, in *Història de la filla del rei d'Hungria e altri racconti catalani tardo-medievali. Studio folclorico ed edizione critica* a cura di V. Orazi, Viareggio-Lucca, Mauro Baroni Editore, Agua y Peña 9, 1999, pp. 31-93.

HOCCLEVE, *Gesta Romanorum*-ingl. 1970

T. Hoccleve, *Gesta Romanorum*-ingl., in *Hoccleve's Works*, by F.J. Furnivall, in *Publications of the Early English Text Society*, Extra Series, n° 61, 1872, pp. 140-174, poi London-New York-Toronto, The Oxford University Press, 1970.

HUET 1918-19

G. Huet, «Les sources de *La Manekine* de Philippe de Beaumanoir», *Romania*, XLV, 1918-19, pp. 94-99.

HUMBERT DE ROMANS, *Liber de abundantia exemplorum* 1984

Liber de abundantia exemplorum, negli *Annexes* di Le «*Tractatus de diversis materiis predicabilibus*» d'Etienne de Bourbon. Pre-

mière partie: «De dono timoris», par J.L. Eichenlaub, Paris, École Nationale de Chartes, Positions de thèses, 1984.

ISTORIA DE LA REGINA OLIVA 1968

Istoria de la regina Oliva in *Due farse del secolo XVI*, a cura di A. D'Ancona, Bologna, Commissione per i testi della lingua, 1968, pp. 161-165.

JACOB VAN MAERLANT, *Spiegel historiael* 1994

Jacob van Maerlant, *Spiegel historiael*, Blömlezing bezorgd door F. van Oostrom, Amsterdam, Amsterdam University Press, 1994.

JEAN DE GARLANDE, *Stella maris* 1946

The Stella maris of John of Garland, by E.F. Wilson, The Medieval Academy of America, Publ. XLV, 1946.

JEAN GOBI, *Scala coeli* 1991

La Scala Coeli de Jean Gobi, par M.A. Polo de Beaulieu, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1991.

JEAN MIÉLOT, *Miracles de Notre Dame* 1929

Les Miracles de Notre Dame compilés par Jean Miélot, Étude concernant trois mss. du XV siècle ornés de grisailles, Paris, Société Française de Reproduction de Manuscrits à Peinture, 1929.

JOHANNES HEROLT, *De miracula Beatae Mariae Virginis* 1962

Johannes Herolt, *De miracula Beatae Mariae Virginis* in *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, a cura di Jo.A. Fabricii, Firenze, Tommaso Baracchi, 1858, ristampa anastatica, Graz/Austria, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1962, vol. I-II, pp. 452-453.

JÜDISCH-DEUTSCHE CHRESTOMATHIE 1882

Jüdisch-Deutsche Chrestomathie, Hrsg. von M. Grümbaum, Leipzig, s.e., 1882.

JUNG 1994

C.G. Jung, *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, Torino, Einaudi, 1994.

KIBLER-PICHERIT 1974-75

W.W. Kibler, J.L.G. Picherit, «*Lion de Bourges*», *Olifant*, 2, 1974-75, pp. 5-13, 129-138, 183-197, 246-259.

KÖNIGSTOCHTER VON FRANKREICH 1867

Des Büheler's Königstochter von Frankreich, Hrsg. von T. Merzdorf, Oldenburg, Schulze, 1867.

KRAEMER 1953

E. Kraemer, «"De la bonne empereris qui garda loiaument sen mariage" Miracle mis en vers par Gautier de Coinci», *Annales Academiæ Scientiarum Fennicæ*, serie B, vol. LXXXII, 1953, pp. 214-253.

KRAPPE 1937

A.H. Krappe, «La belle Hélène de Constantinople», *Romania*, LXIII, 1937, pp. 324-353.

LE GOFF 1990

J. Le Goff, «Il deserto-foresta nell'Occidente medievale», Id., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, Laterza, 1990, pp. 27-44.

LIBRO DEI CINQUANTA MIRACOLI DELLA VERGINE 1917

Il Libro dei cinquanta miracoli della Vergine, a cura di E. Levi, Bologna, Collezioni di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, 1917.

LION DE BOURGES 1980

Lion de Bourges, Poème épique du XIV siècle, par W.W. Kibler, J.L.G. Picherit et T.S. Fenster, Genève, Droz, 1980.

LOPE GARCÍA DE SALAZAR, *Istorias de las bienandanzas y fortunas* 1992

Lope García de Salazar, *Istoria de las bienandanzas y fortunas* (ms. 9-10-2/2100 RAH), por A.M. Marín Sánchez, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 1992.

LÜTHI 1992

M. Lüthi, *La fiaba popolare europea*, Milano, Mursia, 1992.

MAGGIO DI SANTA ULIVA 1896

Maggio di Santa Uliva regina di Castiglia, Volterra, Sborgi, 1896.

MAI UND BEAFLOR 1974

Mai und Beafloer, Leipzig, Götschen, (Dichtungen des Mittelalters 7), 1848; rist. Hildesheim, Gersternberg, 1974.

MAILLART, *Roman du Comte d'Anjou* 1931

J. Maillart, *Roman du Comte d'Anjou*, par M. Roques, Paris, Champion, 1931.

MARIANI 1989

A. Mariani, *Le fate, i cavalieri, l'arme e gli amori. Per una morfologia del cantare*, Salerno, Edisud, 1989.

MARULLO 1935

T. Marullo, *Osservazioni sulle Cantigas di Alfonso X e sui Miracles di Gautier de Coincy*, Firenze, s.e., 1935.

MATTHEW PARIS, *Vita Offae I* 1640

Matthew Paris, *Vita Offae I*, by W. Wats, London, s.e., 1640.

MATTHEW PARIS, *Vitae duorum Offarum* 1907

Matthaei Parisiensis 'Vitae duorum Offarum' (saec. XIII med.) in ihrer Manuskript und Textgeschichte, Dissertation, München, 1907.

MATTHEW PARIS, *Chronica Majora* 1964

Matthaei Parisiensis, monachi Sancti Albani, Chronica Majora, by H.R. Luard, London, 1872-83, ristampa anastatica Stuttgart, Kraus Reprint, 1964, vol. LVII.

MELETINSKIJ 1977a

E. Meletinskij, «Du Mythe au Folklore», *Diogenes*, 99, 1977, pp.45-97.

MELETINSKIJ 1977b

E.M. Meletinskij, *La struttura della fiaba*, Palermo, Sellerio, 1977.

MILLE E UN GIORNO 1990

I mille e un giorno: antiche novelle orientali, traduzione di M. Tibaldi Chiesa, Milano, Hoepli, 1990.

MILLE E UNA NOTTE 1990

Le mille e una notte, Prima versione integrale dall'arabo diretta da F. Gabrieli, Torino, Einaudi, 1981, 4 voll.

MIRACLE DE LA FILLE DU ROY DE HONGRIE 1880

Miracle de la fille du roy de Hongrie in *Miracles de Notre Dame par personnages*, par U. Robert et G. Paris, Paris, Didot, 1880, vol. V, miracolo XXIX, pp. 1-88.

MIRACLE QUE LA VERGE FÉU A L'EMPERADRIU 1999

Miracle que la Verge féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma in *Història de la filla del rei d'Hungria e altri racconti catalani tardo-medievali. Studio folclorico ed edizione critica* a cura di V. Orazi, Viareggio-Lucca, Mauro Baroni Editore, Agua y Peña 9, 1999, pp.139-150.

MÜLLER 1902

A. Müller, *Die dramatische Bearbeitung der Genovefa-Legend*, München, s.e., 1902.

MUSSAFIA 1865

A. Mussafia, «Über eine italienische metrische Darstellung der Crescentiasage (Beiträge zur Crescentiasage, I)», *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Philosophische-Historische Klasse*, Wien, 1865, LI, pp. 72-97.

MUSSAFIA 1896

A. Mussafia, «Über die Gautier de Coincy benützten Quellen», *Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, XLIV, 1896, p. 1 e ss.

MUSSAFIA 1898

A. Mussafia, *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden*, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1898.

MUSSONS 1993

A.M. Mussons, «Estudio del "Recull de exemples y miracles per alfabeto"», in *Actas do IV Congresso da Associação Hispânica de Literatura Medieval*, Lisboa, Edições Cosmos, 1993, vol. II, pp. 105-109.

MUSSONS 1997

A.M. Mussons, «El contenido hagiográfico del *Recull d'exemples i miracles ordenat per alfabet*», in *Actas del VI Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, Alcalá de Henares, Universidad, 1997, pp. 441-446.

MYSTÈRE DE L'EMPERERIS DE ROME 1876

Mystère de l'empereris de Rome in *Miracles de Notre Dame par personnages*, par U. Robert et G. Paris, Paris, Didot, 1876, vol. II, pp. 23-48.

NEUGAARD 1992

E.J. Neugaard, «The Spanish *Libro de los exemplos* por A.B.C. and the Catalan *Recull de eximplis* per A.B.C. : Possible Relationship and Common Sources», in *Actes del Sisè Col.loqui d'Estudis Catalans a Nord-Amèrica*, Vancouver, 1990, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1992, pp. 235-242.

NISARD 1972

C. Nisard, *Histoire des livres populaires*, Paris, 1852, ristampa anastatica, New York, Franklin, 1972, 2 voll.

NOVELLA DELLA FIGLIA DEL RE DI DACIA 1866

Novella della figlia del re di Dacia, Testo inedito del buon secolo della lingua, a cura di A. Veselovskij, Pisa, Nistri, 1866.

NOVELLA DELLA PULZELLA DI FRANCIA 1850

Novella della Pulzella di Francia, a cura di S. Bongi, Lucca, Braccelli, 1850.

ORAZI 1994

V. Orazi, «Notizia del ritrovamento di un codice catalano perduto», *Revista de l'Alguer*, 5, 1994, pp. 229-238.

ORAZI 1999

V. Orazi, «La edición de un cuento catalán medieval: el hallazgo de un códice perdido y la identificación del origen de la tradición manuscrita» in *Actas del I Congreso de Jóvenes Filólogos. Edición y anotación de textos*, A Coruña, Universidade, 1999, vol. II, pp. 493-507.

ORAZI 2000

V. Orazi, «*Die verfolgte Frau*: per l'analisi semiologica di un motivo folclorico e delle sue derivazioni medievali (con speciale attenzione all'ambito catalano)», *Estudis Romànics*, 22, 2000, pp. 101-138.

ORAZI 2006

V. Orazi, «La fanciulla perseguitata': motivo folclorico a struttura iterativa», negli Atti del convegno "*Anaforá*". *Forme della ripetizione*, XXXIV Congresso Interuniversitario del Circolo Filologico-Linguistico Padovano, Bressanone, 6-9 luglio 2006, in stampa.

ORIGINALS AND ANALOGUES 1872

Originals and Analogues of Some of Chaucer's Canterbury Tales, by F.J. Furnivall, London, Chaucer Society, 1872.

PARIS 1895

G. Paris, *Les contes orientaux dans la littérature française du Moyen Âge*, Paris, Hachette, 1875, trad.it. *I racconti orientali nella letteratura francese*, Firenze, Sansoni, 1895.

PERTSCH 1867

W. Pertsch, «Über Nachschabî's Papagaienbuch», *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft*, XXI, 1867, pp. 505-551.

PHILIPPE DE RÉMI, *La Manekine* 1980

Philippe de Rémi, *La Manekine. Roman du XIII siècle*, Introduction de D. Laurent, ed. par C. Marchello-Nizia, Paris, Stock, 1980.

PHILIPPE DE RÉMI, *Le roman de "La Manekine"* 1999

Philippe de Rémi, *Le Roman de la Manekine*, Edited from Paris BNF fr. 1588 and translated by Barbara N. Sargent-Baur, et al., Amsterdam, Atlanta, 1999.

PHILIPPE DE RÉMI, *Oeuvres poétiques* 1966

Oeuvres poétiques de Philippe de Rémi, Sire de Beaumanoir, par H. Suchier, Parigi, Didot, 1884-85, 2 voll., rist.an., New York-London, Kraus Reprint, 1966.

PLAGWITZ 1992

F. Plagwitz, «Die ironische Dulderin. Zur Gattungsproblematik der "Crescentia"-Erzählung der *Kaiserchronik*», *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik*, 36, 1992, pp. 103-120.

POST 1974

C.R. Post, *Medieval Spanish Allegory*, Cambridge, Harvard University Press, 1915, poi Westport (Connecticut), Greenwood Press, 1974.

PROPP 1966

V. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966.

PROPP 1992

V. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Borinighieri, 1992.

PULCI, *Rappresentazione di Santa Guglielma* 1872

A. Pulci, *Rappresentazione di Santa Guglielma* in *Sacre rappresentazioni*, a cura di A. D'Ancona, Firenze, Le Monnier, 1872, vol. III, pp. 208-234.

PUYMAIGRE 1885

T. de Puymaigre, «La fille aux mains coupées», *Revue de l'histoire des religions*, X, 2, 1885, pp. 193-209.

RADLOV 1866-74

V.V. Radlov, *Proben der Volksliteratur der türkischen Stämme Südsibiriens und Irans*, S. Petersburg, Kaiserliche Akademie der Wissenschaften, Philosophische-Historische Klasse, 1866-1874, 10 voll.

RAPPRESENTAZIONE DI SANTA ULIVA 1946

Rappresentazione di Santa Uliva di anonimo del sec. XV, riprodotta dalle antiche stampe, a cura di A. Lazzarini, Torino, Società Editrice Torinese, 1946.

REUßENKÖNIGSTOCHTER 1961

Die Reußenkönigstochter, in *Gesamtabenteuer*, Hrsg. von F.H. von der Hagen, Stuttgart u. Tübingen, J.G. Cotta'scher Verlag, 1850, poi Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1961, vol. II, pp. 591-616.

RIGG 1992

A.G. Rigg, *A History of Anglo-Latin Literature. 1066-1422*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

RÖLL 1986

W. Röhl, «Zur Überlieferungsgeschichte der *Gesta Romanorum*», *Mittelalterliches Jahrbuch*, 21, 1986, pp. 208-229.

ROMERO TOBAR 1986

L. Romero Tobar, «*Fermoso cuento de una enperatriz que ovo en Roma: entre hagiografía y relato caballeresco*», in *Formas breves del relato*, Madrid, Universidad de Zaragoza-Casa de Velázquez, 1986, pp. 7-18.

ROSENPLÜT, *Kaiserin zu Rom* 1965

H. Rosenplüt, *Die Kaiserin zu Rom*, in *Fastnachtspiele aus dem fünfzehnten Jahrhundert*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1965, vol. III, pp. 1139-1149.

ROUSSEL 1984

C. Roussel, «Chanson de geste et roman: remarques sur deux adaptations littéraires du conte de "la fille aux mains coupées"», in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 565-584.

ROUSSEL 1998

C. Roussel, *Conter de geste au XIVe siècle: inspiration folklorique et écriture épique dans La belle Hélène de Constantinople*, Genève, Droz, 1998.

ROY 1975

E. Roy, *Etudes sur le théâtre français du 14. et du 15. siècle: la Comédie sans titre et les Miracles de Notre-Dame par personnages*, Genève, Slatkine, 1975.

RUELLAND 1973

S. Ruelland, *La fille sans mains. Analyse de dix-neuf versions africaines du conte type 706*, Paris, SELAF, 1973.

RUTHS 1897

R. Ruths, *Die französische Fassungen des Roman de la belle Hélène*, Greifswald, Dissertation, 1897.

SACRE RAPPRESENTAZIONI 1872

Sacre rappresentazioni, a cura di A. D'Ancona, Firenze, Le Monnier, 1872, 3 voll.

SAID 1991

E.W. Said, *Orientalismo*, Torino, Boringhieri, 1991.

SANCTA OLIVA 1742

De Sancta Oliva virgine et martyre Panormi, in *Acta Sanctorum Junii*, Venezia, Albrizzi e Coleti, 1742, Tomus II, pp. 292-295 (*die decima junii*).

SANTA EMPERATRÍS 1982

De una santa emperatrís que ovo en Roma in *Carlos Maines and La enperatrís de Roma*, by A. Benaim de Lasry, Newark, Delaware, Juan de la Cuesta, 1982, pp. 175-226.

SCHANZE 1991

F. Schanze, «Hans von Büchel, *Die Königstochter von Frankreich*. Struktur, Überlieferung, Rezeption. Mit einem buchgeschichtlichen Anhang zu den *Königstochter* und *Hug Schlaper* Drucken und einem Faksimile der *Königstochter*-Bearbeitung des Cyriacus Schnauß», in *Positionen des Romans im späten Mittelalter*, Hrsg. von W. Haug und B. Wachinger, Tübingen, Niemeyer, 1991, pp. 116-122.

SCHNEIDER 1955

A. Schneider, *La légende de Geneviève de Brabant dans la littérature allemande*, Paris, Les Belles Lettres, 1955.

SCHWAN 1884

E. Schwan, «La *Vie des anciens Pères*», *Romania*, XIII, 1884, pp. 231-263.

SEELENTROST 1959

Der grosse Seelentrost, herausgegeben von M. Schmitt, Köln, Blh-mau, 1959.

SEGRE 1971

C. Segre, «Strutture romanzesche, strutture novellistiche e funzioni», in *Collected Essays on Italian Language and Literature*, by G. Aquilecchia, S.N. Cristea, S. Ralphs, Manchester, Manchester United Press, 1971, pp. 1-8.

SEGRE 1976

C. Segre, *I segni e la critica*, Torino, Einaudi, 1976.

SEGRE 1978

C. Segre, «Le strutture implicanti», in *Crisi del sapere e nuova razionalità. Psicanalisi linguistica economia: sulla transizione*, Bari,

De Donato, 1978, pp. 77-95, ora in *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 71-84.

SEGRE 1979

C. Segre, *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, 1979.

SEIDEL 1973

K.O. Seidel, *Wandel als Welterfahrung des Spätmittelalters im didaktischen Werk Heinrichs des Teichners*, Göppingen, Kümmerle, 1973.

SEUFFERT 1877

B. Seuffert, *Die Legende von der Pfalzgräfin Genovefa*, Würtzburg, s.e., 1877.

SIX MIDDLE ENGLISH ROMANCES 1973

Six Middle English Romances, edited, with an Introduction by M. Mills, London, Rowman & Littlefield, 1973.

SPECK 1947

F.G. Speck, «The Banished Wife and Maid Without Hands», *New York Folklore Quarterly*, III, 4, 1947, pp. 312-319.

STACKMANN 1991

K. Stackmann, «Erzählstrategie und Sinnvermittlung in der deutschen Kaiserchronik», in *Erscheinungsformen der deutschen Sprache. Literatursprache, Alltagssprache, Gruppensprache, Fachsprache. Festschrift zum 60. Geburtstag von H. Steger*, Hrsg. von J. Dittmann, Berlin, E. Schmidt, 1991, pp. 63-82.

STADLER-HONEGGER 1927

M. Stadler-Honegger, *Etude sur les Miracles de Notre-Dame par personnages*, Paris, Les Presses Universitaires, 1927.

STEFANOVIC 1911

S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage. Eine kritische Studie über ihren Ursprung und ihre Entwicklung», *Romanische Forschungen*, XXIX, 1911, pp. 461-556.

STORIA DI UNA DONNA TENTATA DAL COGNATO 1864

Storia di una donna tentata dal cognato, scampata da' pericoli, ritornata in grazia per sua castità e divozione in *Novelle d'incerti autori del secolo XIV*, a cura di F. Zambrini, Bologna, Romagnoli, 1864, pp. 31-84.

STORIE DEL PAPPAGALLO 1992

Le Storie del pappagallo, traduzione di F. Orsini, Venezia, Marsilio, 1992.

STRAUCH 1917

P. Strauch, «Die Weltchronik Jansens Enikel», *Zeitschrift für Deutsches Alterthum*, XXVIII, 1917, pp. 38-64.

SUARD 1985

F. Suard, «Chanson de geste et roman devant le matériau folklorique: le conte de la *fille aux mains coupées* dans la *Belle Hélène de Constantinople*, *Lion de Bourges* et la *Manekine*», in *Mittelalterbilder aus neuer Perspektive*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1985, pp. 364-379.

SUCHIER 1910

H. Suchier, «La fille sans mains», *Romania*, XXXIX, 1910, pp. 61-76.

TEXTOS MEDIEVALES DE CABALLERÍAS 1993

Textos medievales de caballerías, por J.M. Viña Liste, Madrid, Cátedra, 1993.

THOMPSON 1970

S. Thompson, «Advances in Folklore Studies», in *Anthropology Today*, by A.L. Kroeber, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1970, pp. 587-596.

THOMPSON 1979

S. Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare*, traduzione di Q. Maffi, Milano, Il Saggiatore, 1979.

TODOROV 1976

T. Todorov, «Poetica», in *Che cos'è lo strutturalismo? Linguistica, poetica, antropologia, psicoanalisi, filosofia*, Milano, ILI, 1976, pp. 105-186.

TOMASEVSKIJ 1977

B. Tomasevskij, «La costruzione dell'intreccio», in T. Todorov, *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 305-350.

TROUSSON 1965

R. Trousson, *Un problème de littérature comparée. Les études des thèmes*, Paris, 1965.

TROUSSON 1974

R. Trousson, «Les thèmes», in *Problèmes et méthodes de l'histoire littéraire*, Paris, Colin, 1974, pp. 28-35.

TROUSSON 1981

R. Trousson, *Thèmes et mythes*, Bruxelles, Université, 1981.

TYPES OF THE FOLKTALE 1981

The Types of the Folktale. A Classification and Bibliography. Anti Aarne's Verzeichniss der Märchentypen (FF Communications No. 3) Translated and Enlarged by Stith Thompson. Indiana University. Second Revision, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica, 1981.

UNTERFORSTHUBER 1986-87

A. Unterforsthuber, «Literarische Tradition und Zeitgeschichte. Die Königstochter von Frankreich des Hans von Büchel als Propagandadichtung», *Jahrbuch der Oswald von Wolkenstein Gesellschaft*, 4, 1986-87, pp. 103-116.

VELAY-VALLANTIN 1992

C. Velay-Vallantin, *L'histoire des contes*, Paris, Fayard, 1992.

VESELOVSKIJ 1981

A. Veselovskij, *Poetica storica*, Roma, Edizioni E/O, 1981.

VESELOVSKIJ 1982a

A. Veselovskij, «La lingua della poesia e la lingua della prosa», *Strumenti Critici*, 42-43, ottobre 1980, pp. 218-262, poi in *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, a cura di D'A.S. Avalle, Torino, Einaudi, 1982, pp. 88-132.

VESELOVSKIJ 1982b

A. Veselovskij, «La poetica degli intrecci (1897-1906)», *Strumenti Critici*, 42-43, ottobre 1980, pp. 207-217, poi in *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, a cura di D'A.S. Avalle, Torino, Einaudi, 1982, pp. 77-87.

VESELOVSKIJ-SADE 1977

Veselovskij-Sade, *La fanciulla perseguitata*, a cura di D'A.S. Avalle, Milano, Bompiani, 1977.

VIE DES PÈRES 1988

Vie des Pères, par F. Lecoy, Paris, Société des anciens textes français, 1988.

VINCENT DE BEAUVAIS, *Speculum historiale* 1965

Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, Graz, Akademische-Druck u. Verlagsanstalt, 1965.

WACHTER 1889

O. Wachter, *Untersuchungen über das Gedicht Mai und Beafloer*, Erfurt, Kirchner, 1889.

WALKER 1980

R.M. Walker, «From French Verse to Spanish Prose: *La Chanson de Florence de Rome* and *El cuento del enperador Otas de Romà*», *Medium Ævum*, 49, 1980, pp. 230-243.

WALLENSKÖLD 1906

A. Wallensköld, «Le conte de la femme chaste convoitée par son beau-frère», *Acta Societatis Scientiarum Fennicae*, vol. XXXIV, 1906, pp. 116-128.

WALLENSKÖLD 1912

A. Wallensköld, «L'origine et l'évolution du *Conte de la femme chaste convoitée par son beau-frère* (Légende de Crescentia)», *Neuphilologische Mitteilungen*, XIV, 1912, pp. 67-78.

WAUQUELIN, *Belle Hélène de Costantinople* 2002

J. Wauquelin, *La belle Hélène de Costantinople: mise en prose d'une chanson de geste*, par M.C. de Crecy, Genève, Droz, 2002.

WENZEL 1890

R. Wenzel, *Die Fassungen der Sage von Florence de Rome und ihr gegenseitiges Verhältnis*, Marburg, s.e., 1890.

WILHELMI 1894

H. Wilhelmi, *Studien über die Chanson Lion de Bruges*, Greifswald, Dissertation, 1894.

YSERN LAGARDA 1990

J.A. Ysern Lagarda, «La *Legenda aurea* i el *Recull d'eximplis*», in *Miscel.lània Joan Bastardas*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1990, vol. IV, pp. 37-48.

Indice

Introduzione	p. 7
Nota al testo	47
<i>Història de la filla del rei d'Hungria</i>	52
Storia della figlia del re d'Ungheria	53
<i>Història de la filla de l'emperador Contastí</i>	104
Storia della figlia dell'imperatore Costantino	105
<i>La comtessa lleial</i>	160
La contessa fedele	161
<i>Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma</i>	192
Miracolo che la Vergine Maria fece all'imperatrice moglie dell'imperatore di Roma	193
Bibliografia	201

Gli Orsatti

Testi per un Altro Medioevo

Collana diretta da Massimo BONAFIN, Nicolò PASERO, Luciano ROSSI

1. *Il Romanzo di Renart la volpe*, a cura di Massimo BONAFIN, 1998, 4^a ediz. 2004. 88-7694-289-0
2. *Rolando a Saragozza*, a cura di Gian Carlo BELLETTI, 1998. 88-7694-307-2
3. *La visione di Tungdal*, a cura di Margherita LECCO, 1998. 88-7694-308-0
4. Cesario di HEISTERBACH, *Sui demòni*, a cura di Sonia Maura BARILLARI, 1999. 88-7694-352-8
5. Gonzalo DE BERCEO, *I Miracoli di Nostra Signora*, a cura di Giuseppe TAVANI, 1999. 88-7694-384-6
6. *La saga di Gunnlaugr, lingua di serpente*, a cura di Gianna CHIESA ISNARDI, 2000. 88-7694-425-7
7. *Il gatto lupo e Il mare amoroso*, a cura di Annamaria CARREGA, 2000. 88-7694-426-5
8. William DUNBAR, *Il trattato delle due donne maritate e della vedova*, a cura di Ermanno BARISONE, 1999. 88-7694-405-2
9. *La beffa di Unibos*, a cura di Ferruccio BERTINI e Francesco MOSETTI CASARETTO, 2000. 88-7694-454-0
10. RUTEBEUF, *Il miracolo di Teofilo*, a cura di Alfonso D'AGOSTINO, 2000. 88-7694-455-9
11. *Racconti di immagini. Trentotto capitoli sui poteri della rappresentazione nel Medioevo occidentale*, a cura di Eugenio BURGIO, 2001. 88-7694-520-2
12. *I vangeli delle filatrici*, a cura di Daniela MUSSO, 2001, pp. 184. 88-7694-545-8
13. Karl MEISEN, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, a cura di Sonia Maura BARILLARI, 2001. 88-7694-549-0
14. *Sendebær. Il libro degli inganni delle donne*, a cura di Veronica ORAZI, 2001. 88-7694-556-3
15. Rabano MAURO, Giovanni IMMONIDE, *La Cena di Cipriano*, a cura di Elio ROSATI e Francesco MOSETTI CASARETTO, 2^a ediz. 2004. 88-7694-605-5

16. *L'amante prigioniero*, a cura di Martina DI FEBBO, 2002.
88-7694-588-1
17. Maria DI FRANCIA, *Il purgatorio di San Patrizio*, a cura di Sonia Maura BARILLARI, 2004.
88-7694-708-6
18. Bernat METGE, *Il sogno*, a cura di Lola BADIA, 2004.
88-7694-760-4
19. *Blandin di Cornovaglia*, a cura di Sabrina GALANO, 2004.
88-7694-749-3
20. Rosvita di GANDERSHEIM, *Poemeti agiografici e satirici*, a cura di Luca ROBERTINI e Marco GIOVINI, 2004.
88-7694-751-5
21. Folquet DE LUNEL, *Le poesie e il Romanzo della vita mondana*, a cura di Giuseppe TAVANI, 2004.
88-7694-755-8
22. *Guiron le Courtois, roman arthurien du XIII^e siècle. Anthologie*, par Richard TRACHSLER, 2004.
88-7694-756-6
23. Chretien DE TROYES, Godefroi DE LEIGNI, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, a cura di Pietro G. BELTRAMI, 2004.
88-7694-764-7
24. Robert BIKET, *Il corno magico*, a cura di Margherita LECCO, 2004.
88-7694-765-5
25. *La morte di Sigurðr*, a cura di Marcello MELI, 2006.
88-7694-898-8
26. *Canti di scherno e maldicenza*, a cura di Simone M. ARCENARO, 2006.
88-7694-922-4
27. *Storie di virtù insidiata*, a cura di Veronica ORAZI, 2006.
88-7694-924-0

Finito di stampare nell'ottobre 2006
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (Mi)
per conto delle Edizioni dell'Orso

